Camera di Commercio
Massa-Carrara

RAPPORTO ECONOMIA

MASSA-CARRARA

ANNO 2012

L'ISTITUTO DI STUDI E DI RICERCHE, è Azienda Speciale della Camera di Commercio di Massa-Carrara, partecipata da Amministrazione Provinciale, Comunità Montana della Lunigiana, Comuni di Massa e Carrara.

E' stata costituita nel 2000.

Redazione:

Giorgio De Filippi, Massimo Marcesini, Daniele Mocchi, Roberto Gambassi, Giovanni Lagomarsini, Alberto Ravecca, Simona Cecchini, Francesca Vergassola, Tiziana Cacciatore.

Coordinamento generale:

Alberto Ravecca

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Unioncamere Nazionale, Unioncamere Toscana, Banca d'Italia Sede di Firenze, Istituto G. Tagliacarne, Inps di Massa-Carrara, Autorità Portuale di Marina di Carrara, Ufficio Studi Internazionale Marmi e Macchine Spa, Prefettura di Massa-Carrara, Ufficio Turismo Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, Settore Formazione Professionale e Politiche del Lavoro Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara e tutti coloro che hanno fornito i dati di base del presente Rapporto.

© 2012 Camera di Commercio di Massa-Carrara

© 2012 Istituto di Studi e di Ricerche

INDICE

PRESENTAZIONE E SINTESI....1

I FONDAMENTALI....11

IL QUADRO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE....13

LA DINAMICA DELLE IMPRESE....25

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO....39

IL LAVORO....51

IL REDDITO....61

IL CREDITO....69

LE ATTIVITÀ INDUSTRIALI....107

IL LAPIDEO....127

L'ARTIGIANATO....153

IL COMMERCIO....161

L'HIGH TECH E LA GREEN ECONOMY....173

L'AGRICOLTURA....183

I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA....211

IL TURISMO....221

LE PREVISIONI 2012....283

LA POPOLAZIONE....289

1 PRESENTAZIONE E SINTESI

Sono esattamente venti anni da quando, dapprima la Camera di Commercio e, poi, la stessa e il nostro Istituto presentano con puntualità il Rapporto annuale.

Vent'anni di analisi, di elaborazioni di statistiche ed anche di interpretazioni dei fenomeni più rilevanti, ma non solo, che hanno caratterizzato l'economia di un territorio sufficientemente atipico per essere inquadrato facilmente nella pur diversificata casistica delle aree del nostro Paese.

Coloro che hanno avuto la possibilità di leggere le tante pagine dei nostri Rapporti avranno potuto notare come dietro l'enunciazione dei risultati di un anno ci fosse soprattutto la ricerca, del resto mai taciuta, di qualcosa che desse un segnale importante nella direzione dello sviluppo.

Sbaglierebbe, perciò, chi ci avesse ritenuti troppo pessimisti o, comunque, troppo fedeli al valore dei dati: non è così, anche se abbiamo sentito il dovere di non tacere di fronte ai tanti segni "meno" di altrettanti settori importanti.

Non è il caso di ripercorrere venti anni di congiuntura perché riteniamo più conveniente ripartire da quella che era l'economia locale prima della crisi e quella che si mostra oggi.

Del resto abbiamo impostato tutto questo Rapporto in questa chiave interpretativa, ancora una volta, guarda caso, alla ricerca di quel poco o di quel tanto di positivo che si possa intravvedere.

Il 2007

Ed allora ripartiamo dal 2007, da cinque anni fa, proprio da quando, dopo il grigiore del 2005, potevamo esprimerci in termini di ripresa, di indicatori contrassegnati dal segno della crescita, di riconquista di invidiabili posizioni di slancio e di recupero.

Anche allora qualche settore destava preoccupazione, commercio ed artigianato soprattutto, ma il 2007 non era stato un anno qualunque, era stato un anno positivo che ci aveva fatto credere che fosse superata la soglia minima dello sviluppo registrata nel 2004 e nel 2005.

Sul finire dello stesso anno, però, gli indicatori cominciavano ad orientarsi verso il basso, quasi una preoccupante premonizione di quello che sarebbe successo negli anni successivi.

Il 2008

E con il 2008 la crisi.

Crisi per noi voleva dire produzione industriale al -4%, cadute in otto comparti industriali su dieci, crollo del lapideo del 9%, in negativo i traffici portuali, il raddoppio del ricorso alla cassa integrazione, il rallentamento dell'export, bilanci in rosso per commercio ed artigianato ed anche per il turismo e soprattutto il tasso di disoccupazione che ritornava a due cifre accompagnato da una diminuzione del PIL pro-capite superiore al 2%.

Crisi dalle dimensioni generalizzate e dalle percentuali letteralmente rovesciate rispetto all'anno precedente.

Il 2009

Nel 2009 le cose non cambiano, anzi, peggiorano: tutti i comparti industriali presentano risultati negativi, non se ne salva uno.

Il lapideo, in particolare, raddoppia le perdite del 2008, diminuiscono i traffici del porto di Marina di Carrara addirittura del 21%, si accentuano le criticità per artigianato e commercio, il tasso di disoccupazione raggiunge l'11,5%, il doppio della Toscana, per fortuna si arresta la caduta del PIL pro-capite.

Il 2010

Fin troppo naturale che ci chiedessimo se il 2010 sarebbe stato un anno migliore, e non ci sarebbe voluto molto.

In realtà l'economia provinciale non riusciva affatto ad uscire dalla crisi e pochissimi erano i settori che, quantomeno, mostravano una migliore

tenuta.

E così, a fronte di una diminuzione della produzione industriale che, in controtendenza rispetto alla Toscana, accusava un -4% dopo il -19 del 2009, dopo che la trasformazione lapidea segnava un -6,5% e cadevano gli investimenti, si registrava un buon recupero delle attività portuali ed anche delle esportazioni, meccanica a parte.

Ancora senza crescita l'andamento del turismo, mentre l'agricoltura sembrava reggere meglio ai venti della crisi ma, purtroppo, non migliorava affatto il mercato del lavoro ed il tasso di disoccupazione restava al 10,1%

Come reagivano due anni fa le imprese di fronte alla flessione della domanda interna ed anche di quella estera?

Molte operavano una razionalizzazione dei propri costi di produzione, ed erano la maggioranza, ma c'erano anche imprenditori che cercavano di ampliare la gamma dei propri prodotti o la loro qualità e, soprattutto, mostravano una migliore propensione agli investimenti.

Proprio la voglia di verificare se si potesse intravvedere una qualche uscita dalla crisi ci ha spinto, nel corso del 2011, ad interrogarci sull'interpretazione dei primi dati di metà anno.

Il 2011

A giugno, infatti, abbiamo potuto affermare che qualcosa nella spirale involutiva si stava interrompendo, la discesa sembrava più frenata, ma di risalita generalizzata non era ancora il caso di parlarne.

In sostanza, l'evoluzione dell'economia locale nel 2011 ci faceva osservare qualche segno positivo, dall'export alla dinamica delle imprese, ai livelli produttivi delle medie aziende e della meccanica in particolare, mentre il mondo delle piccole segnalava ancora diminuzione di fatturato.

Si faceva più pesante, però, il rapporto banche-imprese, addirittura peggiore rispetto al 2010 e la "questione lavoro" rimaneva insoluta.

Proprio questa situazione in chiaroscuro, specialmente se confrontata con gli anni precedenti, ci rende ancora più interessati a conoscere il consuntivo del 2011.

Una cosa, comunque, è certa: oggi più che mai incide il condizionamento dell'economia internazionale e nazionale anche in realtà più modeste come la nostra.

Ne abbiamo conferma valutando, in sintesi, i risultati dei singoli settori:

- la produzione industriale è diminuita dell'1,1%, il fatturato del 3,3%, mentre in Toscana si registrano aumenti in entrambi gli indicatori.
- Il sistema manifatturiero provinciale ha perso, solo nel 2011, 250 unità di lavoro, dopo che nel biennio 2009-2010 se ne erano già registrate 1.700 in meno.
- Il comparto industriale che ha fatto meglio è stato quello della meccanica la cui produzione industriale è salita di oltre il 13%. La cantieristica e al nautica da diporto, invece, anche nel 2011 accusano diminuzioni produttive intorno al 12%.
- Il lapideo : produzione in diminuzione del 4,5%, fatturato -3,9%, investimenti meno 23%, occupazione – 1,9. Tiene invece l'export: per i lavorati l'aumento in valore ha sfiorato l'8%, per i grezzi +6,5% e così il nostro distretto si conferma il primo in Italia. Oggi la Provincia di Massa Carrara contribuisce a circa il 70% dell'export del lavorato. La Cina consolida il ruolo importatore di prodotti grezzi davanti all'India (insieme rappresentano oltre il 42%). Gli Stati Uniti continuano ad essere il nostro principale mercato dei prodotti finiti, raddoppiano le esportazioni verso l'Arabia Saudita. La propensione all'export delle aziende lapidee locali è più che doppia rispetto al

resto d'Italia.

- Le imprese industriali sono sempre più "anziane": gli imprenditori under 30 rappresentano meno del 5%.
- Per ciò che attiene l'attività portuale, la movimentazione totale delle merce a Marina di Carrara ha avuto una diminuzione del 3,3% rispetto al 2011, in flessione gli imbarchi, stazionari gli sbarchi. Da notare come i prodotti lapidei incidano oggi solo per 1/3 sui traffici, mentre negli anni 90 raggiungevano la punta dell'80%: molto è cambiato nel rapporto tra il porto ed il lapideo.
- Il bilancio di fine 2011 dell'export sarebbe di segno negativo (-8,6%), dovuto essenzialmente alla diminuzione delle vendite all'estero dei prodotti della meccanica; considerando, però, le oscillazioni periodiche dei flussi in uscita di questo comparto che incidono molto sul dato finale, diventa significativo quel +6,8% che si avrebbe non considerando appunto il sopraddetto comparto. Anche così facendo, però l'andamento dell'export locale sarebbe inferiore agli aumenti più consistenti registrati in Toscana (+14%) e in Italia (+ 11%). In linea con la flessione dei livelli produttivi, la diminuzione delle vendite all'estero della nautica e della cantieristica, addirittura – 82%. Ci sono però settori, sia pure di minore incidenza sul totale dei volumi esportati, che, invece, presentano risultati in positivo, quali la chimica, l'abbigliamento il tessile e il legno.
- A fine 2011 registriamo 295 nuove imprese, quale saldo positivo tra le 1574 iscritte e le 1.279 cancellate dal registro imprese. Oggi il tessuto imprenditoriale locale è formato da 22.528 imprese, di cui 19.180 attive. A far crescere il numero delle imprese sono stati i settori delle

costruzioni, ma di meno rispetto agli altri anni, ma soprattutto i servizi. Perde, invece, il manifatturiero (-2,4%).

- Se si guarda al numero delle imprese, anche l'artigianato mantiene sostanzialmente la sua struttura, ma, come da molto tempo, il fatturato registra una flessione del 7%. È vero che tale percentuale è inferiore a quella della Toscana, ma preoccupa la costatazione che quasi tutti i comparti, ad eccezione della moda, segnalano cali produttivi, dal manifatturiero, all'edilizia ed ai servizi. Per quanto riguarda l'occupazione la perdita è invece contenuta.
- Con il 2011 salgono a 28 i trimestri consecutivi di perdite di fatturato registrate dal commercio: dal 2004 i piccoli negozi hanno visto diminuire i loro incassi del 30%, particolarmente nell'extra alimentare. In generale le vendite dei prodotti alimentari sono calate del 3,3%, quelle del non alimentare del 4%.
- Bilancio assai deludente per il turismo: in 30 anni abbiamo perso la metà dei flussi, per il 2011 non si parla neanche di tenuta, mentre Italia e Toscana chiudono in crescita. Le presenze ufficiali scendono dell'8%, soprattutto è in diminuzione la quota di turisti italiani ed in particolare di quelli provenienti dalle Regioni più affezionate al nostro territorio. Gravissima la dinamica per i pernottamenti nelle dimore per vacanza e così diminuisce l'apporto del turismo al PIL provinciale. L'offerta balneare è in grave difficoltà, tiene il comparto dell'extralberghiero. Preoccupa il calo dei turisti tedeschi, non affatto compensato dai flussi dall'est europeo. Anche i flussi reali stimati mostrano valori negativi nella stessa misura dei dati ufficiali. A Massa nel 2011, 90.000 presenze in meno, buoni i risultati a Carrara ed in Lunigiana.

- L'agricoltura, pur in presenza di nuovi percorsi di valorizzazione, e pur considerando alcuni risultati produttivi importanti riferiti al 2011, si sta ridimensionando sempre di più sul piano strutturale: in 10 anni la superficie colturale della provincia è diminuita del 48% , si sono perse oltre 4.000 piccole aziende, anche se si assiste ad una graduale e significativa professionalizzazione del settore.
- Nel 2011 le negatività, le incertezze, le diffuse perdite di occupati fanno del lavoro il tema centrale della nostra economia. Abbiamo perso oltre 2.000 forze lavoro, contiamo inoltre 10.000 le persone in cerca di occupazione. Anche dal punto di vista occupazionale aumenta la quota del terziario. Il tasso di disoccupazione è arrivato all'11,7%, valore quasi doppio rispetto a quello regionale e superiore anche a quello nazionale.
- Tema delicato, difficile e dolente anche quello del credito: i prestiti al nostro sistema economico si sono ridotti in provincia del 2,6%, una perdita mai registrata prima d'ora, mentre in Toscana la dinamica creditizia registra a fine 2011 un sia pur modesto incremento. Si riducono anche i depositi, dell'1,4%, sia per le imprese che per le famiglie. Il tasso di sofferenza ha raggiunto il 6,8%, peggiora il tasso di decadimento ed il numero dei soggetti insolventi raggiunge la cifra record di oltre 3.200. Il costo del denaro si attesta al 7,4%, ad un livello nettamente superiore a quello regionale.
- Il PIL procapite è pari a 23.378 euro, quello toscano a quasi 28.000, quello nazionale a poco meno di 26.000 euro. Il valore aggiunto a prezzi correnti rimane sostanzialmente stabile grazie ad una crescita notevole nel comparto industriale.

Purtroppo il consuntivo dell'intero anno ha smorzato le nostre aspettative, quel po' di chiaro scuro di metà anno è diventato molto più nero che chiaro. È vero che ci sono comparti che, sia pure a fatica, mostrano di reggere, così come è vero che altri hanno risentito più tardi della crisi ed altri ancora hanno addirittura attenuato le perdite, ma è l'insieme che ci preoccupa. Un insieme che comprende non solo valutazioni strettamente economiche ma anche risvolti sociali,un clima di smarrimento e di sfiducia delle imprese, delle famiglie e, più in generale, di tutta la nostra comunità.

Ci viene da ripetere un interrogativo di qualche anno fa, in uno dei tanti periodi congiunturali negativi: esiste un caso Massa Carrara?

Se allora fummo per così dire titubanti nel rispondere, oggi purtroppo siamo costretti ad una risposta affermativa e non ci fanno cambiare idea alcuni risultati almeno parzialmente meno negativi.

Se queste sono le principali indicazioni che emergono dall'analisi della congiuntura provinciale 2011, viene naturale chiedersi quali siano le previsioni a breve termine, per lo meno per il 2012.

Il Rapporto riserva un apposito capitolo in questo senso, pur nella consapevolezza di quanto sia difficile in questi tempi ragionare al futuro tanto è condizionante il quadro generale, nazionale ed internazionale.

Pur con questi limiti, le informazioni in nostro possesso ci evidenziano:

- la produzione industriale dovrebbe rimanere stabile rispetto al 2011 che aveva segnato un meno 1,1; aspettative migliori, però, per il lapideo;
- il fatturato del commercio e dell'artigianato è previsto in netta diminuzione, gli imprenditori più ottimisti non superano rispettivamente il 10 ed il 6%;
- in generale, il 44% degli operatori della Provincia di Massa Carrara

prevede un fatturato in diminuzione, solo l'8% in aumento;

- la gran parte delle imprese, oltre l'86%, non prevede nuovi investimenti.

Come si vede, la grave crisi dell'economia nazionale ed internazionale si sta ripercuotendo sul territorio di Massa Carrara in misura pesante: il depauperamento della consistenza produttiva locale, con chiusure e crisi di grandi complessi, fa seriamente temere per il presente e per il prossimo futuro fino al punto di oscurare qualche tendenza positiva e qualche caso imprenditoriale in sviluppo.

Siamo una piccola provincia con piccole imprese: il 99% di loro ha meno di 50 addetti, l'87% non arriva 10, il 97% delle società di capitali fattura meno di 5 milioni di euro all'anno.

Si discute da tempo se le piccole imprese siano soprattutto fattore di fragilità o serbatoio di vitalità imprenditoriale. La verità è che ogni caso fa storia a se, influenzato com'è da tipicità locali, da minore o maggiore tasso di innovazione, dal dinamismo settoriale, dalla capacità di collocare i propri prodotti sui mercati.

Per quanto ci riguarda possiamo dire prima di tutto che il nostro sistema è questo e mutamenti strutturali sarebbero difficili se non impossibili. Ciò che ci manca, o per lo meno non è così forte come altrove, è quella dovuta considerazione verso il valore dell'impresa, qualunque sia la sua dimensione.

Certo è, comunque si valutino i tanti indicatori contenuti nel Rapporto, che la nostra situazione complessiva è la più difficile di tutta la Toscana.

IL DIRETTORE I.S.R.
Alberto Ravecca

IL PRESIDENTE
Norberto Ricci

I Fondamentali dell'economia di Massa-Carrara nel 2011

Valore aggiunto (2010)	MS 4.251 (milioni di euro)
Valore aggiunto (composizione percentuale)	
Agricoltura	MS 1,0%, TOS 1,9%
Industria	MS 21,5%, TOS 24,6%
Servizi	MS 77,5%, TOS 73,5%
PIL procapite (2010)	MS 23.378, TOS 27.998
Pil pro capite (var 2010-2009)	MS +0.4%, TOS +1,0%
Reddito disponibile complessivo delle famiglie anno 2010	MS 3.202 (milioni di euro)
Reddito disponibile complessivo delle famiglie (var 2010-2004)	MS 9,3%, TOS 9,5%
Reddito disponibile pro capite (2010)	MS 15.712, TOS 19.003
Patrimonio delle famiglie (milioni di euro)	MS 31.985, TOS 636.687
Popolazione	203.905
Saldo generale	+263 abitanti
Popolazione straniera	13.664 (+893 rispetto al 2009)
Valore aggiunto (2010)	MS 4.251 (milioni di euro)
Produzione industriale	MS -1,1%, TOS +2,1%
Fatturato industriale	MS -3,3%, TOS +3,1%
Tasso di disoccupazione	MS 11,7%, TOS 6,5%
Tasso di occupazione	MS 58,0%, TOS 63,6%
Tasso di attività	MS 65,8%, TOS 68,1%
Occupati in complesso	MS 76.893
Persone in cerca di occupazione	MS 10.185
Cig ordinaria	MS +5,6%, TOS -27,3%
Cig straordinaria	MS -22,9%, TOS -7,5%
Cig totale	MS -14,3%, TOS -12,6%
Produzione lapidea	-4,5%
Fatturato lapideo	-3,9%
Investimenti lapideo	-22,6%
Produzione meccanica	13,4%
Fatturato meccanica	2,9%
Investimenti meccanica	39,7%
Porto di Carrara – movimentazione totale	Tonn mov. 3.232 mila (-3,3%)
Export totale (var 2011-2010)	MS -8,6%, TOS +13,7%

Export macchinari e apparecchiature nca	-20,1% (-150 milioni di euro)
Export marmo grezzo	+6,4% (+9 milioni di euro)
Export marmo e granito lavorato	+7,5% (+18 milioni di euro)
Import totale (var 2011-2010)	MS -10,8%, TOS +9,4%
Import prodotti miniere e cave (graniti)	+3,5% (+2,2 milioni di euro)
Import macchinari e apparecchiature nca	-29,6% (-76 milioni di euro)
Crescita delle imprese	MS +1,7%, TOS +1,0%
Saldo generale	381 unità
Imprenditori immigrati	2.852 (incidenza 7,8%)
Imprenditoria femminile	5.543 unità
Imprese artigiane - Tasso di crescita	MS +0,1%, TOS -0,4%
Imprese artigiane - Occupazione	MS -0,3%, TOS -1,3%
Imprese artigiane - Fatturato	MS -7,0%, TOS -10,2%
Agricoltura totale - Imprese	3.524, -57,6% dal 2000
Produzione vino	invariata
Produzione olio	in flessione
Settore zootecnico	-45% dal 2000
Commercio – var media annua vendite totali	MS -2,9%, TOS-2,4%
Commercio – var media annua vendite alimentari	MS –3,3%, TOS -2,2%
Commercio – var media annua vendite non alimentari	MS –4,0%, TOS –3,3%
Commercio – var media annua vendite nella piccola distribuzione	MS –4,8%, TOS -3,9%
Commercio – var media annua vendite nella grande distribuzione	MS –0,2%, TOS -0,6%
Turismo - Presenze ufficiali	1,180 milioni, -8,0%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso	1,924 milioni, -5,3%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza	7,073 milioni, -7,9%
Turismo - Presenze ufficiali + Sommerso + Case + vacanza+Escursionisti	27,186 milioni, -6,9%
Crescita del fatturato delle imprese high-tech	11,20%
Crescita dell'occupazione nelle imprese high-tech	2,40%
Imprese che hanno investito nella green economy	1.425, 22,6% del totale
Assunzioni programmate dalle imprese che hanno investito nella green economy	790, 36% del totale
Credito – Impieghi	MS -2,6%, TOS +0,8%
Credito – Depositi	MS -1,4%, TOS -0,6%
Credito – Tasso di sofferenza	MS 6,8%, TOS 5,7%
Credito – Tassi di interesse passivi su operazioni a breve termine	MS 7,4%, TOS 6,3%

2 IL QUADRO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE

Il 2007

La congiuntura mondiale comincia ad essere condizionata da una profonda incertezza a causa delle tensioni sui mercati del subprime ed ai rincari delle materie prime energetiche ed alimentari.

Decisa la contrazione della crescita negli Stati Uniti, ed anche le economie europee mostrano forte rallentamento del ciclo economico.

I dati della contabilità nazionale del nostro Paese segnalano stagnazione dei consumi, indebolimento degli investimenti, revisione delle aspettative delle imprese, flessione della produzione industriale, una vera e propria inversione ciclica.

In Toscana, invece, sembra che l'economia si difenda meglio grazie all'export ed anche alla tenuta della produzione industriale.

L'occupazione nella regione sale, sia pure di poco, soprattutto per la crescita del settore edilizio.

Il 2008

Incertezza ed instabilità economica, tensione sui mercati, turbolenze finanziarie, perdita di fiducia generalizzata, hanno fatto sì che le economie avanzate entrassero in una fase di recessione.

Si parla addirittura di rischi per la stabilità finanziaria mondiale, gli ultimi mesi di quell'anno vedono forti diminuzioni della produzione e del commercio mondiale.

In Italia il prodotto interno lordo cala dell'1%, l'export non cresce, i consumi delle famiglie sono in flessione e, soprattutto, è negativo il bilancio degli investimenti.

L'anno chiude, in Toscana, la parentesi di ripresa del biennio 2006/2007, la crisi colpisce indistintamente tutti i profili settoriali ed, in particolare, l'industria manifatturiera subisce una brusca contrazione, la più negativa dal 1997.

In Toscana anno nero per l'artigianato ed anche per l'export.

Il 2009

La crisi mostra i suoi effetti più dirompenti configurando la più profonda recessione nella storia recente, questo è il quadro del contesto internazionale, nel quale gli scambi scendono dell'11% in volume.

Il prodotto lordo mondiale tiene soltanto grazie alla crescita delle economie emergenti mentre in quelle cosiddette avanzate la caduta del PIL supera il 3%.

In Italia il PIL diminuisce ancora di più, oltre il 5%, nell'area Euro -2,1%.

L'indice della produzione industriale evidenzia una caduta di quasi il 18%, si riduce l'occupazione di quasi il 2%.

Forte la caduta della domanda interna, ma negativo è stato anche il contributo della domanda estera netta.

In Toscana è ancora crisi, con criticità che si esprimono in indici negativi a due cifre: -17% per l'industria manifatturiera, -16% in particolare per le micro imprese, semmai tengono le esportazioni, mentre il commercio al dettaglio mostra la più forte contrazione delle vendite dal 2001 in poi.

Colpita particolarmente l'occupazione nell'industria.

Il 2010

Finalmente l'economia mondiale evidenzia segnali di ripresa, la crescita del prodotto mondiale arriva al 5%, ma, se di ripresa si può parlare, la si deve circoscrivere a pochi Paesi e, comunque, rimangono nella dimensione precedente i problemi occupazionali dell'economia avanzata.

Forti diseguaglianze nei tassi di ripresa si osservano anche nell'Unione

Europea.

In generale, farebbe ben sperare la ripresa degli scambi mondiali con ritmi di crescita più elevati per le economie emergenti, ma comunque sostenuti anche per le economie avanzate.

E, pur tuttavia, si ha quasi l'impressione che non si tratti di una svolta, tant'è che le prospettive di crescita del biennio successivo non sono affatto incoraggianti.

In Italia il PIL sale dell'1,2% dopo le marcate riduzioni degli anni precedenti.

In particolare si incrementa l'indice della produzione industriale, soprattutto in funzione della domanda estera.

Gli effetti della crisi si fanno ancora sentire, invece, per quanto riguarda l'occupazione, il tasso di disoccupazione raggiunge l'8,4%.

L'aumento delle esportazioni, e per la verità anche delle importazioni, non sembra sufficiente a garantire una ripresa affidabile.

Anche in Toscana si segnalano ritmi di recupero ma non costanti nel corso dell'anno, tant'è che il numero degli occupati nell'industria manifatturiera regionale accusa diminuzioni, sia pure meno accentuate, rispetto al Paese.

Negativo il bilancio per l'artigianato e, in generale, per le piccole imprese, ancora rallentamento nelle vendite al dettaglio.

Due dati positivi nel 2010 per la Toscana: l'andamento delle esportazioni ed i buoni risultati della stagione turistica.Anche il sistema moda registra una decisa ripresa.

Se si esaminano le tendenze annuali dell'economia regionale nel decennio 2001/2010 si nota, in quest'ultimo anno, a fronte di tutti i segni meno del 2008 e del 2009, un recupero che segna un aumento della produzione industriale annuale senza precedenti, dell'export, anch'esso con un tasso di aumento non paragonabile nel decennio, e dell'import.

Restano al palo l'artigianato ed il commercio: in questi due settori la crisi continua e si sommano, così, percentuali negative di anno in anno, che hanno avuto inizio per l'artigianato dal 2002 e per il commercio dal 2004.

2011

La congiuntura internazionale

Il 2011, cominciato all'insegna del proseguimento della fase di ripresa registrata dall'economia mondiale nel corso dell'anno precedente, ha lasciato il posto – con il trascorrere dei mesi – ad un progressivo indebolimento della domanda globale e ad una crescente incertezza sulle prospettive del quadro macroeconomico internazionale.

Sulla base delle più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale (gennaio 2012), il bilancio dell'anno trascorso si è chiuso con un incremento del pil mondiale (+3,8% in volume) che certifica un deciso rallentamento rispetto al 2010 (+5,2%), anche in conseguenza di un marcato raffreddamento degli scambi internazionali (passati dal +12,7% al +6,9%).

Allo stesso tempo, sono tornati ad ampliarsi i differenziali di crescita fra le principali aree geo-economiche: le performance delle economie avanzate, in particolare, si sono dimezzate (+3,2% nel 2010, +1,6% nel 2011), mentre il rallentamento dei paesi emergenti e di quelli in via di sviluppo si è rivelato più contenuto (dal +7,3% al +6,2%).

All'interno di questo secondo gruppo, una fase di decelerazione ha interessato soprattutto l'andamento delle economie asiatiche (dal +9,5% al +7,9%), di quelle medio-orientali/nord-africane (+3,1% nel 2011) e di quelle latino-americane (+4,6%).

Fra le economie avanzate – a parte il Giappone (-0,9%), duramente colpito dagli eventi sismici dell'11 marzo – sono stati soprattutto gli Stati Uniti ad aver accusato una flessione dei ritmi di crescita (dal +3,0% al +1,8%).

Malgrado ciò, l'epicentro delle rinnovate difficoltà incontrate dal ciclo economico internazionale è senza dubbio costituito dall'Area Euro, per

quanto l'apparente stabilità del relativo tasso di crescita (+1,6% nel 2011 dopo il +1,8% dell'anno precedente) non renda giustizia del divario esistente fra il dinamismo dell'economia tedesca (+3,0% nel 2011) e la profonda stagnazione in cui sono cadute molte delle economie periferiche.

Il progressivo deterioramento del quadro macroeconomico dell'EuroZona è tuttavia visibile soprattutto nella dinamica infra-annuale, dal momento che le stime riferite all'ultimo trimestre del 2011 segnalano una brusca frenata (+0,8% il dato tendenziale riferito al periodo ottobre-dicembre, pari alla metà della media annua) rispetto al più moderato rallentamento registrato per il complesso delle economie avanzate (+1,3% il quarto trimestre 2011, +1,6% la media del 2011).

La congiuntura nazionale

L'Italia, più di altri paesi, ha avvertito il contraccolpo di una situazione rapidamente complicatasi non soltanto per un quadro esterno diventato improvvisamente meno favorevole sul fronte della domanda internazionale, ma anche per il clima di crescente sfiducia espressa dai mercati finanziari circa la capacità del nostro Paese di risolvere ed affrontare i gravi squilibri strutturali che – da tempo – caratterizzano il nostro sistema economico.

Da un lato, le esportazioni di beni e servizi, che alla fine del 2010 viaggiavano su tassi di crescita a due cifre, e che fra gennaio e marzo del 2011 continuavano ad aumentare del +9,9% in termini tendenziali (a valori costanti), hanno chiuso l'anno su ritmi decisamente più contenuti (+3,0% fra ottobre e dicembre).

Né conforta il fatto che, in conseguenza della forte flessione dell'import (-7,2%), il contributo alla crescita della domanda estera netta sia rimasto di segno positivo durante tutto il 2011: la riduzione degli acquisti dall'estero è infatti un chiaro sintomo di contrazione del ciclo economico interno, nella misura in cui riguarda anche l'approvvigionamento di fattori produttivi da

parte delle imprese nazionali.

Dall'altro, è stata soprattutto la domanda interna a cedere pesantemente: malgrado una situazione di sostanziale stazionarietà, se valutata alla luce dell'andamento medio annuo, i consumi finali nazionali sono in realtà diminuiti dell'1,2% nel quarto trimestre del 2011, a causa dell'arretramento sia della componente privata che di quella pubblica. Ancora più reattiva, in senso negativo, è stata poi la domanda per beni di investimento, diminuita del 3,1% fra ottobre e dicembre interessando – in primis – quella per macchinari (-4,6%).

Nonostante il prodotto interno lordo abbia fatto registrare un'apparente tenuta in media d'anno (+0,4% il dato non corretto per gli effetti di calendario, in valori concatenati al 2005), riportando un incremento che resta comunque largamente al di sotto dei paesi maggiormente sviluppati, l'economia italiana ha fatto pertanto il proprio ingresso in una fase di vera e propria recessione già nella seconda parte del 2011, come mostra la contrazione per due trimestri consecutivi del pil (le variazioni congiunturali sono state pari a -0,2% nel III trimestre ed a -0,7% nel IV).

Fra i settori produttori di beni, soltanto l'industria ha messo a segno una variazione di segno positivo (valore aggiunto +1,7% sul 2010), sostenuta da una più elevata proiezione internazionale che – anche in questo caso – non ha tuttavia impedito di riportare un dato negativo nel IV trimestre (-0,5%).

In flessione anche l'agricoltura (-2,0% il tendenziale riferito al periodo ottobre-dicembre), seppur a fronte di una più moderata contrazione media annua (tuttavia la terza consecutiva, pari a -0,5%), e – soprattutto – le costruzioni, che a causa della debolezza della domanda interna sia privata che pubblica continuano a rappresentare il macrosettore dove più si

concentrano difficoltà tanto di breve (-3,1% rispetto al 2010) che di medio periodo (-16,3% rispetto al 2007).

Parzialmente diversa è invece la situazione riferita al terziario, il cui valore aggiunto ha conseguito un nuovo leggero avanzamento nel corso del 2011 (+0,8%): si tratta di un risultato che rappresenta la sintesi di una crescita più sostenuta per i settori della "intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali" (+1,2%) e del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" (+1,1%), e di una stagnazione per l'aggregato "altre attività di servizi".

Come diretta conseguenza dell'arretramento della domanda interna, occorre tuttavia osservare che – nell'ultimo trimestre del 2011 – anche le attività legate al commercio, al turismo ed ai trasporti hanno accusato una flessione del valore aggiunto prodotto (-0,5% il dato tendenziale).

La congiuntura regionale

La spirale negativa che, soprattutto dopo l'estate, ha interessato l'intera economia nazionale non ha risparmiato la Toscana: anche in questo caso, gli indicatori disponibili descrivono infatti uno scivolamento all'indietro del ciclo economico che – nella seconda parte dell'anno – si è rapidamente tradotto prima in una fase di rallentamento e poi di contrazione dei livelli di attività. Il comparto manifatturiero regionale (imprese con almeno 10 addetti) – nel IV trimestre 2011 – è tornato ad esempio in negativo dopo sette trimestri consecutivi di crescita: l'indicatore tendenziale della produzione industriale, già in progressivo rallentamento nel corso dell'anno, ha infatti segnato un -0,9% fra ottobre e dicembre, chiudendo di fatto la ripresa iniziata nel 2010 con un recupero solo parziale delle perdite accumulate durante la precedente recessione.

Grazie al favorevole andamento registrato nei precedenti trimestri, il bilancio dell'anno è rimasto tuttavia – nel complesso – positivo (+2,1%),

sebbene in marcata decelerazione rispetto al 2010 (+3,8%): l'export, così come il turismo straniero (presenze estere a +5,2% nel III trimestre su base annua), ha del resto continuato a crescere in maniera sostenuta per tutto il 2011 (+13,7% in valore).

Si tratta di un dato per la cui interpretazione occorrono tuttavia alcune cautele: al netto dell'export di metalli preziosi – alla cui forte crescita non corrispondono in realtà fenomeni produttivi, quanto piuttosto forti rialzi del prezzo medio dell'oro e movimenti oltreconfine definibili, in senso lato, "speculativi" (legati ad es. ad attività di investimento finanziario) – le vendite all'estero delle imprese toscane (+6,1% in termini nominali) scenderebbero in realtà al di sotto della media nazionale, evidenziando di fatto un significativo rallentamento rispetto al risultato del 2010 (quando l'incremento medio, sempre al netto dei metalli preziosi, era stato del +14,1%).

Ancora più preoccupante, in prospettiva futura, è poi il fatto che l'andamento infra annuale delle esportazioni – sempre depurate del fattore di cui si è detto – mostri un ultimo trimestre sostanzialmente "a crescita zero" (+1,3%): il "filo" dei mercati esteri, cui l'economia toscana (e nazionale) si è aggrappata per tentare una via d'uscita dalla recessione del 2008-2009, continua dunque a tenere, ma è diventato più sottile.

Certamente peggiore è poi la situazione delle imprese e dei settori maggiormente orientati al mercato interno: anche nel caso dell'industria manifatturiera, ad esempio, si osserva come le imprese non esportatrici siano tornate a registrare una contrazione dell'attività produttiva già a partire dal III trimestre (dopo soli tre trimestri consecutivi di crescita), mentre il fatturato dell'artigianato manifatturiero ha continuato a diminuire per tutto il 2011 (-6,5%).

Ma è soprattutto sul fronte del commercio al dettaglio che è possibile leggere la compressione della domanda interna indotta dalle manovre di aggiustamento varate a cavallo del periodo estivo per avviare il pur necessario percorso di rientro dagli squilibri dei conti pubblici, con inevitabili conseguenze negative sotto il profilo delle aspettative e del reddito disponibile degli operatori economici (famiglie in primo luogo).

Anche in conseguenza delle crescenti pressioni inflazionistiche, nel quarto trimestre 2011 le vendite al dettaglio hanno infatti perso in Toscana il 4,2% rispetto allo stesso periodo del 2010, mettendo a segno la peggiore performance trimestrale degli ultimi anni (anche rispetto, cioè, al pur difficile biennio 2008-2009).

Parallelamente, le presenze turistiche degli italiani hanno accentuato la loro caduta nel periodo estivo (quasi due punti percentuali in meno fra luglio e settembre rispetto al 2010, sulla base delle stime al momento disponibili), così come si sono acuite le difficoltà di un già provato comparto edile, con una contrazione delle ore lavorate che – sempre nel terzo trimestre – è stata di circa il 10%.

Dallo stesso mercato del lavoro provengono peraltro segnali poco rassicuranti: il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni resta infatti ancora svariati multipli sopra i livelli del 2008 (nonostante una decisa contrazione nel corso dell'ultimo anno), ed il nuovo arretramento del tasso di occupazione (dal 63,8% del 2010 al 63,6% del 2011, era al 65,4% nel 2008) si verifica a fronte di un nuovo aumento del tasso di disoccupazione (dal 6,1% al 6,5% del 2011 vs. 5,0% di tre anni prima). Da ricordare, tuttavia, che il dato regionale si mantiene pur sempre migliore rispetto alla media nazionale, in forte peggioramento soprattutto nel secondo semestre dell'anno (8,4% il tasso di disoccupazione del 2011 dopo il 7,6% del 2010

ed il 6,7% di tre anni prima).

In considerazione delle dinamiche fin qui delineate, anche per la Toscana il 2011 si è chiuso con un bilancio che – nel complesso – delinea una situazione di stagnazione, con una crescita di modesta entità per il valore aggiunto di industria e servizi ed una contrazione per agricoltura ed edilizia.

3 LA DINAMICA DELLE IMPRESE

Il 2007

Sono 21.612 le imprese, di cui 17.970 attive.

In quell'anno, rispetto al 2006, 362 in più, quale saldo positivo fra iscrizioni e cessazioni. Dal 1985, +27%.

In crescita soprattutto l'edilizia. Non bene il manifatturiero ed il lapideo.

Il 2008

Nonostante la crisi, saldo positivo per 300 imprese.

Le imprese attive superano la soglia delle 18.000 unità.

Ancora in crescita le attività di costruzione, ma con un tasso inferiore all'anno precedente. Continua il calo di impresa nel manifatturiero, marmo compreso.

Nascono nuove attività nella nautica, proseguendo una tendenza di ormai quattro anni.

Il 2009

La voglia di fare impresa non viene meno nella provincia, le iscrizioni salgono oltre il 7%, le cessazioni del 6%.

Le imprese attive sfiorano le 19.000 unità.

Si ripete la crescita dell'edilizia, il manifatturiero non decolla. La nautica risente di più della crisi, così come il settore commerciale.

Il 2010

Sono state 376 le imprese che si sono aggiunte al nostro tessuto imprenditoriale e quelle attive superano la consistenza complessiva di 19.000 unità.

Continua il ritmo di crescita, più o meno allo stesso livello della Toscana.

Non si avvertono tendenze settoriali diverse da quelle degli anni immediatamente precedenti, se non un'accentuazione delle diminuzioni delle imprese della nautica da diporto.

2011

Passando all'analisi dell'ultimo anno possiamo osservare che il tessuto imprenditoriale apuano, come anche negli anni precedenti, ha continuato a crescere; una costante evoluzione determinata prevalentemente da molteplici motivi che spesso possono indicare uno sviluppo del sistema produttivo locale, ma che, in alcuni casi, posso anche rappresentare il tentativo di crearsi una nuova occupazione da parte di chi viene espulso da altre attività lavorative, nelle quali in molti casi svolgeva un ruolo di lavoratore subordinato.

Il saldo positivo

Il 2011 si è infatti chiuso con un saldo positivo di 295 nuove imprese, nel 2010 erano state 195, determinato dalla differenza tra le 1.574 aziende che nei dodici mesi dell'anno scorso si sono iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio e le 1.279 che, nello stesso periodo, si sono cancellate.

Il saldo complessivo, in decisa ascesa rispetto al dato dell'anno 2010, si potrebbe incrementare ulteriormente al netto delle variazioni del settore agricolo.

La crescita che ha ottenuto nell'anno appena trascorso il tessuto imprenditoriale locale è stata determinata da un incremento delle nascite d'impresa (+7,1%) leggermente inferiore al valore dell'anno 2010 (7,5%), rispetto al numero delle cessazioni d'impresa (+5,8%), in discesa nel raffronto con quello precedente (+6,6%).

Il risultato medio di fine anno è stato determinato da andamenti trimestrali differenti.

Il primo trimestre del 2011 si è infatti chiuso, nel raffronto con lo stesso periodo dell' anno precedente, con un saldo positivo di 100 imprese.

Nel secondo trimestre la dinamica delle imprese locali ha incrementato la propria crescita toccando le 188 unità.

Nella seconda parte dell'anno abbiamo invece assistito ad un rallentamento del trend evolutivo; infatti nel terzo trimestre si è registrato un saldo positivo di solo 27 aziende e l'ultimo trimestre si è addirittura chiuso con una variazione negativa di 20 unità.

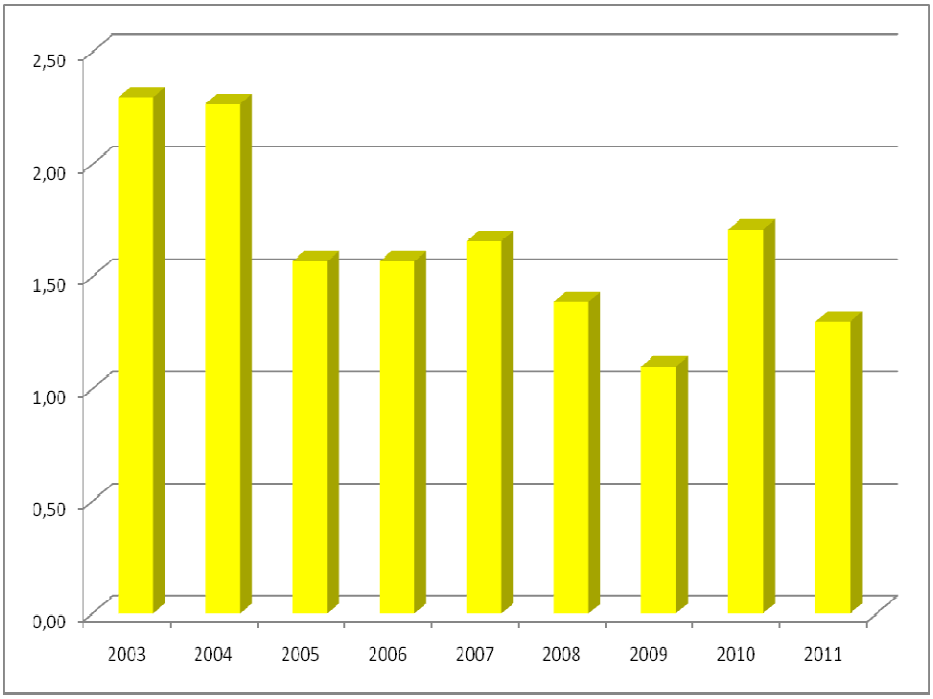
Annualità quindi caratterizzata da una prima fase soddisfacente e da una parte finale dell'anno con difficoltà; comunque ha prevalso il segno positivo ottenendo una media d'anno del +1,3%, che si pone nella graduatoria nazionale dei tassi di crescita provinciali nelle prime posizioni.

A consuntivo 2011 sono risultate 22.528 le imprese con sede legale registrate nella provincia di Massa-Carrara, di cui 19.134 attive; anche sotto quest'ultimo aspetto si assiste ad una crescita dello status di aziende attive, che nel 2010 erano state pari a 19.014 unità.

In questo panorama la provincia apuana ha ottenuto, come abbiamo osservato, un tasso di crescita più che positivo, che, escludendo dalle cessazioni quelle effettuate d'ufficio,[1] salirebbe addirittura ad un saldo positivo di 381 imprese per un tasso del +1,7%, in quest'ultima ipotesi la regione Toscana registrerebbe un +1% e l'Italia un +0,8%, valori che altrimenti sarebbero leggermente negativi.

[1] A partire dal 2005 le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle Imprese di imprese non più operative da almeno tre anni.

Serie storica tassi di sviluppo delle imprese a Massa-Carrara



Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

Ricordiamo, inoltre, che complessivamente nell'ultimo decennio la nostra demografia imprenditoriale è incrementata ottenendo favorevoli risultati; allo stesso tempo la media regionale è anch'essa cresciuta ma ottenendo in alcuni anni risultati leggermente maggiori: il tutto segnala, ancora una volta, un dinamismo imprenditoriale persistente sia livello regionale che della provincia di Massa-Carrara.

Evidenziamo che la voglia di fare impresa nel territorio provinciale è in gran parte attribuibile alle prestazioni delle imprese designate come "Non classificate", identificabili con quelle unità imprenditoriali che all'atto di iscrizione non dichiarano un'attività economica ben definita, il cui numero è destinato a diminuire per essere ridistribuito successivamente su tutti i settori

economici, che hanno registrato 511 iscrizioni e solo 46 cessazioni per un saldo positivo di 465unità, pari ad un tasso di crescita superiore ai 40 punti percentuali.

Ancora in crescita l'edilizia, ma di meno rispetto agli anni scorsi

L'andamento positivo è quindi la conseguenza di dinamiche settoriali distinte che possiamo di seguito esaminare, non senza ricordare che per alcuni comparti si tratta di valori di riferimento abbastanza modesti.

Come accade oramai da circa un decennio a questa parte l'espansione della base imprenditoriale locale ha riguardato principalmente un unico settore, quello delle *Costruzioni*. Ancora una volta questa attività traina l'incremento del numero delle imprese; una crescita imputabile, come abbiamo già più volte osservato anche nei Rapporti precedenti, sia alla tendenza all'emersione di attività sommerse, sia al crescente frazionamento del settore in piccole unità di imprese. Si deve inoltre ricordare anche il ruolo sempre più significativo nella categoria dell'edilizia di imprese individuali dirette da imprenditori comunitari e non, provenienti soprattutto dall'Est Europa. Nel 2011 le *Costruzioni di edifici* hanno registrato una diminuzione del -0,8%, con un saldo negativo di 11 unità, mentre l'*Ingegneria civile* è risultata in lieve crescita ed i *Lavori di costruzione specializzati* hanno mostrato un saldo positivo di ben 55 imprese; in sostanza il settore edile ha ottenuto anche nell'ultimo anno una variazione positiva, sebbene il trend degli ultimi anni sia in chiaro rallentamento, a causa delle criticità che contraddistinguono l'attuale mercato immobiliare. Le imprese soffrono gli effetti perduranti della stretta creditizia ed anche il forte calo della fiducia delle famiglie che, vista la difficile situazione economica, spesso sono costrette a rinunciare all'acquisto o alla ristrutturazione dell'abitazione, in attesa di tempi migliori.

Meno imprese nel marmo

Per quanto riguarda invece gli altri comparti possiamo notare che i settori

attinenti al lapideo mostrano valori negativi sia per la componente imprenditoriale riferibile alle *Attività estrattive* (-1,9%), sia per quelle inerenti la *Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* (-2,1%), in valore assoluto il saldo negativo è stato rispettivamente di 3 e 14 unità aziendali. Valori negativi anche per le *Fabbricazione di prodotti in metallo*, per la *Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature* e per molte altre attività del manifatturiero locale. In calo anche le *Industrie alimentari*, le *Industrie tessili e quelle dell'Abbigliamento*; in deciso calo, -10 unità, l'*Industria del legno*.

Non mancano comunque le note positive, pur di lieve entità, che riguardano l' *Industria delle bevande* (+16,7%), le *Altre industrie manifatturiere* (+1,4%), e *le Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature* (+2,8%), con un saldo positivo di 4 unità.

Nel complesso il settore *Manifatturiero* ha ottenuto, con 2.601 imprese registrate a fine 2011, 80 iscrizioni e 142 cessazioni d'impresa, per un saldo negativo di 62 unità, pari in termini percentuali al -2,4%.

Molto più vivace è risultato il comparto dei servizi dove sono scaturite molte variazioni favorevoli.

La crescita delle imprese nei servizi

Nel dettaglio osserviamo l'aumento delle attività di *Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse* (+3,6%), di quelle riferite alle *Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici* (+1,5%), e delle *Attività di servizi finanziari* (+7,7%), per un totale complessivo comunque di solo 7 unità imprenditoriali in più. Note positive anche nei servizi alle persone, dalle *Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche* (+6,9%), alle *Ricerca scientifica e sviluppo* (+9,1%), alla *Pubblicità e ricerche di mercato* (+0,9%), ed alle *Altre attività professionali, scientifiche e*

tecniche (+2,2%): in totale 11 attività imprenditoriali in più.

A queste si aggiungono infine anche i saldi positivi *delle Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse* (+4,2%), in valore assoluto 2 unità, le *Attività di servizi per edifici e paesaggio* (+6,4%), in valore assoluto ben 15 unità in più, i *Servizi di assistenza sociale residenziale* (+4,5%) e le *Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco* (+4,5%), entrambe in crescita di una sola unità.

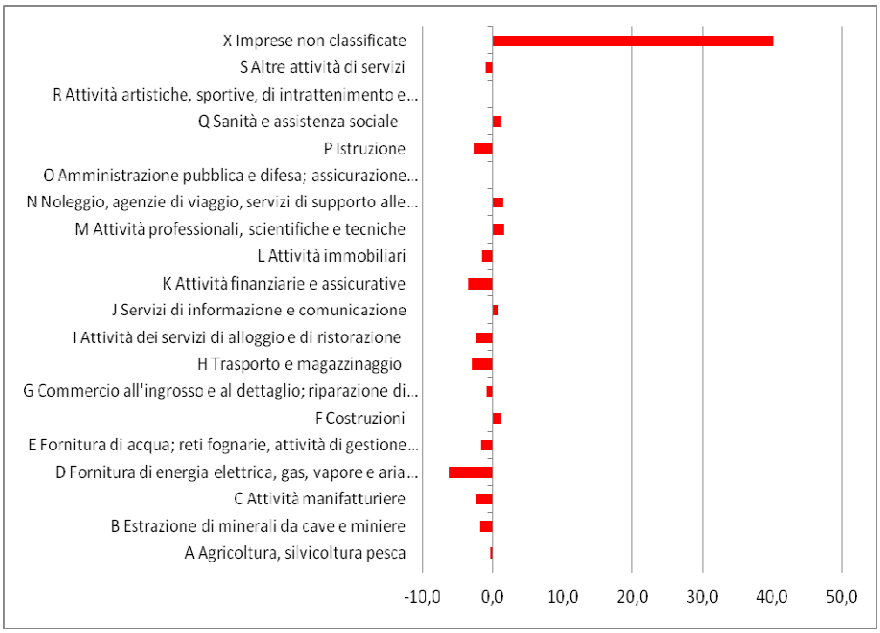
Commercio in crisi

Dopo un 2010 di ripresa il 2011 ha rappresentato l'ennesimo anno difficile per il settore *Commerciale* che ha sofferto una diminuzione complessiva di 65 unità imprenditoriali, di cui 5 riferite al *Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli*, 22 al *Commercio all'ingrosso* e ben 38 al *Commercio al dettaglio*.

Anche le attività *Alloggio* mostrano un saldo negativo di 10 unità e le *Attività dei servizi di ristorazione*, con la chiusura di 107 attività a fronte delle 72 nuove aperture, un saldo negativo di -35 unità (-2,2%); nel 2010 il saldo negativo era stato di -28 unità, nel 2009 di -15 e nel 2008 di -33 unità, nell'ultimo quadriennio pertanto il saldo è stato negativo per ben 105 attività.

Segnali insoddisfacenti anche dal settore delle *Attività immobiliari* con un –1,5%, in valore assoluto meno 13 unità, e dalle *Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative* con un -3,8%, in valore assoluto di meno 14 unità. Infine un saldo negativo di 7 unità aziendali è stato registrato anche per le *Altre attività di servizi per la persona.*

Tassi di sviluppo settoriali anno 2011



Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

La distribuzione territoriale

Nulla cambia rispetto al recente passato per quanto concerne la distribuzione territoriale, infatti rileviamo che il 75,6% del totale delle imprese, in numero assoluto 17.044, è collocato nell'Area di costa, mentre il rimanente 24,4%, 5.564unità, si trova in Lunigiana; il comune che registra la maggiore concentrazione imprenditoriale è Massa con 8.210 unità, seguono Carrara con 7.936 e Aulla con 1.313 imprese.

La fase di consolidamento organizzativo del tessuto imprenditoriale locale prosegue anche nel 2011, ad ulteriore conferma osserviamo le dinamiche aziendali distinte per forma giuridica.

In aumento le società

Le società di capitali mostrano un aumento del +3,4%, superiore a quella dell'anno passato (+3,1%), con un saldo positivo di 177 unità, pari ad uno stock di 5.473 imprese; l'incremento delle società di capitali testimonia una riorganizzazione verso forme societarie più forti e potenzialmente più competitive, inevitabile conseguenza di una stagione nella quale la crisi

economica ricade maggiormente sulle aziende meno strutturate.

Variazioni positive hanno interessato anche le società di persone cresciute del +0,6%, un valore positivo rispetto a quello negativo del 2010 (-0,2%), per un saldo di più 30 unità, raggiungendo quota 4.781.

Livelli di crescita positivi pure per le ditte individuali, a fronte di una diminuzione del 2010 (-0,2%), con uno stock di 11.508 imprese, pari al 51% del totale, hanno ottenuto una variazione positiva del +0,7%,

Infine, ulteriori note positive provengono anche dalle altre forme societarie che con 766 unità registrate aumentano del +0,8%, un valore apprezzabile ma nettamente inferiore a quello registrato nel 2010 (+5%).

Cinque imprenditori su cento sono extracomunitari

Delle 36.569 persone che hanno un ruolo imprenditoriale in provincia di Massa-Carrara al 31 dicembre 2011, 1.937 risultano extracomunitari (5,3%) e 915 comunitari (2,5%); pertanto il totale degli imprenditori immigrati pari a 2.852 persone incide per il 7,8% sul totale degli imprenditori locali, valore in ascesa di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente. Più in specifico osserviamo che gli imprenditori extracomunitari sono risultati in aumento di ben 167 unità rispetto all'anno 2010, e nell'arco degli ultimi quattro anni la variazione ha registrato in valore assoluto un incremento di circa 337 unità.

...nel commercio

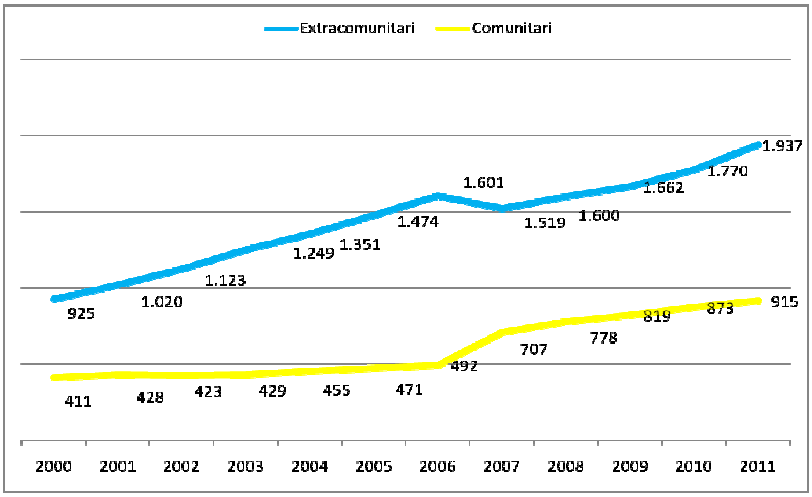
Nella distribuzione per settori economici ben 687 imprenditori extracomunitari, il 35,5%, appartengono al settore del *Commercio al dettaglio*, a cui si sommano 177 unità del *Commercio all'ingrosso* e 29 del *Commercio al dettaglio e all'ingrosso e riparazione di autoveicoli e motocicli,* per un totale complessivo del comparto commerciale che è di circa 893 persone e rappresenta il 46% del totale degli imprenditori extracomunitari: in sostanza la metà degli imprenditori extracomunitari svolge attività inerenti il commercio.

...e nell'edilizia

Segue con 374 imprenditori extracomunitari, il 19,3%, il settore dei *Lavori di costruzione specializzati* e con altri 126, il 6,5%, quello delle *Costruzione di edifici*, risultando, pertanto, il comparto edile il secondo per presenza di imprenditori extracomunitari dopo quello commerciale.

Seguono poi le *Attività dei servizi di ristorazioni* nelle quali sono presenti 117 imprenditori extracomunitari, con valori minori gli altri settori economici, tra cui quello delle *Attività immobiliari* (37), la *Fabbricazione di materiale lapideo* (34), l'*Agricoltura* (18), etc..

Serie storica crescita imprenditori stranieri



Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

L'imprenditoria femminile

Al 31 dicembre 2011 le imprese femminili in provincia di Massa-Carrara sono risultate 5.543, in leggera diminuzione dello 0,03%, per un saldo negativo di sole 2 unità rispetto allo stesso periodo del 2010. Un rallentamento evidente che ha coinvolto meno le imprese in rosa della Toscana e dell'Italia. Il tasso di femminilizzazione, dato dal rapporto tra le imprese femminili registrate e le imprese totali, è stato del 24,6%: nel territorio apuano una impresa ogni quattro è risultata essere *donna*. Un valore molto importante, anche se in lieve decrescita, ed ancor più significativo se comparato sia con il dato medio della regione Toscana, dove vi sono 100.045 imprese femminili, per un tasso del

23,9%, sia con il dato medio dell'Italia, con un totale di 1.433.863 imprese femminili ed un tasso del 23,5%. Possiamo poi osservare che la maggior presenza di imprese *rosa* nella nostra provincia, rispetto agli altri territori, rappresenti da tempo un segnale di maggiore dinamicità e apertura del mercato locale alla vivacità imprenditoriale femminile e rappresenti, soprattutto in una fase come quella attuale, un continuo e sostanzioso contributo per l'uscita dalle difficoltà produttive locali.

Donne soprattutto nel commercio ed in agricoltura

La quantità più considerevole di imprese femminili del territorio apuano è concentrata nel settore *Commerciale*, ed in particolare in quello al dettaglio; ben 1.933 aziende, che rappresentano il 34,8% del totale delle imprese in *rosa*, valore superiore sia a quello regionale sia a quello nazionale.

Seguono le attività inerenti i *Servizi di ricettività, alloggio e di ristorazi*one, con 712 unità registrate, ed in crescita nell'ultimo periodo, valore comunque inferiore rispetto a quelli ottenuti mediamente in Toscana e Italia.

Con incidenze al di sotto del 9% incontriamo il settore *Agricolo* con uno stock di 478 imprese, tendenzialmente in diminuzione come nel resto del Paese, ma con un tasso di femminilizzazione addirittura del 43,7%, inferiore unicamente a quello rilevato per la *Sanità e assistenza sociale* (49,5%), e per le *Altre attività di servizi* (47,8%).

La presenza di una forte componente femminile nell'agricoltura, sebbene non sia facile desumerlo da dati puramente quantitativi, mostra un carattere ambivalente: da un lato un forte ancoraggio, in particolare in Lunigiana, alla tradizione, ma dall'altro presenta elementi di novità, spesso legati al turismo, alla valorizzazione dei percorsi naturalistici, culturali, enogastronomici, ed alle produzioni tipiche che vede nella provincia apuana proprio le donne come protagoniste fondamentali.

Le *Attività manifatturiere* in capo all'imprenditoria *rosa* sono 433, con un peso del 7,7% sull'intero panorama della nostra provincia e con un tasso di femminilizzazione del 17% circa; una presenza che sconta un ritardo dovuto alla forte connotazione maschile del settore industriale locale fin dalla nascita della zona industriale apuana, e che, a differenza di quello regionale, incontra, nel comparto manifatturiero locale, limiti strutturali al suo sviluppo.

Alcune cariche ricoperte da donne

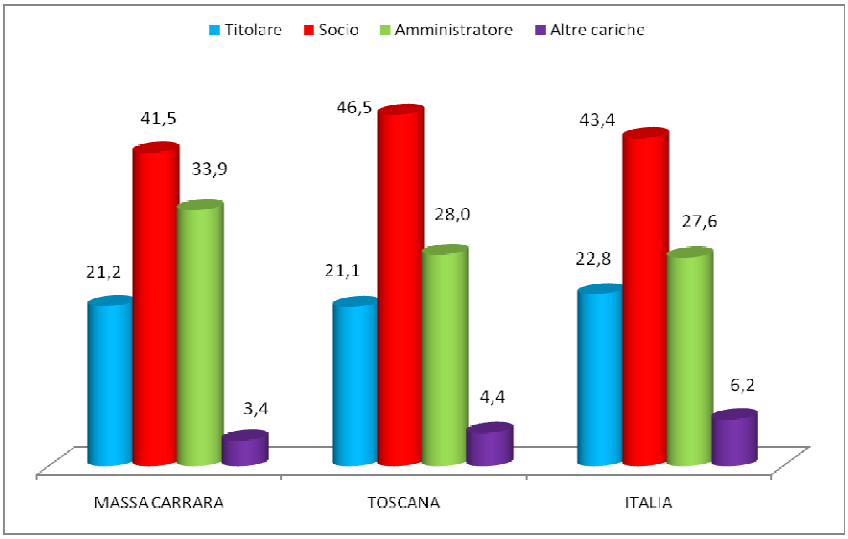
A Massa-Carrara, al 31 dicembre 2011, la presenza femminile è esclusiva nell'86,5% dei casi, per uno stock di 4.821 aziende, in linea con le tendenze regionali e nazionali.

Alcune considerazioni riferite alle cariche femminili ricoperte nelle attività imprenditoriali, siano quelle di titolare, socio o amministratore, mostrano come, alla fine dell'anno 2011, il totale delle cariche femminili registrate nella provincia di Massa-Carrara è stato pari a 15.264 unità, in crescita dello 0,7% rispetto all'anno precedente, quando la crescita era stata invece del 5% circa, ennesima dimostrazione del rallentamento, in questa ultima fase, della vivacità imprenditoriale femminile.

Nello stesso arco di tempo le cariche femminili nella regione Toscana sono cresciute dello 0,7% e nella media Italia dello 0,9%. Nella distribuzione per settore economico osserviamo che il 28% circa del totale delle cariche, nella nostra provincia, sono concentrate nel settore *Commerciale* con valori maggiori di circa 5 punti percentuali nel raffronto con i dati regionale e nazionali. Segue il settore *Manifatturiero* con un peso dell'11%, leggermente inferiore alle medie di altre realtà territoriali. Troviamo poi i *Servizi di alloggio e/o ristorazione*, le *Attività immobiliari*, l'*Agricoltura*, ed altri comparti ancora. La leadership della localizzazione spetta al comune di Massa con 6.015 cariche, corrispondenti al 39,4% del totale, segue il comune di Carrara con 5.572 cariche che

rappresentano il 36,5% del totale.

Tipologie di cariche femminili



Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

Nella considerazione per classi di cariche possiamo evidenziare che il 33,9% del totale delle cariche femminili del nostro territorio è riferibile alla figura di *Amministratore* (5.175 unità), un peso superiore di circa 6 punti rispetto ai valori medie regionali e nazionali,a riprova di una maggiore capacità di *governo* reale delle imprese da parte delle donne apuane. Il 21,2% sono *Titolari* di impresa (3.233 unità) e pertanto si identificano con l'azienda stessa, mentre le quote restanti sono distribuite per un 41,5% nella figura dei *Soci* (6.342) e per il 3,4% in *Altre cariche* (514 unità). Nell'ultimo periodo a Massa-Carrara le cariche maggiormente incrementate (+3,3%) sono state appunto quelle di socio di capitale, passate da 3.939 a 4.068 unità.

Infine ricordiamo che al 31 dicembre 2011 le imprese della provincia di Massa-Carrara entrate in liquidazione erano 348, nell'anno precedente erano state 312, mentre 354 nel 2009; il valore apuano rappresenta il 5% del totale regionale (6.950). Mentre le imprese entrate in procedura concorsuale sono risultate 57, il 5,1% del totale, un valore superiore a quello delle provincie di Siena e Grosseto,

nel 2010 le imprese con apertura di procedura concorsuale erano state 49.

Dinamica imprese a Massa-Carrara, anno 2011, per settore economico

Movimprese anno 2011					
Settore	**Registrate**	**Iscritte**	**Cessate**	**Saldi**	**Tasso di sviluppo**
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.099	59	63	-4	-0,4
B Estrazione di minerali da cave e miniere	155	0	3	-3	-1,9
C Attività manifatturiere	2.601	80	142	-62	-2,4
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	16	0	1	-1	-6,3
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	55	0	1	-1	-1,8
F Costruzioni	4.123	306	261	45	1,1
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	6.558	338	403	-65	-1,0
H Trasporto e magazzinaggio	596	12	30	-18	-3,0
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.888	77	121	-44	-2,4
J Servizi di informazione e comunicazione	413	21	18	3	0,8
K Attività finanziarie e assicurative	377	17	30	-13	-3,4
L Attività immobiliari	879	26	39	-13	-1,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	521	30	22	8	1,6
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	598	43	35	8	1,4
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	1	0	0	0	0,0
P Istruzione	73	1	3	-2	-2,8
Q Sanità e assistenza sociale	93	2	1	1	1,1
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	402	14	14	0	0,0
S Altre attività di servizi	862	37	46	-9	-1,1
X Imprese non classificate	1.218	511	46	465	40,3
Totale Massa-Carrara	22.528	1.574	1.279	295	1,3

Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

4 L' INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO

Il 2007

Il consuntivo di fine anno mostrava un buon andamento sia a livello regionale (7,9%) che nazionale (9,9%), mentre si registrava una leggera contrazione delle vendite all'estero dei prodotti della provincia di Massa-Carrara (-1,6%), meccanica -27%, marmo grezzo +1,8, lavorato +6%. Le importazioni erano sostanzialmente stabili mentre quelle nazionali e regionali crescevano.

Il 2008

Si osservava una forte diminuzione delle vendite all'estero dei prodotti locali, ed anche degli acquisti, a fronte di una diminuzione media regionale anch'essa preoccupante ma d'intensità minore, e rispetto ad una tendenza media nazionale che, al contrario, chiudeva con il segno leggermente positivo. Meccanica, -23%, marmo grezzo +2,7%, lavorato -14%.

Il 2009

L'andamento anticiclico delle esportazioni locali si nota anche in quell'anno in cui si rilevava una fortissima accelerazione delle vendite all'estero dei nostri prodotti (31,1%), rispetto ad un altrettanto forte decremento sia a livello regionale (-9%) sia a livello nazionale dove la perdita era a due cifre percentuali (20,9%). Meccanica, +58%, marmo grezzo +4,7%, lavorato -19%. Le importazioni invece diminuivano ma meno di quanto avveniva per l'Italia e la Toscana.

Il 2010

Il consuntivo negativo era dovuto essenzialmente alla caduta delle vendite all'estero della meccanica (-23%) la cui incidenza sul totale ne determina una diminuzione. Bene il marmo, grezzo +23%, lavorato +11%.

Isolando il dato della meccanica, le vendite all'estero aumenterebbero del 20%.

2011

Nella provincia di Massa-Carrara si è ottenuto un valore dell'interscambio commerciale complessivo fra le imprese locali ed i mercati esteri pari a circa 1.193 milioni di euro, in netta diminuzione rispetto a quello dell'anno precedente; nell'arco degli ultimi tre anni si è passati, in valore assoluto, dai circa 1.430 milioni di euro dell'anno 2009 ai 1.304 milioni di euro dell'anno 2010, fino ad arrivare al dato di oggi.

Nel complesso risultato negativo...

A consuntivo 2010 avevamo registrato, per la provincia di Massa-Carrara, una diminuzione delle esportazioni nell'ordine del -8,8%, in controtendenza rispetto sia alle dinamiche regionali (+15,5%), sia a quelle dell'Italia (+15,7%); al momento attuale, con la disponibilità dei dati provvisori del 2011, sembrano confermarsi gli stessi orientamenti. L'export nel periodo gennaio-dicembre 2011, per la provincia apuana, segnala, se si guarda al dato complessivo, una diminuzione delle esportazioni del -8,6% rispetto al corrispondente periodo del 2010, mentre, nello stesso arco di tempo, assistiamo ad un positivo bilancio sia per la regione Toscana, cresciuta del +13,7%, sia per l'Italia, in aumento del +11,4%. Il comparto che ha determinato a consuntivo 2011, come a fine 2010, l'andamento negativo delle nostre vendite all'estero è quello delle *Macchine ed apparecchi meccanici*. Le tendenze di questo settore sono influenzate dall'attività della Nuovo Pignone, azienda che continua ad avere un soddisfacente trend produttivo, ma, lavorando su commesse pluriennali che vengono contabilizzate in momenti determinati, influenza sia in positivo che in negativo l'export di questo comparto che a sua volta risente di forte oscillazioni. E' necessaria, pertanto, una buona dose di cautela

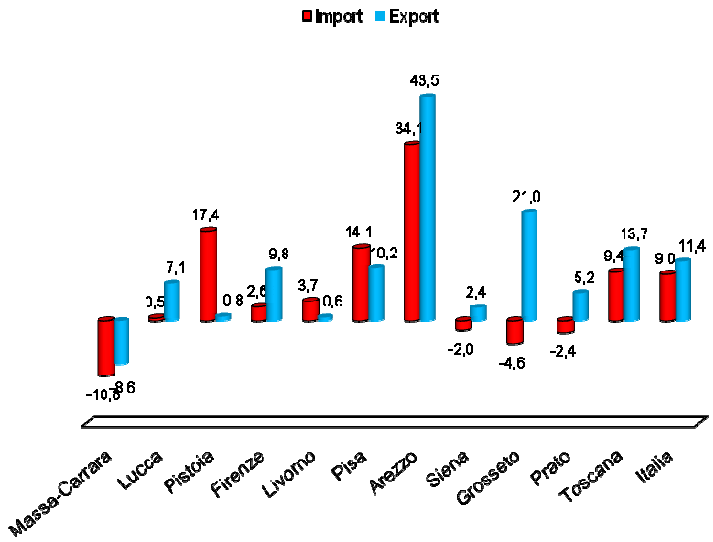
...ma solo per la forte incidenza della meccanica

nell'enfatizzare eccessivamente il dato sfavorevole di fine anno 2011, come quello del 2010, e lo stesso vale anche per le future dinamiche, quando, un'importante fornitura di macchinari per l'Australia conclusa in questo periodo inciderà, questa volta in positivo, sulle registrazioni statistiche dei prossimi mesi. Difatti, se dovessimo presentare il dato delle vendite all'estero delle imprese locali, non tenendo conto della componente delle *Macchine ed apparecchi meccanici*, nei dodici mesi dell'anno 2011, le nostre esportazioni risulterebbero in variazione positiva addirittura del +6,8%, in valore un saldo favorevole di circa 38 milioni di euro.

L'export in aumento, meccanica a parte

Nel contesto regionale osserviamo, inoltre, che tutte le variazione ottenute dalle singole realtà territoriali mostrano dati positivi; dal +43,5% di Arezzo, alle variazioni a due cifre di Grosseto (+21%) e Pisa (+10,2%), fino alle lievi crescite registrate da Pistoia (+0,8%) e Livorno (+0,6%).

Variazioni export province toscane, 2011-10



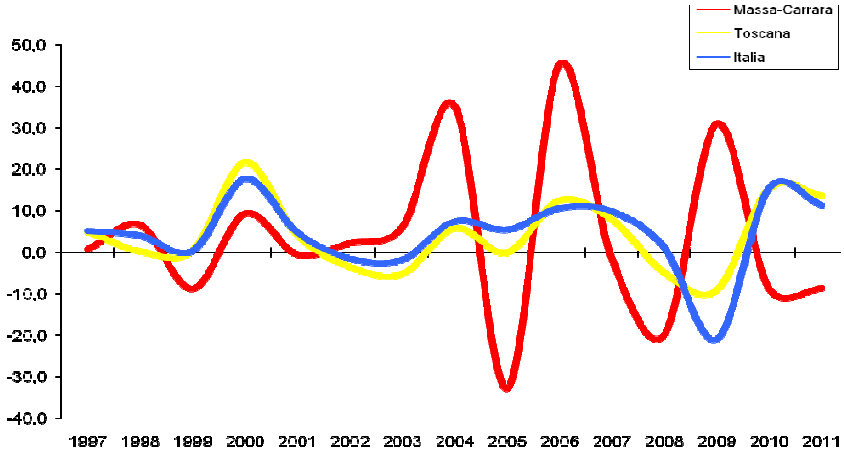
Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Ulteriori indicazioni si evidenziano anche dall'analisi della bilancia

commerciale provinciale, saldo dei movimenti delle esportazione e delle importazioni, che risulta positiva per circa 718 milioni di euro, ma con una diminuzione di circa 54 milioni di euro in termini assoluti rispetto all'anno precedente.

La tendenza aciclica della nostra provincia, già sottolineata più volte nel passato, trova conferma anche quest'anno; i risultati "negativi" del 2011 che confermano quelli già negativi del 2010, sono in netta controtendenza rispetto ai risultati eccezionali del 2009, l'anno della crisi internazionale: ancora una volta pesa l'incidenza di anno in anno della meccanica.

Serie storica export Massa-Carrara, Toscana e Italia



Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Questo comparto, dopo l'ottimo risultato del 2009, risulta in diminuzione per il secondo anno consecutivo con un valore del -20,1%, per una perdita di circa 150 milioni di euro, con un'incidenza sul totale dell'export locale che è calata, passando dal 57% del 2010 al 50% del 2011. Una situazione che non è certo allarmante, visto il buon stato di salute della principale impresa del settore, il Nuovo Pignone.

Passiamo ad analizzare in maniera più dettagliata i vari andamenti settoriali che hanno contraddistinto l'andamento dei prodotti in uscita verso i mercati

esteri.

La disamina per attività economica presuppone una particolare attenzione per i comparti produttivi più significativi per l'economia locale, dai quali dipendono in gran parte le dinamiche delle esportazioni: si tratta del macrosettore lapideo e di quello della metalmeccanica che assieme rappresentano più dell' 85% del totale dei prodotti in uscita.

Per quanto riguarda la metalmeccanica osserviamo la diminuzione del comparto delle *Macchine di impiego generale*, identificabili con la produzione di motori, turbine, pompe e compressori, in cui si è registrata una variazione negativa in termini assoluti di 141 milioni di euro, in valori percentuali –28,6%; un comparto che rappresenta oggi il 41% del totale delle esportazioni apuane, mentre nel 2010 incideva per il 49% del totale.

La flessione dei diversi comparti della meccanica

Note negative provengono anche dalla componente delle *Altre macchine di impiego generale*, a loro volta individuabili con le fabbricazioni di macchine ed apparecchi per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere, incluse parti ed accessori, che registra una variazione in meno di circa 57 punti percentuali, che in valore assoluto significano una perdita di circa 29 milioni di euro, per una incidenza sulle esportazioni totali apuane dell' 1,8%, in diminuzione di circa 2 punti.

Resta inoltre da segnalare la componente delle *Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili*, che, rappresentando al seconda voce di maggior importanza del settore, ha ottenuto, con circa 66 milioni di euro, un incremento del + 29,4%, per un saldo positivo di 15 milioni di euro.

Ricordiamo inoltre le variazioni negative registrate per i *Prodotti della metallurgia* (-2,7%), *Prodotti in metallo* (-1,2%), *Computer e prodotti dell'elettronica* (-3,0%), mentre l'unica nota soddisfacente è risultata quella inerente le *Apparecchiature elettriche* (+61,9%).

La crisi della cantieristica e della nautica

Altri settori all'interno del metalmeccanico, in specifico quello navale, sono gli *Altri mezzi di trasporto*, che si possono identificare con la vendita di navi e barche; un comparto che risente di forti fluttuazioni dipendenti sia dalle commesse dei Nuovi Cantieri Apuania di Marina di Carrara, sia dalle vendite all'estero delle imbarcazioni da diporto, che dopo la fortissima ascesa nei primi anni duemila stanno ultimamente ottenendo fatturati di minor entità. A consuntivo 2011 si è registrata una diminuzione del -82%, in valore 15 milioni di euro. Leggermente in aumento invece, (+5,7%), le produzioni di *Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi*.

Vendite all'estero di marmo lavorato: +7%

Altre valutazioni devono, a questo punto, essere riservate al macrosettore lapideo. Nell'insieme delle diverse componenti si è passati da 381 milioni di vendite all'estero del 2010, ai 408 milioni dell'anno 2011, per una variazione positiva del +7,1%. Nel periodo gennaio-dicembre marmo e granito lavorato, la componente di maggiore rilevanza del settore lapideo, ha registrato, rispetto al 2010, e in continuità con quanto si era già osservato nel consuntivo dell'ultimo anno (+10,7%), una crescita in valore superiore ai 18 milioni di euro (+7,5%), per totale pari a 263 milioni di euro che ha rappresentato il 22,1% del totale dell'export locale. Le dinamiche riscontrate, che pur non compensano le fortissime perdite degli anni precedenti, devono essere valutate più che positivamente, segnalando, con la stessa cautela che avevamo mostrato a consuntivo 2010, che pur essendo eccessivo parlare di ripresa produttiva è comunque doveroso sottolineare l'importanza dei risultati favorevoli ottenuti, che dovranno, ovviamente, trovare riscontro nelle dinamiche future. La restante componente lapidea corrispondente a materiale grezzo, con un valore superiore ai 144 milioni d'euro, ha mostrato, in continuità con gli anni precedente e rispetto ad un terzo trimestre dell'anno negativo, una

Marmo grezzo: +6%

variazione positiva del +6,4%, una crescita derivante da una ripresa riscontrata soprattutto dalle dinamiche di fine anno, che ha portato ad un saldo favorevole di circa 9 milioni di euro; il comparto pesa ancora per il 12,2% circa sul totale delle esportazioni locali. Alla luce comunque del perdurare di diffuse difficoltà che incidono ancora profondamente sul tessuto produttivo del lapideo, soprattutto sul comparto della trasformazione del materiale, diviene opportuna una buona dose di cautela prima di trarre giudizi eccessivamente soddisfacenti, nonostante che le vendite di materiale direttamente estratto al monte, in tutti questi ultimi anni, abbiano sempre mostrato tendenze in forte ascesa.

Molti comparti in crescita

Dal punto di vista settoriale alcune ulteriori osservazioni devono essere riservate anche alle altre produzioni, evidenziando per esempio la forte crescita, per il secondo anno consecutivo, dei *Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forma primarie*, +7,1%, per un totale all'export superiore ai 43,5 milioni di euro, per un'incidenza sul totale dell'export locale del 3,6%. All'interno della stessa classificazione economica incontriamo anche le ottime prestazioni sia delle vendite di *Saponi e detergenti*, per circa 7,2 milioni di euro, sia degli *Altri prodotti chimici*, per circa 9,3 milioni di euro. In ascesa anche le vendite di Articoli di abbigliamento (+40,3%), la *Carta, e prodotti di carta* (+6,3%), gli *Articoli in pelle e simili* (108%), i *Prodotti tessili* (+8%), gli *Articoli in gomma e materie plastiche* (+26,2%), ed anche il *Legno e prodotti in Legno, Mobili, i Prodotti delle attività creative e le Merci varie*. Da osservare anche l'incremento, pari a circa 5,5 milioni di euro, riferito alla categoria dei *Prodotti delle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti e prodotti dell'attività di recupero dei materiali*. Segnali negativi invece dai *Prodotti dell'agricoltura e da quelli alimentari*.

Le aree di sbocco dei nostri prodotti principali

I due macrosettori, il lapideo e la metalmeccanica, da cui dipendono in gran parte le dinamiche dell'export provinciale sono, per le loro caratteristiche intrinseche, strettamente legati sia alle tendenze economiche mondiali, sia a commesse commerciali in paesi emergenti e talvolta distinti dai tradizionali mercati di riferimento.

Quest'ultimo è il caso specifico delle esportazioni delle *Macchine di impiego generale* che hanno realizzato la quasi totalità del totale del loro fatturato in mercati non tradizionali dell'export locale e che hanno subito aumenti considerevoli in valore assoluto e percentuale solo negli ultimi anni.

Nel 2011 come principale mercato incontriamo gli Emirati Arabi, Paese che è stato destinatario di 85 milioni di euro, spodestando la leadership che negli ultimi due anni, e con valori notevolmente superiore, era stata dell'Algeria; seguono la stessa Algeria con 69 milioni di euro, la Cina con 60 milioni, la Corea del sud con 54 milioni e l'Iraq con 47 milioni di euro.

I prodotti identificabili con la categoria *Altre macchine di impiego generale* hanno visto invece come mercati di riferimento Singapore con 5 milioni di euro, seguono Russia, Francia e Indonesia.

Soprattutto gli U.S.A. per il marmo lavorato, e la Cina per il grezzo

Sempre riconducibili alle vendite delle *Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili*, paesi come L'india, con 15 milioni di euro, l'Arabia Saudita con 13, poi Turchia, Cina e Iran. Inoltre per i *Prodotti chimici*, i partner commerciali più importanti sono, come negli anni passati, il Giappone, gli Stati Uniti e la Germania.

Sono invece destinati ai paesi tradizionalmente partner della nostra provincia, gli Stati Uniti, la maggior parte dei prodotti *Lapidei lavorati* (29% del totale), per un valore di circa 76 milioni di euro; la parte rimanente è destinata all'Arabia Saudita (9,4%), al Canada (5%), Qatar (4,9%) e Regno Unito (4,3%).

Per *Marmo grezzo* invece il partner per eccellenza è ormai da più anni la Cina, che ha visto crescere la propria quota anche nell'ultimo anno, passando da un peso del 26,7% al 28,3%, e che per il sesto anno consecutivo si conferma il paese leader con più di 41 milioni circa di prodotto lapideo importato; seguono l'India, l'Algeria, la Tunisia e l'Arabia Saudita.

Le importazioni

Anche per quanto concerne le importazioni osserviamo quest'anno dinamiche fortemente negative, a fronte dell'anno precedente nel quale si erano registrate variazioni di tutto rispetto ed addirittura con livelli record, pari ad un +38,3%.

Siamo di fronte ad una diminuzione del -10,8%, e che si sono concretizzate in una perdita in valore assoluto di circa 57 milioni di euro. Un dato negativo e ancor più preoccupante se comparato con gli andamenti fortemente positivi registrati sia dalla regione Toscana (+9,4%) sia dall'Italia (+9%): un risultato quello apuano determinato anche in questo caso da differenti evoluzioni settoriali. Le indicazioni che provengono dall'analisi per attività economica confermano come più della metà dell'import locale a fine 2011 sia essenzialmente riferito a due comparti: quello tradizionale dei *Prodotti delle cave e delle miniere*, essenzialmente graniti in blocchi, e quello delle *Macchine e apparecchi meccanici*.

I materiali lapidei importati a fine 2011 sono risultati pari a circa 67 milioni di euro, in leggere ascesa rispetto al 2010, per circa 2,2 milioni di euro in più.

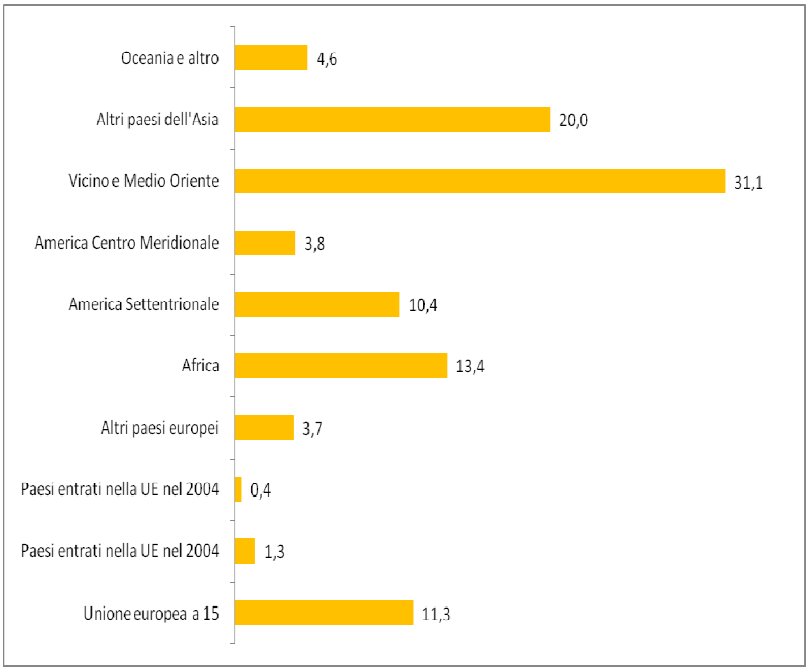
Prestazioni negative invece per le *Macchine e apparecchi meccanici*, le cui importazioni sono diminuite nel raffronto con l'anno precedente di quasi 76 milioni di euro per un totale in entrata di 181 milioni, che rappresenta il 38,3% del totale importato in provincia nell'anno appena concluso, a fine

2010 era stato del 48,5%.

Seguono per valori di prodotti importati la categoria dei *Prodotti della metallurgia*, in crescita rispetto al 2010 con circa 14 milioni di valore all'import con un peso sul totale del 9,5%. In crescita anche le *Apparecchiature elettriche*, con 28 milioni di prodotti importati in più rispetto al 2010 e per un'incidenza dell'8,4%. Seguono poi i *Prodotti chimici* con una quota del 5,8% ed un valore di prodotti importati di circa 28 milioni di euro, per un +16,9% rispetto al 2010.

In generale la diversificazioni per area dell'export locale mostra come il 31% circa del totale sia destinato ai mercati del Vicino e Medio Oriente, con il 20% gli Altri paesi dell'Asia, il 13% in Africa, l'11% per l'Unione europea a 15, il 10% l'America Settentrionale, e di seguito le altre aree geografiche.

Aree geografiche di riferimento per l'export locale



Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Export Massa-Carrara per settore economico

Divisioni Ateco	2011	Variazioni 2011/2010		Incidenza %	
		valori ass.	%	2010	2011
AA01-Prodotti agricoli, animali e caccia	140.606	-53.613	-27,6	0,0	0,0
AA02-Prodotti della silvicoltura	30.805	17.213	126,6	0,0	0,0
BB07-Minerali metalliferi	273.507	-224.936	-45,1	0,0	0,0
BB08-Altri minerali da cave e miniere	145.208.780	8.549.017	6,3	10,5	12,2
CA10-Prodotti alimentari	1.411.060	-539.882	-27,7	0,1	0,1
CA11-Bevande	270.786	-444.186	-62,1	0,1	0,0
CA12-Tabacco	0	-1.509	-100,0	0,0	0,0
CB13-Prodotti tessili	2.424.398	179.420	8,0	0,2	0,2
CB14-Articoli di abbigliamento	16.537.042	4.745.925	40,3	0,9	1,4
CB15-Articoli in pelle	2.758.117	1.432.706	108,1	0,1	0,2
CC16-Legno e prodotti in legno	130.558	103.624	384,7	0,0	0,0
CC17-Carta e prodotti di carta	6.045.370	360.753	6,3	0,4	0,5
CD19-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	585.571	-62.193	-9,6	0,0	0,0
CE20-Prodotti chimici	60.514.042	14.726.277	32,2	3,5	5,1
CF21-Prodotti farmaceutici di base	726.627	723.755	25.200,4	0,0	0,1
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	4.630.789	962.459	26,2	0,3	0,4
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	288.066.190	13.683.227	5,0	21,0	24,2
CH24-Prodotti della metallurgia	11.220.447	-309.621	-2,7	0,9	0,9
CH25-Prodotti in metallo	17.876.692	-213.881	-1,2	1,4	1,5
CI26-Computer e prodotti di elettronica	9.719.262	-297.671	-3,0	0,8	0,8
CJ27-Apparecchiature elettriche	5.464.935	2.089.050	61,9	0,3	0,5
CK28-Macchinari e apparecchiature nca	596.235.677	-149.531.958	-20,1	57,2	50,0
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	6.809.299	366.199	5,7	0,5	0,6
CL30-Altri mezzi di trasporto	3.359.939	-15.348.258	-82,0	1,4	0,3
CM31-Mobili	1.660.979	366.601	28,3	0,1	0,1
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	983.145	39.160	4,1	0,1	0,1
EE37-Prodotti raccolta e depurazione	0	-6.550	-100,0	0,0	0,0
EE38-Prodotti trattamento dei rifiuti	6.025.040	5.512.637	1.075,8	0,0	0,5
JA58-Prodotti delle attività editoriali	151.954	16.318	12,0	0,0	0,0
JA59-Prodotti produzione cinematografica	198.993	-22.238	-10,1	0,0	0,0
RR90-Prodotti attività creative	1.565.708	973.840	164,5	0,0	0,1
VV89-Merci varie	1.530.983	534.646	53,7	0,1	0,1
Totale	**1.192.557.301**	**-111.673.669**	**-8,6**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni I.S.R. su dati Istat

5 IL LAVORO

Il 2007

La crisi non si fa ancora sentire del tutto, il tasso di disoccupazione si pone all'8,5%, nella componente maschile, però, il dato è allineato con quello medio del Paese.

Il tasso di occupazione è pari a 70,2%, quello femminile al 49,7%.

Il 2008

Il tasso di occupazione sale al 10,2%, più del doppio della media nazionale, superiore di 3,5 punti alla media nazionale, con criticità più forti nella componente femminile (6.000 disoccupate donne, quasi 3.000 gli uomini).

Diminuisce il tasso di occupazione, ora a 58,2%, in controtendenza rispetto alla Toscana e all'Italia.

Il 2009

Il tasso di occupazione è pari a 61,4%, inferiore alla Toscana (64,9%), ma in crescita (stranieri ed edilizia).

Il tasso di disoccupazione raggiunge l'11,5%, 1,3 punti in più rispetto all'anno precedente, come nel 2001, quando Massa Carrara deteneva il record negativo di tutto il Centro – Italia.

Il 2010

Erano 89.113 (in flessione) le forze lavoro, di cui 9.044 in cerca di occupazione.

Tasso di disoccupazione al 10,1% (Toscana 6,1%, Italia 8,4%).

Nelle graduatorie delle province del Nord per il tasso di disoccupazione fra i 15 ed i 24 anni Massa-Carrara è, purtroppo al terzo posto.

Una particolarità: secondo stime dell'Istituto Tagliacarne la nostra provincia avrebbe la più bassa percentuale di occupati full-time della regione Toscana.

2011

Nell'analizzare l'andamento del mercato del lavoro nell'ultimo anno, nella provincia di Massa-Carrara, emerge una situazione di accentuata difficoltà prodotta da molteplici fattori. Il primo di questi è senza dubbio il perdurare della crisi economico-finanziaria che ha investito, nel suo complesso, il sistema produttivo italiano e non solo, nonostante si debba, nell'esaminare le statistiche sull'occupazione e disoccupazione nella nostra Provincia, tener conto che le criticità vengono da lontano, anche da quegli anni in cui di crisi in senso stretto non si parlava. E' comunque un triennio, quello dal 2009 ad oggi, nel quale l'aspetto delicatissimo della mancanza di lavoro si è intensificato caratterizzando molte delle dinamiche della nostra economia.

Per il 2010 avevamo evidenziato tra gli elementi più significativi il fenomeno delle persone che sembravano aver desistito dalla ricerca continua di un posto di lavoro, incrementando le cosiddette persone "*scoraggiate*", coloro che nemmeno svolgevano azioni per la ricerca del posto di lavoro; una tendenza presente nella nostra Provincia, ma tipica sia della Toscana che dell'intero Paese. A distanza di un anno, con a disposizione i dati Istat, di fine 2011, siamo costretti, purtroppo, a registrare una situazione davvero grave: se il 2009 era stato definito come l'anno peggiore per il mercato del lavoro a livello locale, ed il 2010 aveva mostrato solo timidi segnali di miglioramento, nel 2011 le negatività, le incertezze, le diffuse perdite di occupati, fanno del lavoro il tema centrale della nostra economia.

Vediamo ora da vicino i dati che abbiamo a nostra disposizione precisando che si tratta di informazioni ISTAT, sicuramente ufficiali ma da interpretare con molta cautela.

Le forze di lavoro, a fine 2011, risultano pari a 87.078, in diminuzione di 2.055 unità rispetto all'anno precedente, un fenomeno molto più accentuato a livello locale che non nel panorama regionale o nazionale. Di queste 76.893 sono occupati, in calo di 3.196 unità, mentre 10.185 persone risultano in cerca di occupazione, in crescita invece di 1.141 unità.

Continua la diminuzione delle forze lavoro

In specifico osserviamo che gli occupati nella provincia di Massa-Carrara sono distribuiti prevalentemente nel terziario, dove lavorano circa 59.388 persone, il 77% del totale, incidenza in aumento di circa 2 punti rispetto al 2010. La quota di coloro che lavorano nell'industria in senso stretto, pari a 10.713 unità, mostra un peso sul totale del 14%, in linea con il valore dell'anno precedente; il comparto delle costruzioni con 5.526 occupati vede, con un incidenza del 7% circa, un calo considerevole, più di 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In leggero aumento il peso dell'agricoltura vicino al 2% circa del totale degli occupati.

Continuiamo pertanto, anche dal punto di vista occupazionale ad essere una provincia molto terziarizzata, con valori nettamente superiori a quelli medi della Toscana (69%) e anche dell'Italia (68%).

Livelli di occupazione inferiori alla media regionale

Il tasso di occupazione locale è risultato del 58%, in calo rispetto al 59,8% del 2010 ed anche nel raffronto con il 60,4% del 2009; un valore superiore comunque al dato medio nazionale pari al 56,9%, inferiore al 63,6% della Toscana, ed in lieve diminuzione rispetto al passato. Ricordiamo inoltre che a Massa-Carrara il 10,7% del totale sono occupati stranieri, in valore assoluto 8.261 unità, per un peso inferiore rispetto al dato regionale (12,1%), ma superiore nel raffronto con quello nazionale (9,8%).

Una tendenza generale non soddisfacente che si riscontra anche prendendo in considerazione il tasso di attività dai 15 ai 64 anni, e cioè l'indicatore che

segnala il rapporto tra le persone che fanno parte delle forze lavoro e la corrispondente popolazione. Con un valore del 65,8% a fine 2011 si registra un calo rispetto sia al 2010, quando il tasso era del 66,6%, sia nel raffronto con il 68,4% del 2009; una dinamica quindi in decrescita, con un valore inferiore rispetto al dato medio regionale (68,1%), anche se superiore nel raffronto con la media dell'Italia (62,2%).

Oltre 10.000 persone in cerca di occupazione

L'andamento storico delle persone in cerca di occupazione mostra un valore, come abbiamo visto, pari a circa 10.185 unità, il valore più elevato dal 2004 ad oggi, con l'eccezione del 2009 quando si registrarono 10.396 persone in cerca di occupazione; il valore attuale mostra un incremento negli ultimi sette anni di circa 3.863 unità, in valore percentuale +61%; una tendenza doppia rispetto a quella regionale (+32%) e addirittura all'incirca otto volte superiore a quella nazionale (+8%).

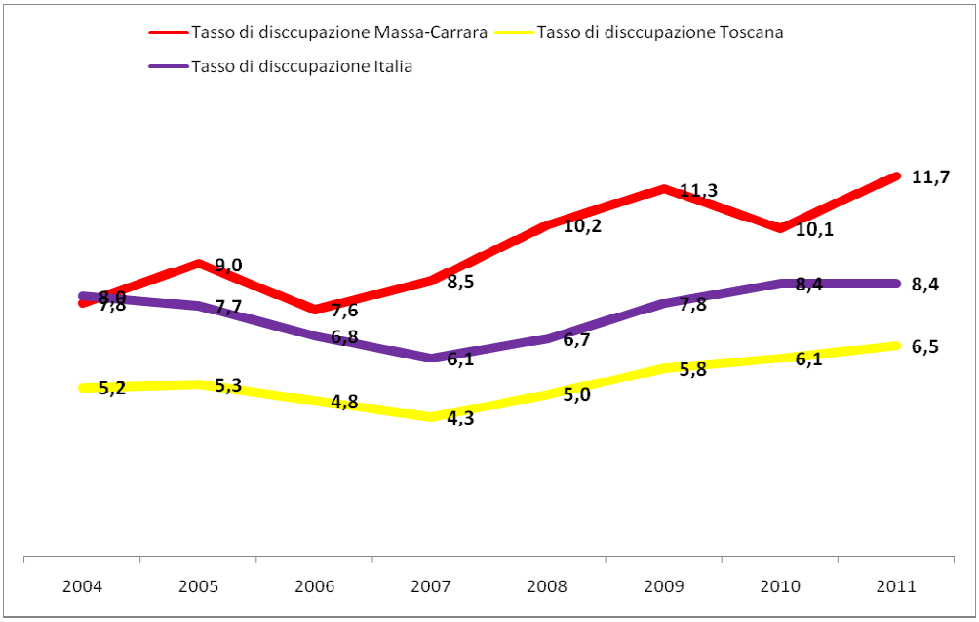
Uno degli indicatori più significativi, è il tasso di disoccupazione, dato dal rapporto tra coloro che sono alla ricerca di un'occupazione ed il totale della forza lavoro. A fine 2011 nella Provincia apuana si è registrato un tasso dell'11,7%, valore quasi doppio rispetto a quello regionale (6,5%) e superiore anche a quello nazionale (8,4%).

Tasso di disoccupazione mai così alto negli ultimi anni

Il tasso di disoccupazione, non ha eguali a livello regionale, e risulta in crescita di 1,6 punti rispetto al 2010. Si è passati dal 7,8% dell'anno 2004 all'attuale valore, per un incremento in termini percentuali di circa 4 punti.

Siamo pertanto in presenza di un valore negativo in sé e peggiore rispetto al passato nonché ad altre realtà, comprovato nella sua importanza dal crescere del precariato, dall'aumento delle domande insoddisfatte dei giovani e dal ricorso agli ammortizzatori sociali.

Serie storica tasso di disoccupazione Massa-Carrara, Toscana e Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Istat

Più precariato che altrove

A proposito di precarietà, secondo stime dell'Istituto Tagliacarne condotte su dati sulle forze di lavoro del'Istat, la nostra Provincia avrebbe la più bassa percentuale di occupati full-time nella Regione Toscana:quelli che infatti lavorano oltre le 30 ore settimanali sono il 65% contro la media regionale e nazionale entrambe al 71% circa.

Si osserva, infatti, che da noi sono impiegati entro le 10 ore settimanali il 14% degli occupati, in Toscana l'11% ed in Italia il 10%; lavorano dalle 11 alle 20 ore settimanali il 6% degli occupati, in Toscana e Italia l'8%; mentre lavorano dalle 21 alle 30 ore il restante 13% degli occupati locali, rispetto al 10% circa sia regionale che nazionale.

Questo fenomeno, se da un lato contribuisce in qualche modo ad aumentare anche statisticamente l'occupazione complessiva, dall'altro non è sufficiente a costruire un futuro o prospettive certe di vita innanzitutto per le componenti più deboli come giovani donne.

Sale ancora la Cig ordinaria

Altro indicatore di rilievo è rappresentato dalla cassa integrazione guadagni concessa sia nella componente ordinaria che straordinaria.

A fine 2011 le ore di cassa integrazione ordinaria, in provincia di Massa-Carrara, sono state 789.338, in aumento rispetto al 2010 di un +5,6%, anche se rappresenta un valore inferiore rispetto alla crescita record avvenuta nel 2009 ed in controtendenza nel raffronto con il calo (-19%) ottenuto nel 2010 sul 2009.

In termini assoluti un ricorso alla cassa ordinaria maggiore di 42.058 ore nel confronto con l'anno precedente, inferiore rispetto alle 922 mila ore concesse a consuntivo 2009.

Inoltre il dato 2011 della Provincia apuana risulta l'unico a mostrare una variazione in aumento, tutte le altre località regionali registrano variazioni in diminuzione, talvolta anche a due cifre percentuali; in media la regione vede calare le ore concesse per la cassa ordinaria del -27%, l'Italia mediamente addirittura del -33%. Pertanto, anche in questo caso, evidenziamo una controtendenza purtroppo significativa nel raffronto con le altre realtà territoriali.

In diminuzione la straordinaria e in deroga

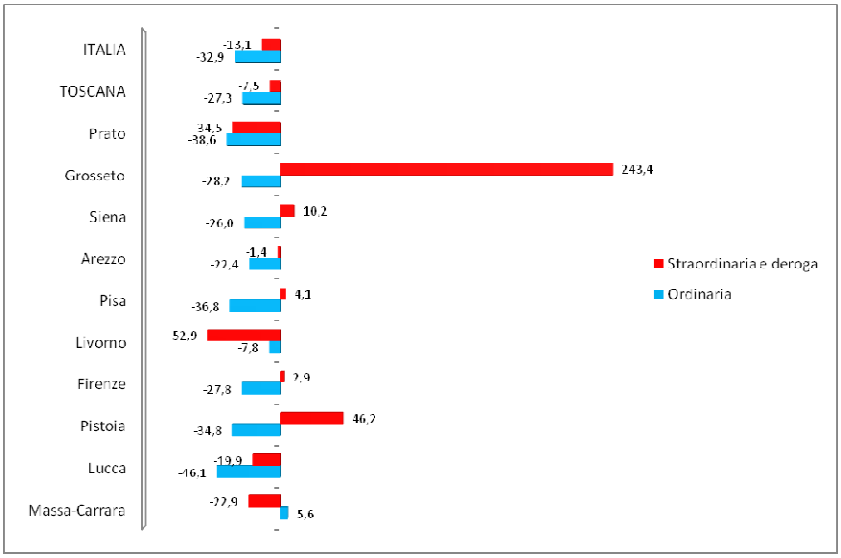
Per quanto concerne la cassa integrazione straordinaria ed in deroga a fine 2011 le ore, in provincia di Massa-Carrara, sono state 1.335.621, in diminuzione del -23%, in termini assoluti 396.946 ore in meno; nel 2010 erano cresciute del 35%.

Un calo molto significativo e nettamente superiore rispetto sia alla media della regione Toscana (-8%), sia alla media nazionale (-13%). Il valore complessivo delle ore di cassa straordinaria ed in deroga rimane comunque ancora superiore, seppur di sole 56 mila ore, al risultato di fine 2009.

Nella misura in cui sia significativo fare una sintesi, si può osservare che il

totale del monte ore della cassa integrazioni guadagni in provincia di Massa-Carrara ha registrato nel 2011 un consuntivo di 2.124.959 ore, in calo di 355 mila ore rispetto al 2010, per una variazione del -15%, che scende al -4% se il raffronto vien effettuato con l'anno 2009; diminuisce il ricorso alle ore di cassa integrazione in maniera leggermente maggiore rispetto alla media della regione Toscana (-13%), ed invece in modo leggermente minore rispetto alla media dell'Italia (-19%).

Variazione 2011-10 della casa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Inps

58.847 gli addetti delle imprese locali secondo i dati Inps

Disponiamo, infine, di alcuni dati di fonte Infocamere-Inps che riguardano gli addetti delle imprese con sede legale in provincia di Massa-Carrara ma non di quelli di unità locali di imprese con sede altrove.

C'è da chiarire, inoltre, che non sono confrontabili tali dati con quelli che nel Rapporto abbiamo utilizzato per quantificarne l'occupazione e la disoccupazione a livello provinciale.

Le imprese di Massa-Carrara a fine2010 risultavano essere 22.528, gli addetti totali erano 58.847. Un'analisi più dettagliata permette di mettere in evidenza

la concentrazione degli addetti locali distinti per i settori di appartenenza economica.

La distribuzione dell'occupazione per settori

Una informazione inedita che ci permette di osservare che 12.215 addetti, che equivalgono al 21% del totale, si concentrano nelle *Attività manifatturiere* che nell'anno passato rappresentavano la quota più consistente, mentre oggi rappresentano la seconda categoria più importante. Il sorpasso è avvenuto nell'ultimo periodo ad opera del comparto *Commerciale* che, con 12.865 addetti totali, rappresenta il 22% del totale, il primo settore per peso sul totale degli addetti provinciali.

Segue con 9.203 unità lavorative il comparto dell'*Edilizia* che esprime un peso sul totale del 16%, seguono le *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* con un'incidenza dell'11% e con un totale di 6.586 addetti. Con valori inferiori, ma comunque significativi, il settore della *Sanità e assistenza sociale* con 2.780 addetti per un peso del 5% sul totale. Con il 4% dell'incidenza e 1.961 unità lavorative le *Altre attività di servizi,* al pari delle *Attività immobiliari* seguite dai *Trasporti e magazzinaggio*, *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* e dalle *Attività professionali, scientifiche e tecniche*. Da menzionare con circa 1.229 addetti per un peso sul totale del 5% il settore dell'*Agricoltura*.

Interessanti i dati sulla distribuzione degli addetti sul territorio provinciale: il comune leader risulta quello di Massa con il 39 % del totale per una quota di addetti di 23.119, segue il comune di Carrara con 21.576 addetti per un peso sul totale del 37%. In sintesi i due comuni principali rappresentano il 76% del totale degli addetti totali, che raggiungono l'80% con l'aggiunta di Montignoso con i suoi 2.088 addetti. In Lunigiana la concentrazione maggiore si ha nel comune di Aulla con 3.373 addetti che incidono per il 6% sul totale provinciale. Seguono Pontremoli con 1.664 addetti per un peso del 3% e Fivizzano con

1.437addetti ed un incidenza di poco superiore al 2%.

Forze di lavoro divise fra occupati per settore e persone in cerca di occupazione. Anno 2011. Dati in migliaia

Province e regioni	Forze di lavoro			Occupati per settore			
	Totale	- di cui Occupati	- di cui Persone in cerca di occupazione	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Massa-Carrara	87	77	10	1	11	6	59
Lucca	168	158	10	5	31	16	106
Pistoia	130	122	8	6	30	10	76
Firenze	455	427	28	4	77	30	317
Livorno	145	136	9	1	23	10	101
Pisa	183	173	11	7	30	17	118
Arezzo	157	147	10	6	44	14	84
Siena	122	114	8	10	20	11	73
Grosseto	99	92	6	13	6	8	65
Prato	116	108	8	0	27	7	74
TOSCANA	**1.662**	**1.555**	**108**	**52**	**299**	**129**	**1.074**
ITALIA	**25.075**	**22.967**	**2.108**	**850**	**4.692**	**1.847**	**15.579**

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Istat

Addetti distinti per settore economico a Massa-Carrara, anno 2011

Provincia	Settore	Imprese Registrate	Addetti totali	Inc. Imprese	Inc. Addetti
MASSA CARRARA	A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.099	1.229	4,9	2,1
	B Estrazione di minerali da cave e miniere	155	845	0,7	1,4
	C Attività manifatturiere	2.601	12.215	11,5	20,8
	D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	16	11	0,1	0,0
	E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	55	757	0,2	1,3
	F Costruzioni	4.123	9.203	18,3	15,6
	G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	6.558	12.865	29,1	21,9
	H Trasporto e magazzinaggio	596	2.350	2,6	4,0
	I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.888	6.586	8,4	11,2
	J Servizi di informazione e comunicazione	413	712	1,8	1,2
	K Attività finanziarie e assicurative	377	913	1,7	1,6
	L Attività immobiliari	879	1.207	3,9	2,1
	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	521	968	2,3	1,6
	N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	598	1.850	2,7	3,1
	O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	1	1	0,0	0,0
	P Istruzione	73	160	0,3	0,3
	Q Sanità e assistenza sociale	93	2.780	0,4	4,7
	R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	402	1.293	1,8	2,2
	S Altre attività di servizi	862	1.961	3,8	3,3
	X Imprese non classificate	1.218	941	5,4	1,6
	Totale	**22.528**	**58.847**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Infocamere-Inps

6 Il reddito prodotto, il reddito disponibile

Il 2007

PIL pro-capite: € 22.017, Toscana 28.049, Italia 25.862. La distanza è forte ma tende lentamente a ridursi.

Massa-Carrara al 66° posto in Italia.

Il valore aggiunto è prodotto per il 74% dal terziario, per il 25% dall'industria, per l'1% dall'agricoltura.

Il 2008

Con la crisi si interrompe il recupero del PIL pro-capite rispetto alla Toscana e all'Italia, anzi la forbice aumenta.

PIL pro-capite ad € 21.823, inferiore a valori correnti al dato di un anno prima, mentre nel Paese e nella regione è in crescita.

Ultimi in Toscana, al 67° posto in Italia.

Il 2009

Inaspettatamente, il PIL pro-capite, in quell'anno, aumenta dell'1,3% (+235 euro), con un valore di € 25.048. In Toscana soltanto Lucca fa meglio, tutte le altre province segnano variazioni negative.

Non cambia sostanzialmente la composizione per settori del valore aggiunto provinciale, con l'incidenza crescente del terziario: da questo punto di vista, ci precedono soltanto Grosseto e Livorno.

Il 2010

L'effimero risultato del 2009 si ridimensiona rapidamente: il PIL pro-capite si abbassa (€ 22.815), con un -1,5% rispetto al 2009. Massa-Carrara registra così il peggiore risultato della Toscana.

Nella distribuzione del valore aggiunto prodotto per settori, notiamo un peso in crescita della componente dell'industria ed in particolare delle costruzioni.

2011

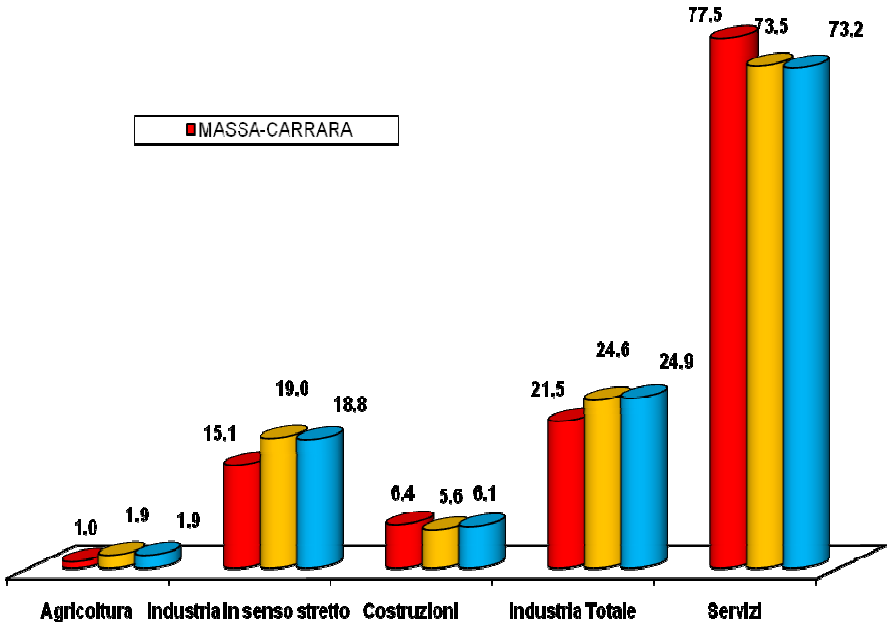
L'analisi dei dati riferiti al valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica, sia a livello generale che locale, calcolato dall'Istituto "G. Tagliacarne", di concerto con l'Unioncamere, per l'anno 2010, permette di osservare in maniera accurata il recente andamento dello sviluppo economico che ha caratterizzato i vari territori, alla luce, in particolare, della crisi finanziaria internazionale.

Partendo dal dato nazionale possiamo evidenziare che la ricchezza totale prodotta dall'economia italiana a fine 2010 è risultata pari a 1.395.219 milioni di euro, in crescita di 27.492 milioni di euro rispetto al 2009, in percentuale +2%; all'opposto la regione Toscana con un valore di 93.4437 milioni di euro ha registrato una diminuzione di circa 143 milioni di euro, -0,2%. Nello stesso arco di tempo la provincia di Massa-Carrara presenta una situazione in linea con quanto avvenuto a livello nazionale ed in controtendenza invece rispetto alle dinamiche che mediamente hanno interessato il territorio regionale. Possiamo infatti osservare alcune diminuzioni, nel raffronto 2010-09, per le provincie di Lucca, Firenze, Pisa, Arezzo, Siena e Prato, mentre le note positive, oltre alla nostra provincia, provengono da Pistoia, Livorno e Grosseto.

Come abbiamo già rilevato nei Rapporti precedenti la provincia di Massa-Carrara nel corso degli anni ha subito uno sviluppo economico che ha portato al ridimensionamento dell'incidenza del settore industriale, compensato allo stesso tempo della crescita della componente dei servizi. E' opportuno, altresì, mettere in evidenza, come negli ultimi anni si è assistito anche ad un incremento del reddito prodotto maggiore nella nostra provincia rispetto sia alla media Toscana sia a quella dell'Italia: dal 1995 ad

oggi la variazione media del reddito prodotto complessivamente dalla provincia di Massa-Carrara è stata più che positiva, pur rimanendo in valore assoluto la cenerentola della regione, per un apporto al totale del valore aggiunto prodotto in Toscana del 4,5%.

Distribuzione percentuale per settore economico del valore aggiunto prodotto a Massa-Carrara, Toscana e Italia. Anno 2010



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Unioncamere

Cresce il valore aggiunto grazie al terziario

Anche nell'ultimo anno la tendenza locale si è caratterizzata grazie soprattutto al ritmo di crescita del terziario che da noi è stato sicuramente più accentuato: il valore aggiunto prodotto dai servizi infatti è aumentato nell'ultimo decennio in media d'anno maggiormente rispetto sia alla tendenza media regionale sia a quella nazionale.

Il comparto industriale, invece, ha mostrato una contrazione senza precedenti, con valori assoluti e percentuali preoccupanti, anche se minori

rispetto ad altre realtà provinciali; a testimonianza comunque che la crisi manifestatasi a livello internazionale soprattutto nell'anno 2009, ha prodotto le proprie conseguenze sull'economia industriale locale in particolare nell'anno successivo, il 2010.

Il valore aggiunto a prezzi correnti per branca produttiva prodotto nella provincia apuana è risultato, a consuntivo 2010, pari a 4.251 milioni di euro, in leggera crescita di circa 5 milioni di euro (+0,1%); un aumento determinato dalla componente dei servizi a scapito dI quella industriale.

Nel terziario l'incremento è stato di ben 188 milioni di euro in un solo anno, in percentuale di circa 6 punti, il valore in assoluto più elevato di tutto il panorama regionale.

Le annotazioni negative provengono invece dal comparto industriale che ha registrato un valore complessivo di 915 milioni di euro prodotti, in calo di 186 milioni di euro (-17%): quella locale si evidenzia come una delle contrazioni più pesanti di tutto il contesto regionale. In specifico la contrazione del settore industriale è riconducibile alle variazioni non soddisfacenti rilevabili sia per la componente dell'industria in senso stretto, quella tipicamente manifatturiera, sia per la componente delle costruzioni.

Forti perdite del settore industriale

L'industria manifatturiera con 644 milioni di euro ha ottenuto un valore nella produzione di valore aggiunto di 123 milioni di euro (-16%); allo stesso tempo il comparto dell'edilizia con 272 milioni di euro a fine 2010, ha mostrato un decrescita di 62 milioni di euro (-19%).

L'industria ha perso peso sul totale del valore aggiunto prodotto in provincia, passando da un'incidenza del 26% circa all'attuale 22%; un calo di 4 punti determinato sia dalle costruzioni, passate dall'8% al 6%, ma in particolare dall'industria in senso stretto, passata dai 18 punti di fine 2009 ai 15 di fine 2010.

Il nostro settore manifatturiero, inoltre, presenta un'incidenza decisamente inferiore sia alla media regionale (19%), che a quella nazionale (18,8%); anche se il dato riferito all'incidenza delle sole attività delle costruzioni, pure in diminuzione, risulta mediamente superiore sia a quello regionale (5,6%), sia a quello nazionale (6,1%).

Nell'industria in senso stretto il peso sul totale del valore aggiunto risulta il minore nel conteso regionale, ad eccezione della provincia di Grosseto; nelle costruzioni l'incidenza risulta la maggiore di tutto il panorama regionale, ad eccezione, questa volta in positivo, della provincia di Grosseto.

L'agricoltura che, con i suoi 41 milioni di euro di valore aggiunto, è cresciuta del +8% rispetto al 2009; un valore in aumento che comunque non ha spostato di molto il suo peso che complessivamente resta ancora intorno all'1% circa.

PIL pro-capite in crescita ma ancora distante dalla media regionale

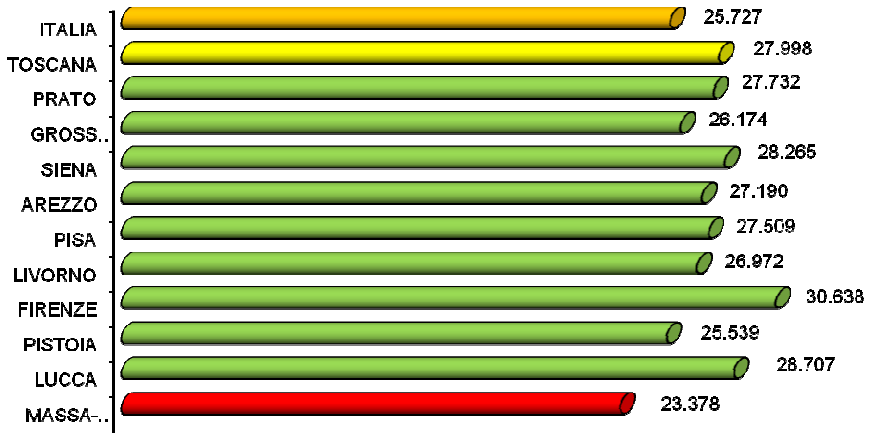
Altrettanto interessanti possono essere considerate le osservazioni riguardanti il PIL per abitante.

La distanza che separa il valore della provincia apuana da tutte le altre realtà regionali è ancora sensibile, nonostante che nell'arco del medio periodo questa distanza si è già in parte ridotta.

E' infatti opportuno rimarcare come il dinamismo osservato nei servizi, negli ultimi anni abbia avuto ricadute positive, anche se non esaltanti, sul reddito delle persone.

Un assunto generale valido anche per l'ultimo anno di osservazione, il 2010, nel quale si è registrato un prodotto lordo pro-capite pari a 23.378 euro, in crescita di 76 euro rispetto al 2009, che salgono a 648 nel raffronto con il 2007.

Pil pro capite nell'anno 2010



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Unioncamere

Sempre al riguardo del reddito pro-capite si osserva che la provincia più vicina alla nostra risulta Pistoia, che a sua volta mostra comunque un valore fortemente maggiore e superiore ai 25.500 euro. Se la distanza della provincia di Massa-Carrara risulta notevole nel raffronto con la media regionale (27.998 euro), leggermente più vicina appare alla media nazionale che con un valore pro-capite di 25.727 euro.

Per la prima volta è inoltre disponibile la quantificazione del valore aggiunto prodotto dall'industria culturale. In sostanza si può osservare che il totale del valore aggiunto prodotto dal settore culturale risulta pari a 120 milioni di euro nella provincia di Massa-Carrara, il valore in assoluto più basso a livello regionale ed anche quello con la minor incidenza, solo il 2,9%, sul totale del valore aggiunto prodotto. Un peso quest'ultimo che risulta molto distante sia dalla media nazionale, che è del 4,9%, sia dalla media regionale, che è del 5,4%; unica realtà territoriale che ha un apporto dal settore culturale inferiore alla provincia apuana risulta essere, con un valore del 2,4%, la provincia di Livorno.

Il valore aggiunto dell'industria culturale offre ampi margini d'incremento

Nella provincia apuana il 60% del totale del comparto culturale, pari a circa 72 milioni di euro, viene prodotto dalle industrie creative, il 33%, pari a 39 milioni di euro, dalle industri culturali, il 6%, con circa 7 milioni di euro, dalle *performing* artistiche e d'intrattenimento, ed infine i restanti 2 milioni di euro derivano dal patrimonio storico-artistico. Un comparto, pertanto, quello culturale dal quale si produce meno valore aggiunto rispetto alle altre località, ma che può avere ancora enormi margini di sviluppo.

Dal reddito prodotto a quello disponibile per le famiglie: ancora una volta, la provincia apuana si colloca all'ultimo posto nella graduatoria regionale, con un valore totale, a fine 2010, di 3.202 milioni di euro, in crescita del +0,8% rispetto al 2009, ed in linea sostanzialmente con le variazioni medie sia regionali che nazionali, entrambe +0,9%. Un reddito disponibile delle famiglie apuane che comunque in una disamina di più lungo periodo evidenzia le caratteristiche tipiche della situazione apuana, con variazioni appena soddisfacenti e, quindi, non tali da colmare il divario con le altre realtà regionali. Nel periodo 2004-2010 il reddito disponibile delle famiglie apuane è incrementato del +9,3%, un valore leggermente inferiore sia la media regionale (9,5%), sia a quella nazionale (+9,9%); nel raffronto con le singole province della Toscana hanno fatto meglio di Massa-Carrara, le località di Lucca, Livorno, Pisa e Grosseto, leggermente inferiori Pistoia, Firenze, Arezzo e Siena, più staccata la provincia di Prato (+4,9%).

Il reddito disponibile in aumento rispetto al 2009

Stesse dinamiche, ovviamente, anche per il reddito disponibile pro-capite, risultato pari a 15.712 euro, a fronte dei 19.003 della Toscana ed ai 17.028 dell'Italia. Tale disponibilità reddituale è leggermente cresciuta a livello locale nel raffronto con il 2009, mentre risulta inferiore rispetto ai risultati del 2007 e del 2008. Crescite positive nell'ultimo anno hanno caratterizzato quasi tutte le province della regione Toscana, uniche

eccezioni Lucca, Pisa e Prato.

Il patrimonio delle famiglie è soprattutto la casa

Per quanto concerne il valore del patrimonio delle famiglie apuane distinto in base alle attività reali e a quelle finanziarie, il 66% del valore totale del patrimonio è determinato dalle abitazioni, per un valore di 21.012 milioni di euro, seguono con il 18% i valori mobiliari,per 5.720 milioni di euro, i depositi (9%), per 3.027 milioni di euro, le altre riserve finanziarie (6%), per 2.057 milioni di euro, ed infine la disponibilità di terreni (1%), per soli 169 milioni di euro. Nel caso delle abitazioni l'incidenza nel patrimonio delle famiglie della provincia apuana è superiore sia alla media regionale (62%) sia quella nazionale (61%).

7 IL CREDITO

Il 2007

La crisi non c'era ancora: i prestiti delle banche alle famiglie ed alle imprese salgono di oltre l'11%, come in Toscana, anche i depositi sono in positivo (+4%). Non è un caso che in quell'anno il tasso di sofferenza scenda al 3,8%.

Il 2008

La crisi comprime la crescita dei prestiti, sia per le famiglie che per le imprese: +3,8 per le famiglie e +4,3 per le imprese, nonostante il calo delle sofferenze.

Le imprese non sono più in condizione di risparmiare (-7%).

Il costo del denaro nella Provincia arriva al 9%, in Toscana 7,3%.

Il 2009

Dopo alcuni anni, gli impieghi si riducono per le imprese (-2,4%), si smobilizzano i titoli e quindi crescono i risparmi (deposito) in forma liquida.

Le difficoltà delle imprese fanno crescere le sofferenze (dal 3,3 al 4,0), anche se il costo del denaro non si inasprisce.

Il 2010

Si somma a quella dell'anno precedente la diminuzione degli impieghi delle banche nel sistema delle imprese (-2,7%), mentre, e valeva anche per il 2009, in Toscana si assisteva ad un impegno maggiore.

L'evasione dei depositi da parte dell'utenza li fa scendere del 2,3% per le imprese e del 1,7 per le famiglie.

Si impennano le sofferenze, rimane alto il costo del denaro.

Il rallentamento del credito colpisce anche le imprese di medie e grandi dimensioni (-4,2% gli impieghi), molto meno le famiglie per le quali i prestiti sono saliti di quasi il 4%, una tendenza poco sotto il livello medio regionale.

2011

Un quadro di forte instabilità e dalle prospettive incerte

Il rapporto banca-impresa risulta di estrema importanza nel funzionamento di un sistema creditizio. Esso influisce in maniera determinante sulle dinamiche finanziarie e a sua volta viene influenzato e caratterizzato dalle peculiarità del sistema imprenditoriale ed economico di un territorio.

La crisi economica e l'irrigidimento della normativa di Basilea II stanno incidendo profondamente sul rapporto tra il sistema bancario ed il mondo produttivo, agendo, nel primo caso, sui "cordoni della borsa" per effetto di criteri più stringenti nell'erogazione del credito, e, nel secondo caso, sulla liquidità e sull'aspetto finanziario delle imprese.

A queste difficoltà va aggiunto il fatto che dalla metà del 2011, il brusco e inatteso peggioramento delle prospettive di crescita dell'economia mondiale ha accresciuto l'avversione al rischio degli investitori e rafforzato i timori circa la solidità degli operatori, sia pubblici sia privati, con alto grado di indebitamento. Nell'area dell'euro la crisi del debito sovrano si è aggravata, estendendosi, come noto, all'Italia e alla Spagna, dopo aver interessato Grecia, Irlanda e Portogallo. Le tensioni hanno investito il sistema bancario internazionale, facendo emergere rischi per la stabilità finanziaria a livello globale1.

Secondo il Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia "vi è il rischio che questa fase di debolezza congiunturale si prolunghi nel tempo, per effetto di politiche di bilancio restrittive e di possibili nuove tensioni finanziarie".

La sensazione, da più parti, è che ci si stia avvitando in un circolo vizioso tra il calo dell'attività produttiva e la sostenibilità dei bilanci bancari. In questo

[1] Cfr. Banca d'Italia, "Rapporto sulla stabilità finanziaria", numero 2, novembre 2011.

contesto diventa essenziale garantire idonei livelli di capitalizzazione delle banche e un'adeguata offerta di liquidità al sistema. Offerta che è stata ampiamente immessa dalla Banca Centrale Europea che in due tranche ha erogato al sistema bancario europeo, sottoforma di prestiti rimborsabili all'1%, oltre mille miliardi di euro in appena due mesi (da dicembre 2011 a febbraio 2012), per rilanciare il credito all'economia, favorire la patrimonializzazione delle banche e dare respiro ai titoli di Stato. Le Banche italiane, attraverso tale erogazione, hanno immesso nei propri forzieri circa 200 miliardi di euro.

Basilea II

Dal primo gennaio 2012, inoltre, vi sono altre due questioni che complicheranno ulteriormente la cose, interessando in questo caso sia imprese che banche.

La prima è che Basilea II ha previsto, proprio per restare nel solco della nuova normativa "Basilea III" che partirà a gennaio 2013, che già dall'inizio del 2012 le banche italiane dovranno segnalare crediti scaduti alla Centrale dei rischi non più dopo 180 giorni come accade fino ad oggi, ma superati i 90 giorni dallo sconfinamento.

Questa nuova disposizione rischia, con tutta evidenza, di produrre effetti pesanti per le imprese, ma anche per gli istituti di credito stessi. Per le imprese perché essere segnalati in Centrale dei rischi come insolventi significa possibile revoca delle linee di credito, richiesta di immediato rientro dall'esposizione, ma anche segnalazione a tutte le banche della presenza di crediti sconfinati, con l'effetto, per l'azienda stessa, di essere considerata "rischiosa" dal sistema.

Ma anche per gli istituti di credito le conseguenze sono serie, poiché solo dopo 90 giorni (e non più 180) saranno costretti a classificare i crediti sconfinati come sofferenze, con un aggravio dei requisiti patrimoniali, che, con Basilea III, diventeranno ancor più stringenti.

Vi è in più il nodo delle garanzie e fideiussioni bancarie che sta diventando sempre più centrale e che rischia di diventare il "colpo mortale" di molte piccole attività, comprese quelle della nostra provincia.

La seconda questione fa riferimento ad una raccomandazione formale dell'Autorità bancaria europea (EBA), emanata in data 8 dicembre 2011, relativa alle esigenze di ricapitalizzazione delle banche, nella quale si invita le Autorità di vigilanza nazionali a richiedere alle 71 grandi banche europee di rafforzare, laddove necessario, la loro posizione patrimoniale costituendo un buffer di capitale eccezionale e temporaneo a fronte delle esposizioni verso gli emittenti sovrani che rifletta i prezzi di mercato alla fine di settembre. Inoltre, il buffer di capitale eccezionale e temporaneo dovrà essere tale da portare, entro la fine di giugno 2012, il Core tier 1 ratio al 9%.

Alla luce di ciò, secondo l'Eba, i 5 principali istituti italiani dovranno racimolare 15,4 miliardi di euro per adeguare, entro il prossimo giugno, i propri indicatori di capitalizzazione, con uno sforzo che rischia di tradursi in un taglio pressoché immediato dei finanziamenti all'economia reale di 30 miliardi di euro. A conti fatti si tratterebbe di una riduzione del 2% rispetto agli attuali impieghi, cioè quanto di più simile ad un "credit crunch".

L'incubo della ristrettezza creditizia che sembrava essere svanito dopo il panico del 2009, sta quindi riaffiorando, moltiplicato dall'intensificazione della normativa degli Istituti di credito e da un accordo, quello di Basilea III, che inizierà a produrre i suoi effetti, in alcune parti (minimi e buffer per la conservazione del capitale), già da gennaio 2013.

Secondo molti osservatori, se il primo decennio del 2000 è passato alla storia per la grande corsa all'indebitamento - non a caso si è chiuso con la peggiore crisi da sovra-debito dal 1929 – con le nuove riforme sul credito si ritiene che i prossimi anni passeranno alla storia per la corsa al capitale e, quindi, sia le banche che le imprese, per sopravvivere, dovranno rafforzare la loro struttura

patrimoniale.

Le tendenze creditizie provinciali nel 2011

E' utile quindi capire come si sia modificato nel corso di questi ultimi anni il rapporto tra il sistema bancario e il mondo delle imprese locali e, in particolare, nel 2011 quali implicazioni tale difficile rapporto abbia avuto sull'economia della provincia di Massa-Carrara.

A tale scopo, analizzeremo i principali indicatori del credito (depositi, impieghi, sofferenze, etc) del 2011, confrontandoli con quelli dell'anno precedente e, ove possibile, con quelli appena precedenti la crisi.

Peggiora il quadro locale

Nel 2011 il quadro creditizio locale è peggiorato in misura molto sensibile. A fine dicembre **i prestiti** al sistema economico nel suo complesso si sono ridotti in provincia del -2,6% rispetto all'anno precedente, una perdita mai registrata prima d'ora neppure nei momenti più critici del dopo crisi finanziaria. Complessivamente il monte erogato alle famiglie e alle imprese della provincia è stato di 4,2 miliardi di euro.

Se fino al 2010, nonostante una forte stagnazione, non ci sentivamo ancora di dire, in generale, di essere entrati in credit crunch, la chiusura del 2011 da questo punto di vista è assolutamente emblematica di una restrizione del credito che è andata peggiorando in maniera palese dall'estate in avanti, per intensificarsi da ottobre, in corrispondenza di una crisi generale del Paese che ha visto registrare la sua fase più acuta, fino al rischio di default, come ben testimoniato dall'andamento dello spread tra titoli di stato italiani e bund tedeschi.

In Toscana, la dinamica creditizia nel 2011 ha invece tenuto, sebbene anch'essa sia peggiorata rispetto all'anno precedente, registrando un incremento del solo +0,8%.

Come in ogni fase recessiva, la stagnazione del credito riflette sia la rarefazione della domanda, sia condizioni di offerta più prudenti e selettive adottate dalle banche in risposta all'aumento dei rischi: in generale, è difficile

stabilire se il calo degli impieghi dipenda più da una vera e propria operazione di credit crunch da parte del sistema bancario o sia il risultato di una minore domanda di finanziamento da parte del sistema economico, conseguente, per esempio, alla crisi o alla chiusura di importanti realtà locali.

Tuttavia, ci sentiamo di poter dire che dall'estate in avanti, il peggioramento del quadro economico ha agito, in ambito locale, in entrambe le direzioni, ovvero sia inasprendo il tasso di selettività e di onerosità dell'offerta da parte delle banche nella concessione dei finanziamenti, sia spingendo le imprese, anche le più virtuose, e le famiglie a rimandare investimenti ed acquisti ad una situazione migliore.

Molto meno credito alle imprese

Guardando alle due principali utenze, famiglie e imprese, il rallentamento più vistoso continua ad osservarsi in sede provinciale per le attività economiche, le quali nel 2011 hanno visto ridursi l'offerta di credito complessivamente del -6% (fino a settembre era solo del -1,7%), mentre in Toscana i finanziamenti al mondo produttivo sono rimasti sostanzialmente stazionari (-0,1%).

Questa dinamica contrapposta tra la nostra provincia e la regione è, secondo noi, spiegabile da alcuni ritardi competitivi del nostro territorio che sono in grado di condizionare la misura dell'accesso al credito delle nostre imprese e quindi, direttamente, il tasso di sviluppo dell'economia locale. Per giunta, si tratta di una variazione, quella locale, misurata su un 2010 che aveva fatto segnare un perdita altrettanto considerevole (-2,7%).

Anche nel 2011, dobbiamo, quindi, rilevare un'asimmetria nell'offerta del credito alle imprese tra i due contesti territoriali, asimmetria che si fa ancora più evidente nelle imprese di media e grande dimensione: in provincia, tali tipologie hanno continuato ad evidenziare una stretta creditizia, registrando una contrazione dei prestiti del -7%, a fronte, invece, di un incremento medio regionale del +0,7%.

La spiacevole novità di questi ultimi mesi è che anche le imprese più piccole

sono state interessate dalla ristrettezza del credito: è proprio a partire dall'estate, in concomitanza con il peggioramento dello scenario borsistico e dell'allargamento del differenziale tra titoli di stato italiani e tedeschi, che la situazione è precipitata per le piccole attività, riportando il dato in negativo, dopo che per 24 mesi - mesi per altro altrettanto difficili da un punto di vista dell'economia locale - il segno della dinamica del credito era stato soltanto positivo. I prestiti bancari concessi alle nostre piccole imprese hanno infatti registrato a dicembre 2011 un -3,3% che diventa -4,0% nelle micro attività. In Toscana, in questo caso, la perdita è stata simile alla nostra (-3,1%).

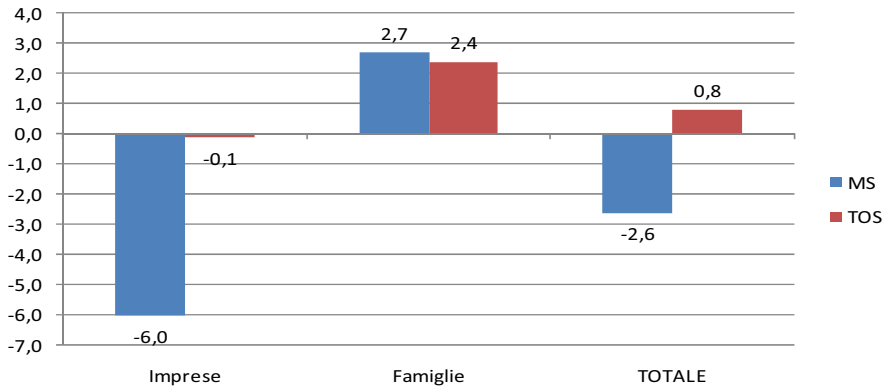
Restrizioni più forti per il terziario

Per quanto concerne l'andamento dei settori economici, nella nostra provincia la restrizione più importante e drammatica si è avvertita nel terziario, ovvero in quel macrocomparto che determina circa i ¾ della ricchezza locale. In tale ambito, il credito si è ridotto del -8,3%, a fronte di un leggero aumento regionale (+0,6%). Riduzioni pesanti si avvertono anche tra le imprese di costruzioni (-3,5%), anche se su scala regionale la situazione appare peggiore, mentre i finanziamenti erogati al sistema industriale locale sono rimasti sostanzialmente sui livelli dell'anno passato (-0,1%), quando in Toscana hanno registrato una riduzione (-2,1%).

Le famiglie apuane, pur registrando ancora andamenti positivi, segnano una decelerazione nella crescita dei prestiti loro accordati, visto che il tasso di aumento è passato dal 3,9% all'attuale 2,7%, mentre in Toscana si è fermato al 2,4% (dal 5,4% precedente).

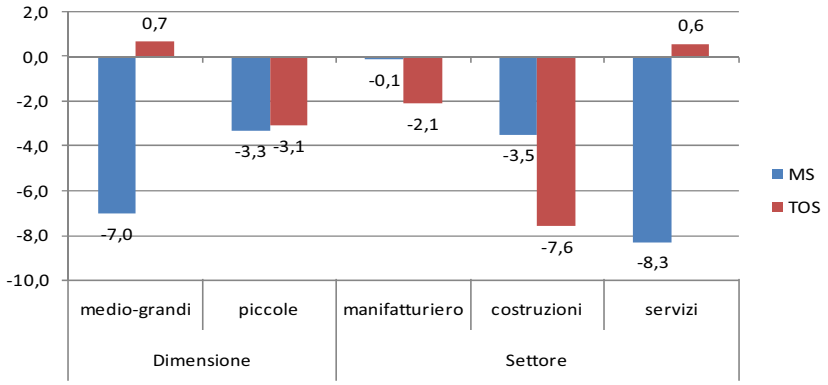
Questo rallentamento sulle famiglie è anche figlio di una forte attenuazione del credito al consumo, che, secondo i dati della Banca d'Italia, ha mostrato una crescita prossima allo zero (+0,7%).

Andamento 2011 dei prestiti alle imprese e alle famiglie. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. Confronto Massa-Carrara, Toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Andamento 2011 dei prestiti alle imprese per forma dimensionale e settore. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. Confronto Massa-Carrara, Toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Ci sono dei dati assoluti molto significativi in termini di prestiti bancari.

A dicembre 2011 il sistema bancario ha erogato finanziamenti all'economia di Massa-Carrara per un ammontare complessivo di 4.201 milioni di euro, di cui 2.311 milioni a imprese e 1.440 milioni a famiglie.

Ogni impresa locale ha quindi mediamente, a quella data, un'esposizione nei confronti delle banche pari a 100 mila euro, contro i 156 mila euro della

Toscana. Ciascuna famiglia della nostra provincia ha, invece, un debito per prestiti e mutui pari a circa 16 mila euro, a fronte dei 22 mila regionali.

Degli oltre 4 miliardi di euro finanziati, circa 600 milioni sono stati accordati come finanziamenti per cassa alle famiglie consumatrici e alle istituzioni private. Rispetto a queste tipologie di finanziamento, molto utili per finanziarie la gestione ordinaria di un'attività privata (sia essa famigliare o industriale) è interessante far osservare come fatto 100 l'ammontare accordato (ammontare direttamente utilizzabile dal cliente in quanto derivante da un contratto pienamente efficace), in provincia se ne sia utilizzato 96 (contro una media regionale del 95,1%) e 82 sia stato supportato da garanzie reali (82,7% in Toscana).

Alla luce di questi dati, ci pare di poter dire che sia il livello di razionamento dei finanziamenti bancari, sia la consistenza delle garanzie sui prestiti risultino in questo momento molto elevate, a dimostrazione di come il nostro sistema economico soffra oggi più che mai di quell'alimentazione naturale che dovrebbe essere il credito.

Le ragioni possono essere tante, locali e non; gioca, comunque, quel fattore di scarsa competitività a cui abbiamo accennato e che vedremo più avanti.

Evoluzione trimestrale tendenziale dei prestiti per settore di attività economica nell'ultimo quinquennio nella provincia di Massa-Carrara. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dati a valori correnti

PRESTITI MASSA-CARRARA								
			Imprese					
					Piccole (2)			
Trimestre (1)	Amministrazioni Pubbliche	Società finanziarie	Totale	Medio-grandi	totale	di cui famiglie produttrici (3)	Famiglie Consumatrici	TOTALE (4)
dic-06	33,5	73,3	12,6	15,3	4,9	6,1	9,7	**12,3**
mar-07	38,2	62,6	11,8	14,4	4,2	6,0	9,9	**12,1**
giu-07	31,2	13,8	13,4	16,3	4,9	7,5	10,8	**13,0**
set-07	12,4	-2,7	11,4	13,7	4,6	6,7	11,8	**11,6**
dic-07	18,0	31,7	10,7	11,9	7,0	8,7	11,2	**11,4**
mar-08	9,5	36,5	12,9	14,4	8,1	8,2	9,4	**12,0**
giu-08	13,7	21,6	8,9	9,4	7,2	6,6	7,2	**8,7**
set-08	21,8	20,8	8,5	8,9	7,1	7,3	4,3	**7,8**
dic-08	7,0	6,6	4,3	4,4	4,2	3,3	3,8	**4,5**
mar-09	3,0	-4,6	0,3	0,0	1,2	1,4	2,7	**1,4**
giu-09	6,3	15,3	-2,9	-4,2	1,7	1,9	2,3	**-0,1**
set-09	4,0	16,8	-2,7	-3,4	-0,7	-1,3	1,9	**-0,4**
dic-09	-2,7	-0,7	-2,4	-3,2	0,3	2,0	2,8	**-0,6**
mar-10	-1,4	-19,8	-1,9	-3,0	1,6	3,0	5,3	**0,5**
giu-10	0,2	-19,5	1,2	1,3	0,9	2,4	4,6	**2,3**
set-10	1,3	-20,3	-1,5	-3,1	3,7	5,4	5,2	**1,1**
dic-10	-0,8	-24,8	-2,7	-4,2	2,1	3,2	3,9	**-0,2**
mar-11	-0,9	-3,6	-1,4	-2,5	2,0	2,8	2,1	**0,0**
giu-11	-7,1	-9,6	-2,3	-3,4	0,8	0,7	2,8	**-1,1**
set-11	-7,0	-6,0	-1,7	-1,8	-1,3	-2,1	2,6	**-0,8**
dic-11	-1,4	-4,0	-6,0	-7,0	-3,3	-4,0	2,7	**-2,6**
Consistenze di fine periodo in milioni di euro								
dic-11	423	7	2.311	1.741	570	316	1.440	**4.201**

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti delle riclassificazioni. Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Si riducono anche i depositi

Per quanto concerne **i depositi,** va precisato innanzitutto che all'interno di questa voce ricadono tutte quelle attività di raccolta con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso, nonché i buoni fruttiferi, i certificati di deposito, i conti correnti, i pronti contro termine passivi e gli assegni circolari, ovvero tutti quegli strumenti di pronta liquidità messi a

disposizione degli utenti dal sistema bancario.

Secondo i dati della Banca d'Italia, a fine 2011 i depositi delle imprese e delle famiglie apuane si sono ridotti complessivamente del -1,4% rispetto all'anno precedente, per fermarsi in termini assoluti a quota 2.798 milioni di euro. Già nel 2010, questa voce aveva segnato una variazione negativa in sede locale del -1,6%.

In Toscana, nell'ultimo anno, la raccolta bancaria complessiva si è contratta del -0,6%.

Se fino al termine dell'estate 2010 si registravano in ambito provinciale scelte contrapposte tra imprese e famiglie (le imprese si mangiavano la liquidità bancaria, le famiglie l'aumentavano perché prese dallo smobilizzo di attività finanziarie più strutturate e rischiose), da quel momento in avanti anche i depositi delle famiglie, come quello delle imprese, iniziano a discendere.

...sia per le famiglie

Questa discesa della raccolta diretta delle famiglie, nel corso del 2011, ha però mostrato forti oscillazioni, in linea con le incertezze dell'utenza privata ed in particolar modo con le difficoltà ad orientarsi nelle scelte di investimento, alla luce dei repentini cambiamenti di scenario delle borse internazionali.

Non è un caso che dopo che i primi sei mesi dell'anno si erano chiusi con un deciso segno negativo sul fronte dei depositi (-3,0%), per la scelta di molte famiglie di mettere i propri risparmi in attività di investimento indiretto (azioni, obbligazioni, fondi comuni, etc), le forti oscillazioni di borsa dell'estate hanno ingenerato molto panico nell'utenza privata, riportando un po' di liquidità nella raccolta diretta, in attesa di momenti migliori (da gennaio a settembre i depositi delle famiglie si sono contratte di solo lo 0,1%). Di nuovo, negli ultimi tre mesi del 2011, l'impennata repentina dello spread ha portato i risparmiatori privati ad investire una parte del proprio denaro soprattutto nei titoli di stato, alla luce dei rendimenti "record" che offrivano, portando

nuovamente le forme di risparmio più liquide in terreno negativo.

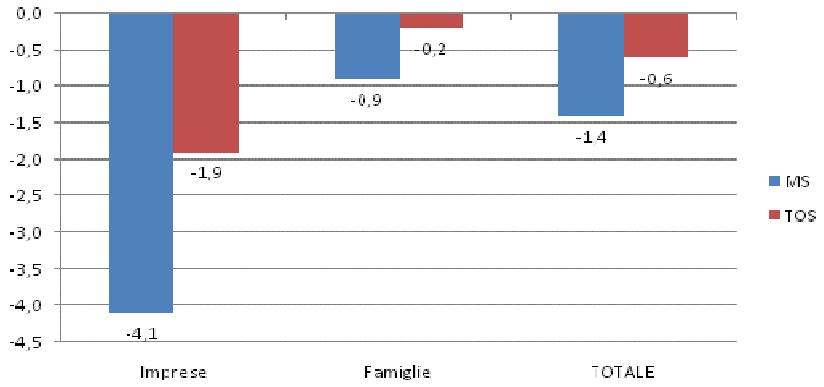
In generale, il 2011 si è chiuso per le famiglie di Massa-Carrara con una contrazione dei depositi bancari del -0,9% che va a sommarsi a quel -1,7% che si era registrato l'anno precedente. In Toscana, la perdita è rimasta circoscritta al -0,2%.

...che per le imprese

Per quanto riguarda le imprese, l'andamento dei depositi sia nel 2011, sia dall'ottobre 2008, appare invece più lineare. A dicembre queste attività hanno annotato un calo della raccolta bancaria diretta del -4,1%, a fronte di un -1,9% regionale e, da quando è scoppiata la crisi finanziaria, si può stimare una perdita complessiva nei depositi delle imprese nell'ordine di 100 milioni di euro, pari al -17%. Ciò significa che ogni azienda ha perduto negli ultimi tre anni mediamente 4.300 euro di liquidità presso le banche.

Come noto, le nostre imprese e le nostre famiglie detengono una raccolta media pro-capite inferire alla media regionale: per l'esattezza, ogni impresa del territorio ha in deposito oggi presso le banche 18.800 euro, a fronte dei 31.300 euro regionali. Ogni famiglia di Massa-Carrara, dal canto suo, può contare su risparmi sottoforma di depositi per una somma di 26.100 euro, contro i 29 mila della Toscana.

Andamento 2011 dei depositi delle imprese e alle famiglie. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. Confronto Massa-Carrara, Toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Evoluzione trimestrale tendenziale dei depositi per tipologia di utenza nell'ultimo quinquennio in provincia di Massa-Carrara. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dati a valori correnti

DEPOSITI MASSA-CARRARA			
Trimestre (1)	Famiglie Consumatrici	Imprese	TOTALE
dic-06	6,7	24,7	10,5
mar-07	3,0	25,6	6,0
giu-07	3,9	21,3	7,9
set-07	2,9	9,0	4,4
dic-07	4,1	3,5	3,9
mar-08	7,0	-4,2	4,1
giu-08	5,0	-2,2	3,1
set-08	4,3	8,5	5,3
dic-08	5,4	-7,3	2,4
mar-09	5,7	-7,8	2,5
giu-09	7,9	-3,8	5,1
set-09	8,8	-8,4	4,3
dic-09	6,6	7,3	6,8
mar-10	7,5	1,8	6,3
giu-10	4,9	4,3	4,7
set-10	1,7	-4,4	0,3
dic-10	-1,7	-2,3	-1,6
mar-11	-3,1	-4,0	-2,8
giu-11	-3,0	-7,0	-3,8
set-11	-0,1	-4,2	-0,8
dic-11	-0,9	-4,1	-1,4
Consistenze di fine periodo in milioni di euro			
dic-11	2.366	433	2.798

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. A partire da settembre 2010 i dati comprendono le segnalazioni

della Cassa depositi e prestiti e da giugno 2010 le variazioni tengono conto degli effetti delle riclassificazioni.
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Se guardiamo ai principali indicatori che attestano la **qualità del credito**, in generale se ne deduce che la crisi economica ha inciso sulla capacità di rimborso dei finanziamenti dei residenti e delle imprese della nostra provincia.

Vi sono almeno tre indicatori che vanno in questa direzione.

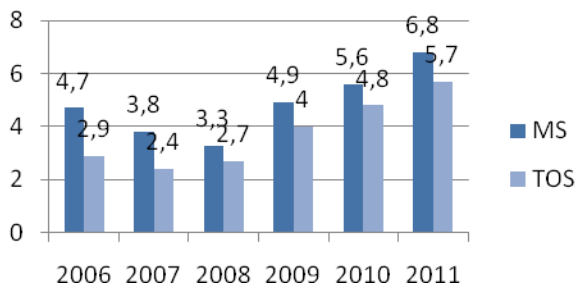
In aumento le sofferenze

In primo luogo il tasso di sofferenza, che è dato dallo stock delle sofferenze sugli impieghi: siamo partiti da una situazione nel 2006 in cui il saggio era al 4,7% a 18 decimi di punto dalla media regionale, per poi scendere nei due anni successivi fino al 3,3% nel 2008, riducendo il divario dal resto della Toscana a soli 6 decimi di punto.

Lo scoppio della crisi finanziaria ha fatto salire nuovamente il tasso al 4,9% nel 2009 per giungere al 5,6% nel 2010 e raggiungere il 6,8% nel 2011 a 1,1 punti dalla media regionale.

Come è evidente, la crisi economica ha accentuato le difficoltà a rimborsare i debiti delle famiglie e delle imprese locali, portando il saggio del 2011 al livello più alto dal 2001, ma non ha allargato il differenziale con il resto della Toscana.

Evoluzione del tasso di sofferenza totale della provincia di Massa-Carrara e della Toscana nell'ultimo quinquennio



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Tuttavia, per capire più approfonditamente la bontà del credito, non è sufficiente monitorare la dinamica del tasso di sofferenza, proprio perché le banche del nostro Paese con la legge 130/99 attuano operazioni di cartolarizzazione (securitization) sullo stock dei crediti in sofferenza, trasformando i loro crediti in titoli obbligazionari negoziabili al fine di ottenere liquidità per autofinanziarsi e trasferire ad altri il rischio del credito stesso.

Per tale motivo, sul piano del rischio occorre guardare anche ad altri indici creditizi, ed in particolare al tasso di decadimento, un indicatore che ci consente di osservare la probabilità di insolvenza di una determinata zona. Questo indice è frutto del rapporto tra il flusso annuale di sofferenze rettificate e l'ammontare degli impieghi vivi all'inizio del periodo.

Anche su questo indicatore, la situazione segnala peggioramento e, a ben guardare, sembra essere precipitata, soprattutto sul versante delle imprese, colpendo anche molti settori.

Peggiora il tasso di decadimento...

A dicembre 2011 tale tasso ha raggiunto il livello record del 5,0%, da un "fisiologico" 1,9% del 2010. In Toscana, pur in un quadro di crescita, si è fermato al 3,0% dal 2,4% del dicembre precedente.

Come detto, questo peggioramento riguarda le imprese, il cui tasso è passato dal 2,4% di dicembre 2010 al 7,5% attuale, per effetto di un incremento delle nuove partite in sofferenza, principalmente, delle attività del terziario (tasso aumentato dal 2,7% al 6,8%), ma anche del manifatturiero (il relativo indicatore è passato dall'1,8% dicembre 2010 all'attuale 4,2%). Inoltre questo peggioramento ha interessato esclusivamente le medie e grandi imprese, mentre in quelle piccole si è addirittura ridotto.

Per le famiglie locali non sembrano invece scorgersi nel 2011 particolari difficoltà a rimborsare i mutui e i prestiti contratti, né rispetto all'anno precedente, né rispetto al resto della Toscana: il tasso di decadimento continua a restare fermo all'1%, anzi è leggermente migliorato rispetto a

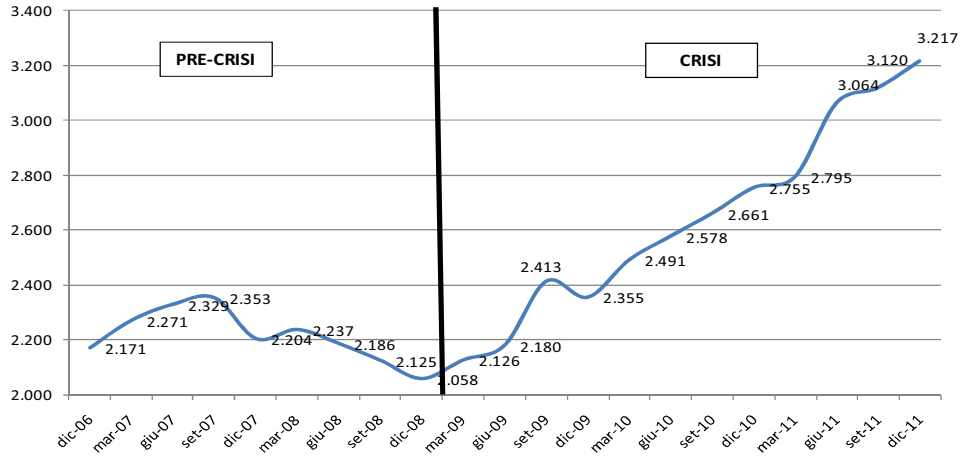
dicembre 2010 (1,1%). Non è però un dato tipico di questo periodo, perché da sempre le famiglie di Massa-Carrara non mostrano difficoltà insormontabili nell'onorare i propri debiti.

...ed il numero delle insolvenze

Vi è infine un terzo indicatore utile a misurare la rischiosità creditizia di un territorio. Tale indicatore è il numero dei soggetti affidatari considerati insolventi dalle banche. Nel 2006 tale numerosità in provincia era pari a 2.171 unità. L'avvento della crisi l'ha fatto schizzare a circa 2.400 unità a fine 2008, per poi aumentare in maniera esponenziale nel corso degli anni seguenti, fino a raggiungere a dicembre 2011 la cifra "record" di oltre 3.200 soggetti, esattamente 550 in più di quelli di fine 2010.

Un terzo indicatore, dunque, che ci attesta la maggiore fragilità finanziaria delle imprese e delle famiglie locali a partire dal 2008 in avanti e soprattutto che testimonia che ad oggi il quadro della rischiosità creditizia di Massa-Carrara si è ulteriormente deteriorato, senza lasciare presagire nessun cambio di rotta almeno per i mesi a venire.

Numero degli affidati in sofferenza della provincia di Massa-Carrara nell'ultimo quinquennio



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Evoluzione trimestrale del tasso di decadimento dei prestiti per settore economico nell'ultimo quinquennio in provincia di Massa-Carrara

TASSO DI DECADIMENTO MASSA-CARRARA								
Trimestre (1)	Società finanziarie	Imprese					Famiglie consuma-trici	TOTALE
		Totale	Manifat-turiero	Costruzioni	Servizi	Piccole (2)		
dic-06	0,0	2,5	2,4	5,8	1,8	2,7	0,8	**2,0**
mar-07	0,0	2,3	1,8	6,5	1,4	2,3	0,8	**1,8**
giu-07	0,0	2,3	1,7	6,6	1,3	1,9	0,7	**1,8**
set-07	0,0	1,5	0,9	4,7	0,9	2,1	0,7	**1,3**
dic-07	0,0	1,4	1,9	1,9	0,9	1,7	0,7	**1,2**
mar-08	0,0	1,3	1,9	1,0	0,9	1,9	0,7	**1,1**
giu-08	0,0	1,7	2,4	1,0	1,4	1,7	0,6	**1,4**
set-08	0,0	1,6	2,4	0,9	1,1	1,2	0,7	**1,3**
dic-08	0,0	1,7	2,4	1,0	1,4	1,0	0,4	**1,3**
mar-09	0,0	1,6	2,4	0,7	1,5	0,9	0,4	**1,2**
giu-09	0,0	2,0	4,3	1,1	1,3	1,1	0,4	**1,5**
set-09	0,0	2,5	5,5	1,3	1,7	1,6	0,4	**1,8**
dic-09	0,0	3,0	5,2	4,1	1,6	2,4	0,6	**2,1**
mar-10	0,0	3,2	5,6	4,8	1,6	2,5	0,8	**2,3**
giu-10	0,0	2,9	3,4	5,4	2,0	2,8	1,0	**2,2**
set-10	0,0	3,2	2,6	5,6	2,8	2,9	1,1	**2,3**
dic-10	0,0	2,4	1,8	3,1	2,7	2,7	1,1	**1,9**
mar-11	0,0	3,2	2,4	3,5	3,2	3,0	1,0	**2,3**
giu-11	0,0	6,2	2,6	2,9	9,1	2,5	0,9	**4,2**
set-11	0,0	6,2	3,4	2,6	8,7	2,5	0,8	**4,1**
dic-11	0,0	7,5	4,2	2,4	6,8	2,2	1,0	**5,0**

(1) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Il fattore competitività del territorio spiega in buona parte come tradizionalmente la nostra provincia, ed in modo particolare le sue unità produttive, scontino un **costo del denaro** tra i più alti nel panorama regionale e non solo.

Stiamo parlando soprattutto dei tassi applicati su quelle operazioni a breve termine, come gli scoperti di c/c e gli anticipi su fatture, sui quali solitamente le singole banche detengono margini di manovra maggiori, rispetto ad operazioni a media e lunga scadenza, come i mutui, i cui tassi di interesse vengono invece fissati dalla sede centrale.

Nel 2010 la politica monetaria accomodante della Banca centrale europea consentì di mantenere sui minimi storici i tassi di riferimento e così anche in sede provinciale la situazione per le imprese e le famiglie rimase pressoché identica (per tutto l'anno) a quella di fine 2009, pur essendosi ampliato il differenziale con il resto della Toscana.

Il 2011 ha rimescolato le carte peggiorando ulteriormente il quadro: già nel primo semestre dell'anno i tassi locali sono arrivati al 6,9%, dal 6,4% di dicembre 2010. Il balzo ha riguardato esclusivamente le imprese della provincia, mentre le famiglie hanno continuato a vedersi applicato lo stesso saggio di fine 2010.

Tasso del costo del denaro a valori da record

Nei secondi sei mesi, c'è stato un nuovo balzo in avanti, fino a chiudere a dicembre con un tasso "record" del 7,4% che riporta indietro le lancette ai primi mesi del 2009, ossia al momento più alto della recente crisi. In altre parole, negli ultimi dodici mesi il costo del denaro per le imprese e le famiglie della nostra provincia è salito di un punto netto, in un quadro di politica monetaria che però è rimasta molto accomodante; questa crescita è stata tutta a discapito delle attività economiche, visto che il saggio applicato alle famiglie è rimasto pressoché costante per tutto l'anno.

Anche il sistema toscano ha registrato un aumento simile, dal momento che il tasso applicato in tale sede è passato dal 5,1% di fine 2010 al 6,3% di fine 2011.

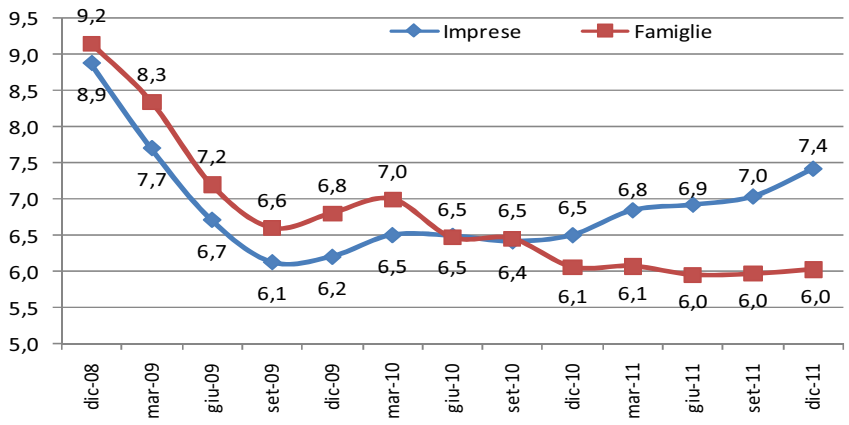
E' evidente come questi rialzi siano non solo la diretta conseguenza delle aumentate difficoltà di rimborso dei prestiti mostrati in modo particolare dalle imprese, ma anche dell'impennata degli spread applicata di recente dal sistema bancario, a seguito dell'allargamento del divario tra il rendimento dei titoli di stato italiani e i bund tedeschi.

Sulle operazioni a medio e lungo termine, come mutui, portafoglio finanziario, leasing, etc, non si intravedono invece particolari diversità con il resto della

Toscana: il differenziale è sostanzialmente minimo, quando non nullo, e oggi i tassi applicati sono al 3,6%, in questo caso, con differenze poco significative tra imprese e famiglie.

La dinamica di tali saggi ripropone quella dei tassi a breve, ovvero decresce dal 2009, in linea con l'abbassamento generale dei riferimenti europei, si mantiene costante nel 2010 e si rialza, in questo caso di 6 decimi di punto, nel 2011.

La curva dei tassi a breve sui prestiti bancari, applicati a famiglie e imprese di Massa-Carrara. Periodo dicembre 2008-dicembre 2011



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Evoluzione trimestrale dei tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine, per famiglie e imprese. Confronto Massa-Carrara, Toscana. Periodo dicembre 2008-dicembre 2011

TASSI DI INTERESSE SU PRESTITI A BREVE TERMINE									
	MASSA-CARRARA			TOSCANA			DIFFERENZIALI		
Trimestre (1)	Totale	Imprese	Famiglie	Totale	Imprese	Famiglie	Totale	Imprese	Famiglie
dic-08	8,9	8,9	9,2	7,3	7,8	8,4	1,6	1,0	0,7
mar-09	7,7	7,7	8,3	5,9	6,6	7,0	1,8	1,1	1,3
giu-09	6,7	6,7	7,2	5,1	5,8	6,1	1,6	0,9	1,1
set-09	6,1	6,1	6,6	4,8	5,3	5,7	1,3	0,8	0,9
dic-09	6,2	6,2	6,8	5,2	5,7	5,8	1,0	0,5	1,0
mar-10	6,5	6,5	7,0	5,1	5,6	5,6	1,4	0,9	1,4
giu-10	6,5	6,5	6,5	4,9	5,5	5,4	1,6	1,0	1,1
set-10	6,4	6,4	6,5	5,1	5,5	5,3	1,4	0,9	1,2
dic-10	6,4	6,5	6,1	5,1	5,5	5,3	1,3	1,0	0,8
mar-11	6,8	6,8	6,1	5,4	5,7	5,2	1,4	1,1	0,8
giu-11	6,9	6,9	6,0	5,7	6,0	5,3	1,2	0,9	0,6
set-11	7,0	7,0	6,0	5,9	6,2	5,6	1,1	0,8	0,4
dic-11	7,4	7,4	6,0	6,3	6,7	5,8	1,1	0,8	0,3

(1) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Evoluzione trimestrale dei tassi di interesse bancari sui prestiti a medio e lungo termine, per famiglie e imprese. Confronto Massa-Carrara, Toscana. Periodo dicembre 2008-dicembre 2011

TASSI DI INTERESSE SU PRESTITI A MEDIO E LUNGO TERMINE									
	MASSA-CARRARA			TOSCANA			DIFFERENZIALI		
Trimestre (1)	Totale	Imprese	Famiglie	Totale	Imprese	Famiglie	Totale	Imprese	Famiglie
dic-08	6,0	6,3	5,9	6,0	6,1	5,7	0,1	0,1	0,2
mar-09	4,9	5,0	5,0	4,9	4,9	4,9	0,1	0,1	0,1
giu-09	4,3	4,3	4,5	4,0	4,1	4,2	0,3	0,2	0,3
set-09	3,4	3,4	3,7	3,3	3,3	3,6	0,1	0,1	0,2
dic-09	3,2	3,2	3,5	3,1	3,2	3,3	0,0	0,0	0,2
mar-10	3,0	3,0	3,2	2,9	3,0	3,1	0,0	0,0	0,1
giu-10	3,0	3,0	3,2	2,9	3,0	3,0	0,1	0,0	0,2
set-10	2,9	3,0	3,1	2,9	3,0	3,0	0,1	0,0	0,2
dic-10	3,0	3,0	3,2	2,8	3,0	3,0	0,2	0,1	0,1
mar-11	3,2	3,3	3,2	2,9	3,0	3,1	0,3	0,3	0,1
giu-11	3,3	3,4	3,2	3,0	3,1	3,2	0,3	0,3	0,0
set-11	3,5	3,7	3,4	3,3	3,4	3,4	0,3	0,3	0,0
dic-11	3,6	3,8	3,4	3,3	3,5	3,4	0,3	0,3	0,0

(1) Dati riferiti ai rischi a scadenza.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Quanto incide la competitività del territorio nell'erogazione del credito

Questo differenziale con la Toscana, sia sulla dinamica dei prestiti che sul costo del denaro, possiamo soddisfarlo facendo riferimento ad una ragione di carattere più generale.

La nostra risposta risiede nell'accertamento di un insufficiente grado di competitività complessiva del nostro territorio: diverse ricerche hanno dimostrato che tradizionalmente le aree meno dinamiche dal punto di vista economico sono anche quelle meno appetibili e finanziate dal sistema bancario italiano.

Quando parliamo di elementi competitivi di un territorio, non facciamo riferimento solo al classico misuratore di ricchezza, come il Pil, o alla consistenza imprenditoriale di una provincia, ma anche ad aspetti più qualitativi, come la presenza di un forte distretto produttivo capace di generare "economie esterne" o ad un grado di dimensionalità delle imprese più adeguato agli standard internazionali e capace di produrre "economie di scala", oppure alla strategicità del territorio stesso o alla sua dotazione

infrastrutturale.

Tutti questi fattori, oltre ad influenzare la quantità di credito erogato, condizionano in qualche misura anche il costo del denaro, il quale appunto non è esclusivamente legato alla maggiore o minore presenza di partite in sofferenza, ma anche all'esistenza di questi elementi competitivi.

A proposito di costo del denaro, l'Istituto Tagliacarne ha evidenziato in una ricerca2 di qualche anno fa come, per esempio, una concausa delle diversità territoriali presenti in Italia stia nella diversa distribuzione dei prestiti tra tipologie di utenza. Nelle province del Mezzogiorno, la percentuale dei prestiti non direttamente finalizzati ad attività produttive (ad esempio quelli rivolti alle famiglie) risulta maggiore che nelle aree più forti del Paese e la tipologia di prestiti alle imprese sono in genere molto frazionati. Tale stato di cose, a parità di altre condizioni, determina un saggio di interesse sui prestiti in un'area depressa più alto rispetto a zone più sviluppate e un rapporto più critico tra PMI e banche operanti, per effetto anche di una minore produttività aziendale.

Altri studi, a partire da quello già citato dell'Istituto Tagliacarne, confermano che esiste una correlazione tra elementi competitivi di un territorio, tassi di interesse, ritorno sugli investimenti e sofferenze che va a penalizzare le aree economicamente più deboli.

In altri termini, più un territorio è competitivo, ha un elevato Pil pro-capite, è centrale e ben sviluppato dal punto di vista infrastrutturale, è dotato, per esempio, di un forte distretto produttivo o di un sistema a rete di piccole e medie imprese, maggiore è la sua possibilità di ottenere prestiti ad un tasso di interesse inferiore e in quantità più ampia.

Si crea così un circolo virtuoso tra sistema creditizio e mondo produttivo: se i costi di accesso al credito sono più bassi, infatti, l'impresa di quel

[2] Cfr. Istituto Guglielmo Tagliacarne, "Le dinamiche creditizie a livello provinciale", un'analisi per gli anni 1998-2002

determinato territorio può vantare un plus di competitività maggiore, poiché dispone di un margine tra ricavi e costi di produzione più ampio, ovvero ha la possibilità di avere un più alto rendimento del capitale investito (ROI), e soprattutto un divario più marcato tra ROI stesso e tasso di interesse.

Competitività: territorio, banche, imprese

Questo fa sì che l'impresa di quel territorio abbia una minore possibilità di essere insolvente, dal momento che è in grado di servire meglio il proprio debito, e possa quindi agire meglio sulla leva finanziaria, indebitandosi ulteriormente, perché il suo "rischio d'impresa" per il sistema bancario è relativamente più basso.

Quindi, in presenza di condizioni competitive adeguate si viene a creare un circolo virtuoso tra banca e impresa che porta frutti ad entrambi.

Le realtà meno competitive, invece, dal canto loro, saranno ulteriormente più penalizzate, poiché avranno maggiore difficoltà a creare sviluppo o comunque avranno bisogno di tempi relativamente più lunghi e l'esperienza della nostra provincia, e, ancora meglio del Mezzogiorno, è un esempio estremamente pertinente.

Al fine di capire il grado di competitività della provincia di Massa-Carrara abbiamo utilizzato una batteria di 23 indicatori che, a nostro parere, possono ben rappresentare, dal punto di vista strettamente socio-economico, la situazione della provincia, in rapporto a quello della regione e del resto del Paese.

Il nostro ragionamento parte dall'assunto che un territorio competitivo attrae capitali e persone e consente alle imprese ivi localizzate di ottenere risultati migliori di quelli ottenibili altrove.

Naturalmente, l'idea di competitività che abbiamo voluto rappresentare attraverso questo set di indicatori non ha valore assoluto, ma è in funzione dell'oggetto di tale lavoro. In sostanza, abbiamo provato a porci dalla parte delle Banche e, nello specifico, di come esse considerano appetibile un

determinato territorio e calibrano, anche su questa base, i propri investimenti nelle aziende, decidono le condizioni economiche da applicare sui prestiti o l'apertura di nuove filiali.

I possibili indicatori della competitività

Gli indicatori utilizzati riguardano la ricchezza pro-capite e l'evoluzione del Pil nell'ultimo decennio, la dotazione di capitale umano (sono stati presi in proposito la percentuale di laureati in rapporto alla popolazione complessiva residente e l'indice di vecchiaia), la struttura e la dinamicità imprenditoriale (densità d'impresa, tasso di sviluppo imprenditoriale nell'ultimo decennio, dimensione d'impresa, protesti e fallimenti), la situazione occupazionale (evoluzione degli occupati interni, tasso di occupazione e di disoccupazione), l'innovazione e l'internazionalizzazione delle imprese (grado di propensione all'export, densità delle imprese high tech, indice di brevettazione), le caratteristiche economiche delle società di capitale (produttività del lavoro, grado di capitalizzazione, capacità di coprire gli oneri finanziari, ritorno degli investimenti) e l'attrattività del territorio (dotazione infrastrutturale, attrazione degli investimenti diretti esteri, grado di attrazione e delocalizzazione dei lavoratori).

L'idea è stata quella di raggruppare gli indicatori per fornire un indice di sintesi finale che desse lettura del livello generale di competitività della nostra provincia in rapporto a quello regionale e nazionale.

Se questi 23 indicatori utilizzati non sono certamente sufficienti, da soli, a fornirci informazioni esaustive su una tematica così complessa e articolata come quella relativa alla competitività che - lo ricordiamo - presenta diverse componenti (per esempio, sociali ed ambientali), crediamo tuttavia che possano rappresentare una dimensione importante su cui è opportuno soffermarsi.

Sotto il profilo metodologico, al fine di dare omogeneità ad indicatori con unità di misura differenti (valori assoluti, incidenze percentuali, variazioni, etc)

si è deciso di assumere come base 100 il corrisponde valore Italia per ogni indicatore analizzato, riparametrando quindi il dato provinciale e quello regionale a tale valore. Il risultato è stato quello di avere, in corrispondenza di ogni territorio, ventitre indicatori espressi in centesimi che sono stati ponderati al fine di raggiungere il valore finale.

Sulla ponderazione si è deciso di attribuire valore 2 agli indicatori di bilancio (produttività del lavoro, capitalizzazione, Roi e coverage degli oneri finanziari), per il fatto che le banche attribuiscono tradizionalmente un peso importante ai dati contabili nelle scelte relative all'erogazione del credito e all'applicazione delle condizioni economiche. Agli altri indicatori di struttura è stato attribuito, in maniera equivalente, un peso pari ad 1, mentre ai tre indici di evoluzione (su Pil, imprese e occupati) è stato assegnato un peso pari a 0,5, considerato che forniscono informazioni dinamiche che, per loro natura, sono influenzate anche dalla base di partenza.

Il valore finale è stato l'esito della media aritmetica ponderata di ogni indicatore, riportato a base 100 per l'Italia.

Da questa analisi risulta che, sui 23 indicatori analizzati, la provincia di Massa-Carrara sconta i maggiori ritardi in:

- Investimenti diretti esteri / Pil
- Brevetti europei
- Redditività degli investimenti
- Fallimenti ogni 1.000 imprese attive
- Indice di vecchiaia della popolazione
- Grado di patrimonializzazione delle imprese
- Produttività del lavoro
- Grado di copertura degli interessi sul debito
- Tasso di disoccupazione
- Protesti ogni 100 mila abitanti
- Dimensione media delle imprese
- Laureati in rapporto alla popolazione totale

- Diffusione dell'alta tecnologia in rapporto alla numerosità imprenditoriale
- Reddito disponibile pro-capite

Si segnalano invece positività in:

- Grado di delocalizzazione dei dipendenti di imprese locali
- Tasso di crescita delle imprese nell'ultimo decennio
- Dotazione delle infrastrutture economiche
- Grado di propensione all'export
- Tasso di crescita del Pil nell'ultimo decennio
- Tasso di crescita dell'occupazione interna
- Grado di attrazione dei dipendenti di imprese fuori provincia
- Tasso di occupazione
- Densità imprenditoriale in rapporto alla popolazione residente

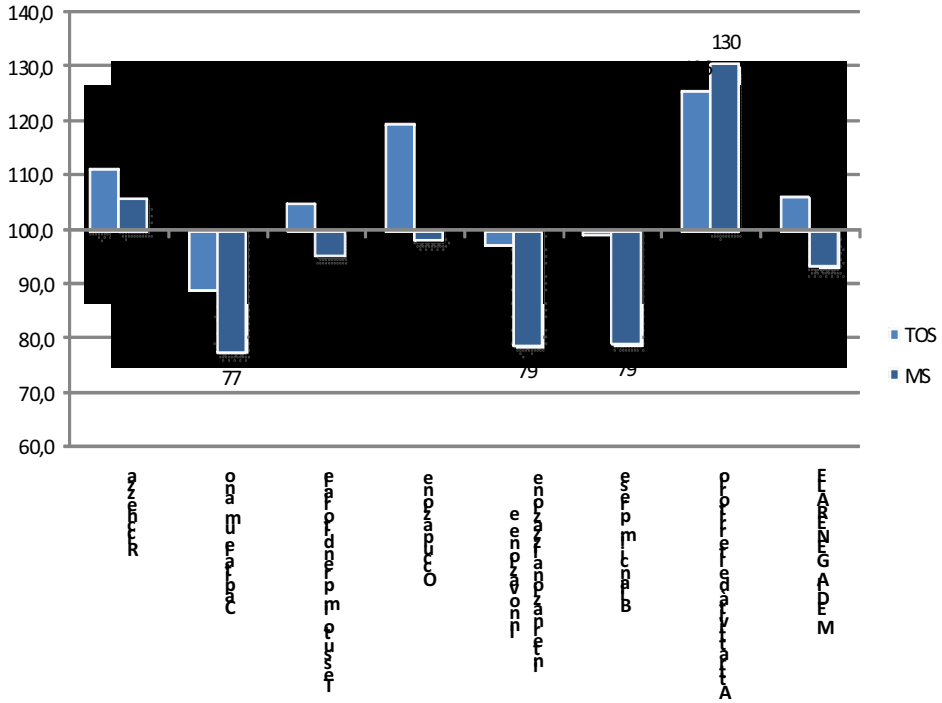
Competitività minore rispetto alla Toscana e all'Italia

In generale, il differenziale competitivo che separa il nostro territorio dalla Toscana è di oltre 12 punti e di poco meno di 7 dal resto del Paese.

Ecco, secondo noi, una delle motivazioni che spiega il perché, nonostante nell'ultimo decennio il nostro territorio abbia registrato nei suoi principali indicatori (Pil, imprese, occupazione) tassi di crescita superiori a quelli medi regionali e nazionali, testimoniando importanti recuperi di produttività, il sistema bancario guardi alla nostra provincia con un interesse ed un'attenzione che non sono certamente paragonabili ad altre zone della Toscana e del Paese.

I differenziali, in termini di indici, della provincia di Massa-Carrara rispetto alla Toscana e all'Italia sui principali aspetti della competitività economica. Base Italia =100

Fonte: Elaborazioni ISR



Alcuni indicatori di competitività del territorio. I valori

INDICATORI	Anno di riferimento	Segno del fattore	Massa Carrara	Toscana	Italia
Reddito disponibile pro-capite	2008	positivo	17.286	20.283	18.106
Tasso medio annuo di crescita del Pil a prezzi correnti nel periodo 2000-2010	2000-2010	positivo	3,8%	3,3%	3,0%
Popolazione laureata in rapporto alla popolazione totale residente	2009	positivo	9,4%	10,9%	10,9%
Indice di vecchiaia della popolazione	2009	negativo	210,0%	184,0%	144,0%
Densità imprenditoriale per 100 abitanti	2009	positivo	9,2%	9,8%	8,8%
Tasso medio annuo di crescita delle imprese attive nel periodo 2000-2010	2010	positivo	1,6%	0,9%	0,9%
Dimensione media delle unità locali	2008	positivo	3,1	3,4	3,6
Protesti ogni 100.000 ab.	2009	negativo	3.071	2.127	2.603
Fallimenti dichiarati ogni 1.000 imprese attive	2007	negativo	1,8	1,3	1,2
Tasso medio annuo di crescita degli occupati interni nel periodo 2000-2007	2000-2007	positivo	1,6%	1,4%	1,4%
Tasso di occupazione totale 15-64 anni	2010	positivo	59,8%	63,8%	56,9%
Tasso di disoccupazione totale	2010	negativo	10,1%	6,1%	8,4%
Grado di propensione all'export	2010	positivo	31,3%	27,9%	24,3%
Unità locali High Tech su 100 unità locali attive	2009	positivo	2,9%	2,8%	3,1%
Numero di brevetti europei pubblicati dall'Epo ogni 100.000 abitanti	2009	positivo	98	59,4	68,8
Produttività del lavoro delle società di capitali (CLUP)	2008	positivo	67,1%	63,7%	60,9%
Grado di patrimonializzazione delle società di capitali (Autonomia finanziaria)	2007	positivo	22,3%	27,3%	28,0%
Grado di copertura degli interessi passivi delle società di capitali (Coverage oneri finanziari)	2008	positivo	1,2	1,4	1,5
Redditività degli investimenti delle società di capitali (Roi)	2007	positivo	2,8%	6,0%	6,0%
Indice generale delle infrastrutture economiche (Italia=100)	2009	positivo	154,3	107,3	100
Investimenti diretti esteri netti (entrate-uscite) in rapporto al valore aggiunto del periodo	2008	positivo	0,1%	3,9%	5,4%
Grado di attrazione dei dipendenti di imprese con sede fuori dal territorio	2008	positivo	21,8%	14,6%	19,9%
Grado di delocalizzazione dei dipendenti di imprese con sede nel territorio	2008	negativo	7,8%	8,0%	19,9%

Fonte: Elaborazioni ISR

Alcuni indicatori di competitività del territorio. Gli indici – base Italia =100

INDICATORI	Peso del fattore	Massa-Carrara	Toscana	Italia
Reddito disponibile pro-capite	1	95,5	112,0	100,0
Tasso medio annuo di crescita del Pil a prezzi correnti nel periodo 2000-2010	0,5	126,7	110,3	100,0
Popolazione laureata in rapporto alla popolazione totale residente	1	86,2	100,0	100,0
Indice di vecchiaia della popolazione	1	68,6	78,3	100,0
Densità imprenditoriale per 100 abitanti	1	104,5	111,4	100,0
Tasso medio annuo di crescita delle imprese attive nel periodo 2000-2010	0,5	172,9	103,6	100,0
Dimensione media delle unità locali	1	86,1	94,4	100,0
Protesti ogni 100.000 ab.	1	84,8	122,4	100,0
Fallimenti dichiarati ogni 1000 imprese attive	1	66,7	92,3	100,0
Tasso medio annuo di crescita degli occupati interni nel periodo 2000-2007	0,5	113,6	96,6	100,0
Tasso di occupazione totale 15-64 anni	1	105,1	112,1	100,0
Tasso di disoccupazione totale	1	83,2	137,7	100,0
Grado di propensione all'export	1	87,0	96,8	100,0
Unità locali High Tech su 100 unità locali attive	1	93,5	90,3	100,0
Numero di brevetti europei pubblicati dall'Epo ogni 100.000 abitanti	1	14,2	86,3	100,0
Produttività del lavoro delle società di capitali (CLUP)	2	110,2	104,6	100,0
Grado di patrimonializzazione delle società di capitali (Autonomia finanziaria)	2	79,6	97,5	100,0
Grado di copertura degli interessi passivi delle società di capitali (Coverage oneri finanziari)	2	80,0	93,3	100,0
Redditività degli investimenti delle società di capitali (Roi)	2	46,7	100,0	100,0
Indice generale delle infrastrutture economiche (Italia=100)	1	154,3	107,3	100,0
Investimenti diretti esteri netti (entrate-uscite) in rapporto al valore aggiunto del periodo	1	2,7	73,1	100,0
Grado di attrazione dei dipendenti di imprese con sede fuori dal territorio	1	109,5	73,4	100,0
Grado di delocalizzazione dei dipendenti di imprese con sede nel territorio	1	255,1	248,8	100,0
Media dei 23 elementi di competitività (Italia= 100)		**93,3**	**105,9**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni ISR

Le attuali difficoltà dell'accesso al credito: le opinioni degli imprenditori locali

Il sistema finanziario italiano è per tradizione un sistema bancocentrico. Le banche, infatti, nel nostro Paese costituiscono gli snodi vitali dei processi di allocazione delle risorse, in modo particolare per le piccole e medie imprese, ovvero per l'ossatura dell'economia italiana.

Proprio per tale ragione, si auspica - ormai da troppo tempo - che il salto di qualità del tessuto produttivo, assolutamente indispensabile in un quadro di globalizzazione spinta come quella attuale, venga accompagnato da un altrettanto forte salto di qualità del principale canale di finanziamento, affinché la capacità d'investire e d'innovare di un'impresa non dipenda soltanto dalla forza contrattuale dell'imprenditore nei confronti del sistema bancario, ma anche dalla bontà del progetto aziendale che presenta.

Ed è proprio partendo da questa considerazione che abbiamo realizzato, tra metà dicembre 2011 e metà gennaio 2012, un'indagine sulle imprese della provincia di Massa-Carrara e nello specifico sul loro rapporto con il sistema creditizio, alla luce delle molteplici novità normative, ma anche delle difficoltà che incontrano e che incontreranno nei prossimi mesi.

L'indagine è stata condotta attraverso interviste telefoniche, con sistema di rilevazione CATI, ed ha interessato 510 imprese locali, una numerosità campionaria certamente significativa (errore campionario pari allo 0,2%). I settori coinvolti sono stati l'industria manifatturiera, l'artigianato (sia produttivo, che edile, che di servizi) ed il commercio. Oltre 2 mila sono gli occupati impiegati dalle imprese intervistate.

La dimensione del campione intervistato

Dimensione dei settori intervistati	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
N° imprese intervistate	71	196	243	**510**
Addetti totali impiegati	674	414	976	**2.064**
Addetti medi per impresa	9,5	2,1	4,0	**4,0**

A fronte di una situazione di crisi economica e di liquidità corrente ci si poteva aspettare, da parte dei nostri operatori, un sostenuto **ricorso al canale creditizio**, non solo per far fronte agli investimenti, ma anche e soprattutto per finanziare i pesanti bisogni di liquidità delle loro aziende.

In realtà, invece, l'indagine condotta sembra indicarci il contrario: solo il 25% delle imprese della provincia dichiara, infatti, di aver fatto ricorso a credito nel 2011. Una percentuale davvero molto bassa, se confrontata anche con indagini precedenti molto recenti3, anche se differenziata tra settore e settore: sono proprio i settori più in crisi, come l'artigianato ed il commercio, a registrare le maggiori difficoltà di accesso al credito (nel commercio il 75% non vi ha fatto ricorso, nell'artigianato il 72%), mentre nella manifattura la situazione appare più equilibrata (vi ha fatto ricorso il 41%, non lo ha fatto il 54%).

Accesso al credito più difficile per commercio e artigianato

Attenzione, però, ad interpretare questi risultati: come vedremo, il minor ricorso al credito bancario non è dovuto a bisogni finanziari decrescenti, bensì il contrario, nel senso che gli operatori, pur avendolo richiesto, non hanno potuto beneficiare del denaro desiderato.

3 Da una precedente rilevazione, condotta a Febbraio 2011 per conto di Unioncamere Toscana, le imprese di Massa-Carrara che avevano fatto ricorso a credito nel 2010 erano state il 56,3%, contro un 40,7% che invece non aveva avuto accesso a questo mercato.

Il ricorso al credito nel 2011

La Vs azienda ha fatto ricorso a credito nel 2011?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Si	41,4%	23,0%	21,4%	**24,8%**
No	54,3%	75,0%	71,6%	**70,5%**
Non sa/Non risponde	4,3%	2,0%	7,0%	**4,7%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

In un periodo di forte difficoltà economica, il fatto che solo 1 unità economica su 4 della nostra provincia abbia ottenuto nel 2011 qualche linea di credito dimostra, a nostro parere, tutti i problemi che le imprese oggi incontrano sul principale mercato di finanziamento.

Diventa quindi interessante capire perché la maggioranza delle imprese locali (7 su 10) non abbia avuto accesso a questo mercato.

Ripetuti rifiuti e la rinuncia a chiedere

La causa principale del mancato accesso sta nel fatto che l'approvvigionamento si è rivelato infruttuoso. Che significa? Significa che, in generale, molte imprese si sono viste rigettare da parte delle banche la richiesta di nuovo fido, oppure, ma in misura minore, è stata avanzata loro una richiesta in termini di oneri e/o di garanzie suppletive che hanno valutato insostenibile.

Uno dei principali disincentivi alla richiesta di nuovo credito da parte delle imprese sta proprio nelle garanzie richieste per le operazioni di affidamento, oltre naturalmente all'aumento dei costi.

Si tratta di una pratica che, stando a quanto ci dicono gli operatori, oggi è sempre più diffusa, vista la maggiore selettività del sistema bancario nel concedere prestiti.

I rifiuti ripetuti hanno scoraggiato gli imprenditori: e così, per questi motivi, il 44% delle imprese non ha avuto accesso al credito. Il non accesso si dimostra

particolarmente incidente per le piccole attività commerciali (il 56% di esse ha dichiarato la propria rinuncia), quelle che, come abbiamo visto, registrano proprio le performance economiche più negative ed hanno notoriamente indici di patrimonializzazione particolarmente bassi.

Nell'artigianato, il fenomeno interessa il 39% delle unità, mentre è minoritario nelle imprese manifatturiere (19%): evidentemente, queste ultime sono quelle che garantiscono maggiore profittabilità e più affidabilità al sistema bancario.

La seconda causa di rinuncia, in ordine generale, è stata quella relativa alla decisione di rinviare l'approvvigionamento, che ha interessato complessivamente il 36% circa delle imprese ed in modo particolare le attività della manifattura (48%) e quelle artigiane (40%).

In sostanza, alcuni operatori sperano in tempi migliori. Tuttavia, riteniamo che non sia rara anche l'ipotesi che non poche imprese abbiano rinunciato a nuovo credito, perché attraverso altri strumenti (come lo slittamento in avanti delle scadenze di pagamento dei fornitori, una maggiore velocità del capitale circolante, etc) sono riuscite a coprire finora le proprie esigenze finanziarie. E' una pratica, questa, che viene particolarmente adottata dalle imprese più strutturate (non è un caso se nell'ambito della manifattura tale causa sia quella principale nella rinuncia a nuovo credito), in quanto possono vantare una maggiore forza contrattuale nei confronti dei propri fornitori, mentre è meno diffusa tra le piccole attività del commercio e dei servizi.

Il terzo motivo che ha spinto le imprese a non indebitarsi è stato quello di non aver necessità di risorse aggiuntive. Questa motivazione ha riguardato quasi il 21% delle unità interviste, con punte di 1 impresa su 3 nella manifattura, dove evidentemente vi è una maggiore capacità di autofinanziamento.

Pertanto, riepilogando, per le imprese manifatturiere, ed in modo particolare per quelle più dimensionate, alla base della mancanza di rapporti infruttuosi con il sistema bancario non vi è tanto l'insostenibilità dei costi legati alle

operazioni di affidamento o il rigetto della richiesta da parte del sistema bancario magari per insufficienza di garanzie (solo il 19% di queste imprese ha denunciato tale causa di rinuncia), quanto il fatto che in un momento come l'attuale, nella quale gli investimenti produttivi vanno molto a rilento, le normali esigenze di liquidità possono essere fronteggiate o velocizzando la durata del circolante o attraverso il proprio cash flow aziendale.

Le imprese del commercio, ma in parte anche quelle dell'artigianato, invece, potendo agire meno su queste leve, sono costrette a rivolgersi alle banche per finanziarsi: ecco spiegato il perché, per queste, è risultata molto più alta la causa del tentativo infruttuoso.

Stime del tasso di rinuncia dell'operatore all'ottenimento del credito

A causa di...	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Prorogabilità dell'approvvigionamento	47,6%	26,5%	40,3%	**35,7%**
Approvvigionamento rivelatosi infruttuoso	19,0%	56,3%	39,3%	**43,8%**
Non necessità di risorse aggiuntive	33,3%	17,2%	20,4%	**20,6%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Precisate le motivazioni alla base del mancato accesso al finanziamento, concentreremo adesso l'analisi esclusivamente sulle opinioni degli operatori che hanno ottenuto nuove linee di credito nel 2011.

Le imprese sono state interrogate in merito all'adeguatezza del credito ottenuto, degli strumenti finanziari offerti e dei tempi di accettazione delle richieste di fido. Inoltre si è chiesto la loro opinione sulle condizioni economiche applicate, ovvero se le considerino adeguate e se abbiano rilevato modifiche nel corso degli ultimi mesi.

Il giudizio degli operatori che hanno ottenuto credito dal sistema bancario non è così pessimo, anche se viene puntato l'indice su un inasprimento del costo

del denaro e del sistema delle garanzie.

Riguardo innanzitutto **all'adeguatezza del credito erogato**, complessivamente il 57% degli imprenditori che lo hanno ottenuto si ritengono soddisfatti, pur avendo sopportato costi superiori.

Tuttavia, è significativo rilevare che il 38% degli operatori consideri quanto ricevuto inadeguato rispetto alle proprie esigenze.

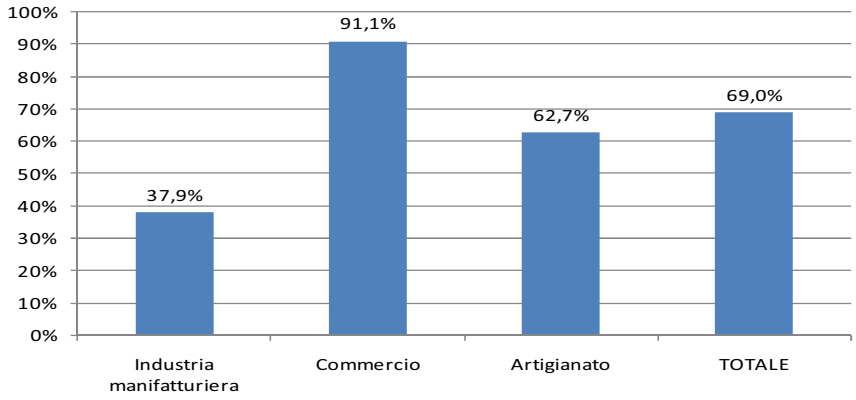
Il giudizio degli operatori locali sull'adeguatezza del credito ricevuto

Come giudicate l'adeguatezza del credito che vi è stato erogato dalle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Adeguato	69,0%	48,9%	57,7%	**57,1%**
Inadeguato	27,6%	48,9%	34,6%	**38,1%**
Non sa / Non risponde	3,4%	2,2%	7,7%	**4,8%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Questo risultato va letto insieme all'altro, ancor più negativo, che ha documentato quanto moltissimi imprenditori si siano visti chiudere i rubinetti o abbiano dovuto rinunciare a nuovi fidi per la richiesta di costi e garanzie per loro insostenibili.

E' successo per 69 imprese su 100 della nostra provincia. Spicca in questo caso l'elevatissima quota di insoddisfatti o rinunciatari "forzati" tra le file del commercio (oltre il 90% delle attività del settore), mentre è molto più bassa tra le imprese della manifattura (38%).

Percentuale di imprenditori che hanno dovuto "forzatamente" rinunciare al ricorso al credito nel 2011 o che non lo hanno ritenuto "adeguato" rispetto alle proprie richieste



I margini di manovra per i nostri operatori sono ulteriormente affievoliti dalla circostanza che la maggioranza delle nostre imprese (56%) intrattenga mediamente rapporti con un solo istituto di credito, il 34% con non più di quattro istituti, e il 10% con almeno 5 istituti. Una strategia piuttosto tradizionale e ancora poco orientata alla diversificazione delle fonti di finanziamento.

La strategia del multi affidamento risponde alle esigenze sia delle aziende sia delle banche; le prime possono evitare, infatti, che le banche traggano vantaggio da una relazione esclusiva imponendo condizioni contrattuali per loro più vantaggiose; le seconde, dal canto loro, sono in grado di ripartire i rischi con altri istituti di credito.

Pertanto il multi affidamento può costituire un fattore di riduzione della stretta creditizia, poiché, dal punto di vista di ciascuna banca prestatrice, il rischio di insolvenza dell'impresa è corrispondente alla sola quota di credito che detiene presso l'impresa stessa. Tuttavia, tale strategia può al contempo avere delle implicazioni negative, fino ad essere controproducente per la vita stessa dell'impresa: è sufficiente un qualsiasi sconfinamento segnalato alla Centrale dei rischi per far sì che anche le altre banche si adeguino a politiche altrettanto restrittive per l'unità finanziata.

Come è stato utilizzato il credito ricevuto da quelle poche imprese che l'hanno ottenuto? In oltre il 71% dei casi per coprire esigenze di cassa, e particolarmente dalle imprese del commercio (89%) e dell'artigianato (67%), mentre solo nel 27% dei casi per finanziare investimenti.

E' fin troppo facile desumere come l'effetto più grave sia stato il rinvio degli investimenti.

Come è stato impiegato il credito ottenuto da parte degli operatori locali

Come avete impiegato il credito che vi è stato concesso da parte delle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Per esigenze di cassa	48,3%	88,9%	67,3%	**70,6%**
Per nuovi investimenti	44,8%	11,1%	30,8%	**27,0%**
Non sa/ Non risponde	6,9%	0,0%	1,9%	**2,4%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Esigenze di cassa

Le imprese, pur avendo beneficiato di nuovo credito, chiamate ad esprimere la loro **soddisfazione in merito alla tipologia degli strumenti finanziari offerti**, rivelano sì alcune criticità, ma l'aver ottenuto credito dalle banche le spinge a ritenersi soddisfatte anche sull'adeguatezza degli strumenti finanziari messi a disposizione. Tanto è il loro bisogno di avere liquidità che, probabilmente, passa in secondo piano un giudizio approfondito su questi ulteriori aspetti.

Solo così si spiega il giudizio di adeguatezza che esprime la metà delle imprese, anche in settori in difficoltà come l'artigianato.

Il giudizio degli operatori locali sull'adeguatezza della tipologia di strumenti finanziari offerti dal sistema bancario

Come giudicate l'adeguatezza della tipologia di strumenti finanziari offerti dalle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Adeguata	55,2%	42,2%	53,8%	**50,0%**
Inadeguata	34,5%	51,1%	40,4%	**42,9%**
Non sa / Non risponde	10,3%	6,7%	5,8%	**7,1%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Lo stesso ragionamento potrebbe essere ripetuto circa le opinioni sulla **tempistica di valutazione delle richieste di fido**: il 60% degli imprenditori intervistati la considera adeguata. Sono soprattutto gli artigiani, in questo caso, a valutarla così (65%), ma comunque anche la maggioranza degli industriali e dei commercianti la pensa in questo modo. Ancora una volta, per questi giudizi, premia il fatto di aver ottenuto il finanziamento desiderato.

Sono comunque soprattutto le aziende del commercio a riscontrare tempi di risposta più lunghi, forse perché da parte delle banche vi è una precisa strategia atta a valutare più attentamente il loro grado di effettiva solvibilità e le loro potenzialità di sviluppo, scontando performance e solidità aziendali tradizionalmente peggiori rispetto per esempio alle unità manifatturiere.

Il giudizio degli operatori locali sull'adeguatezza dei tempi di valutazione/accettazione delle richieste di fido da parte delle banche

Come giudicate i tempi di valutazione/accettazione delle richieste di fido delle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Adeguati	58,6%	55,6%	65,4%	**60,3%**
Inadeguati	31,0%	42,2%	30,8%	**34,9%**
Non sa / Non risponde	10,3%	2,2%	3,8%	**4,8%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

In relazione ai **costi complessivamente sostenuti per l'approvvigionamento del credito**, il giudizio dei nostri imprenditori è sostanzialmente equilibrato tra coloro

che li considerano adeguati e coloro che invece non sono soddisfatti. Vi sono però differenze sensibili tra settore e settore: le opinioni più positive provengono dagli operatori della manifattura (il 59% di essi considera il costo complessivo sostenuto adeguato, a fronte del 24% che invece lo valuta in senso contrario), quelle più negative tra i commercianti, dove gli insoddisfatti sono la maggioranza assoluta e sfiorano il 70%.

La verità è che le imprese artigiane e del piccolo commercio sono disposte a concedere fideiussioni anche personali, rischiando di andare incontro a spiacevoli reazioni anche sul piano famigliare, pur di ottenere liquidità dalla banche per finanziare la propria azienda e pagare i propri dipendenti.

Il giudizio degli operatori locali sull'adeguatezza delle condizioni economiche loro applicate

Come giudicate gli attuali costi dei finanziamenti delle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Sui tassi applicati				
Adeguati	62,1%	24,4%	51,9%	**44,4%**
Inadeguati	20,7%	71,1%	38,5%	**46,0%**
Non sa / Non risponde	17,2%	4,4%	9,6%	**9,5%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**
Sulle garanzie richieste				
Adeguate	48,3%	33,3%	53,8%	**45,2%**
Inadeguate	34,5%	62,2%	36,5%	**45,2%**
Non sa / Non risponde	17,2%	4,4%	9,6%	**9,5%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**
Sul costo complessivo di finanziamento				
Adeguato	58,6%	26,7%	53,8%	**45,2%**
Inadeguato	24,1%	68,9%	36,5%	**45,2%**
Non sa / Non risponde	17,2%	4,4%	9,6%	**9,5%**
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

8 LE ATTIVITÀ INDUSTRIALI

Il 2007

La produzione industriale cresce del 2,8%, dopo il 3,7% del 2006, meglio della Toscana.

La nautica, in particolare, va oltre il 10% di aumento e reggono bene la meccanica e la metallurgia.

Sette comparti industriali su dieci presentano oscillazioni positive.

La produzione del lapideo non sale oltre l'1%, trascinata anche da una più intensa domanda interna.

Il 2008
La crisi ci mostra i suoi aspetti

La brusca inversione di tendenza: la produzione industriale diminuisce del -3,8%.

Otto comparti industriali su dieci presentano oscillazioni negative. Si salvano solo la nautica da diporto che cresce del +0,8% e alcune produzioni residuali (+1,2%).

La meccanica perde tutto nell'ultimo trimestre dell'anno (-18%), dopo aver chiuso i primi nove mesi all'insegna del segno più (+2,2%).

La produzione del lapideo crolla di circa il 9%, trascinata all'ingiù anche dalla domanda estera e dal ritorno in negativo della produttività del lavoro.

La produzione industriale diminuisce ancora del 19%, dopo -4% del 2008.

Tutti i comparti industriali presentano risultati negativi, non se ne salva uno.

Il 2009
L'industria paga fortemente l'urto della crisi

Anche la meccanica perde nel 2009, pur se è l'unico settore nel quale crescono gli investimenti.

La produzione del lapideo diminuisce, nel 2009, più del doppio del calo del 2008; sono due anni consecutivi che diminuiscono gli investimenti.

Si accentuano le difficoltà di alcuni grandi complessi, si perdono così posti

di lavoro, il panorama industriale è ancora in grande difficoltà, solo la meccanica sale.

Il 2010

La produzione industriale si è ridotta del -4,2% nel 2010, dopo il -19% del 2009, mentre in Toscana è tornata a vedere il segno più.

Quasi tutti i comparti industriali hanno presentato risultati negativi, tranne la meccanica e il sistema moda.

Grazie anche al fatto che non sono venuti meno gli investimenti nel 2009, la meccanica ha messo a segno nel 2010 una crescita della produzione del +6% ed una del fatturato di quasi il +10%. Era da molto tempo che non si rivedevano tendenze così positive.

La produzione della trasformazione lapidea ha continuato invece a flettere, -6,5%, ed è il terzo anno consecutivo che va giù anche la spesa per investimenti.

L'inizio del 2010 si era aperto, però, all'insegna di un cauto ottimismo, maturato a seguito di un forte ridimensionamento delle perdite che sembravano poter tendere alla positività, e di una ripresa di taluni importanti segmenti industriali. Tuttavia, quel cauto ottimismo di inizio anno è stato soppiantato, in pochi mesi, da cifre che hanno confermato tutte le difficoltà del nostro sistema manifatturiero a recuperare terreno: si può ragionevolmente supporre, vistone la rilevanza sulla scena economica locale, che un contributo decisivo a questa mancata ripartenza del settore sia venuto dalla chiusura o dalla crisi di note imprese industriali, a cominciare da Eaton e Nuovi Cantieri Apuania.

2011

Come si è osservato, dal 2008 in avanti tutti i principali indicatori relativi all'andamento congiunturale del settore manifatturiero provinciale hanno segnato variazioni negative, trascinati all'ingiù dalla depressione economica internazionale.

Dalla nostre indagini periodiche presso le imprese industriali risulta che la nostra provincia, nel periodo più nero della crisi, tra il 2008 e il 2010 ha lasciato sul terreno quasi il -25% della produzione, a fronte di un -17% della Toscana.

Un buon inizio, ma...

Anche l'inizio del 2011 sembrava essersi aperto all'insegna di un cauto ottimismo, con un primo semestre che, almeno sul versante della produzione, si era chiuso in segno positivo, +3,1%, e alcuni importanti segmenti iniziavano rivedere un po' di luce.

Purtroppo, da luglio in avanti, quel cauto ottimismo è stato soppiantato da andamenti che sono andati progressivamente deteriorandosi, fino a chiudere i secondi sei mesi dell'anno con una contrazione della produzione del -5,2%.

Un contributo decisivo a questo affievolimento lo si deve, in primo luogo, al peggioramento del clima di fiducia che si è avvertito dall'estate in avanti in tutto il Paese e che ci ha condotti ad una recessione tecnica e ad una vera e propria stretta creditizia sulle imprese, ma anche ad elementi esogeni, legati alle incerte prospettive dell'Europa e di alcuni suoi Paesi in particolare.

A questo insieme di fattori vanno aggiunte però anche componenti endogene, legate sia alla crisi di importanti presidi produttivi locali, sia ad una filiera dell'artigianato e della piccola impresa che, ormai da troppo tempo, non riesce a fornire segni di risveglio, faticando anche ad

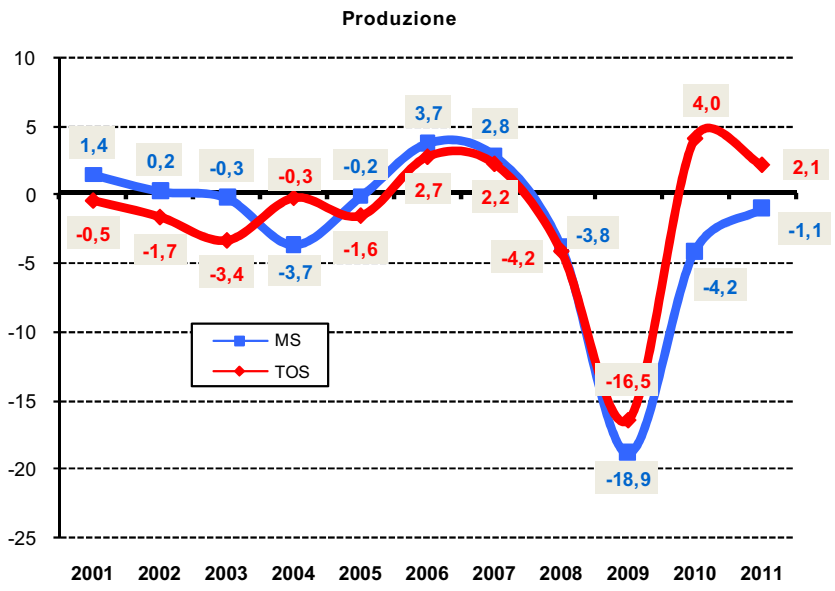
intercettare la domanda internazionale.

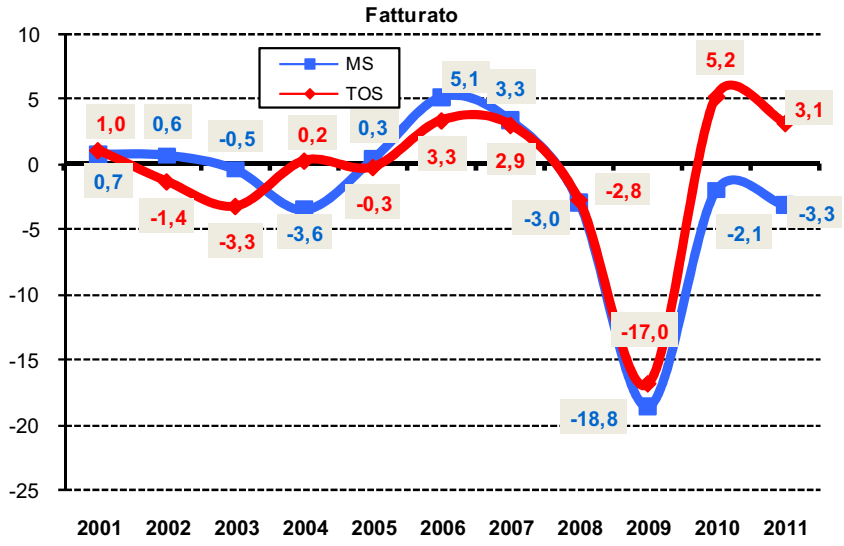
Produzione industriale in calo

Guardando al dato medio dell'anno, la produzione industriale di Massa-Carrara è calata nel corso del 2011 del -1,1%, a fronte invece di dinamica media regionale che, sebbene sia risultata anch'essa in rallentamento, ha chiuso al +2,1%. Ancora più marcata è stata la contrazione del fatturato locale, -3,3%, mentre nel resto della regione è cresciuto del +3,1%.

Il sistema dei prezzi alla produzione si è mantenuto sostanzialmente costante per tutto l'anno (+0,3%), mentre nel resto della Toscana ha subito un rialzo del +2,5%. Il fatto che i prezzi siano rimasti al palo, nonostante una ripresa inflattiva dei costi di produzione, testimonia le difficoltà delle imprese locali, ed in modo particolare di quelle di piccola dimensione, a collocare in questa fase i propri prodotti sul mercato. Tant'è che il combinato stazionarietà dei prezzi e riduzione del giro d'affari superiore a quella delle quantità prodotte, porta a supporre che una parte dei quantitativi sia rimasta nei magazzini delle imprese.

Andamento medio annuo della produzione e del fatturato industriale nell'ultimo decennio. Massa-Carrara, Toscana





Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Una fase di crisi che peggiora dall'estate in avanti, seppur, a guardare i dati dell'indagine, non sembra essere paragonabile, per intensità, né a quella drammatica del 2009 né a quella precedente del 2010.

Una crisi che però ha innescato un repentino processo di ridimensionamento produttivo e che, molto probabilmente, lascerà strascichi anche sul 2012.

E' evidente che il peggioramento nella parte finale dell'anno delle condizioni economiche desti più di una preoccupazione, non solo sulle politiche di investimento che saranno seguite dalle imprese, ma, ancor di più, sull'integrità del nostro attuale sistema manifatturiero, già toccato pesantemente dalla crisi 2008-2010, con effetti seri sotto il profilo occupazionale; occupazione che, lo ricordiamo, manifesta fisiologicamente un ritardo rispetto a quello delle variabili di performance economica (produzione e fatturato).

A proposito di lavoro, l'indagine condotta presso le imprese manifatturiere

ci consente di stimarne le tendenze annue.

E' bene innanzitutto ricordare come, secondo nostre stime, il sistema manifatturiero provinciale nel biennio 2009-2010 ha perduto occupati nella misura del -12%, che in termini assoluti ha significato quasi 1.700 unità di lavoro in meno.

In tre anni l'industria ha perso quasi 2.000 posti di lavoro

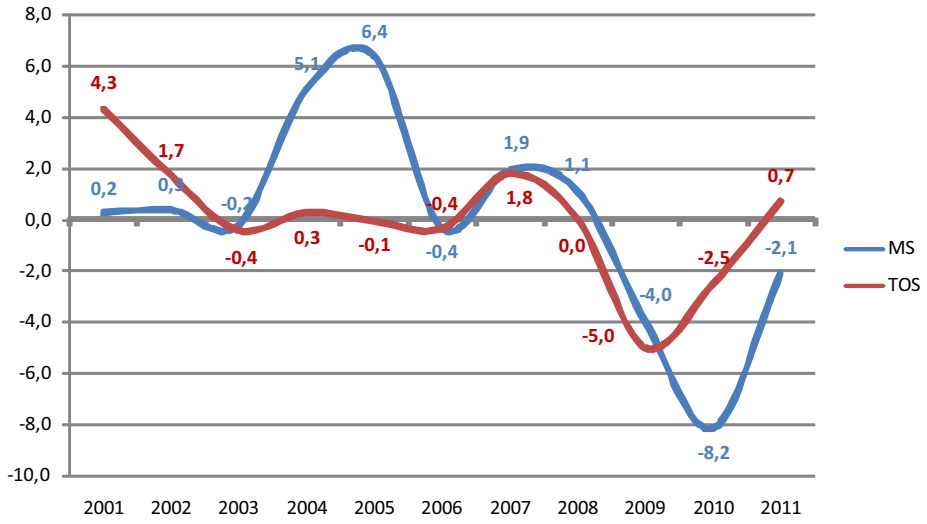
Nel 2011 si è verificato un nuovo calo, che abbiamo quantificato in un -2,1%, ovvero in circa altre 250 unità di lavoro, a fronte di un incremento regionale del +0,7%. E' bene precisare come questa variazione non tenga conto di quei lavoratori che sono stati interessati, nel corso del periodo in esame, da provvedimenti legati agli ammortizzatori sociali.

Sono note, a tal proposito, le numerose vertenze che si sono aperte negli ultimi anni sul territorio, non solo quelle più conosciute di Eaton e NCA, ma anche di tantissime altre relative ad aziende di dimensioni più piccole, che hanno trovato copertura soltanto nella cassa integrazione in deroga.

Se prendiamo però il periodo che va dal 2001 al 2011 la flessione occupazionale è rimasta circoscritta al -1,1%, una variazione negativa accettabile (significa circa 150 unità di lavoro in meno), che potremmo definire fisiologica se teniamo conto del difficile decennio corso dall'economia industriale provinciale e non solo.

Quest'ultima considerazione varrebbe se dal 2007 in poi, con l'esplodere della crisi, l'industria non avesse subito un contraccolpo più generalizzato di quanto si possa ritenere e non solo circoscritto alla pur grave situazione di qualche grande complesso.

Andamento medio annuo dell'occupazione nell'ultimo decennio. Massa-Carrara, Toscana

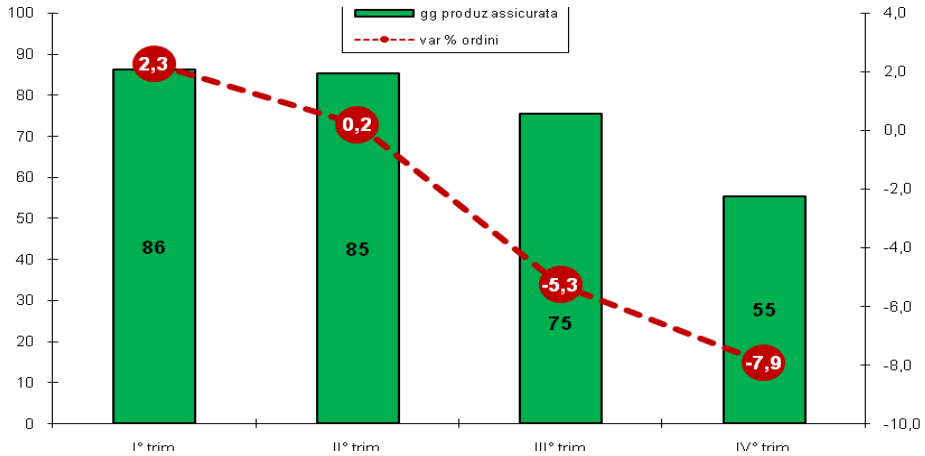


Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Anche gli ordini, oltre ad essere calati in media annua del -2,7% (quando in Toscana sono cresciuti del +1,2%), tra ottobre e dicembre del 2011 hanno subito una flessione pari al -7,9%; i giorni di produzione assicurata dal portafoglio si sono ridotti a 55 dagli 86 di inizio anno.

In altri termini, gli ultimi dati in nostro possesso, quelli relativi al 4° trimestre, oltre a segnalare un aggravamento della caduta della domanda, sia nazionale che internazionale, evidenziano anche come le nostre imprese abbiano lavoro (per il 2012) per meno di 2 mesi, mentre ad inizio anno gli ordini nel loro portafoglio potevano garantire loro un mese in più di produzione, dato un andamento degli ordinativi ancora positivo.

Andamento dei giorni di produzione assicurata dal portafoglio ordini e variazione tendenziale degli ordinativi delle imprese manifatturiere di Massa-Carrara nel 2011. Analisi per trimestre



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Crescono, però, gli investimenti

L'unica nota positiva del 2011 è che dopo diversi andamenti negativi, la spesa per investimenti delle nostre imprese è tornata a salire, crescendo del +6,5%, una variazione che però non riesce a compensare totalmente i pesanti tagli degli anni passati (solo nel 2010 -11,7%).

Questo incremento è stato sostenuto soprattutto dalle imprese di media e grande dimensione che hanno accresciuto tale spesa del +20%.

A proposito di dimensione, fino agli anni passati notavamo una certa distonia negli andamenti tra piccola impresa e medio-grande industria, tranne che nel 2009, quando la forte crisi globale colpì indistintamente tutte le tipologie di impresa e tutti i settori.

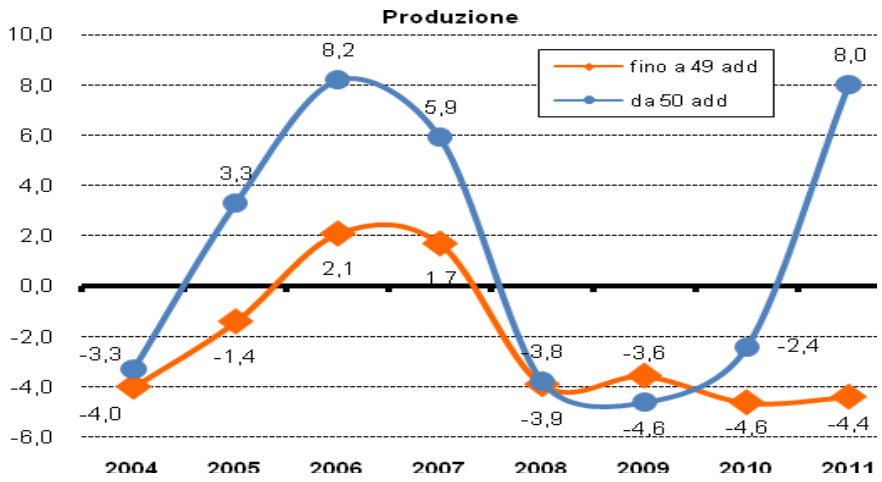
Ora, a guardare il dato della produzione del 2011, verrebbe da dire che anche per tale anno vi siano state differenze di performance significative tra le due tipologie di impresa, visto che le piccole attività hanno segnato un calo della produzione del -4,4% ed un utilizzo degli impianti al 74% della capacità potenziale, mentre le grandi hanno registrato un balzo in avanti delle quantità prodotte del +8,0% ed hanno usato gli impianti all'84%.

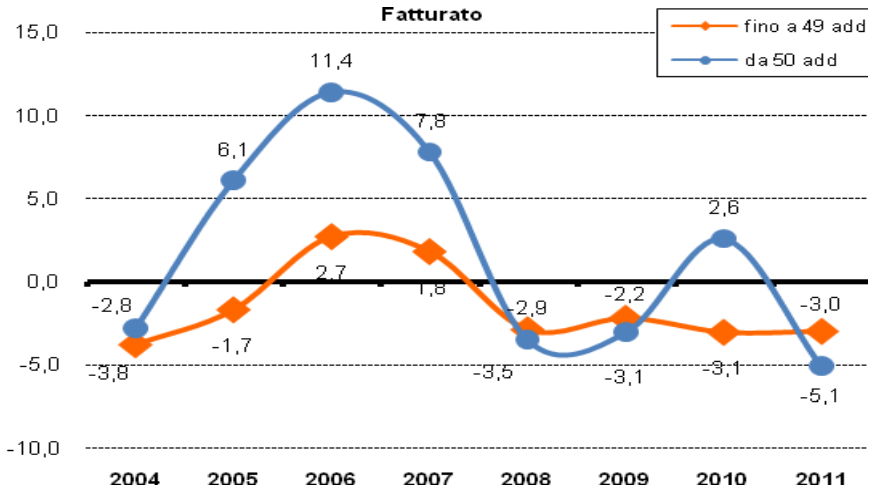
Piccole, medie e grandi imprese a velocità diversa

In realtà, sembra essersi profilata una situazione un po' diversa da ciò che segnalano tali indicatori: sia le piccole che le medio-grandi imprese hanno annotato, infatti, un andamento del fatturato che, in entrambi i casi, è stato largamente negativo e in quelle più dimensionate ha presentato una variazione tendenziale anche peggiore (-5%, contro il -3% delle piccole).

Ciò significa che il repentino rallentamento sia della domanda interna che di quella mondiale, avvenuto soprattutto dopo l'estate, ha interessato entrambe le tipologie (ordini delle imprese fino a 49 addetti -3,2%, ordini delle imprese oltre tale soglia -4,2%), ma, mentre le piccole imprese, grazie alla loro maggiore duttilità alle dinamiche del mercato, sono riuscite in qualche modo a limitare i danni sul fronte produttivo, evitando un appesantimento dell'invenduto, le medie-grandi imprese, invece, reagendo per natura più lentamente ai cambiamenti di scenario, sembrano essere incorse in un aumento delle scorte di magazzino.

Differenze di andamento sugli indicatori di produzione e fatturato tra imprese industriali di piccola dimensione (fino a 49 addetti) e di medio-grande dimensione (da 50 addetti in su) in provincia di Massa-Carrara. Periodo 2004-2011





Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Sul versante settoriale, vi sono stati solo due comparti, nel 2011, che sono riusciti a chiudere in positivo e sono la meccanica e la chimica. Non si tratta evidentemente di un caso che siano stati questi i due settori in ripresa, in quanto, sono tra quelli con le basi più solide e ramificate per intercettare la domanda mondiale.

Bene la meccanica

Prescindendo dal lapideo che tratteremo in un apposito capitolo, nel 2011 **la meccanica e l'elettronica** hanno incrementato la loro produzione addirittura del +13,4% su un 2010 chiuso al +6%, per un giro d'affari di quasi il +3% che unito a quello dell'anno precedente (+10%) ha consentito sostanzialmente di recuperare quasi totalmente le enormi perdite (-19%) del 2009. Con il buon andamento del 2011 il settore si può dire quindi che sia tornato sui livelli pre-crisi. Su questi risultati ha inciso sia la buona dinamica degli ordinativi (+2,1%) sia un leggero ritocco dei prezzi di vendita (+0,6%).

Per altro, già nel Rapporto Economia relativo al 2009, sottolineavamo come, nonostante la forte debacle, il settore fosse pronto per invertire la

rotta, alla luce di una ripresa del mercato internazionale e soprattutto del fatto che, anche in un periodo turbolento come quello, gli imprenditori della meccanica non avevano perduto la voglia di investire. Questa volontà si è riproposta, con ancora più forza, nel 2011: la spesa per investimenti del settore è cresciuta di ben il 40% rispetto all'anno precedente, un dato che lancia segnali di speranza per il futuro.

Male la nautica

La cantieristica e la nautica da diporto hanno continuato invece, anche nel 2011, ad accusare perdite pesanti. Sembrano un ricordo le grandi performance, anche superiori alla doppia cifra percentuale, che avevano contrassegnato il settore fino agli albori dello scoppio della crisi finanziaria.

Nel triennio 2009-2011 il settore ha dimezzato i quantitativi che produceva nel 2008: nel 2009 il comparto aveva denunciato un crollo della produzione di quasi il -19%; nel 2010 un altro -18%; nel 2011 il calo della produzione è stato del -12%, quello del fatturato del -5,7%.

Oggi, dunque, la cantieristica e la diportistica locale appaiono in grande sofferenza, come denunciano anche il taglio degli investimenti (-9%), l'andamento degli ordini (-8%) e un utilizzo degli impianti che non riesce a tornare ai fasti di un tempo, rimanendo fermo tra il 60 e il 65%. Secondo quanto dichiaratoci dagli imprenditori, oggi, le commesse acquisite garantiscono mediamente lavoro per non più di 130 giorni, anche se la percezione è che a fronte di situazioni di grande sofferenza (come quelle della cantieristica della vetroresina e della nautica per piccole imbarcazioni) vi siano realtà che, in qualche modo, sentono meno gli effetti della crisi economica (si vedano i cantieri che producono mega-yacht o chi si è specializzato nel refitting).

La lunga crisi della metallurgia

L'altro segmento importante dell'economia apuana è quello della **metallurgia**. Se fino a prima della crisi questo comparto aveva vissuto una stagione molto positiva, grazie al trascinamento degli ordini di Cina e India

e alla buona congiuntura di allora della meccanica e della nautica da diporto locale, la crisi lo ha colpito in maniera molto pesante, manifestandosi per altro ancor prima dei crolli borsistici di ottobre 2008. Anche nel 2011, la produzione ha continuato a flettere (-1,0%), così come il fatturato (-2,7%), rispetto alle perdite del 2010, nonostante anche un ritocco dei prezzi (+1,2%).

Per quanto concerne gli altri comparti, restano in negativo il **legno e mobilio** (produzione -7,9%, fatturato -8,2%) e le **riparazioni industriali** (produzione -16%, fatturato -15%), torna a perdere nel 2011 il **tessile-abbigliamento**, non solo a causa della forte concorrenza internazionale, ma anche per un rallentamento della domanda interna (produzione -2,3%, fatturato -2,6%, ordini -3,2%), mentre segnali positivi provengono dal settore della **chimica e degli altri prodotti non metalliferi** (produzione +2,6%, fatturato +3,0%, ordini +3,1%, investimenti +23%).

I principali indicatori del settore manifatturiero nel 2011 per singolo comparto economico. Massa-Carrara, Toscana

Settori	Produ-zione	Fattu-rato	Ordini	Grado utilizzo impianti	Prezzi produz	Gg di produz assicurata	Incidenza costi diretti di produz	Spesa p investi nti
Tessile e abbigliamento	-2,3	-2,6	-3,2	71,8	0,5	55	70,0	
Legno e mobilio	-7,9	-8,2	-6,3	76,0	1,6	35	43,7	-1
Chimica-gomma-plastica e altri min non metalliferi	2,6	3,0	3,1	75,1	1,5	48	30,6	2
Taglio, modellatura e finitura della pietra	-4,5	-3,9	-2,5	75,3	0,2	77	42,6	-2
Metalli	-1,0	-2,7	-1,9	75,2	1,2	52	57,6	-
Meccanica, elettronica e altri mezzi di trasporto	13,4	2,9	2,1	87,7	0,6	86	43,6	3
Industria nautica: costruzione di navi e imbarcazioni	-12,1	-5,7	-8,3	63,9	-0,5	130	68,4	-
Riparazioni	-16,2	-15,0	-13,7	77,1	-1,3	44	21,0	
Varie	-4,4	-5,0	0,0	77,9	0,7	31	33,1	
Fino a 49	-4,4	-3,0	-3,2	73,9	0,2	63	48,8	1
50 e oltre	8,0	-5,1	-4,2	84,4	0,8	128	41,1	2
TOTALE PROVINCIA	**-1,1**	**-3,3**	**-2,7**	**76,4**	**0,3**	**76**	**48,3**	
TOTALE REGIONE	**2,1**	**3,1**	**1,2**	**78,5**	**2,5**	**68**	**47,7**	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Meno imprese industriali

Le imprese industriali, l'evoluzione, la dimensione e il passaggio generazionale

Secondo gli ultimi dati disponibili, di fonte Infocamere, le imprese estrattive e manifatturiere attive della nostra provincia ammontano a fine 2011 a 2.261 unità. Dal 2009 si sono perdute 76 imprese, ovvero il -3,3% del tessuto industriale locale, di cui 54 solo negli ultimi dodici mesi.

La crisi economica ha avuto un impatto importante interessando praticamente tutti i settori: l'unico che in qualche modo è riuscito a salvarsi è stato l'alimentare che ha incrementato il numero di attività nell'ultimo biennio (+5,3%, 12 aziende in più). Gli altri comparti presentano pesanti segni di contrazione, a cominciare dalla cantieristica e nautica da diporto che, come abbiamo potuto riscontrare anche sull'andamento congiunturale, è stato quello più in difficoltà: in 24 mesi si sono perdute ben il 12% delle imprese esistenti nel 2009, ovvero 20 sedi di impresa attiva.

Anche la meccanica si è ridimensionata numericamente (-9,1%, altre 20 unità perse), così come il lapideo che nell'ultimo biennio ha lasciato sul terreno 34 attività (-5,4%).

Evoluzione della struttura produttiva provinciale, per macro settore di attività economica. Periodo 2009-2011

Settori	2011	2010	2009	Var % 2011 - 2009
Lapideo (estrazione + lavorazione)	596	618	630	-5,4
Metalli	387	396	398	-2,8
Meccanica	200	218	220	-9,1
Cantieristica, nautica e altri mezzi di trasporto	151	155	171	-11,7
Legno e mobili	217	229	231	-6,1
Alimentare	237	230	225	5,3
Moda	85	93	90	-5,6
Chimica, farmaceutica, gomma, e plastica	49	50	51	-3,9
Altro	339	326	321	5,6
TOTALE	**2.261**	**2.315**	**2.337**	**-3,3**

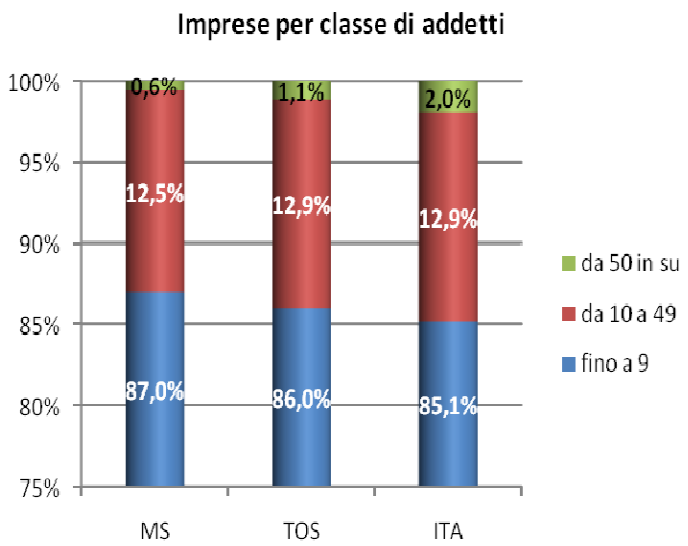
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Infocamere – Stock View

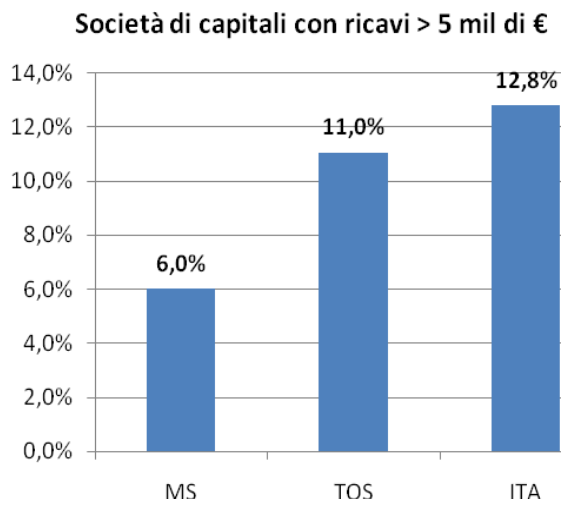
Imprese sempre più piccole

Come è noto, il nostro territorio sconta un ritardo nella dimensione delle proprie unità produttive locali rispetto a quello regionale e nazionale: le imprese estrattivo-manifatturiere che da noi riescono a superare i 50 occupati sono solo lo 0,6% del panorama produttivo, ovvero 13 unità, contro l'1,1% della Toscana e il 2,0% dell'Italia.

Anche sul volume d'affari registriamo divari: in ambito provinciale le società di capitali che attualmente realizzano un fatturato superiore a 5 milioni di euro sono soltanto il 6%, a fronte dell'11% della Toscana e del 13% dell'Italia. In termini assoluti, ad oggi vi sono 47 società industriali in provincia che ancora riescono a superare soglie di fatturato di questa entità.

Distribuzione delle imprese industriali per classe di addetti e percentuale di società di capitali con fatturato superiore a 5 milioni di euro nel 2011. Confronti Massa-Carrara, Toscana, Italia





Fonte: Elaborazioni ISR su dati Infocamere – Stock View

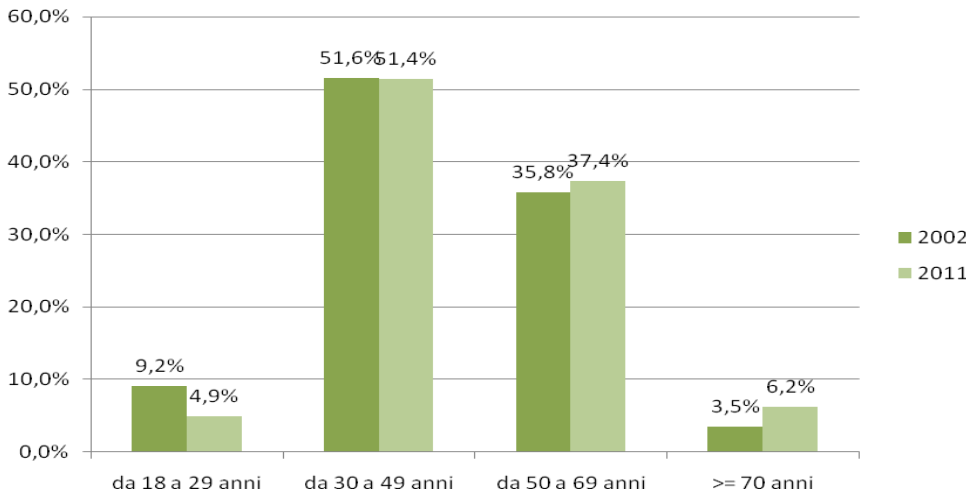
Imprese sempre più anziane

Se alla minore dimensione associamo il fatto che la nostra imprenditoria si connota per essere tendenzialmente più anziana di quella del resto della Toscana, capiamo quali siano state alcune cause del ridimensionamento subito in questi anni dal settore, al di là della crisi economica.

Tra il 2002 e il 2011, gli under 30 alla guida delle nostre imprese industriali hanno sostanzialmente dimezzato, in termini relativi, il loro peso sul tessuto produttivo locale, passando da un'incidenza del 9,2%, all'attuale 4,9%. L'imprenditorialità giovanile è diventata quindi sempre più marginale, quasi che le tendenze dell'invecchiamento demografico avessero avuto in qualche modo un'influenza sui profili anagrafici di chi sta sulla plancia di comando. Non può infatti passare inosservato il fatto che dal 2002 ad oggi le nostre industrie abbiano perduto circa un'ottantina di giovani imprenditori, viste le implicazioni che questo comporta e gli elevati tassi di disoccupazione giovanile del territorio.

Al contempo, gli ultrasettantenni sono praticamente raddoppiati, dal 3,5% al 6,2%, così come è aumentata di circa 2 punti la coorte appena precedente (50-69enni), mentre è rimasta stabile quella dei 30-49enni.

Incidenza percentuale delle classi d'età dei titolari delle imprese estrattivo-manifatturiere attive della provincia di Massa-Carrara. Confronto dicembre 2011 – dicembre 2002.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Infocamere – Stock View

A questa questione, va aggiunto il fatto che la nostra classe industriale dimostra oggi di essere mediamente più anziana del resto della Toscana: gli under 30 in Toscana hanno un'incidenza superiore di un punto alla nostra, mentre nella classe degli ultrasettantenni la componente locale è più alta di un punto e mezzo a quella corrispondente della regione.

Incidenza percentuale delle classi d'età dei titolari delle imprese estrattivo-manifatturiere attive nel 2011. Confronto Massa-Carrara, Toscana, Italia

Classi d'età	Massa-Carrara	Toscana
fino a 29 anni	4,9	5,8
da 30 a 49 anni	51,4	53,9
da 50 a 69 anni	37,4	35,7
>= 70 anni	6,2	4,6
Totale	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Infocamere – Stock View

La questione del passaggio generazionale

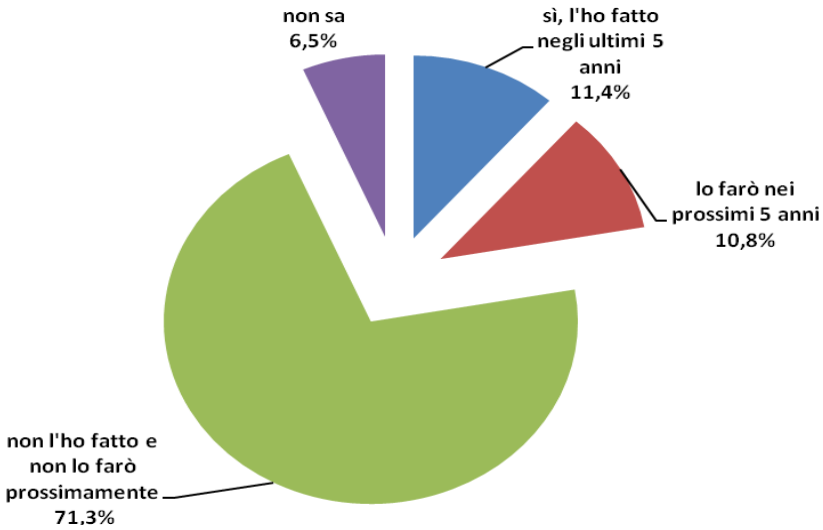
Alla luce di questo quadro, recentemente ISR ha tentato di approfondire quanto fosse diffuso il passaggio generazionale di impresa all'interno di tale settore, nella consapevolezza che tale fenomeno può essere nello stesso tempo un problema ed un'opportunità, e comunque un fatto pressoché necessitato, a meno che l'imprenditore rinunci all'esistenza della sua azienda.

Nell'estate 2011, sono state condotte a tale scopo poco meno di 400 interviste, mediante modalità CATI, per un campione fortemente rappresentativo dell'universo esistente (15%); se consideriamo gli addetti, l'indagine ha ricompreso attività che sommano nel campione quasi 3 mila occupati, un'ottima percentuale sul totale effettivo di circa 13 mila.

A guardare i numeri che sono emersi da tale indagine potrebbe sembrare che il problema del passaggio generazionale esista solo in parte se è vero che più del 71% dei nostri industriali sembra non avercelo in testa. Coloro che hanno già passato la mano nei cinque anni precedenti l'indagine sono l'11%, e un altrettanto 11% ci ha dichiarato che lo farà entro il prossimo lustro.

Il passaggio ha interessato soprattutto il settore della chimica e della farmaceutica e interesserà maggiormente il comparto della moda, molto meno gli altri.

Imprese estrattivo manifatturiere che hanno effettuato o che intendono effettuare il passaggio di testimone nei prossimi cinque anni in provincia di Massa-Carrara



Fonte: ISR

Alla luce di questi dati, verrebbe da concludere che nel panorama industriale locale il tema del passaggio generazionale non sia proprio così sentito come invece in altri comparti (per esempio nel terziario). In realtà, è plausibile ritenere che il connubio competenze specifiche di settore, gestione personale dell'impresa, dimensione relativamente modesta della stessa, frenino questi atteggiamenti.

Coloro che hanno già passato la mano, lo hanno fatto nel 62% dei casi, lasciando il testimone al proprio figlio, il 20% ha ceduto solo la gestione ma non la proprietà e il restante 18% ha venduto a terzi. Insomma, si dimostra un imprenditore molto affezionato alla propria attività.

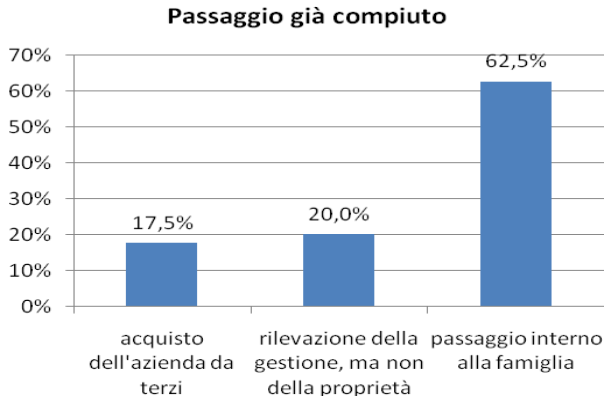
Per affrontare tale percorso, il più delle volte è stata indispensabile la collaborazione di professionisti e di consulenti esterni, un po' meno delle associazioni di categoria. Per la netta maggioranza dei casi, il passaggio è avvenuto comunque per ricambio naturale, o per motivi di salute o strettamente personali. Raramente, per realizzare liquidità.

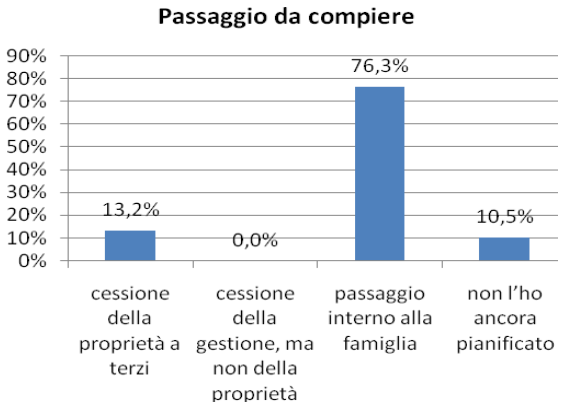
Nell'altro 11% circa di imprenditori pronti a passare la mano nei prossimi anni è ancora più accentuata la quota di coloro che passeranno il testimone ad un componente della famiglia: in questo caso raggiunge e supera il 76%, a fronte di poco più del 13% che invece ha intenzione di cedere definitivamente l'attività.

La scelta avverrà quindi prevalentemente all'interno della famiglia, e sembra essersi già individuato l'erede: un soggetto con un'età media di 34 anni, con un buon grado di istruzione (il 33% ha la laurea), che già lavora in azienda, occupando prevalentemente funzioni direttive o di quadro.

Una scelta, quella dell'erede, che, per la stragrande maggioranza dei casi sembra essere stata già condivisa in seno alla famiglia, tanto che gli stessi imprenditori ipotizzano di non trovare ostacoli di fronte a tale decisione.

Le modalità attraverso le quali si è già compiuto o si presume di compiere il passaggio di testimone.





Fonte: ISR

9 IL LAPIDEO

Il 2007

Produzione +1%, fatturato +2,1%.

Domanda interna +3,4%, ordinativi esteri +1,8%.

Fase di rallentamento rispetto al 2006.

Export +3,4%, grezzi -1,9%, lavorati +4,9%.

Per inquadrare meglio la portata di tale performance sui lavorati, bisogna guardare ad un orizzonte più ampio dell'anno, e nello specifico all'ultimo quinquennio.

Su questo orizzonte temporale, la nostra provincia continua ad essere quella che ha perduto di più su queste produzioni, nonostante il recupero degli ultimi due anni. Nella fattispecie, dal 2002 al 2010 le esportazioni dei prodotti lavorati a Massa-Carrara si sono ridotte complessivamente di circa il 10% in termini nominali, un po' meno nell'ambito del distretto toscano (-7,4%), mentre a Verona si è andati incontro ad incremento speculare (+9,6%) e nel Paese, in generale, ad un aumento del +5,9%.

Sul versante dei prodotti grezzi, al contrario, il nostro territorio ha messo a segno un incremento dei valori esportati nell'ultimo lustro del +8,5%, leggermente al di sotto della media nazionale, ma più elevato della provincia scaligera (4,5%).

Rispetto alla somma dell'esportato delle due tipologie di prodotto (grezzo e lavorato), il sistema locale ha perso, a valori correnti, il 6,2% rispetto al venduto del 2002, mentre a Verona l'export complessivo è aumentato del +9,4% e in Italia del +6,0%.

Il 2008

La crisi investe il settore.

Produzione, -8,7%, fatturato -7,8%.

Domanda interna -4,1%, ordinativi esteri -10,2%.

Cresce, però, l'export del grezzo (+15,2%), materiali lavorati in caduta del 13,6%.

Il primo mercato di riferimento dei nostri lapidei grezzi e lavorati resta nel 2008 quello statunitense, anche se in calo solo rispetto all'anno precedente di oltre 27 milioni di euro (-20%). Avanzano invece prepotentemente sia il mercato cinese (+35%), grazie, come abbiamo visto, ai grezzi, e quello dell'Arabia Saudita, la cui domanda di nostri prodotti è aumentata di oltre il 50% rispetto all'anno precedente, per il vivo apprezzamento sia dei nostri blocchi che dei nostri lavorati.

Hanno tenuto bene inoltre i mercati inglese e russo, si sono consolidati quello indiano (+24%) e quello algerino (+11%), mentre tra i mercati europei è in grave crisi quello spagnolo (-34,6%).

Il 2009

Ancora crisi, e di più.

Produzione -20,9%, fatturato -20,7%, ordini interni -16,7%, dall'estero -17,3%.

Come nell'anno precedente l'export di grezzo aumenta (+4,7%), non per i lavorati (-19%).

Dal 2004 al 2010 le esportazioni dei prodotti lavorati sono diminuite in provincia di Massa-Carrara del -20% a valori correnti, un po' più del distretto toscano (-17%), ma meno della provincia di Verona (-35%).

Nel resto del Paese, tali lavorazioni hanno segnato un andamento non lontano dal nostro che ha contenuto in un -24% le perdite annue di tutto il Paese.

Sul versante dei prodotti grezzi, al contrario, il nostro territorio ha messo a segno un incremento dei valori esportati nell'ultimo lustro di quasi il +28%, superiore, oltre che al distretto di riferimento (+22%), anche a Verona, nella quale si è registrata addirittura una dinamica opposta (-13,8%), e al resto dei distretti italiani (+2,9%).

Ancora crisi, ma in misura minore.

Il 2010

Produzione -6,5%, fatturato -3,6%.

Ordini interni -4,7%, esteri -8,8%.

Bene l'export: grezzi +22,8%, lavorati +10,7%.

Il comprensorio apuo-versiliese ha consolidato l'export verso le aree di sbocco più tradizionali: Nord America (prima area per valore), Estremo Oriente (seconda per valore e seconda dopo l'Africa per volumi complessivi) e il Medio Oriente, ancora terza area di sbocco sia in tonnellate che in euro.

I valori medi più alti riguardano i prodotti esportati verso il Nord America (anche l'Australia ha valori medi elevatissimi ma su quantità modeste) ma tengono molto bene i valori di marmi e graniti esportati verso l'Unione Europea e paesi europei non comunitari tra i quali spiccano la Russia, la Svizzera e Turkmenistan.

Interessante la crescita delle esportazioni di marmi lavorati del distretto Apuo-Versiliese verso l'Estremo Oriente, anche se ancora su livelli assai contenuti con un aumento di importanza di Cina e India che, da sole, assorbono i due terzi dei valori mentre resta interessante l'export di lavorati anche verso Singapore Tailandia e Hong Kong.

Per quanto riguarda le importazioni dei prodotti lapidei, innanzitutto va detto che la loro quota sull'import nazionale è inferiore alla media degli altri distretti, perché il vero nostro punto di forza è costituito dal marmo bianco locale. I Paesi dai quali il distretto importa non sono diversi da quelli del resto d'Italia: Spagna e Portogallo e Turchia mentre tra i fornitori extraeuropei crescono decisamente Brasile, Iran oltre alla Cina. L'India sale nei valori.

2011

La congiuntura economica nel 2011

Continua a rimanere molto incerta la congiuntura economica della lavorazione lapidea nel 2011 nonostante sul versante delle vendite all'estero il settore abbia mostrato segni importanti di ripresa.

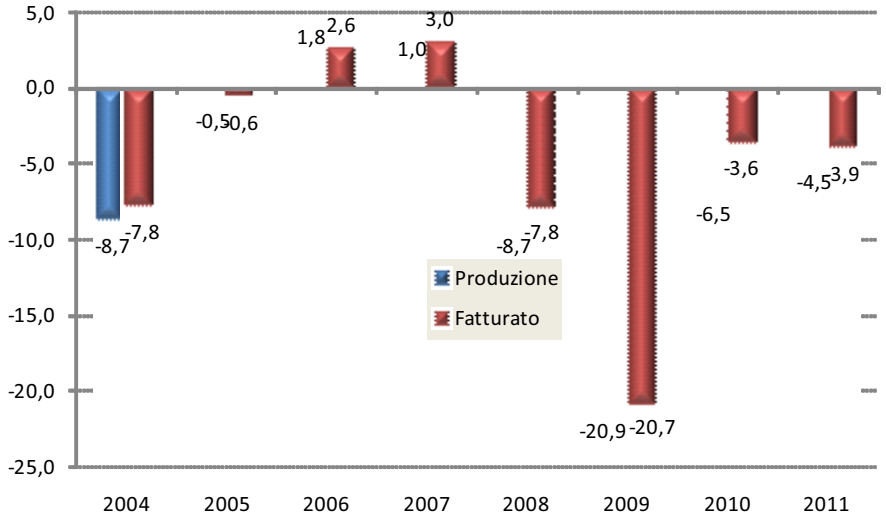
Evidentemente la debolezza del mercato nazionale, verso il quale va circa la metà dei nostri prodotti semilavorati e finiti, non ha consentito al settore di riprendere pienamente la strada della ripresa, come invece le esportazioni stanno a dimostrare.

E' questa, in estrema sintesi, la considerazione che emerge dai dati sull'andamento congiunturale del settore, emersi dalle indagini periodiche (trimestrali) realizzate su un numero consistente di imprese locali e, al contempo, dalla lettura dei dati Istat sulle esportazioni.

E' bene ricordare come il settore lapideo, subito dopo lo scoppio della crisi finanziaria di ottobre 2008, abbia mostrato forti perdite sia sul versante della produzione che del fatturato.

La crisi del triennio 2008-2010 è stata pesantissima: la produzione e il fatturato si sono contratti all'incirca del 35% rispetto ai dati di dicembre 2007, un'entità che inevitabilmente richiederà molto tempo prima di essere recuperata.

Evoluzione media annua della produzione e del fatturato del lapideo manifatturiero di Massa-Carrara, dal 2004 al 2011



Fonte: elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Diminuisce la produzione

Nel 2011 la produzione industriale lapidea è calata in media anno del -4,5% mentre il fatturato è stato meno negativo (-3,9%), in una situazione di sostanziale stazionarietà dei prezzi di produzione. Dopo i disastrosi primi tre mesi dell'anno, i nostri indicatori hanno segnalato una situazione di progressivo miglioramento che però è durata fino all'estate, quando il quadro economico europeo e nazionale ha iniziato a deteriorarsi pesantemente e a riabbassare gli andamenti del settore. Gli ultimi tre mesi del 2011 si sono chiusi con una contrazione della produzione del -4,4%, ed un calo del fatturato del -4,9%, e produrranno certamente un effetto di trascinamento nel 2012.

Gli ordini totali si sono ridotti nell'anno del -2,5%. L'indagine non ci consente per il 2011 di distinguere tra ordinativi interni ed esteri, tuttavia, guardando a come sono andate le esportazioni di questi materiali, è plausibile ritenere che questa diminuzione sia imputabile alla sola domanda interna.

Il portafoglio ordini ha consentito mediamente alle imprese locali di avere

circa 80 giorni di lavoro assicurato nel corso dell'anno, un valore superiore di una decina di giorni alla media delle giornate assicurate per l'intero sistema industriale provinciale.

Calano gli investimenti...

Tra le diverse note negative del 2011, quella che forse è più preoccupante, per gli esiti che può avere sulla competitività futura del settore, è quella legata alla dinamica degli investimenti. La relativa spesa si è contratta di ben il -22,6%, una variazione non rilevabile neppure nei peggiori momenti di crisi e che è probabilmente attribuibile, non solo ad una minore propensione ad investire degli imprenditori locali, rispetto al passato, ma anche ad una situazione creditizia che nel 2011, soprattutto verso la fine, non ha aiutato e sostenuto le piccole e medie imprese, anche quelle più virtuose, a compiere operazioni incorporanti un certo grado di rischio.

Per quanto riguarda l'occupazione, i segnali continuano ad essere negativi, anche se non sono paragonabili a quelli disastrosi degli ultimi due anni, durante la quale il settore ha perduto il -15% della propria base occupazionale. Nel 2011 la contrazione si è fermata al -1,9%.

...e l'occupazione

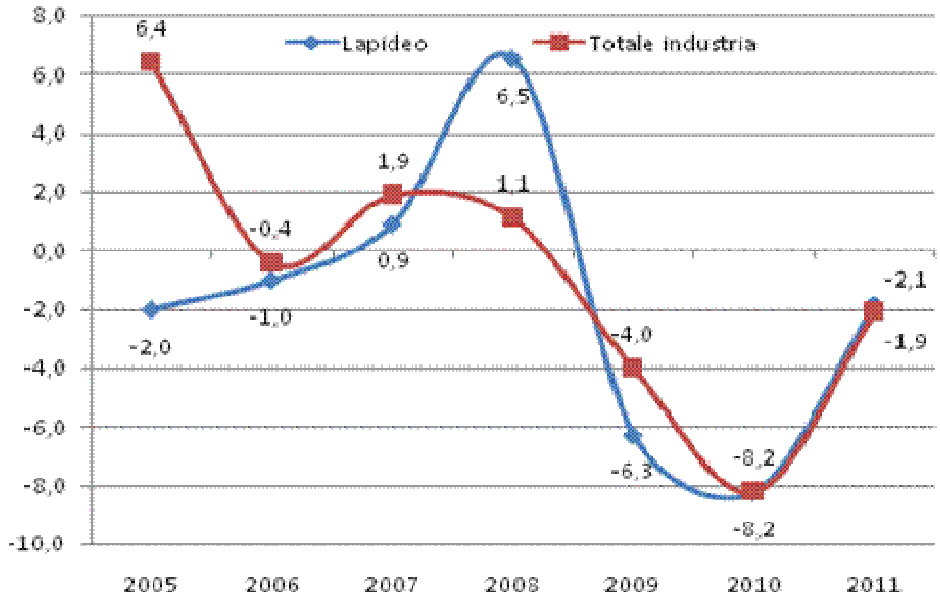
Dal 2004 la lavorazione lapidea ha perso occupati nella misura del -12%, che in termini assoluti significa circa 300 unità di personale in meno.

I numeri del lapideo manifatturiero in provincia di Massa-Carrara nel 2011. Evoluzioni tendenziali trimestrali, media annua 2011 e media annua 2010

Variabili economiche	I° trim	II° trim	III° trim	IV° trim	Media 2011	Media 2010
Produzione	-9,5	-1,4	-2,6	-4,4	**-4,5**	**-6,5**
Fatturato	-6,9	-0,9	-3,0	-4,9	**-3,9**	**-3,6**
Ordini	-5,9	4,0	-3,7	-4,3	**-2,5**	**nd**
Grado di utilizzo impianti produttivi	76,9	71,5	79,0	73,9	**75,3**	**70,2**
Prezzi alla produzione	-0,1	0,8	0,0	0,1	**0,2**	**0,0**
Giorni di produzione assicurata	69	95	69	75	**77**	**nd**
Occupazione	-4,7	-2,9	-1,2	1,3	**-1,9**	**-8,2**
Spesa per investimenti	nd	nd	nd	nd	**-22,6**	**-8,5**

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Evoluzione annua dell'occupazione nel lapideo manifatturiero e nel complesso dell'industria in provincia di Massa-Carrara nel periodo 2005-2011



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

L'interscambio commerciale con l'estero dei materiali lapidei

Anche quest'anno, se osserviamo l'interscambio commerciale dei materiali lapidei nei mercati mondiali, i segni negativi che notiamo nella lavorazione (occupazione, fatturato, produzione, grado di utilizzo degli impianti, ecc.), lasciano il campo a segni tutti positivi.

L'esportazione dei lavorati da Massa-Carrara ha registrato nel 2011 un incremento in valore del 7,6% che si va ad aggiungere al 10,7% dello scorso anno superando i 263 milioni di euro.

Bene l'export di grezzi e di lavorato

Anche l'export dei grezzi, sostanzialmente i blocchi di marmo, segnano un +6,5% da sommare al 22,8% del 2010, nonostante le crisi in Africa settentrionale, in particolar modo in Libia che hanno fatto crollare il settore in quei Paesi, questa voce vale quasi 145 milioni di euro.

Sostanzialmente quindi rispetto allo scorso anno l'incremento è stato pari ad

oltre 27 milioni di euro, +7,1%.

Quindi, tra grezzi e lavorati lo scorso anno ha preso la strada dell'estero marmo per un valore di 408,2 milioni di euro; erano 388,8 nel 2010 e 322,6 nel 2009.

In questi anni di crisi l'incremento in valore è stato pari ad oltre 85 milioni di euro, +26,5%.

Il distretto apuo-versiliese si conferma il primo distretto lapideo italiano, così come la provincia di Massa-Carrara è la prima provincia lapidea italiana per fatturato export.

Sulla stessa lunghezza d'onda ovviamente, i dati della Internazionale Marmi Macchine S.p.A. che utilizza sempre la fonte Istat con elaborazioni personalizzate (che spiegano le lievi differenze nei valori).

Il Distretto ha esportato 1 milione e 554 mila tonnellate di marmi e graniti in blocchi, lastre o lavorati, per un valore complessivo di 541 milioni e mezzo di euro, con un miglioramento rispetto al 2009 del +6,83% in valore ed una diminuzione del 7,34% in quantità.

Se si confrontano le cifre con quelle del settore italiano che ha fatto segnare nel 2011, un export complessivo di marmi, graniti, pietre e travertini, grezzi e lavorati, pari a 4 milioni di tonnellate per un valore complessivo di un miliardo e 648 milioni di euro con un aumento del + 4,26% nel valore complessivo ed un -3,22 nelle quantità, si nota immediatamente la miglior performance del sistema apuo-versiliese per quanto riguarda i valori ed una peggiore rispetto alle quantità.

La ragione è spiegata dal fatto che i marmi grezzi locali hanno avuto un decremento nelle quantità più accentuato -11,7% rispetto al dato nazionale ed un incremento dei valori inferiore: +7,7% "Carrara", +10,9% Italia.

Questa diversa variazione tra quantità e valori nei blocchi è determinata dal fato che il comprensorio apuo-versiliese esporta nei Paesi sconvolti dalla

"primavera Araba" (Libia, Tunisia, Egitto), materiali di minor pregio rispetto a quelli destinati ad altri Paesi.

Sempre nel confronto Distretto/Italia emerge che a livello nazionale vi è stata nel 2011 una diminuzione nelle quantità nei marmi lavorati (-3,7%) ed un lieve incremento nei valori (+1,9%), mentre localmente i marmi lavorati sono aumentati del 6,3% in quantità e del 8,9% in valore.

Si può tranquillamente affermare che sta trainando l'export lapideo il marmo bianco di Carrara di buona qualità.

Nel 2007 si esportavano dal distretto apuano circa 512mila tonnellate di blocchi e lastre, salite a 597milla nel 2008, a 693mila nel 2009 ed infine a 747mila tonnellate nel 2010 che rappresenta il record storico per il settore, mentre quest'anno siamo scesi a 656mila tonnellate che comunque rappresentano un risultato non disprezzabile.

Anche i valori dei grezzi sono in crescita: 152 euro la tonnellata nel 2008, 155,4 euro nel 2009, 175,1 euro nel 2010 e ben 212,9 euro nel 2011.

Sebbene siano venuti a mancare nel export i materiali di minor pregio destinati al Nord Africa, l'incremento di valori dei grezzi è assai significativo.

In miglioramento anche l'andamento dei marmi lavorati che in valore sono cresciuti più dei grezzi recuperando in valore rispetto al recente periodo precedente la crisi Infatti, il comprensorio ha esportato marmo lavorato per circa 288,3 milioni di euro contro i 289,2 milioni di euro del 2007.

Anche le quantità di lavorati esportate nel 2011 sono in crescita significativa rispetto al 2010 (+6,3%) pari a 280.754 tonnellate contro le 264.008 del 2010, ma ancora inferiori al dato del 2007.

Una puntualizzazione forse necessaria: esportiamo tra marmi e graniti grezzi, in blocchi e lastre, circa 670mila tonnellate di materiali, mentre esportiamo circa 364mila tonnellate di lavorati che equivalgono, considerati gli sfridi di lavorazione a circa 730mila tonnellate di grezzi.

Nonostante il forte ridimensionamento dell'apparato produttivo lapideo che continua, è ancora abbastanza presto per definire "minerario" il distretto lapideo apuo-versiliese tanto più che le quantità (come del resto i valori) si riferiscono al solo mercato estero, più o meno raddoppiabili considerando il mercato interno.

Di là quindi da ragionamenti che richiederebbero analisi maggiormente approfondite, poiché la disponibilità di materiale estratto dalle Apuane è di circa 1,5/1,6 milioni di tonnellate annue, è del tutto evidente che il distretto ha ancora conservato la capacità di importare o dall'estero o del resto del Paese, materiali grezzi, lavorarli e destinarli o al mercato interno o a quello estero.

Aggiungiamo che la provincia di Massa-Carrara, in termini di valore contribuisce a circa il 70% dell'export del lavorato e percentuali ancora più significative, ovviamente, per l'incidenza delle cave del carrarese, sull'export dei grezzi.

Il 70% di lavorati passa da Massa-Carrara

E' stato positivo per il distretto anche l'andamento dell'export di granito in blocchi e lastre che ha fatto segnare un +9,2% sulle quantità e un +19,2% sui valori e, anche se i volumi sono modesti, il trend è comunque interessante, così come incoraggianti sono gli incrementi nell'export di graniti lavorati (+0,5% in quantità .+10,4% in valore), ma all'interno di un trend negativo dagli inizi degli anni 2000.

Nell'insieme, secondo i dati IMM, per il comprensorio apuo-versiliese sono diminuite le esportazioni verso il nord africa che nel 2010 risultava fra i maggiori mercati delle imprese locali. Dopo la Cina, erano Libia, Algeria e Tunisia i maggiori paesi importatori soprattutto di marmi in blocchi e lastre. Nel 2011 la Cina si è mantenuta al primo posto seguita da India e Tunisia. Si evidenzia ancora un trend positivo sia in termini di quantità che di valore per l'India (rispettivamente +7,3% e +5,3%) e soprattutto l'Algeria (+15,7% e

+17,8%) dove è in forte aumento l'export soprattutto di marmo in blocchi e lastre che nel 2011 è stato di 117 mila tonnellate per oltre 17 milioni di euro (+20,8% in quantità e +22,4% in valore).

Gli Stati Uniti sono stati ancora il "cliente" storico più importante per i nostri lavorati con quasi 76.000 tonnellate per un valore di 107.616.000 di euro registrando una riduzione delle quantità del -1% ma con dei valori sostanzialmente immutati.

La Cina ha invece mantenuto invariate le quantità importate con oltre 214.000 tonnellate per un valore di oltre 50 milioni di euro in crescita del +7,6% e conseguente aumento del valore medio che nel 2011 è stato di 234 euro a tonnellata.

L'import del comprensorio tosco-ligure nel 2011 è stato in linea con il dato nazionale e, con 236.500 tonnellate per un valore di circa 73.450.000 di euro segna -9,6% in quantità e -1,7% in valore.

Il primo paese fornitore per le aziende del comprensorio è stato, sia in termini di volume che di valore, ancora il Brasile, dal quale sono state acquistate 37.000 tonnellate con prevalenza di granito in blocchi e lastre.

Al secondo posto fra i fornitori esteri si colloca la Tunisia, che sostituisce al secondo posto l' India, che continua ad occupare questa posizione come fornitore di materie prime con 21.514 tonnellate (soprattutto di granito grezzo o lavorato) per un valore di 8.230.625 di euro.

Per quanto riguarda lo specifico della provincia di Massa-Carrara, il comportamento del settore sui mercati mondiali, in senso stretto e secondo i dati Istat in valore, ha messo a segno nel 2011 una crescita delle esportazioni complessive.

Naturalmente emergono chiaramente i diversi andamenti tra grezzi e lavorati.

Per quanto riguarda i grezzi la crescita è stata pari al 6,5% un ed

andamento positivo più accentuato per i lavorati il trend non cambia segno +7,6% rispetto al 2010. Il lapideo si conferma ancora il settore decisivo per la provincia di Massa-Carrara, alcuni anni fa avevamo quantificati i dati strutturali più significativi che, seppur oggi diversi determinati dall'incalzare della crisi val la pena ricordare. Il settore lapideo a Massa-Carrara, nella sola provincia di Massa-Carrara (escludendo il resto del distretto che ricade nelle province di La Spezia e Lucca) conta circa 1.150 unità locali per 4.850 addetti. Il commercio all'ingrosso del lapideo assorbe circa la metà delle unità locali e poco meno del 30% degli addetti; il 50% degli addetti si trova in imprese di lavorazione ed un quinto in quelle di cava. La massa retributiva distribuita dal settore, circa 235 milioni di euro ripartiti tra i 4.850 addetti complessivi (6/10 operai, 1/5 impiegati e tecnici dipendenti, 1/5 indipendenti) corrisponde a circa 110,3 milioni netti in busta che determinano un impatto sull'economia locale diretto pari ad altri 1.827 addetti di cui 929 attivati dagli acquisti e 898 dalla spesa delle famiglie. L' attività estrattiva ha un impatti indiretto su industria metalmeccanica, commercio, trasporti e comunicazioni, immobiliari e noleggio pari a 1.091 unità di lavoro. L'attività di lavorazione lapidea a sua volta altre 1.976 unità di lavoro ed il commercio altre 1.599.

Sono sempre dipendenti dal lapideo: una fetta consistente dell'attività del porto di Marina di Carrara, di aziende metalmeccaniche legate al lapideo, di abrasivi, articoli diamantati, imballaggi, funi e cavi, ecc. L'attività della IMM S.pA., ed una quota non trascurabile nel turismo derivante dal turismo d'affari. In totale altre 1.194 unità di lavoro.

TOTALE ADDETTTI: 4.850 +1.827 + 5.860 = 12.517

Tuttavia sono anni che lo sottolineiamo, l'importanza occupazionale del settore in senso stretto, in relazione alle altre attività economiche della

provincia e del distretto, diminuisce, diminuendo conseguentemente anche la sua stessa visibilità, la sua ridistribuzione diretta di ricchezza sul territorio attraverso lo strumento del monte salari, e la sua visibilità anche politica, in senso lato.

Oggi è possibile stimare che gli addetti diretti del lapideo, quelli che sono percepiti, sono circa il 5/6% dell'occupazione totale della provincia.

Si è alterato quel particolare rapporto costi /benefici per il territorio, che rende più o meno accettabili per il resto della popolazione i disagi oggettivi che la presenza di un'attività a così alto impatto ambientale inevitabilmente comporta: escavazione, trasporti, discariche sono tutte attività ad elevato coinvolgimento territoriale, assai più della meccanica o dell'elettronica.

La strada dei marmi

Tuttavia il 2012 ci consegna un'opera storica per il settore: l'apertura della strada dei marmi di Carrara, che sebbene in termini economici inciderà solo parzialmente sull'efficienza del sistema lapideo, permettendo di abbreviare i tempi di percorrenza dei trasporti su gomma, va propria ad incidere, eliminando o riducendo moltissimo il traffico dei camion nel centro storico di Carrara (e di conseguenza l'inquinamento da polveri sottili), su quel rapporto difficile tra cittadini ed attività lapidea a cui facevamo cenno.

Le esportazioni del distretto di Carrara per tipologia di materiale. Anni 2001, 2007, 2011

COMPRENSORIO MS - LU - SP –	EXPORT									
	2001		2007		2011		diff.% 2011/2007		diff.% 2011/2001	
	tonn.	Euro	tonn.	Euro	tonn.	Euro	% Qt.à	% Val.	% Qt.à	% Val.
MARMO BLOCCHI E LASTRE	507.025	75.060.374	512.493	78.805.628	655.813	139.648.906	28,0	77,2	29,3	86,0
GRANITO BLOCCHI E LASTRE	21.640	8.901.716	12.130	4.771.062	13.846	4.219.666	14,1	-11,6	-36,0	-52,6
MARMO LAVORATI	453.984	330.074.243	357.712	289.182.423	280.754	288.264.494	-21,5	-0,3	-38,2	-12,7
GRANITO LAVORATI	231.384	220.362.128	153.700	150.216.602	82.820	89.269.072	-46,1	-40,6	-64,2	-59,5
Sub Totale Blocchi, Lastre e Lavorati	**1.214.033**	**634.398.461**	**1.036.035**	**522.975.715**	**1.033.233**	**521.402.138**	**-0,3**	**-0,3**	**-14,9**	**-17,8**
GRANULATI E POLVERI	869.324	25.961.228	714.444	32.268.917	**520.884**	**20.205.254**	-27,1	-37,4	-40,1	-22,2
Totale con Granulati e Polveri	**2.083.357**	**660.359.689**	**1.750.479**	**555.244.632**	**1.554.117**	**541.607.392**	**-11,2**	**-2,5**	-25,4	-18,0

Fonte: elaborazioni ISR su dati Internazionale Marmi e Macchine Carrara Spa

Le esportazioni dei lapidei lavorati della provincia di Massa-Carrara, per principale destinazione. Periodo 2009-2011

Massa Carrara - Esportazioni di Pietre tagliate, modellate e finite 2011-09					
PAESI	EXP 2009	EXP 2010	EXP 2011	Var % 2011-2010	Inc. %
Stati Uniti	73.849.050	72.624.739	75.993.759	4,6	28,9%
Arabia Saudita	9.236.562	10.395.857	24.799.698	138,6	9,4%
Canada	9.689.071	12.199.308	13.179.582	8,0	5,0%
Qatar	6.064.929	14.041.639	12.828.174	-8,6	4,9%
Regno Unito	11.002.641	10.368.265	11.251.086	8,5	4,3%
Francia	4.184.255	7.486.003	11.239.948	50,1	4,3%
Emirati Arabi Uniti	17.920.285	24.050.133	10.903.240	-54,7	4,1%
India	2.835.791	9.662.415	10.795.480	11,7	4,1%
Turkmenistan	3.491.299	5.481.296	7.634.194	39,3	2,9%
Australia	6.539.155	6.167.931	7.361.919	19,4	2,8%
Russia	8.279.506	4.411.146	6.676.675	51,4	2,5%
Indonesia	5.631.980	4.765.781	5.461.213	14,6	2,1%
Singapore	6.759.734	3.407.512	4.480.346	31,5	1,7%
Germania	3.011.229	4.068.722	3.815.472	-6,2	1,4%
Hong Kong	2.927.079	3.691.639	3.784.682	2,5	1,4%
Altri	49.645.782	51.857.588	52.976.681	2,2	20,1%
[MONDO]	**221.068.348**	**244.679.974**	**263.182.149**	**7,6**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni ISR su dati ISTAT

Le esportazioni dei lapidei grezzi della provincia di Massa-Carrara, per principale destinazione. Periodo 2009-2011

Massa Carrara - Esportazioni di Pietra, sabbia e argilla 2011-09					
PAESI	EXP 2009	EXP 2010	EXP 2011	Var %	Inc. %
Cina	34.231.481	36.305.313	41.019.918	13,0	28,3%
India	9.009.394	19.786.227	20.612.001	4,2	14,2%
Algeria	11.231.678	14.118.734	17.390.273	23,2	12,0%
Tunisia	10.941.911	11.230.616	9.791.969	-12,8	6,8%
Indonesia	2.392.181	3.233.942	5.209.809	61,1	3,6%
Germania	3.177.555	4.257.507	4.679.033	9,9	3,2%
Taiwan	1.463.913	4.321.291	4.209.224	-2,6	2,9%
Francia	1.372.802	2.137.673	3.078.744	44,0	2,1%
Libano	2.221.035	2.591.032	2.751.184	6,2	1,9%
Libia	11.388.708	10.108.137	2.583.004	-74,4	1,8%
Regno Unito	710.263	1.910.666	1.978.766	3,6	1,4%
Egitto	1.801.921	2.578.713	1.740.438	-32,5	1,2%
Siria	1.585.450	2.295.151	1.516.097	-33,9	1,0%
Slovenia	1.089.945	1.224.291	1.457.242	19,0	1,0%
Svizzera	1.505.135	1.318.597	1.387.710	5,2	1,0%
Altri	16.793.191	18.757.461	25.577.000	36,4	17,6%
[MONDO]	**110.916.563**	**136.175.351**	**144.982.412**	**6,5**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni ISR su dati ISTAT

La distribuzione geografica dei prodotti lapidei provinciali

Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei lapidei grezzi provinciali, la Cina consolida anche nel 2011 il ruolo di nostro primo Paese importatore, con 41 milioni di euro di blocchi, crescendo rispetto all'anno precedente del 13,6%, più qu della media dell'export i 4,7 milioni di incremento dell'export verso la Cina, sono pari alla metà dell'incremento export totale registrato dalla provincia .

La Cina per il grezzo

Al secondo posto si conferma l'altro grande paese asiatico: l'India. Oltre 20 milioni di euro di grezzi importati (erano ed il 14,2% della quota export.

Cina ed India da soli determinano il 42,5% dei mercati di sbocco dei lapidei grezzi di Massa-Carrara. Se a questi Paesi aggiungiamo l'Algeria, in crescita del 23,2% anche nel 2011, osserviamo come questi tre Paesi assorbono il 54,5% dell'export in valore dei grezzi con una tendenza alla concentrazione.

In calo ovviamente, tutto i mercati del Nord Africa: Libia, Tunisia, Egitto e Siria. A questi si aggiunge solo Taiwan con il segno meno mentre gli incrementi sono diffusi ovunque nei principali paese.

Segnaliamo l'affacciarsi dell'Indonesia tra i primi sei Paesi importatori del nostro materiale.

Bene anche l'export totale sui prodotti finiti.

Gli Stati Uniti per il lavorato

Gli Stati Uniti il nostro principale mercato, di destinazione dei lavorati con quasi 76 milioni di euro, incrementano i valori del 4,6%, ma riducono ulteriormente la relativa incidenza sul totale al 28,9% contro 29,7% del 2010, il 33,4% del 2009 , il 38,2% del 2008 ed 42% del 2007.

L'exploit più significativo lo mette a segno l'Arabia Saudita balzando al secondo posto tra i mercati di sbocco, più che raddoppiando le esportazioni: da 10, 4 a 24, 8 milioni di euro

Per i lavorati abbiamo pochi mercati con il segno meno: Qatar, Emirati Arabi

Uniti, Germania, ma altri mercati in netta crescita rispetto al 2010: Francia, Turkmenistan, India, Canada, Indonesia, Singapore ecc. L'India (che registra anche nei lavorati un ulteriore incremento + 11,7%, nel 2009 aveva importato lavorati solo per 2,8 milioni di euro, oggi siamo a 10,8 milioni di euro).

In recupero anche alcuni Paesi europei come Francia e Regno Unito in un contesto dove negli scorsi anni le esportazioni verso l'Europa avevano segnato il passo.

Contrariamente ai grezzi, l'export dei lavorati è più parcellizzato in una molteplicità di Paesi (solo tre e cioè Canada, Arabia Saudita e Stati Uniti superano l'incidenza del 5% sul totale), di conseguenza, su base annua spesso è sufficiente una importante commessa a determinare significative variazioni, per questa ragione l'evoluzione dei mercati dei lavorati ha bisogno per essere esaminata, di riferimenti temporali più lunghi.

In sintesi, guardando ai dati complessivi, il primo mercato di riferimento dei nostri lapidei grezzi e lavorati resta nel 2010 pur in calo, quello statunitense. Avanza ancora, ma solo grazie ai grezzi il mercato cinese, mentre di là dai Paesi che assorbono prevalentemente lavorati, il più interessante ci sembra anche quest'anno il mercato indiano.

L'India infatti, non solo acquista grezzi (ed abbiamo visto occupa il secondo posto per incidenza in questa categoria), ma anche lavorati dove è l'ottavo Paese destinatario delle esportazioni di Massa-Carrara, ma anche importante, seppur in calo come Paese dal quale noi importiamo grezzi, prevalentemente graniti.

Solo cinque nazioni sono presenti in entrambe le graduatorie dei primi quindici Paesi importatori sia di grezzi che di lavorati della provincia apuana: Stati Uniti, Francia, India, Regno Unito e Germania.

Anche le importazioni di Massa-Carrara, contrariamente allo scorso anno,

inviano segnali non positivi: sono diminuite le acquisizioni complessive dall'estero per i materiali lapidei , -10,0% nei grezzi pari a circa 47 milioni di euro che nei lavorati -8,3% per circa 8 milioni di euro. La diminuzione delle importazioni di grezzi sembra segnalare un proseguimento della profonda crisi del granito, mentre la diminuzione di importazioni di lavorati ed il loro peso specifico così modesto, dimostrano ancora una volta come alcune "leggende metropolitane" sull'importazione di lavorati derivanti dai nostri grezzi esportati, siano prive di fondamento.

Per quanto riguarda i grezzi, la diminuzione è quasi uniforme in tutte le aree con incrementi solo per l'Europa

Per i lavorati l'India da sola continua a rappresentare oltre il 50% delle importazioni.

Spesso le analisi delle variazioni nei mercati osservabili anno su anno, non danno perfettamente conto delle modifiche sostanziali intervenute nella domanda, soprattutto all'export, e termini come "crisi" o "ripresa" acquistano valori assai diversi misurati sul medio periodo.

Il lapideo negli anni della crisi

Per questo, riprendendo la metodologia già utilizzata lo scorso anno, proviamo ad allargare il nostro sguardo al periodo 2001-2011 ed al periodo 2007 – 2001 nel distretto apuo-versiliese nelle varie tipologie di materiale che compongono il comparto.

Oltre la crisi: l'export dei blocchi di marmo

La prima osservazione riguarda l'aggregato "marmo blocchi e lastre" che, lo dichiariamo subito, negli anni 2000 non ha conosciuto la parola crisi!

Erano 507mila le tonnellate esportate nel 2001, più o meno simile le quantità nel 2007 (512mila tonn.), balzate a 655mila nel 2011, lo scorso anno l'export di blocchi ha risentito, come dicevano della crisi nel Nord Africa dove si dirige normalmente una quantità notevole di blocchi di marmo, seppur di qualità medio-bassa. Infatti nel 2010 le tonnellate esportate di grezzi erano pari a 745mila tonnellate.

Se guardiamo ai valori, gli oltre 139 milioni di euro di questo aggregato fatturati su dati ufficiali ISTAT , nel 2011, rappresentano un record storico.

Abbiamo un +29, 3% nelle quantità ed un +86,6% nel valori nel periodo 2011/2001, ma soprattutto un +28% nelle quantità ed un +77,2% nel valori nel periodo 2011/2007!

Cioè in questi anni di crisi i valori dei blocchi sono quasi raddoppiati, da 78 a 139 milioni di euro.

Anche i valori medi a tonnellata sono in costante aumento dai 148 euro del 2011 ai quasi 154 euro del 2007 per giungere ai 213 euro del 2011, che scontano tuttavia la diminuzione dei blocchi destinati al Nord Africa di minor valore.

La crescita del valore dei blocchi di marmo di Carrara, in totale ed a tonnellata è determinata evidentemente dall'apertura dei nuovi mercati di Cina, India ed Algeria, praticamente inesistenti all'inizio del decennio, ma ad un apprezzamento maggiore dei mercati, dei consumatori, degli utilizzatori dei marmi rispetto alle altre pietre, in particolare il "bianco Carrara" che, a sua volta ha trascinato una "moda del marmo bianco" nella quale si sono inseriti altri Paesi che posseggono questo tipo di materiale nella stessa colorazione, ad esempio Turchia e Cina.

Sui lavorati in marmo il ragionamento si presenta più articolato.

La variazione dei valori export 2011/2007, fa registrare un modestissimo -0,3%, ma i 288 milioni di euro del 2011 sono una netta ripresa rispetto alla pesante caduta registrata nel 2008, allora solo 235 milioni di export.

Per il valore dei lavorati si può dire che il distretto apuo-versilise ha recuperato e si è riportato al periodo pre-crisi.

Sulle quantità (280mila tonnellate) invece, non si sono ancora recuperati i livelli del 2007 e siamo lontanissimi dal 2001.

Ma il problema sostanziale del settore lapideo è il crollo dei lavorati in

granito, incessante ed interminabile....

Nel 2001 l'export di lavorati in granito era pari a 231mila tonnellate ed a 220 milioni di euro, scese rispettivamente a 153mila tonnellate ed a 150 milioni di euro nel 2007 ed ancora diminuiti nel 2011: 82mila tonnellate e 89 milioni di euro...Non servono neppure le variazioni percentuali per apprezzare "il disastro".

Sono note naturalmente le ragione (del resto previste ed ampiamente elaborate, dibattute e rese note proprio da questo Rapporto Economia fin dai primi anni 2000!): i Paesi quasi esclusivamente fornitori di materie prime, sono diventati progressivamente produttori.

Ma a nostro avviso c'entrano anche i gusti dei consumatori.

Il valore (sempre "ufficiale") dei lavorati in marmo è passato dai 727 euro a tonnellata del 2001 ai circa 1.027 euro del 2011, mentre i lavorati in granito sono cresciuti sempre a tonnellata dai 952 euro del 2001 ai 1.078 euro del 2011.

Per il lavorato i volumi 2011 ancora lontani da quelli del 2001

Il marmo si è apprezzato, ha acquistato maggior valore rispetto al granito (o viceversa!), perché probabilmente è accresciuto anche il suo prestigio.

Noi sappiamo che nei mercati mondiali del settore il peso in valore della parte "qualitativa" del comparto cioè la scultura è assai limitata e non supera il 5%, per questo un vecchio slogan ambientalista "pietà per il marmo, il marmo solo per la Pietà", non ha alcun senso, ma sono proprio queste sculture oltre all'impiego nel marmo negli edifici di prestigio e di culto a trascinare il marketing del settore, un vantaggio competitivo maggiore rispetto al granito.

Ma è proprio l'andamento complessivo export dei lavorati di marmo e di granito che fotografa meglio il settore.

Nel 2001 si lavoravano per l'export quasi 700mila tonnellate di materiali, scese a 511mila nel 2007 ed a 364mila nel 2011, quindi quasi 331mila

tonnellata in meno e -47,7%.

La capacità produttiva del distretto lapideo apuo-versiliese si è in pratica dimezzata in dieci anni!

Si può dire in altri termini che trasformavamo in lavorati, sempre per l'export, 1,4 milioni di tonnellate grezze scese a circa 700mila nel 2011.

La recente ricerca presentata da IMM S.pA. "Il settore lapideo italiano:congiuntura 2011 e prospettive 2012" stima che "La propensione all'export delle aziende, misurata dall'incidenza percentuale media delle esportazioni sul fatturato, si rivela molto più elevata nel comprensorio rispetto al resto d'Italia (45.5% vs. 22%)".

Noi purtroppo poco sappiamo sull'andamento del mercato interno del settore, ma poiché la disponibilità di materiale grezzo proveniente dalle apuane è pari a circa 1,5/1,6 milioni di tonnellate annue, è del tutto evidente che, pur in difficoltà (crisi dell'edilizia soprattutto), la restante parte del fatturato del settore si realizza ancora con la lavorazione di materiali importati dai mercati esteri o da altre zone del Paese.

Quando si afferma che il settore è sulla strada per diventare un distretto minerario, si dice una cosa vera dimostrata dall'aumento del grezzo esportato e dalla notevole diminuzione produttiva ed occupazionale, ma quando si sostiene, con un giudizio tranchant, che il distretto lapideo apuo-versiliese è un distretto minerario, si dice una inesattezza, ancora oggi le quantità lavorate di materiali lapidei sono almeno doppie di quelle esportate.

C'è un ultimo dato che val la pena di segnalare: le quantità di marmi lavorati tra il 2008 ed il 2011 sono in relativa netta ripresa, parimenti al loro valore a tonnellata ed è forse proprio questa la strada da seguire: solo puntando ad incrementi unitari di valore del lavorato (da ottenere attraverso la qualità ed il marketing), è possibile sperare sulla famosa "lavorazione in loco".

I primi 15 Paesi di destinazione delle esportazioni di lapidei grezzi della provincia di Massa-Carrara. Confronto anni 2000, 2005, 2011

Pietra, sabbia e argilla esportazioni per i primi 15 paesi anni 2000, 2005, 2011									
Posizione	2000			2005			2011		
1	Egitto	8.845.080	10,0	Tunisia	8.522.538	9,1	Cina	41.019.918	28,3
2	Spagna	5.919.422	6,7	Stati Uniti	8.375.393	9,0	India	20.612.001	14,2
3	Libano	5.464.741	6,2	Cina	7.558.732	8,1	Algeria	17.390.273	12,0
4	India	5.201.776	5,9	Regno Unito	6.683.717	7,1	Tunisia	9.791.969	6,8
5	Belgio	5.003.018	5,7	Belgio	6.182.479	6,6	Indonesia	5.209.809	3,6
6	Stati Uniti	4.687.380	5,3	Svezia	5.965.583	6,4	Germania	4.679.033	3,2
7	Tunisia	4.679.040	5,3	Libia	5.619.080	6,0	Taiwan	4.209.224	2,9
8	Cina	4.085.880	4,6	Germania	4.641.529	5,0	Francia	3.078.744	2,1
9	Regno Unito	3.937.312	4,5	India	4.399.168	4,7	Libano	2.751.184	1,9
10	Siria	3.815.719	4,3	Algeria	4.226.476	4,5	Libia	2.583.004	1,8
11	Germania	3.392.956	3,8	Spagna	3.803.464	4,1	Regno Unito	1.978.766	1,4
12	Hong Kong	2.938.066	3,3	Egitto	3.139.543	3,4	Egitto	1.740.438	1,2
13	Giappone	2.903.582	3,3	Francia	2.756.531	2,9	Siria	1.516.097	1,0
14	Francia	2.697.953	3,1	Siria	2.585.395	2,8	Slovenia	1.457.242	1,0
15	Giordania	2.384.006	2,7	Libano	2.219.409	2,4	Svizzera	1.387.710	1,0
	[MONDO]	88.259.244	100	[MONDO]	93.512.970	100	[MONDO]	144.982.412	100

Fonte: elaborazioni ISR su dati ISTAT

I primi 15 Paesi di destinazione delle esportazioni di lapidei lavorati della provincia di Massa-Carrara. Confronto anni 2000, 2005, 2011

Pietra tagliate, modellate e finite, esportazioni per i primi 15 paesi anni 2000, 2005, 2011									
Posizione	2000			2005			2011		
1	Stati Uniti	152.549.532	37,9	Stati Uniti	134.086.654	50,0	Stati Uniti	75.993.759	28,9
2	Regno Unito	19.752.539	4,9	Regno Unito	13.528.921	5,0	Arabia Saudita	24.799.698	9,4
3	Hong Kong	19.625.743	4,9	nirati Arabi Uni	13.044.869	4,9	Canada	13.179.582	5,0
4	Arabia Saudita	16.889.647	4,2	Arabia Saudita	12.809.316	4,8	Qatar	12.828.174	4,9
5	Giappone	16.251.165	4,0	Francia	9.746.461	3,6	Regno Unito	11.251.086	4,3
6	Germania	16.025.667	4,0	Corea del Sud	5.422.825	2,0	Francia	11.239.948	4,3
7	Emirati Arabi Uniti	14.897.900	3,7	Indonesia	5.369.004	2,0	Emirati Arabi Uniti	10.903.240	4,1
8	Spagna	12.476.470	3,1	Kuwait	5.224.765	1,9	India	10.795.480	4,1
9	Francia	12.065.473	3,0	Giappone	4.610.426	1,7	Turkmenistan	7.634.194	2,9
10	Australia	8.994.335	2,2	Germania	4.405.915	1,6	Australia	7.361.919	2,8
11	Belgio	7.851.223	2,0	Australia	4.261.024	1,6	Russia	6.676.675	2,5
12	Cina	7.419.273	1,8	Canada	3.794.889	1,4	Indonesia	5.461.213	2,1
13	Oman	6.752.073	1,7	Svizzera	3.532.267	1,3	Singapore	4.480.346	1,7
14	Kuwait	6.568.458	1,6	Algeria	2.753.904	1,0	Germania	3.815.472	1,4
15	Canada	5.693.515	1,4	Spagna	2.742.516	1,0	Hong Kong	3.784.682	1,4
	[MONDO]	402.056.694	100	[MONDO]	268.417.345	100	[MONDO]	263.182.149	100

Fonte: elaborazioni ISR su dati ISTAT

Il Comune di Carrara ha rilevato la produzione di marmo in blocchi nelle cave dei bacini della città che è stata pari, nel 2010, a circa 962 mila tonnellate, con un decremento del 1,7% rispetto all'anno precedente.

La produzione nelle cave in questi anni di crisi non ha subito nessun significativo rallentamento, una oscillazione attorno alle 900 mila tonnellate di blocchi estratti si osserva ormai da alcuni anni .

Andamento dell'escavazione di blocchi alla Cave di Carrara

Tra il 2003 ed il 2011 è sempre stata contenuta tra le 953mila e le 962mila tonnellate, quasi si fosse "auto contingentata"

Se invece prendiamo in esame una serie storica un po' più lunga, ad esempio dal 1986 ad oggi, l'estrazione di blocchi di marmo dalle cave di Carrara è in diminuzione.

Diminuisce l'estrazione alle cave

Un dato questo, crediamo, poco conosciuto dall'opinione pubblica.

- Tra il 1986 ed il 1990, la media annua di blocchi estratti è stata pari ad 891.627 tonnellate, con punta massima nel 1989 con 1.012.815 tonnellate:
- Tra il 1991 ed il 1995, la media estratta annualmente è pari a 1.093.909 tonnellate, con il record storico nell'estrazione nelle cave di Carrara, realizzato proprio nel 1995 con 1.256.221 tonnellate.
- Per tutti gli anni '90 la media estrattiva si è mantenuta superiore al milione di tonn. e, da questo punto di vista, possono essere considerati il periodo più fecondo. Infatti, anche tra il 1996 ed il 2000 la media si attesta a 1.074.882 tonn.
- Ancora superiore di pochissimo al milione di tonn. la media 2001/2005 , ma solo grazie ai primi anni 2000.
- Dal 2003 ad oggi le quantità estratte non hanno mai superato il milione di tonnellate: punta massima nel 2010 con 979mila tonn, minima nel 2005 con 877mila tonnellate.

L'andamento dei sottoprodotti dell'estrazione lapidea. Una premessa.

Come è noto il P.R.A.E.R., previsto dalle Legge Regionale 78/98, rappresenta l'atto di programmazione settoriale con cui la Regione stabilisce gli indirizzi e

gli obiettivi di riferimento per l'attività di pianificazione in materia di cave.

Nella Parte II Prescrizioni e criteri per la pianificazione comunale, al paragrafo 2.1, il P.R.A.E.R. afferma che "L'utilizzazione della risorsa lapidea nelle cave di materiali ornamentali deve essere tesa alla massima valorizzazione degli stessi individuando, in funzione delle caratteristiche litologiche e geologico-strutturali dei giacimenti e dello stato di fratturazione locale delle bancate, i quantitativi minimi, non inferiori al 20% della produzione complessiva di progetto, con esclusione del materiale destinato alla risistemazione ambientale da destinarsi esclusivamente alla trasformazione in blocchi, lastre ed affini, incrementabili in sede di autorizzazione comunale ove specifici approfondimenti progettuali lo consentano".

Banalmente per estrarre una tonnellata di blocchi di marmo, mediamente si tolgono dal monte quattro tonnellate di altri materiali, perché così funziona l'escavazione del marmo e queste sono le rese medie stimate.

Naturalmente a Carrara non c'è nessuno tra i concessionari di cave che scava il monte per ricavare sassi di marmo poi trasformati dalle multinazionali in granulati o in carbonato di calcio, questo si con grande valore aggiunto.

Non perché gli industriali del monte siano particolarmente ecologisti, o perché è vietato, ma per la semplice banale considerazione che i detriti, i sassi di marmo sono pagati due o tre euro la tonnellata dalle multinazionali agli estrattori, mentre il valore dei blocchi è notevolmente superiore.

Conviene e molto cavar blocchi e non sassi.

Questi sono il sottoprodotto conseguente dell'estrazione dei blocchi assieme ad altri materiali.

I detriti che escono dalle cave provengono da tre fonti principali:

a) la normale attività di cava (cioè il "modo di produzione");

b) i lavori eccezionali che in ogni cava si devono fare sia per la pulitura delle tecchie, sia per la messa in sicurezza, ecc.;

c) il prelevamento dai "ravaneti storici"

Statisticamente e per il pagamento dei relativi contributi, il comune di Carrara li raggruppa in diverse categorie:

“scaglie bianche”, sono i sassi di marmo bianco destinati alla produzione di granulati e carbonato di calcio. La quantità portata a valle nel 2011 è stata pari a 1.446.482 tonnellate, con una diminuzione del 2,3% rispetto al 2010. La produzione di scaglie bianche è in costante diminuzione dal 2005, da quanto esiste omogeneità di statistiche per due fattori il primo legato ad una diversificazione produttiva di una delle due multinazionali presenti in zona che trattano questi prodotti che ha preferito attingere per la produzione del pigmento bianco alle cave turche, il secondo probabilmente legato all’esaurimento o alla minor convenienza del prelievo dai ravaneti storici;

“scaglie scure” sassi di marmo non bianco destinati prevalentemente all’edilizia ed alle costruzioni. Nel 2011 una produzione di 1.276.071 tonnellate con una diminuzione del 7,4% nei confronti del 2010. L’andamento della produzione delle scaglie scure è stato più altalenante, negli ultimi anni rispetto alle scaglie bianche.

“scogliere” Sono attualmente una piccola quantità la cui destinazione è intuitiva, pari a 16.783 tonnellate nel 2011 con un incremento però del 107, 4% nei confronti dell’anno precedente. Negli ultimi anni la produzione di “scogliere” aveva raggiunto una punta massima nel 2005 con 88.656 tonnellate.

“terre e tout venant” Anche queste di poco pregio destinate a riempimenti nel settore della costruzioni. 232.548 tonnellate nel 2011, -2,0% nei confronti del 2010. Sono in costante calo ed il loro poco valore determina che in periodi di crisi delle costruzioni come l’attuale “si preferisca” tenerle in

cava con problemi per la stabilità dei versanti ed in caso di forti piogge.

L'insieme di questi fattori ha determinato una non proporzionalità tra la diminuzione complessiva dei sottoprodotti (-4,5%) e quella dei blocchi di marmo (-1,7%).

Questo complessivo ha determinato una diversa composizione del rapporto blocchi/sottoprodotti. Dal 2001 fino al 2008 è prevalentemente rimasto al di sotto del 20%, mentre negli ultimi tre anni tende al 25% (nel 2011 24,5%).

Questo, all'interno di una diminuzione complessiva dei passaggi dei camion dal centro storico di Carrara (oggi praticamente eliminata con l'apertura della strada dei marmi) significa che agli inizi degli anni 2000 su cinque trasporti, quattro erano di sottoprodotti ed uno di blocchi, oggi siamo ad uno su quattro.

Estrazione di blocchi e altri materiali dalle Cave di marmo di Carrara. Periodo 2001-2011

Anno	Blocchi		Sottoprodotti		di cui Scaglie bianche		TOTALE	
	Tonn	Var % annua	Tonn	Var % annua	Tonn	Var % annua	Tonn	Var % annua
2001	1.178.996		4.286.671				5.465.667	
2002	1.078.991	-8,5%	4.337.239	1,2%			5.416.230	-0,9%
2003	953.698	-11,6%	3.487.676	-19,6%			4.441.374	-18,0%
2004	912.435	-4,3%	3.564.561	2,2%			4.476.996	0,8%
2005	877.964	-3,8%	4.263.181	19,6%	2.246.172		5.141.145	14,8%
2006	900.181	2,5%	4.346.441	2,0%	2.241.667	-0,2%	5.246.622	2,1%
2007	914.745	1,6%	4.252.674	-2,2%	2.103.430	-6,2%	5.167.419	-1,5%
2008	907.433	-0,8%	3.854.271	-9,4%	2.029.749	-3,5%	4.761.704	-7,9%
2009	925.933	2,0%	3.010.424	-21,9%	1.499.072	-26,1%	3.936.357	-17,3%
2010	979.969	5,8%	3.110.477	3,3%	1.480.262	-1,3%	4.090.446	3,9%
2011	962.866	-1,7%	2.971.886	-4,5%	1.446.482	-2,3%	3.934.752	-3,8%

Fonte: elaborazioni ISR su dati del Comune di Carrara

10 L'ARTIGIANATO

Il 2007

Diminuisce il fatturato (-1,4%) in linea con il risultato regionale, con aumenti molto diversificati da comparto a comparto.

Tiene l'occupazione (+1,2%) ed il numero delle imprese riamane sostanzialmente stabile (+0,2%).

Il 2008

La crisi si fa sentire in tutti i comparti del settore. Complessivamente il fatturato scende del 6,9%, ne risente l'occupazione (-1,6%).

Risultati negativi in tutte le aree della regione. L'aumento delle attività delle costruzioni fa salire il numero delle imprese dell'1,3%.

Il 2009

Non c'è ripresa,anzi le cose precipitano.

Il fatturato accusa perdite del 16,5%, più della Toscana ed in tutti i comparti. Il settore perde addetti, -3,5%, più della metà nel manifatturiero.

Dopo anni di crescita, diminuiscono anche le imprese in Toscana, non a Massa Carrara (+1,3%).

Il 2010

Tutte le province toscane accusano perdite di fatturato a Massa Carrara – 6,6%. Recupera, però, la metalmeccanica. Più grave la situazione nel comparto dei servizi.

L'occupazione comunque non arretra (+1,1%) e recupera rispetto al 2009, così come il numero delle imprese (+0;6%). Il clima di fiducia degli operatori, alla soglia del 2011, è particolarmente depresso: prevedono infatti a breve diminuzioni sia nel fatturato -2,2% sia nel numero degli addetti -6,6%. Colpisce il diffuso pessimismo che abbraccia tutti i settori, nessuno escluso.

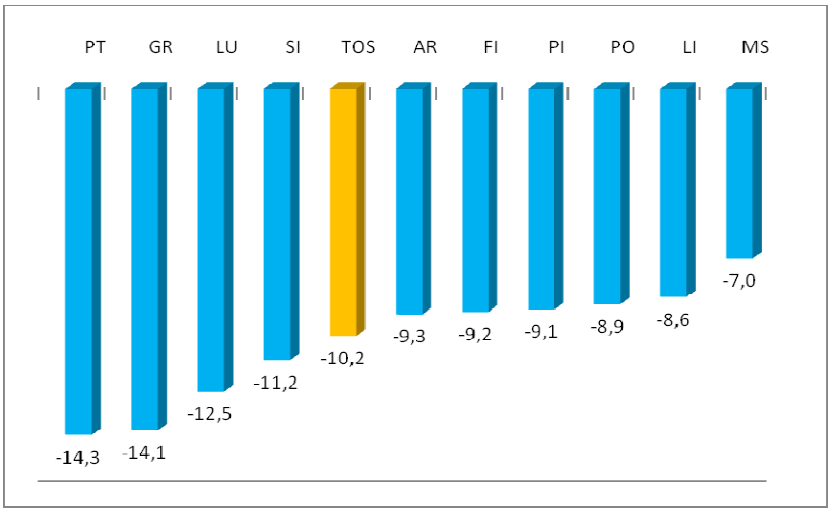
Evidentemente i risultati negativi degli ultimi anni si fanno sentire e condizionano pesantemente le loro aspettative.

2011

Anche nell'ultimo anno i risultati desumibili dagli indicatori a nostra disposizione mostrano, ancora una volta, le variazioni complessivamente negative di questo settore che si sommano alle dinamiche, già fortemente insoddisfacenti, dei periodi precedenti.

Per quanto riguarda il fatturato osserviamo una variazione media della regione Toscana decisamente negativa e pari al -10,2%; una difficile fase congiunturale che continua a colpire tutti i territori, senza alcuna eccezione. Non si riscontra un dato positivo, non solo nel valore medio delle variazioni generali, ma nemmeno nelle singole dinamiche interne ai vari comparti produttivi.

Andamento del fatturato per province nell'anno 2011 rispetto al 2010



Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

La dinamica più negativa, a due cifre percentuali, è stata registrata dalla provincia di Pistoia (-14,3,%), seguita da quelle di Grosseto (-14,1%), Lucca (-12,5%) e Siena (-11,2%). Con risultati altrettanto sfavorevoli, ma con valori leggermente minori, troviamo poi le province di Arezzo (-9,3%),

Firenze (-9,2%), Pisa (-9,1%), Prato (-8,9%) e Livorno (-8,9%); rileviamo comunque che i dati, oltre a risultare estremamente negativi, in alcune realtà mostrano dinamiche peggiori rispetto a quelle ottenute nel primo semestre dell'anno 2011.

Fatturato ancora in calo

In questa ottica anche la provincia di Massa-Carrara ha fatto registrare un netto peggioramento, passando dal –4,5% del primo semestre al –7% di fine anno, e continuando a sommare, uno dopo l'altro, e anno dopo anno, bilanci in rosso.

Non tutti i comparti economici della provincia apuana mostrano però flessioni.

Perde nel complesso tutto il sistema manifatturiero -6,5%, in linea pressoché identica con il dato medio regionale; un risultato che non è stato compensato dalle variazioni, sorprendentemente più che positive, del sistema moda, che ha ottenuto a consuntivo addirittura un +19%, unico valore soddisfacente a livello regionale, assieme al +1% registrato da Arezzo. Un risultato eccezionale per il comparto della moda locale che comunque, essendo il frutto di dinamiche di alcune aziende che hanno un'incidenza non rilevante sul totale del manifatturiero artigiano, non ha impedito il risultato nel complesso negativo del settore. Difatti, i due comparti più rappresentativi, la metalmeccanica e le altre attività manifatturiere, hanno rispettivamente sofferto saldi in negativo nell'ordine del -7,4% (la media regionale è stata del -5,2%), e del -6,5% (la media regionale è stata del -8,9%).

Per il settore dell'edilizia,invece, che nel primo semestre dell'anno aveva registrano un leggero miglioramento, +0,4%, rileviamo a consuntivo annuale una diminuzione del -9%, un dato meno pesante di quello regionale che si è attestato ad una perdita del -15,6%.

La situazione di crisi si evince anche nel settore dei servizi, dove il fatturato

delle aziende apuane ha registrato una contrazione nei termini del -3,6%, comunque meno della metà rispetto al dato medio regionale, pari al -8,7%: il valore più contenuto nel panorama regionale ed in netto miglioramento rispetto al crollo del -26% registrato nella prima parte dell'anno.

In più l'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri mostra per la specializzazione lapidea della nostra provincia una variazione negativa del – 11,8%, in peggioramento rispetto ai primi sei mesi dell'anno, e maggiore nel raffronto con il dato medio dei distretti toscani, pari al -7,4%.

Non cambia l'analisi, ma i valori sono decisamente meno pesanti, se osserviamo i dati sull'occupazione, che dal punto di vista territoriale mostrano, come tutte le aree provinciali e senza nessuna esclusione, una perdita generalizzata di addetti.

Nei primi sei mesi del 2011 si registravano incrementi di addetti, dal +3,7% al +3,1%, a Pisa, Arezzo e Massa Carrara, mentre a Grosseto, Pistoia e Prato il numero di occupati in aziende artigiane continuava a diminuire, con variazioni comprese fra il -0,7% ed il -0,2%. Livorno e Firenze evidenziavano invece variazioni leggermente positive e Siena e Lucca segnalavano una situazione occupazionale complessivamente stabile. A consuntivo 2011 invece tutte le provincie della Toscana mostrano saldi occupazionali negativi.

Addetti in lieve diminuzione

La provincia di Massa-Carrara a fine anno 2011 segnala una perdita del -0,3%, che in valore assoluto significa una diminuzione di addetti per un totale di 28 unità. Di queste perdite 56 sono riferibili al settore manifatturiero, in particolare metalmeccanico, mentre 11 risultano gli addetti persi nel comparto edile, a fronte di un incremento di 39 unità registrato nei servizi. Anche l'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri mostra per la specializzazione lapidea della nostra provincia una flessione del numero degli addetti (-1%), rispetto una media regionale

lievemente più elevata (-1,2%).

Variazione % occupazione per province nell'anno 2011 rispetto al 2010

Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

I due indicatori finora analizzati, fatturato e occupazione, hanno mostrato ancora una volta una situazione congiunturale fortemente critica per l'intero territorio toscano ed anche per la provincia apuana; in particolare per Massa-Carrara si sottolinea da un lato, quello del fatturato, il perdurare di una situazione difficile già riscontrata negli anni precedenti e dall'altro, quello degli addetti, una diminuzione occupazionale rispetto ad alcuni segnali di ripresa che invece avevamo osservato alla fine dell'anno 2010.

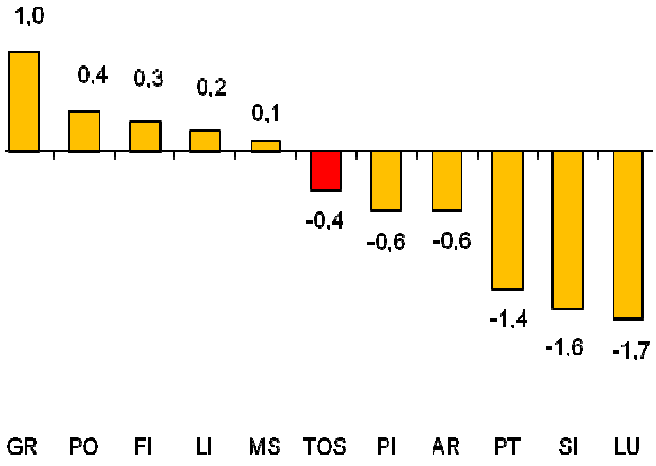
In questo contesto perde un po' di significatività la dinamica delle imprese. A livello toscano si evidenzia che nel complesso del sistema imprenditoriale artigiano cinque province mostrano andamenti positivi e le restanti cinque andamenti negativi ,per una media regionale che risultata del -0,4%: le variazioni, siano negative o positive, che risultano di lieve entità, come si può osservare dal fatto che la provincia con il risultato migliore è stata Grosseto, con un valore del +1%, mentre quella con la variazione meno positiva è stata quella di Lucca, con un -1,7%. E' altresì doveroso ricordare che negli anni l'ampliamento della base imprenditoriale

artigiana può essere ricondotto anche a fenomeni di parcellizzazione delle imprese e di vera e propria frammentazione di alcuni comparti.

Resta stabile il tessuto imprenditoriale

Nello specifico per la provincia di Massa-Carrara, possiamo porre in evidenza come il consuntivo di fine anno sia in sintonia con quanto già annotato nella prima parte del 2011 (+0,2%); lo stock di imprese artigiane, iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio, in leggero aumento, del +0,1%, un saldo positivo di 4 imprese in più rispetto alla fine dell'anno precedente, per un totale di imprese registrate pari a 6.104, che rappresentano il 27% del totale delle imprese presenti in provincia. Una variazione quindi in controtendenza rispetto alla media regionale (-0,4%) e che nel dettaglio osserviamo essere stata determinata dalla consueta crescita delle costruzioni, con più 53 imprese; un risultato frutto della diminuzione delle costruzioni di edifici per 22 unità, a fronte dell'incremento di 12 e 63 imprese rispettivamente per l'installazione di impianti e lavori edili di completamento. Anche in questo caso può essere menzionato il fenomeno imputabile principalmente alla crescita delle imprese individuali con nazionalità straniera. Si registra un lieve incremento anche nei servizi (+0,1%, pari a +2 unità) a dispetto della decisa diminuzione del manifatturiero (-3,2%, pari a -43 imprese), all'interno del quale il sistema moda perde 5 unità, la metalmeccanica 18, e le altre manifatturiere meno 20 imprese, tra cui il lapideo (-9 unità).

Tassi crescita imprese artigiane per province nell'anno 2011 rispetto al 2010



Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Andamento delle imprese artigiane di Massa-Carrara nell'anno 2011 rispetto al 2010

Settore di attività	Registrate al 31/12/2011	Variazioni 2011/2010	
		ass.	%
Tessile (C13)	11	-1	-8,3
Abbigliamento (C14.1, C14.2)	27	-3	-10,0
Maglieria (C14.3)	2	0	0,0
Concia (C15.11)	0	0	-
Pelletteria (C15.12)	3	-1	-25,0
Calzature (C15.2)	1	0	0,0
SISTEMA MODA	**44**	**-5**	**-10,2**
Prodotti in metallo (C24, C25)	240	-6	-2,4
Meccanica (C26, C27, C28, C33 (escl. C33.15))	161	-10	-5,8
Cantieristica (C30.11, C30.12, C33.15)	105	-2	-1,9
METALMECCANICA	**506**	**-18**	**-3,4**
Alimentari (C10, C11)	197	3	1,5
Legno e mobili (C16, C31)	156	-15	-8,8
Carta e stampa (C17, C18)	37	0	0,0
Vetro e ceramica (C23.1, C23.31, C23.4)	14	1	7,7
Lapideo e pietre (C23.7, C23.9, B08.11, B08.99, B09.90)	187	-9	-4,6
Orafo (C32.11, C32.12)	13	0	0,0
Manifatture varie (C19, C20, C21, C22, C29, C32 (escl. C32.11-12))	140	0	0,0
ALTRE MANIFATTURIERE	**744**	**-20**	**-2,6**
MANIFATTURIERO (C)	**1.294**	**-43**	**-3,2**
Costruzione edifici (F41, F42, F43.1, F43.9)	740	-22	-2,9
Installazione di impianti (F43.2)	577	12	2,1
Lavori edili di compl.(F43.3)	1.596	63	4,1
EDILIZIA (F)	**2.913**	**53**	**1,9**
Riparazioni (S95, G45.2)	357	-6	-1,7
Trasporti (H49, H52)	323	-16	-4,7
Informatica (J62, J63.1)	16	1	6,7
Servizi alle imprese (M, N)	247	19	8,3
Servizi alla persona (P, Q, R, S (escl.S95))	583	4	0,7
SERVIZI	**1.526**	**2**	**0,1**
ALTRI SETTORI	**365**	**-8**	**-2,1**
NON CLASSIFICATE (NC)	**6**	**0**	**0,0**
TOTALE ARTIGIANATO	**6.104**	**4**	**0,1**

11 IL COMMERCIO

Il 2007

In questo settore, la crisi ha origini più lontane. In quell'anno le vendite diminuiscono dello 0,7%, ma erano tre anni che i risultati erano negativi. Anche quando i consumi non erano in discesa, le vendite calavano progressivamente.

Il 2008

In Toscana le vendite calano dell'1,9%, a Massa-Carrara del 3,3%.

Negli ultimi cinque anni, la piccola distribuzione ha perso il 7,5% del proprio fatturato. Incide la forte evasione dei consumi fuori provincia (intorno all'11%).

Il 2009

Ancora un risultato negativo, il peggiore degli ultimi sei anni.

Vendite in calo del 4,1%, anche in Toscana il consuntivo è negativo e generalizzato.

In quell'anno, anche la grande distribuzione va in sofferenza.

Il 2010

Nel confronto con l'anno precedente, le vendite diminuiscono di meno, ma di recupero non si può certo parlare. Il risultato quantifica le perdite nel 3,3%, una percentuale superiore alla Toscana ed all'Italia.

Il clima di fiducia degli operatori peggiora nettamente e solo il 13% è da considerarsi fra gli ottimisti.

Quanto alla rete commerciale, i dati di quell'anno ci dicono che la dotazione dei punti di vendita è in diminuzione.

Oggi insistono nella nostra provincia 148 esercizi commerciali in sede fissa ogni 10 mila residenti (tre anni prima erano 151), contro i 135 della Toscana e i 129 dell'Italia. Dal lato dei mq occupati, vi è una disponibilità locale di 915mq ogni 1.000 abitanti, a fronte dei 1.017 regionali e 1.023 nazionali.

2011

Le tendenze al dettaglio in sede fissa

Non è facile ogni anno aggiornare puntualmente la consistenza della rete distributiva, anche perché i dati cambiano notevolmente a seconda della fonte prescelta.

Possiamo dire, comunque, che gli esercizi al dettaglio in sede fissa si aggirano intorno alle 3.000 unità, per una superficie di vendita che supera i 186.000 mq.

La dimensione media in provincia di Massa-Carrara è inferiore a quella della Toscana e anche dell'Italia: 62mq ad esercizio, 13 in meno della Toscana e ben 18 in meno del Paese.

Più ampi i negozi nella fascia costiera.

Se è vero tutto questo, è altresì vero che la polverizzazione delle attività commerciali è una caratteristica del nostro apparato.

Le cose cambiano leggermente se, anziché guardare agli esercizi, si osserva la loro superficie.

Pesa di più l'alimentare a Massa-Carrara rispetto al Paese, un dato che si può interpretare in tanti modi, anche con una maggiore capillarità nel servizio ai cittadini.

Oggi il 13% dei negozi vende prodotti alimentari, ma non sono pochi quelli che offrono contemporaneamente sia alimentari che non.

Quanto alla classificazione dimensionale degli esercizi la legislazione toscana prevede la suddivisione tra vicinato, medie e grandi strutture di vendita, le cui dimensioni effettive cambiano, però, a seconda della fascia demografica del comune in cui si insediano.

Rimandiamo ad un apposito studio sulle caratteristiche strutturali del commercio della provincia, "La rete distributiva al dettaglio in Provincia di

Massa-Carrara. Strutture, tendenze ed andamento delle vendite", (ISR 2010).

Quanto alla specializzazione produttiva, l'indice sale nella fascia costiera del nostro territorio sia se si guarda l'alimentare sia se si osserva il no food. Non è così nella Lunigiana ove prevale una maggiore presenza di attività despecializzate grazie soprattutto agli insediamenti nei piccoli centri.

Più in generale, non è la rete in sé che desta particolari preoccupazioni, quanto piuttosto l'impatto che su di essa sta esercitando negativamente la crisi dei consumi.

Oggi i piccoli negozi sono poco più di 2.000 (due punti vendita su tre sono esercizi di vicinato), le medie strutture arrivano al centinaio e la grande distribuzione è relativamente contenuta in 5 complessi.

Se si ragiona in termini di superficie, le medie e le grandi tipologie rappresentano più della metà.

Le vendite al dettaglio

In un quadro di deterioramento del potere di acquisto delle famiglie, legato sia a fenomeni di perdita occupazionale che di rialzo dell'inflazione, e di fronte ad un clima di forte instabilità economica e politica nel Paese a partire dalla seconda metà dell'anno, nel 2011 le famiglie della nostra provincia hanno messo in atto comportamenti di spesa sempre più prudenziali che hanno generato una forte caduta delle vendite al dettaglio; caduta che nell'ultimo trimestre dell'anno ha addirittura sfiorato il -6% a valori correnti. Per trovare una variazione così fortemente negativa dobbiamo tornare indietro al primo trimestre del 2009, ovvero all'apice dello scoppio della crisi finanziaria dell'ottobre 2008.

In media annua, il settore della distribuzione commerciale ha registrato nel suo complesso, nella nostra provincia, una contrazione delle vendite nominali per il 2011 del -2,9%. In Toscana e in Italia non è andata molto meglio (rispettivamente -2,4% e -2,7%).

84 mesi consecutivi di perdite

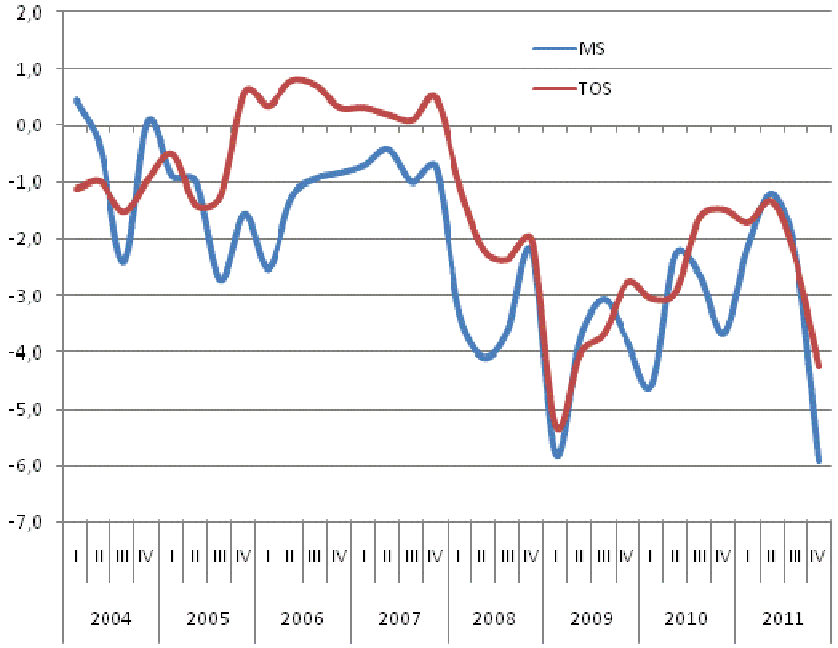
Con il 2011 salgono, quindi, a 28 i trimestri consecutivi di perdite di fatturato registrati dal commercio al dettaglio fisso locale, una continuità che davvero il periodo successivo alla metà degli anni duemila come uno dei più difficili da un punto di vista commerciale della storia recente.

Si pensi soltanto che dal 2004 ad oggi il calo complessivo del giro d'affari del comparto ha toccato quasi il -18% a valori correnti. In questo settennato, il livello più basso lo ha raggiunto il piccolo commercio di vicinato che ha perso il -30% del proprio fatturato, seguito a ruota dalla media distribuzione (-23,4%). Il settore alimentare ha registrato una contrazione del -20,5% e quello non alimentare addirittura di oltre il -24%.

Soltanto i grandi punti vendita e, in generale, gli esercizi non specializzati hanno annotato, nell'arco degli ultimi 7 anni, crescite positive, anche se dal 2008 in avanti hanno anch'essi subito i contraccolpi della crisi.

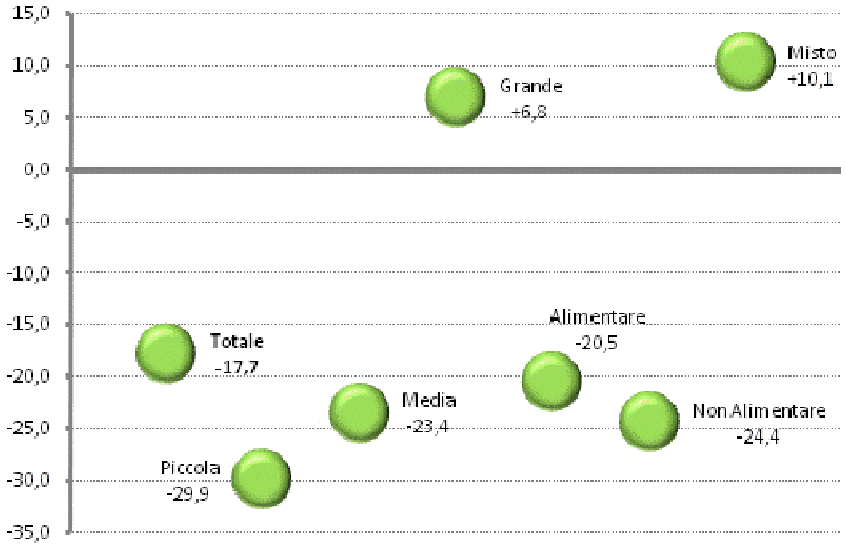
Sono queste, in estrema sintesi, le principali riflessioni che emergono dalla lettura dei dati congiunturali del commercio al dettaglio fisso della provincia.

Andamento tendenziale trimestrale delle vendite complessive, negli ultimi sette anni (2004-2011). Confronto Massa-Carrara, Toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

Evoluzione complessiva delle vendite negli ultimi sette anni (2004-2011), a Massa-Carrara, per tipologia di esercizio e settore di attività



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

Nel 2010 le nostre attività avevano chiuso l'anno con una perdita generale media annua del fatturato nominale del -3,3%. Nel 2011 il calo tendenziale resta abbondantemente negativo, al -2,9%, e, come già detto, con un'accentuazione delle difficoltà in corrispondenza della fine dell'anno.

Che gli ultimi tre mesi siano risultati particolarmente difficoltosi per il commercio locale lo ha evidenziato anche una recente indagine ISR sulle scelte di acquisto delle famiglie apuane per le festività natalizie. Tale indagine aveva evidenziato come poco meno del 2% delle famiglie avrebbe speso di più in occasione di tali feste rispetto all'anno precedente. La maggior parte (62%) era decisa a rinviare gli acquisti e il restante 31% ci aveva dichiarato di aver mantenuto il livello di spesa del 2010.

Le diminuzioni più importanti si erano indirizzate a quegli acquisti rivolti alla cura della casa e della persona, meno sugli alimentari, sebbene, nonostante le festività, anche in quel segmento si registrarono contrazioni rispetto al 2011.

Queste considerazioni, come vedremo, varranno per l'intero anno 2011.

Osservando l'andamento dei singoli settori, nel corso del 2011 le vendite dei prodotti alimentari hanno registrato una diminuzione media pari al -3,3% su un 2010 che aveva chiuso al -4,6%. Anche in questo caso, è stata soprattutto la fine d'anno ad appesantire ulteriormente la situazione, il che lascia molto perplessi visto che, notoriamente, gli alimentari sono beni a domanda sostanzialmente anelastica, per cui poco comprimibili.

Come già rilevato l'anno precedente, anche nel 2011 i negozi di generi alimentari della Toscana hanno mostrato decisamente una migliore tenuta, registrando una perdita del -2,2%, che diventa del -2,5% nel resto del Paese.

La crisi delle vendite del settore alimentare toscano va inquadrata in un contesto di forte aumento dei prezzi di questi beni, che sicuramente spinge

In flessione le vendite alimentari, ancor più le altre

le famiglie ad avere comportamenti sempre più prudenziali verso i consumi. Tuttavia, considerato che i fatturati di vendita continuano a scendere, si può presupporre che vi sia in atto sia una forte riduzione dei volumi di acquisto da parte delle famiglie, sia una maggiore propensione ad acquistare sempre più prodotti "private label" in luogo delle grandi marche, notoriamente più care.

La filiera commerciale del non alimentare presenta un quadro ancora peggiore del settore food, annotando una perdita del giro d'affari del -4,0% che è addirittura peggiorativa rispetto a quella del 2010 (-3,3%). Nell'ultimo trimestre dell'anno il comparto locale ha toccato il suo punto più basso non solo del 2011, ma degli ultimi sette anni, segnando una perdita davvero ragguardevole, -8,7%, che apre scenari davvero preoccupanti per ciò che concerne la stabilità e la sopravvivenza delle attuali imprese del settore.

Le punte maggiori della crisi si sono avvertite proprio nei comparti più importanti, come quello degli articoli di abbigliamento, il cui fatturato è crollato in dodici mesi del -5,5%, con un apice negativo del -11,7% tra settembre e dicembre, mai visto prima. Hanno tenuto un po' meglio invece i prodotti per la casa ed elettrodomestici, -2,4%.

Riguardo al livello delle giacenze di magazzino, guardando soprattutto agli ultimi tre mesi, osserviamo come la crisi generalizzata stia iniziando ad appesantire le scorte, rispetto all'anno precedente. Poste 100 le imprese locali, quelle che a fine 2011 hanno dichiarato un esubero delle scorte sono state 16, a fronte delle 14 del 2010 e delle 11 del 2009, mentre soltanto 4 su 100 hanno denunciato una razionamento.

Questo appesantimento si avverte in particolare tra gli esercenti di articoli di abbigliamento e accessori (addirittura il 36% dichiara di avere scorte in esubero, contro il 24% dell'anno precedente), e nella piccola distribuzione, ovverossia tra i segmenti più colpiti dal lato delle vendite.

L'unico settore merceologico che continua in qualche modo a tenere, nonostante l'evidente rallentamento degli ultimi anni, è quello misto, ossia quello che non ha una specifica specializzazione alimentare o extralimentare. Nel 2011 le vendite correnti di questo settore sono aumentate del +0,3%, in linea con la media regionale, e anche in corrispondenza delle festività natalizie hanno annotato una discreta tenuta (+0,6%).

L'andamento dei canali distributivi conferma e consolida ulteriormente i segnali di difficoltà della grande distribuzione organizzata, anche se naturalmente le performance negative di questo segmento non sono ancora paragonabili a quelle toccate dalle piccole e medie imprese commerciali.

Piccoli negozi in caduta libera

Le unità di piccole dimensioni (fino a 5 addetti) continuano a permanere in uno stato di crisi che non sembra vedere una via d'uscita. Nel 2011 il fatturato è sprofondato al -4,8% su un 2010 che aveva chiuso al -4,4%. Particolarmente difficili sono stati gli ultimi tre mesi dell'anno quando si è registrato un calo del -9,4%. Anche in Toscana il segmento del piccolo vicinato ha accusato il colpo, contraendosi del -3,9%.

Meno peggio sono andate le medie strutture di vendita (da 6 a 19 addetti). Nella nostra provincia, questo segmento ha chiuso il 2011 con una contrazione media del -2,0% che non solo non è peggiore di quella dell'anno precedente (-3,1%), ma è più contenuta di quella toscana (-2,8%). Ma la notizia di questi ultimi dodici mesi è, appunto, la riconferma della performance (negativa) della grande impresa (oltre i 20 addetti). Negatività che, si ricorda, aveva iniziato ad appalesarsi nella primavera del 2008, quando ancora la crisi finanziata non era deflagrata, e si era andata consolidando nel corso del biennio 2009-2010 .

Faticano anche gli esercizi più organizzati

Nel 2011, la situazione non si è invertita e i fatturati di questo comparto

hanno fatto registrare nuovamente un calo medio del -0,2% su un 2010 chiuso al -1,0%, leggermente migliore rispetto a quello regionale (-0,6%).

La battuta d'arresto si è verificata a partire da luglio in avanti, mentre il primo semestre segnava un andamento con segno più, anche se di debole entità.

Come più volte ribadito in passato, queste tendenze ci fanno ritenere che, a seguito della contrazione del potere d'acquisto delle famiglie e della crisi economica e, negli ultimi tempi, dell'instabilità sui mercati finanziari e sulle prospettive di crescita di tutto il continente europeo, i consumatori siano diventati seriamente più attenti alla spesa e ai prezzi più bassi, da un lato spostando i loro consumi sempre più sugli hard discount e sulle marche private delle grandi catene distributive, e, dall'altro, rinviando a tempi migliori acquisti di beni di consumo durevoli.

Nuovi canali distributivi

A proposito della modificazione dei consumi, una recente analisi di Coldiretti, realizzata sulla base dei dati Istat sul commercio al dettaglio, evidenzia come per effetto del record fatto segnare dalla benzina e dal gasolio, la spesa a chilometri zero con prodotti locali è aumentata nel 2011 del 53% su scala nazionale, realizzando la migliore performance tra tutte le forme distributive compresa la grande distribuzione.

Tale analisi stima che siano stati 9,2 milioni gli italiani che hanno fatto shopping direttamente dai quasi 5.700 punti vendita dei prodotti alimentari a chilometri zero, per una spesa complessiva che ha sfiorato i 500 milioni di euro: i bassi prezzi sono sicuramente uno dei motivi principali di questo vigore del comparto, ma il fattore localistico sembra sempre più importante nella sensibilità di chi compra.

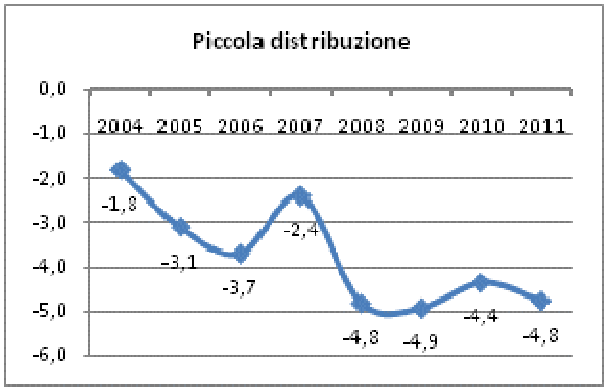
Le prospettive sembrano essere ancora più promettenti, grazie al decreto semplificazioni che ha snellito ancora di più l'apertura di mercati e boutique agricole.

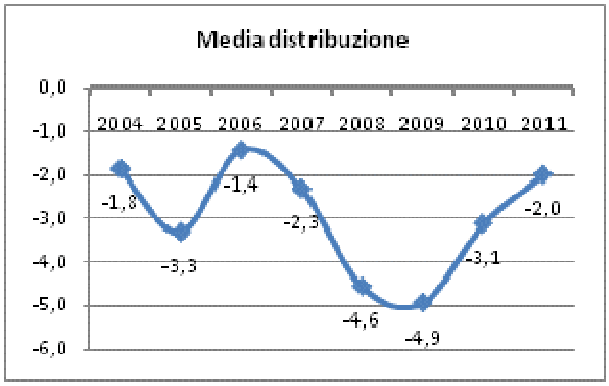
Andamento trimestrale delle vendite nei 4 trimestri del 2011 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e media annua, per tipologia d'esercizio e settore di attività. Massa-Carrara, Toscana, Italia

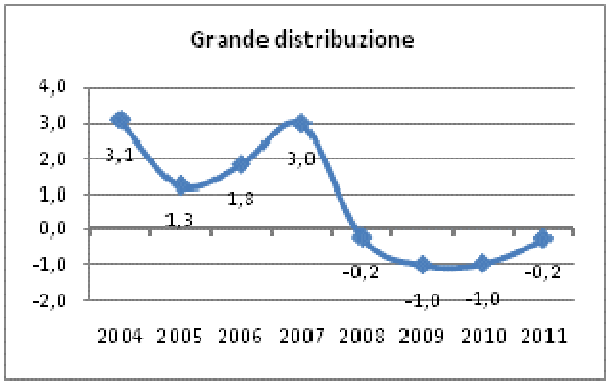
	TENDENZE TRIMESTRALI MS				MEDIA ANNUA 2011		
	I°trim	II°trim	III°trim	IV°trim	MS	TOS	ITA
TOTALE	-2,1	-1,2	-2,2	-5,9	-2,9	-2,4	-2,7
Specializzato Alimentare	-3,9	-2,6	-1,0	-5,8	-3,3	-2,2	-2,5
Specializzato Non Alimentare	-2,4	-1,0	-3,7	-8,7	-4,0	-3,3	-3,4
Misto non specializzato	0,6	0,1	-0,1	0,6	0,3	0,2	-0,4
Piccola distribuzione	-4,4	-2,2	-3,0	-9,4	-4,8	-3,9	nd
Media distribuzione	0,5	-0,8	-2,6	-5,0	-2,0	-2,8	nd
Grande distribuzione	0,1	0,2	-0,7	-0,6	-0,2	-0,6	nd

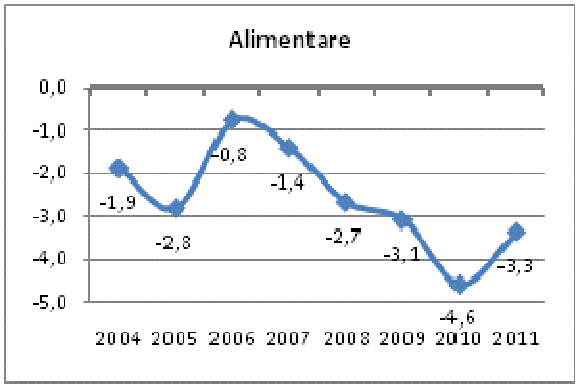
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

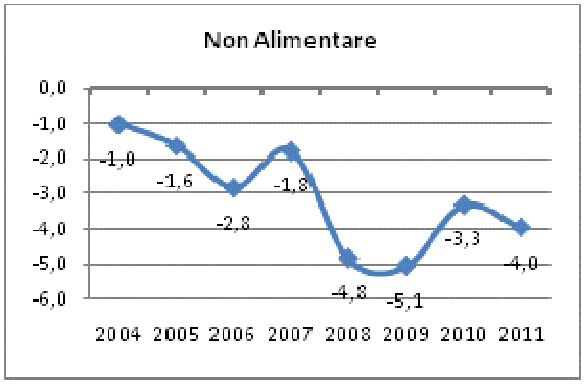
Andamento delle vendite delle tre tipologie distributive (piccola, media e grande) e delle tre categorie merceologiche (alimentare, non alimentare, misto) dal 2005 al 2011. Media annua. Massa-Carrara, Toscana

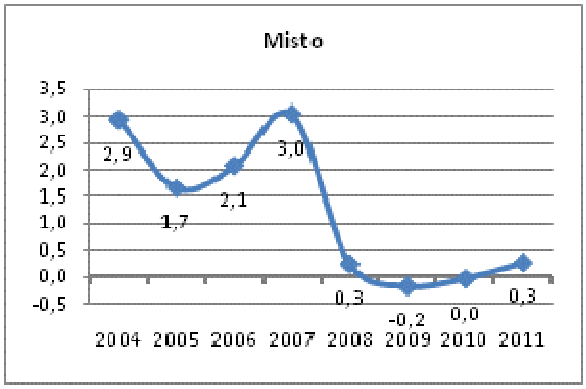












Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

12 L'High Tech e la Green Economy

Le imprese High Tech

La metodologia

Il futuro dell'economia e della società in cui viviamo è sempre più influenzato dalla creatività, dalla capacità di produrre idee, conoscenze, innovazione, tecnologie, in un solo termine "l'immateriale".

Stiamo vivendo in un'era di grande trasformazione economica e sociale, profonda almeno quanto quella che ha visto il passaggio dall'economia agricola all'economia industriale. Un cambiamento in corso già da anni e che continuerà per molto tempo ancora, che sta trasformando non solo le nostre economie e la nostra società, ma anche la nostra vita, i nostri gusti e le nostre preferenze, e sta modificando anche la geografia della competizione globale e locale, la conformazione delle nostre città e delle nostre regioni.

A questo proposito, il Laboratorio MAIN della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana hanno messo a punto da qualche anno a questa parte un Osservatorio sulle imprese high-tech della Toscana.

L'Osservatorio

Attraverso questo progetto, si vuole cercare di indagare uno degli aspetti più interessanti, quello dell'alta tecnologia, e più in particolare come esso tende a legarsi e ad essere compresente con la materia all'interno delle tradizionali produzioni della regione.

Nello specifico, sono obiettivi dell'Osservatorio quelli di identificare e analizzare il comparto, approfondire l'analisi delle caratteristiche dei diversi settori high-tech, monitorarne i trend di crescita del fatturato e dell'occupazione, valutarne la relativa competitività e rilevarne le problematiche e i fabbisogni.

È ormai consapevolezza acquisita che le imprese ad elevato contenuto tecnologico rappresentino, infatti, il risultato più evidente della capacità innovativa di un territorio, in cui tutti gli aspetti propri dell'innovazione tendono a confluire e a manifestarsi, generando nel tempo ricadute positive non solo da un punto di vista economico, per ricchezza e occupazione generata, ma anche sotto il profilo sociale, per miglioramento della qualità della vita.

A tal proposito, negli ultimi anni diversi studi ci dicono che questo particolare segmento è stato quello tra i più capaci a generare nuova occupazione, anche in un momento di crisi, e, segnatamente, a creare occupazione qualificata, mettendo in moto meccanismi in grado di trattenere risorse umane specializzate e di stimolare processi di autoimprenditorialità.

Il segmento dell'alta tecnologia non è però di immediata definizione, data anche la sua trasversalità: le imprese high-tech presentano, infatti, caratteristiche che spesso sfuggono alle classificazioni ufficiali e che raramente colgono differenze intra-settoriali nel livello tecnologico di produzioni e servizi.

La metodologia

La metodologia adottata dall'Osservatorio si articola formalmente in una duplice fase:

La prima fase riguarda la ricostruzione dell'universo delle imprese toscane potenzialmente high-tech, universo ignoto. Tale ricostruzione parte dall'utilizzo di criteri di classificazione internazionale adottati dall'OCSE e si concentra sull'aspetto settoriale, permettendo di separare i settori manifatturieri e terziari ad elevato contenuto tecnologico da quelli a medio contenuto.

La seconda fase si concretizza in un'indagine field sulle singole imprese, condotta quest'anno proprio da ISR. Questo secondo percorso, altrettanto complesso, si basa sull'utilizzo di parametri per la qualificazione dell'attività tecnologica delle imprese che vanno oltre le analisi settoriali condotte attraverso

le fonti amministrative ufficiali. Nello specifico, vengono analizzati sia aspetti di natura quantitativa (come il peso specifico degli addetti in R&S e la relativa spesa in rapporto al complessivo, la percentuale di addetti laureati in materie tecnico-scientifiche, etc), sia di natura qualitativa (come la tipologia di ricerca svolta, la partecipazione a progetti europei, la propensione brevettuale, etc).

Questa seconda fase consente di restringere ulteriormente il campo di osservazione a quelle imprese effettivamente ad alto contenuto tecnologico, cogliendone anche le sfumature tecnologiche attraverso l'eliminazione di attività non considerabili come strettamente "high-tech".

A tale proposito si sono considerate imprese high-tech quelle che presentavano almeno una condizione di entrambi i criteri (qualitativo e quantitativo), mentre sono state classificate come potenzialmente high-tech quelle attività che presentavano almeno una delle condizioni di uno dei due criteri.

Dall'incrocio della fonte del Registro Imprese con quello già presente dell'Osservatorio, in provincia di Massa-Carrara risultano presenti ad oggi 81 imprese codificabili potenzialmente, a prima vista, come high tech, secondo i criteri di classificazione dell'OCSE.

I risultati dell'Osservatorio per Massa-Carrara

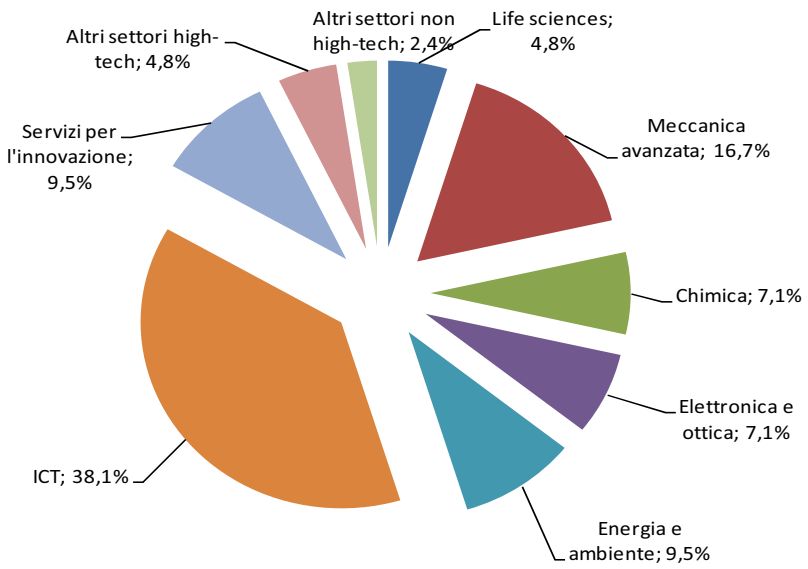
Dopo la fase di indagine sul campo, che ha permesso di osservare più direttamente l'attività tecnologica delle imprese e di approfondire le sfumature tecnologiche delle stesse, il bacino di imprese che possono essere considerate realmente high-tech o potenzialmente high-tech, tra quelle che hanno concesso l'intervista, si restringe a 42, contro le 45 rilevate lo scorso anno.

Il 38,% delle imprese high-tech o potenziali della nostra provincia ricadono nel settore dell'Information & Communication Technology, il 16,7% nella meccanica avanzata, il 9,5% nel comparto dell'energia e ambiente e nei servizi per l'innovazione.

I risultati per Massa-Carrara

Si tratta, quindi, prevalentemente di attività legate alle tecnologie per l'informatica e le telecomunicazioni e a quelle energetico-ambientali, mentre non si registra alcuna presenza nelle biotecnologie.

Ripartizione delle imprese high-tech e potenzialmente high-tech della provincia di Massa-Carrara per macrosettore di appartenenza



Fonte: Osservatorio sulle imprese High Tech della Toscana, Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e Unioncamere Toscana

Mille gli occupati e fatturato in aumento

Queste 42 attività danno lavoro oggi a circa 1.000 addetti, ovvero ogni impresa impiega mediamente 23 occupati.

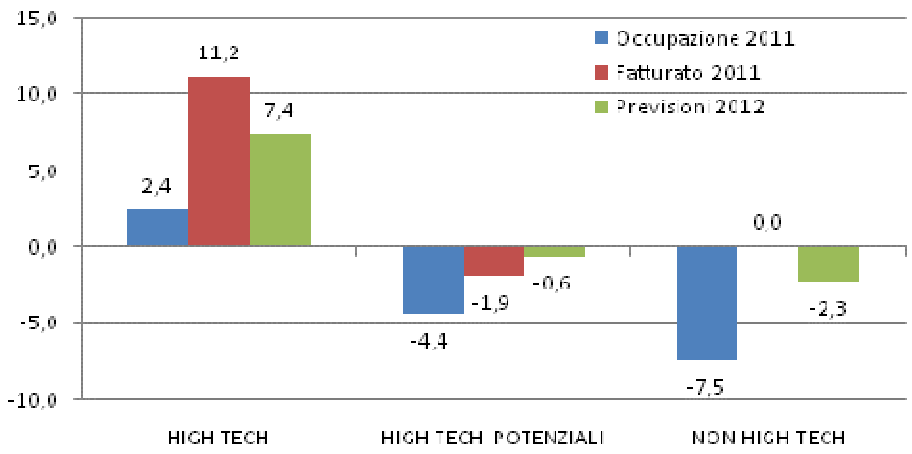
Per quanto concerne le performance, nel 2011, malgrado la crisi, le imprese high tech hanno annotato una crescita dell'occupazione del +2,2%, mentre quelle potenzialmente high tech un calo del -4,4%, che comunque risulta inferiore rispetto alla perdita occupazione subita dalle imprese che non rientrano in questo ambito (-7,5%).

Sul fatturato le dinamiche per il 2011 appiano nettamente migliori per questo tipo di imprese rispetto alle altre: le imprese high tech hanno messo a segno una crescita del +11,2%, una variazione che, come quella sugli occupati, è

davvero difficile da riscontare in questo momento in tutti gli altri segmenti della nostra economia. Per quelle potenzialmente high tech si è registrato, invece, un calo del giro d'affari, ma comunque circoscritto (-1,9%).

Le attese per il 2012 si mantengono ampiamente positive: si prevede una crescita del giro d'affari del +7% per le imprese high tech ed una sostanziale stazionarietà per quelle potenzialmente tali.

Variazione annua percentuale del fatturato e dell'occupazione nel 2011 e aspettative sull'evoluzione del fatturato 2012, per tipologia di impresa high tech della nostra provincia



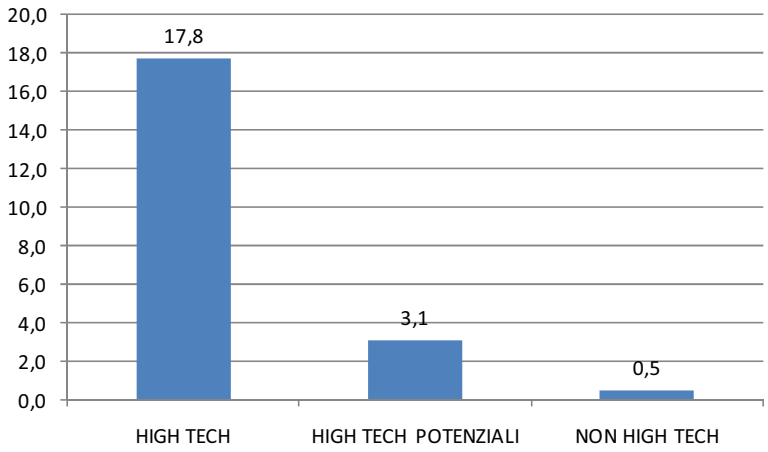
Fonte: Osservatorio sulle imprese High Tech della Toscana, Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e Unioncamere Toscana

Inoltre, il 43% delle imprese high-tech ha registrato nell'ultimo anno un utile contro il 28% che ha segnato una perdita.

La particolarità di queste attività è quella di concentrare una buona fetta di fatturato e di personale per attività di Ricerca e Sviluppo. A tal proposito, dall'indagine risulta che le imprese high tech hanno destinato nel 2011 quasi il 18% del loro fatturato per attività di questo tipo, una quota davvero ragguardevole anche rispetto al normale standard delle imprese locali. Inoltre, negli ultimi dodici mesi, circa il 60% delle imprese high-tech o potenzialmente

tali sembra aver effettuato investimenti in R&S anche finalizzati all'introduzione di innovazioni, attivando talvolta collaborazioni con soggetti esterni all'azienda.

Incidenza della spesa media in R&S sul fatturato nel 2011, per tipologia di impresa high-tech della nostra provincia



Fonte: Osservatorio sulle imprese High Tech della Toscana, Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e Unioncamere Toscana

Le imprese della green economy

Un segmento nuovo che è esploso in questi ultimi anni, con risultati molto positivi anche sul piano andamentale, è quello della Green Economy.

Con il termine Green Economy (economia verde) si indica una economia il cui impatto ambientale sia contenuto entro dei limiti accettabili. Nella green economy svolge un ruolo di primaria importanza la tecnologia e la conoscenza scientifica.

Questo segmento interessa diversi campi di applicazione. Quelli più conosciuti sono i seguenti:

1. **Energie rinnovabili**: si parla in questo caso di eolico, biomasse, solare, geotermia, idroelettrico, in altre parole di fonti che fanno leva sulle forze della natura per produrre energia utile per l'uomo. Allo stato attuale, la green economy è una economia in cui le fonti fossili e quelle alternative contribuiscono a comporre il mix energetico necessario al

soddisfacimento del bisogno energetico di un Paese.

2. **Efficienza energetica**: si fa riferimento agli impieghi di tecnologie in grado di aumentare l'efficienza energetica dei macchinari o delle abitazioni, per ridurre al minimo gli sprechi di energia.

3. **Ciclo dei rifiuti**: Nelle economie verdi il ciclo di produzione-consumo è studiato per ridurre al minimo la produzione dei rifiuti e degli scarti. I prodotti sono progettati per garantire un adeguato stoccaggio al termine del ciclo di vita di prodotto. I rifiuti sono raccolti mediante la tecnica della raccolta differenziata ed avviati al riciclaggio che permette, in tal modo, di reimmettere le materie prime in un nuovo ciclo di promozione. I rifiuti non riciclabili sono stoccati nelle discariche speciali o distrutti mediante termoincenerimento o biodistruzione (smaltimento chimico dei rifiuti). In tutti i casi, il ciclo prodotti-rifiuti deve garantire un impatto ambientale minimo.

Secondo i dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, nella provincia di Massa-Carrara le imprese che hanno investito o programmato di investire nel green durante il periodo della crisi (2008-2011) sono state 1.450, ovvero il 22,6% del tessuto imprenditoriale locale.

Una quota importante se si considera che è la più alta in ambito toscano dopo quella di Siena, Prato e Livorno. Due imprese locali su tre che hanno investito in questo campo dichiarano di averlo fatto per migliorare l'efficienza energetica, o meglio ridurre i consumi di materie prime e di energia; il 27% per rendere sostenibile da un punto di vista ambientale il processo produttivo, il 13% per rendere "verde" il prodotto o servizio che offrono.

Sono quasi 1.500 le imprese interessate

A fronte di questi investimenti le nostre imprese hanno programmato per il 2011 assunzioni per circa 800 unità. In altri termini, fatte 100 le assunzioni totali

previste per l'anno da tutte le imprese della nostra provincia, 36 sono servite proprio a soddisfare questi nuovi ambiti di intervento.

E' evidente, anche da questi numeri, come tale segmento ha e avrà in futuro ricadute notevoli sul fronte occupazionale. D'altronde il 2012 per l'Italia sarà l'anno cruciale su questo campo: dovrebbe infatti diventare il primo Paese su scala europea a raggiungere la cosiddetta gridparity, il punto cioè in cui il costo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili (il fotovoltaico in primis), che finora rimane più elevato, pareggia quello di un kilowatt ricavato dai combustibili fossili. Non solo, l'Italia è inoltre prossima a toccare i 12 Gigawatt di potenza fotovoltaica installata, il che ne farebbe il primo Paese al mondo nel settore: ciò grazie a una corsa irresistibile del fotovoltaico, che negli ultimi anni è riuscito a crescere con tassi a tre cifre, ha mosso un giro d'affari vicino ai 40 miliardi di euro e ha garantito circa il 3% del fabbisogno energetico nazionale.

La sostenibilità si conferma dunque come una prospettiva di crescita futura e il contributo che le aziende continuano a dare è fondamentale: è stato dimostrato da diverse ricerche[1] come alzare gli standard e le barriere competitive attraverso l'innovazione contribuisca a modificare il modello di business generale, ma anche e soprattutto gli elementi di contesto e la cultura organizzativa dell'impresa stessa.

[1] Si veda in proposito "Imprese italiane, cambiamento del clima e impatto della 202020, di Fondazione ISTUD

Imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green, per finalità degli investimenti e relative assunzioni programmate nel 2011

Province e regioni	Imprese che hanno investito/programmato di investire nel green tra il 2008-2011		Imprese che hanno investito nel green tra il 2008-2010 per tipologia di investimenti (%):			Assunzioni programmate per il 2011 dalle imprese che hanno investito/programmato di investire nel green tra il 2008-2011	
	Valori assoluti	Incidenza % su totale imprese	Riduzione consumi di materie prime ed energia	Sostenibilità del processo produttivo	Prodotto/ servizio offerto	Valori assoluti	Incidenza % su totale assunzioni
Massa-Carrara	1.450	22,6	66,5	27,3	13,4	790	35,8
Lucca	2.910	22,5	69,3	24,0	12,8	2.240	34,0
Pistoia	1.830	21,3	68,4	23,3	12,6	1.160	34,9
Firenze	6.450	20,4	69,9	24,6	13,0	6.260	38,6
Livorno	2.350	24,1	72,1	22,1	12,2	3.630	38,4
Pisa	2.650	22,4	64,6	28,3	13,8	2.210	36,4
Arezzo	2.220	21,5	69,8	24,0	13,5	1.620	41,3
Siena	2.120	27,1	69,7	22,0	14,0	1.710	39,5
Grosseto	1.410	22,5	75,5	18,4	12,3	1.310	31,8
Prato	2.750	25,0	60,4	34,1	12,5	1.470	36,4
TOSCANA	**26.140**	**22,4**	**68,4**	**25,2**	**13,0**	**22.390**	**37,1**
ITALIA	**367.430**	**23,9**	**70,8**	**23,0**	**13,2**	**344.000**	**40,7**

13 L'AGRICOLTURA

Il 2007

Le tipologie di impresa riscontrabili rispetto ai dati del "Censimento 2000", mostrano una diminuzione delle unità aziendali complessive che interessa in modo particolare le aziende gestite con finalità non professionali; si rileva inoltre un processo di netta ristrutturazione dell'assetto produttivo con un aumento delle aziende diretto coltivatrici full-time e di quelle gestite da società o altre forme di impresa.

Le imprese Professionali costituiscono circa il 25% del totale e si collocano per intero tra le aziende individuali.

Le filiere produttive vedono ancora riconfermate le performance del vino, olio, apicoltura, e dell'agriturismo mentre si assiste ancora ad una regressione della zootecnia, che per il settore latte sta diventando realmente emergenza.

Il 2008

Nella sua articolazione interna il comparto agricolo locale consolida la sua specializzazione nell'ambito delle produzioni legnose (vino,olio) che continuano a caratterizzare l'agricoltura provinciale, mentre i segnali di trasformazione più evidenti riguardano soprattutto agriturismo, zootecnia, forestazione. La specificità del nostro sistema produttivo, predilige sempre di più l'utilizzo dei circuiti brevi della distribuzione che mettono in contatto produttori e consumatori.

Il 2009

Se da un lato l'agricoltura sembra resistere meglio di altri settori alla crisi, ciò va letto in termini relativi: in effetti il peggioramento esiste, ma non tanto quanto in altri settori economici e con un certo ritardo, per effetto della maggiore rigidità dell'offerta e della domanda dei beni agroalimentari.

Viceversa in termini assoluti le performance del settore agricolo peggiorano a causa delle caratteristiche strutturali della filiera agricola e del potere di mercato degli intermediari commerciali a monte e a valle dell'azienda agricola stessa, sottoponendola a sollecitazioni e pressioni negative. Inoltre va considerato anche il carattere fortemente discriminatorio della crisi che colpisce in maniera differenziata le diverse tipologie di impresa. Sono infatti le aziende di media e grande dimensione (10-50 ha) a soffrire maggiormente, mentre vanno relativamente meglio le imprese familiari pluriattive, confermando come l'impresa familiare sembra maggiormente capace di assorbire lo shock, anche per la diversificazione del portafoglio delle proprie attività.

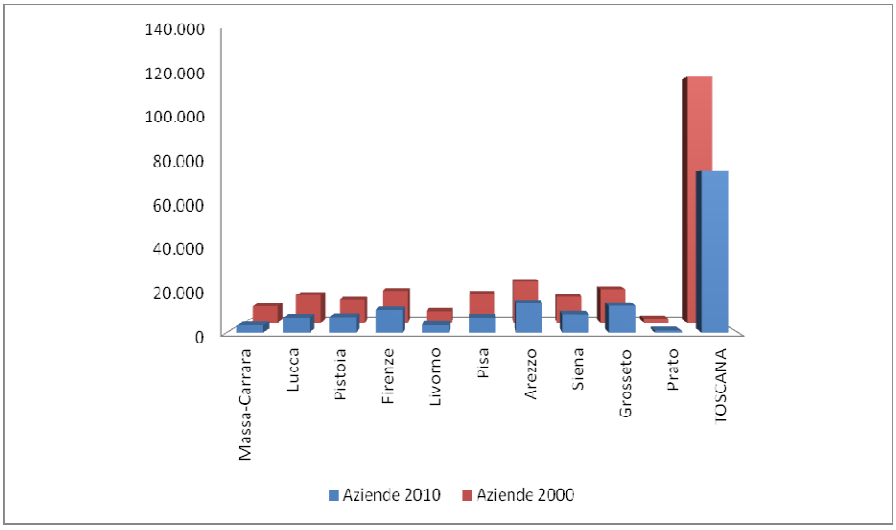
Il 2010

L'agricoltura provinciale conferma il trend degli scorsi anni, evidenziando una progressiva terziarizzazione, si rafforzano infatti le attività cosiddette secondarie, volte alla fornitura di servizi turistici ed ambientali o alla trasformazione dei prodotti agroalimentari. Tale investimento è stato possibile anche grazie al sostengo di politiche regionali fortemente orientate verso la "multifunzionalità". Sul fronte delle produzioni possiamo affermare che anche nella nostra Provincia si è assistito ad un consolidamento della PLV agricola che vede uno spostamento progressivo dai settori delle coltiv. erbacee e zootecniche in favore delle coltiv. arboree (in particolare Vite e Olivo).Il valore aggiunto del settore agricolo, in termini reali, ha continuato a crescere nonostante la crescente incidenza del costo delle materie prime nei processi produttivi. Tale dinamica è ragionevolmente spiegata dal miglioramento di efficienza della struttura produttiva nel suo insieme, e dalla migliore produttività del lavoro, fattori che hanno consentito il mantenimento di una discreta competitività delle imprese.

2011

L'opportunità di disporre delle dei dati provenienti dal 6° Censimento nazionale dell'agricoltura ISTAT, ancorché, ad oggi, abbiano carattere provvisorio ed aggregato, ci offre la possibilità di intravvedere i mutamenti e le novità intervenuti in questi 10 anni e lo stato di salute del settore agricolo della Provincia di Massa Carrara, attraverso il confronto con la situazione fotografata dal censimento precedente, anche in rapporto alla realtà delle altre province toscane. Pertanto le consuete valutazioni sull'annata trascorsa saranno precedute da alcune riflessioni generali sui fattori che hanno prodotto i mutamenti più significativi ed importanti per poi tornare a considerare i risultati produttivi delle filiere più rappresentate nel nostro territorio provinciale.

Variazione numero Aziende



Provincia e regione	Aziende 2010	Aziende 2000	Variazione assolute	Variazioni %
Massa-Carrara	3.524	8.307	-4.783	-57,58
Toscana	75.459	122.409	-46.950	-38,36

E' evidente come in provincia si sia registrata nel decennio, una significativa contrazione del numero di aziende: la variazione percentuale massima ha interessato proprio la nostra provincia con – 57,%, seguita da Prato -54% e Pisa -50%, mentre nelle province di Arezzo, Livorno e Firenze si sono avuti valori più contenuti con un -33% circa.

In termini di valori assoluti sono 4783 le aziende che hanno cessato la loro attività, passando da 8307 a 3524 aziende nel periodo 2000-2010.

Anche l'andamento delle superfici è coerente con il trend del numero di aziende segnando una netta riduzione delle superfici agricole rispetto all'anno 2000.

Province	Var. assolute SAU	Var. SAU %	Var. assolute SAT	Var. SAT %
Massa-Carrara	**-9.384,75**	**-48,13**	**-23.535,55**	**-47,58**
Lucca	-5.416,30	-18,54	-16.945,34	-23,84
Pistoia	-3.563,90	-14,27	-6.443,30	-11,86
Firenze	-18.389,47	-14,85	-18.337,70	-7,98
Livorno	-4.034,41	-10,81	-7.188,48	-11,77
Pisa	-11.892,79	-10,95	-16.876,11	-9,36
Arezzo	-13.663,37	-12,28	-27.689,75	-11,99
Siena	-13.704,82	-7,42	-19.786,99	-6,16
Grosseto	-17.160,85	-8,31	-38.812,06	-11,43
Prato	-3.300,12	-32,81	-5.374,29	-26
TOSCANA	-100.510,78	-11,74	-180.989,57	-11,62

Dal raffronto delle superfici colturali la provincia di Massa e Carrara è quella che presenta la riduzione percentualmente più significativa con – 48%, seguita da Prato -32% e Lucca -18%.

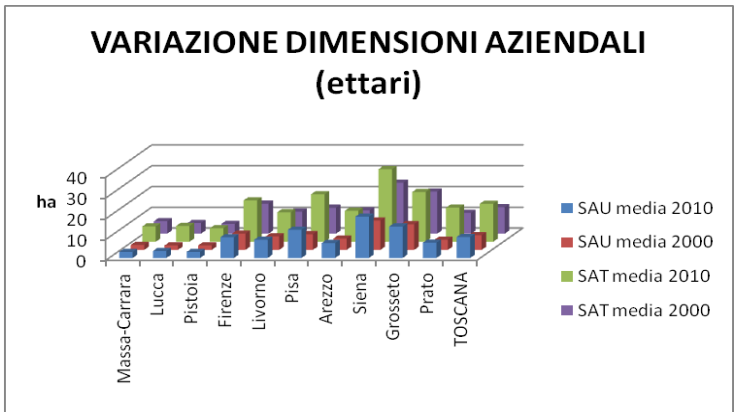
Mentre in n termini assoluti la riduzione ha interessato ha 9.384 ha della SAU e di ha 23.535 della SAT (-47%).

Da rilevare che riduzioni delle superfici coltivate di tale entità, rappresentano un rischio notevole per il territorio esponendolo a fenomeni di dissesto idrogeologico, che, infatti, negli ultimi anni hanno registrato una preoccupante intensificazione e diffusione in vaste aree della Provincia

(vedi alluvioni 2010 e 2011) .

Dimensione delle aziende

Dati relativi alla SAU ed alla SAT media per provincia, indicatori della dimensione media delle aziende:



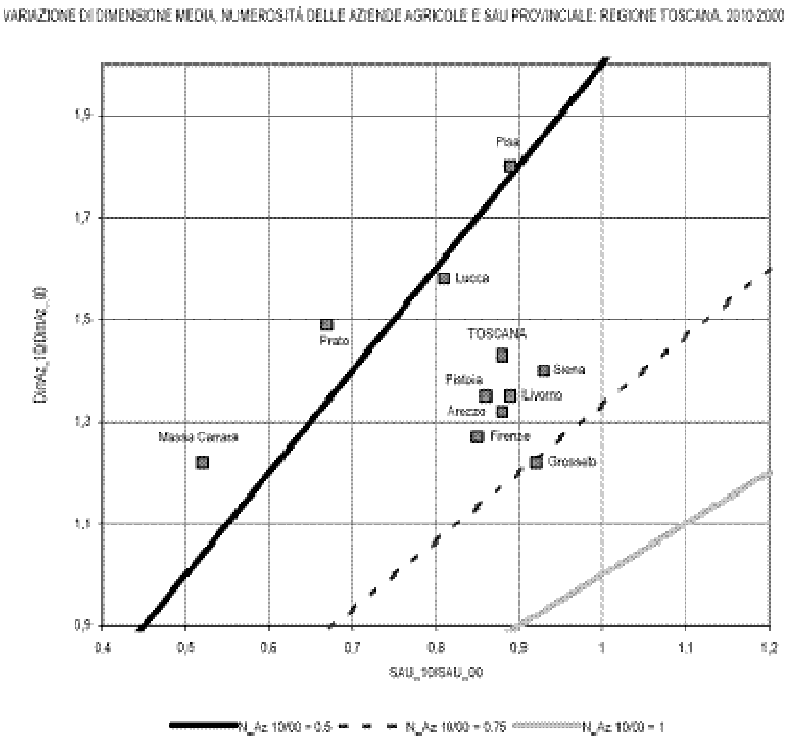
	SAU media/Az	SAU media/Az	Var. %	SAT media/Az	SAT media/Az	Var. %
	2010	2000		2010	2000	
Massa-Carrara	**2,89**	**2,35**	**22,98**	**7,38**	**5,96**	**23,83**
Lucca	3,35	2,1	59,52	7,58	5,11	48,34
Pistoia	2,91	2,16	34,72	6,48	4,68	38,46
Firenze	9,97	7,79	27,98	19,89	14,44	37,74
Livorno	8,79	6,49	35,44	14,2	10,62	33,71
Pisa	13,57	7,51	80,69	22,83	12,46	83,23
Arezzo	7,17	5,42	32,29	14,9	11,24	32,56
Siena	19,88	14,13	40,69	34,93	24,53	42,4
Grosseto	15,12	12,33	22,63	23,95	20,25	18,27
Prato	7,34	4,87	50,72	16,41	9,99	64,26
TOSCANA	10,06	7	43,71	18,27	12,73	43,52

In questo caso come si evince dalla Tabella , è invece manifesta un' inversione di tendenza rispetto ai valori relativi a numero di aziende e superfici, con un incremento sia a livello regionale che provinciale della SAU e SAT media/Azienda, indicatore evidente dell'aumento della dimensione media delle aziende che, come si avrà modo di vedere oltre, in

stretta in correlazione con l'aumento del numero di iscritti all'albo IAP, sottolinea una tendenza verso una graduale professionalizzazione del settore, con la estinzione di molte aziende di tipo "amatoriale" di piccole dimensioni, a vantaggio di aziende più professionalizzate e competitive; questa tendenza trova certamente giustificazione anche negli strumenti di programmazione delle politiche agricole comunitarie adottate che, negli ultimi dieci anni, hanno sostanzialmente incoraggiato questa affermazione.

Il grafico seguente mette in relazione la dimensione media delle imprese negli anni 2010-2000 la SAU a livello di ogni provincia nel medesimo periodo, in tal modo è possibile osservare se la riduzione del numero di imprese si è tradotta effettivamente in un aumento medio delle dimensioni d'impresa o se la tendenza predominante è quella della riduzione della SAU.

Le linee oblique rappresentano delle combinazioni tra le variazioni della dimensione media aziendale e della SAU provinciale cui corrispondono riduzioni del numero di aziende a livello provinciale rispettivamente nulle **(1),** del 25% **(0,75)** o del 50% **(0,5).**



DATI ELABORATI DA RAPPORTO SISTEMA RURALE TOSCANO IRPET 2011

La riduzione del numero di aziende agricole ha interessato tutte le province toscane. Dal grafico si possono tuttavia individuare tre gruppi accomunati da tendenze simili:

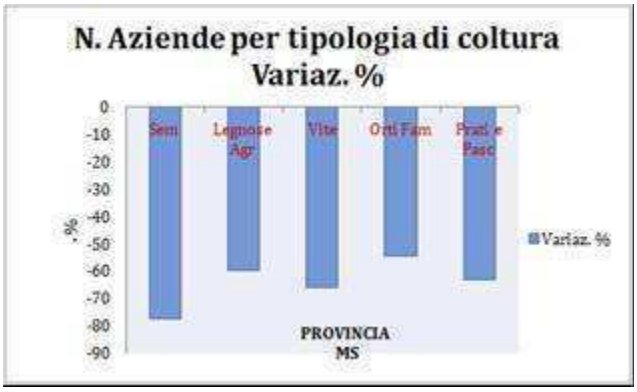
- Grosseto: dove il calo delle aziende è stato di poco inferiore al 25%;
- Massa e Carrara, Prato, Pisa e Lucca che hanno visto dimezzare il numero di aziende agricole sul loro territorio;
- le restanti province con cali in linea con la media regionale (-38%).

Nella variazione del numero di aziende hanno avuto un peso diverso la perdita di SAU e la ristrutturazione delle unità produttive verso dimensioni maggiori. Nella provincia di Massa Carrara si perde quasi il 50% della SAU con un modesto incremento della dimensione media(da 2,4 a 2,9 Ha) segnalando una forte crisi del settore nella provincia.

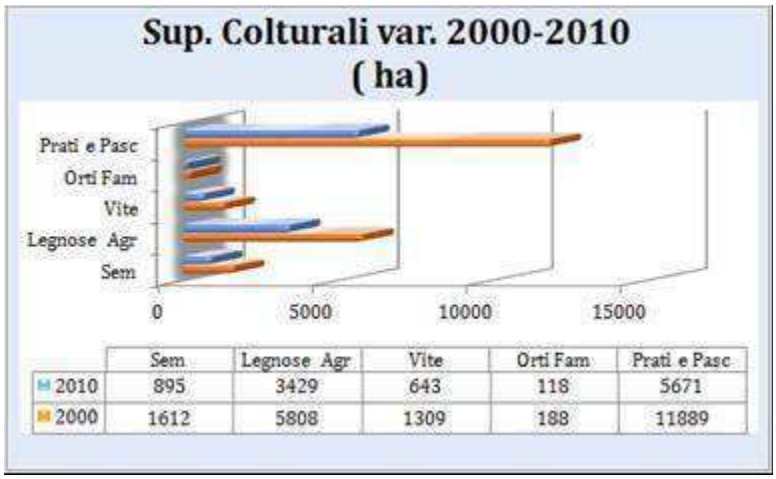
Si analizzeranno ora i dati relativi al numero di aziende ed alle superficie in relazione alle principali forme di utilizzazione dei terreni, per la provincia di MS e la regione.

Forme di utilizzazione dei terreni

Dati provinciali AZIENDE



Dati provinciali SUPERFICI



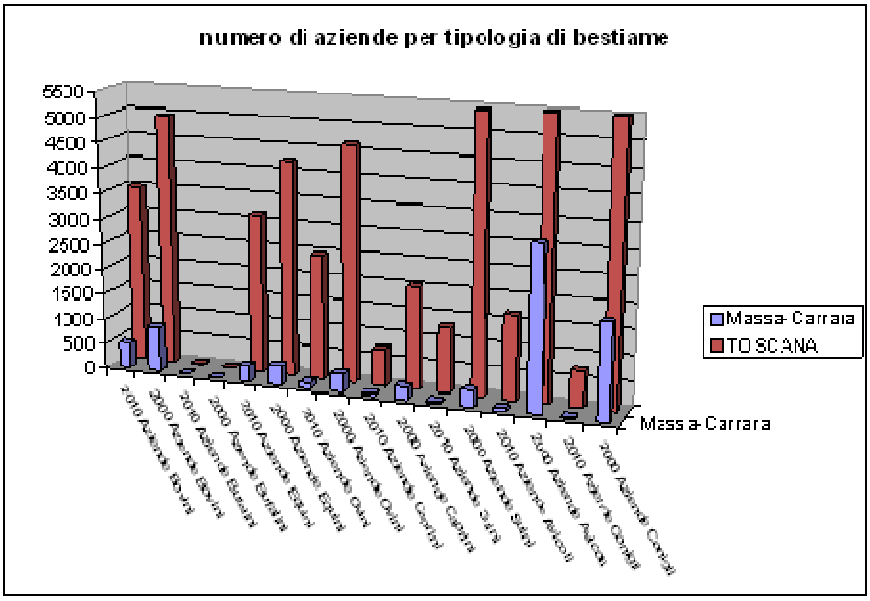
	Sem	Legnose Agr	Vite	Orti Fam	Prati e Pasc
2010	895	3429	643	118	5671
2000	1612	5808	1309	188	11889

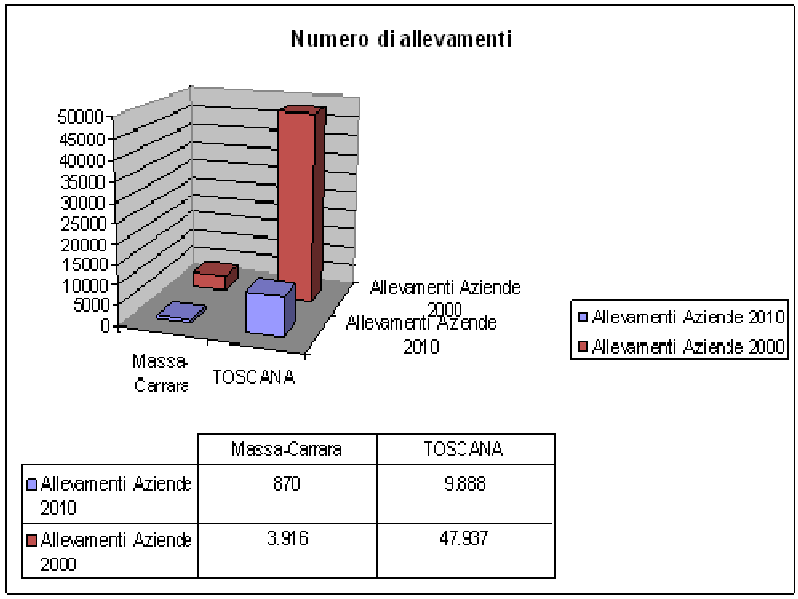
Come si può osservare la riduzione del numero di aziende ha coinvolto tutti gli ordinamenti colturali; la riduzione percentuale delle superfici è sempre inferiore alla riduzione percentuale del numero di aziende, avvalorando l'ipotesi, già precedentemente sostenuta, dell'aumento della SAU/ azienda; quindi pur rappresentando certamente un sintomo di sofferenza economica complessiva del comparto testimonia con chiarezza la "selezione" avvenuta a favore delle aziende più professionali e operative.

Anche nel settore zootecnico assistiamo ad una consistente riduzione del numero di aziende con una variazione percentuale del -77% a livello provinciale e addirittura del 79% a livello regionale.

Confronto filiere produttive settore zootecnico

Allevamenti (Raffronto Provincia /Regione)





	Massa-Carrara	TOSCANA
Allevamenti Aziende 2010	870	9.888
Allevamenti Aziende 2000	3.916	47.937

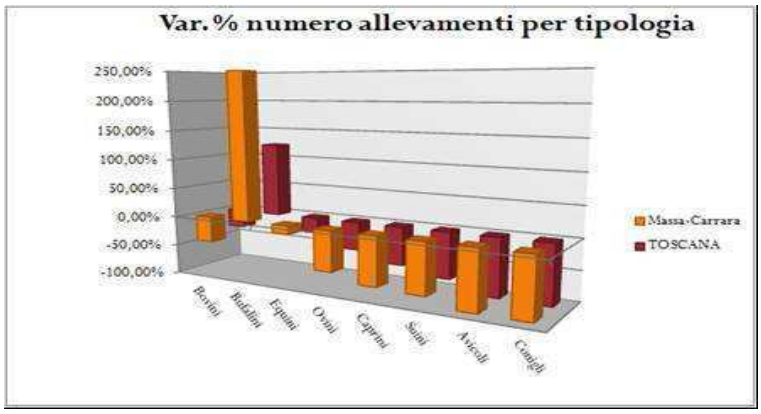
Per quanto riguarda la consistenza delle aziende e quindi il numero dei capi: Rispetto all'anno 2000 vi è stata una considerevole riduzione del numero di allevamenti per ogni tipologia considerata , tranne che per gli allevamenti bufalini che, seppure in aumento (da 2 a 7 aziende) a livello provinciale, rappresentano una quota marginale del settore zootecnico.

Le variazioni più importanti riguardano invece gli allevamenti cunicoli ed avicoli con una riduzione quasi del 100%, che potrebbe essere viziata,

però,da criteri differenti di rilevazione dei dati, includendo, nel precedente censimento, anche realtà con un numero irrisorio di capi allevati; seguono gli allevamenti di suini(- 84%) e caprini (-81%), ovini (-68%) infine gli allevamenti bovini (-43%); il settore degli equini è quello che registra la variazione minore (-14%); tali risultati sono allineati su base regionale. Il settore equino mostra minori segni di sofferenza in quanto spesso questo tipo di allevamento è legato allo svolgimento di attività extra-agricole di tipo ricreativo e didattico.

Le considerazioni possibili sulla criticità del settore chiamano in causa, sul fronte della produzione, certamente i cambiamenti intervenuti nella PAC con l'introduzione dei premi disaccoppiati (indipendenti dalla produzione), cosi pure difficoltà legate ai vincoli introdotti dalle normative igienico-sanitarie, in particolare a livello provinciale gli aspetti collegati alla macellazione dei capi e, inoltre, gli adeguamenti strutturali richiesti dalle norme su"condizionalità" benessere degli animali, fattori peraltro condivisi anche in ambito regionale e nazionale. Sul fronte del consumo,poi, il minor potere d'acquisto delle famiglie sta orientando la domanda verso prodotti (soprattutto carni) considerati "convenienti"; questo comporta da parte della GDO una tendenza ad approvvigionarsi su mercati esteri, sempre più competitivi, in termini di prezzo, rispetto a quello nazionale: il prodotto italiano, così, fatica a posizionarsi sul mercato interno, con scambi che perdono fluidità e tendono a evidenziare cedimenti dei listini (ISMEA, 2009).

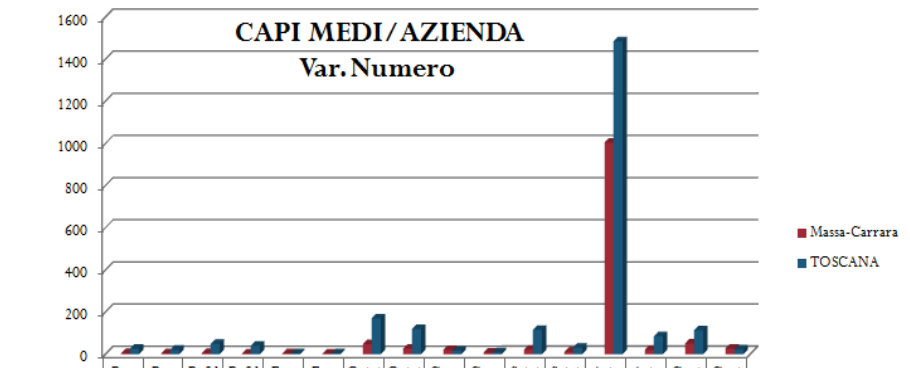
Numero Allevamenti



Dati Provinciali (Var. N. Capi)

TIPOLOGIA BESTIAME	NUMERO DI CAPI MASSA E CARRARA 2000	NUMERO DI CAPI MASSA E CARRARA 2010	NUMERO DI CAPI VARIAZIONE % 2000/2010
bovini	3.842	2.634	-31,44
bufalini	5	38	660,00
equini	1.245	1.283	3,05
ovini	9.655	5.785	-40,08
caprini	2023	984	-51,36
suini	3.895	1.191	-69,42
avicoli	64.184	60.257	-6,12
cunicoli	50.822	1.932	-96,20

Numero medio di capi per azienda (Var. 2000-2010)



	Bov 2000	Bov 2010	Bufal 2000	Bufal 2010	Equ 2000	Equ 2010	Ovini 2000	Ovini 2010	Capr 2000	Capr 2010	Suini 2000	Suini 2010	Avic 2000	Avic 2010	Coni 2000	Coni 2010
Massa-Carrara	5,32	4,4	5,43	2,5	3,89	3,24	47,81	25,68	20,08	7,75	22,06	11,59	1.004	19,82	50,84	26,47
TOSCANA	26,58	20,75	49,34	40,08	4,94	4,39	169,9	119,9	16,84	8,49	114,8	31,48	1.485	85,75	113,6	22,29

Possiamo notare la tendenza di aumento del numero medio di capi per azienda, coerente con l'aumento delle dimensioni medie delle aziende e con il concentramento dovuto alla professionalizzazione delle imprese, tale tendenza è particolarmente evidente nell'ambito degli allevamenti avicoli dove il numero medio di capi è passato da 19 a circa 1000 capi per azienda a livello provinciale.

Si riportano di seguito i dati relativi alle Variazioni Reg. Imprese della CCIAA di Massa e Carrara (2010-2011), per il settore Agricoltura e Silvicoltura.

Reg. Imprese (Variazioni 2010-2011)

Comune	2010	2011	Var. %
AULLA	85	81	-4,71
BAGNONE	31	31	0,00
CARRARA	73	76	4,11
CASOLA IN LUN.	26	24	-7,69
COMANO	18	18	0,00
FILATTIERA	53	54	1,89
FIVIZZANO	196	195	-0,51
FOSDINOVO	68	70	2,94
LICCIANA NARDI	65	66	1,54
MASSA	130	155	19,23
MONTIGNOSO	30	28	-6,67
MULAZZO	40	42	5,00
PODENZANA	14	13	-7,14
PONTREMOLI	93	94	1,08
TRESANA	23	22	-4,35
VILLAFRANCA IN LUN.	34	35	2,94
ZERI	72	69	-4,17
PROVINCIA	**1.051**	**1.073**	**2,09**

Registro imprese 2011 (Iscritte/cessate)

Coltivazioni agricole e produzione animali

Comune	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni
AULLA	75	1	7
BAGNONE	27	0	1
CARRARA	71	4	3
CASOLA IN LUN.	22	0	2
COMANO	18	0	0
FILATTIERA	53	2	2
FIVIZZANO	184	7	12
FOSDINOVO	68	5	3
LICCIANA NARDI	61	1	2
MASSA	146	20	5
MONTIGNOSO	27	1	4
MULAZZO	39	3	0
PODENZANA	12	2	3
PONTREMOLI	86	4	5
TRESANA	20	1	2
VILLAFRANCA IN LUN.	34	2	2
ZERI	66	2	4

Registro imprese 2011 (Iscritte/cessate)

Silvicoltura

Comune	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni
AULLA	6	0	1
BAGNONE	4	1	0
CARRARA	5	0	0
CASOLA IN LUN.	2	0	0
COMANO	1	1	1
FILATTIERA	11	0	0
FIVIZZANO	2	0	0
FOSDINOVO	5	1	0
LICCIANA NARDI	9	1	1
MASSA	1	0	0
MONTIGNOSO	3	0	1
MULAZZO	1	0	0
PODENZANA	8	0	0
PONTREMOLI	2	0	1
TRESANA	1	0	0
VILLAFRANCA IN LUN.	3	0	1
ZERI	6	0	1

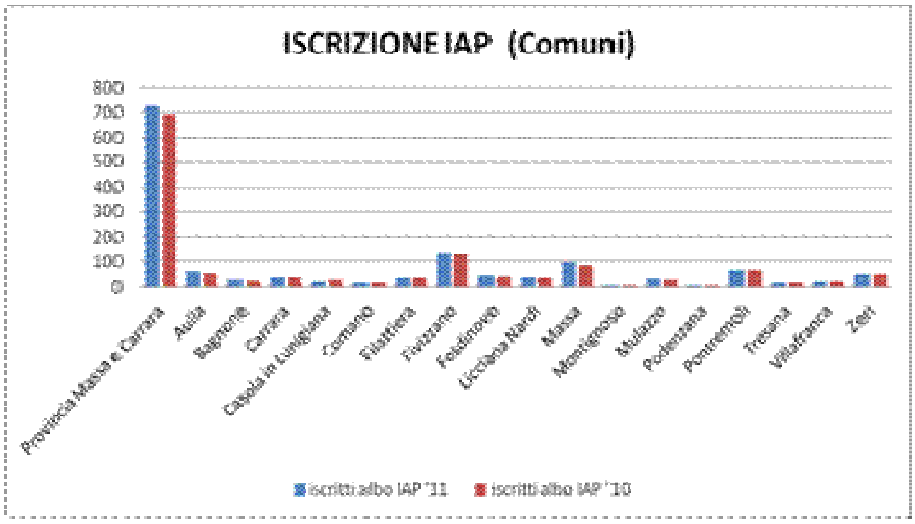
Comune	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni
TOTALE PROVINCIA	**1.073**	**59**	**63**

Il saldo provinciale delle iscrizioni è lievemente negativo, ma con situazioni disomogenee sul territorio: il numero di aziende iscritte aumenta sensibilmente nel comune di Massa (+ 20), si riduce con altrettanta evidenza a Fivizzano (12) e Aulla (7).

Complessivamente, rispetto all'annata precedente si registra, un aumento del 2,09%.

Di seguito si riportano le iscrizioni all'albo IAP per l'anno 2011, confrontate con quelle relative all'anno precedente.

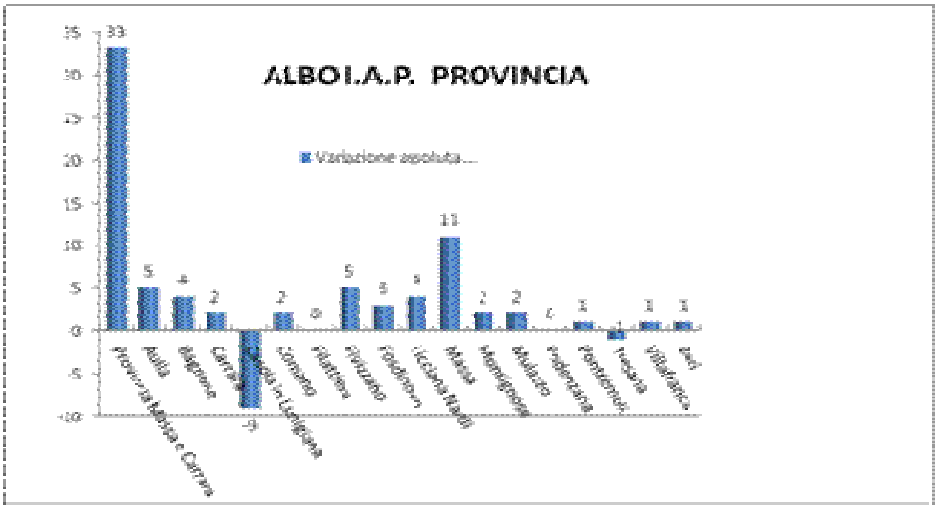
Albo I.A.P. Variazione anno 2010-2011



A livello provinciale vi è stato un aumento da 692 a 725 iscritti all'albo, abbastanza distribuiti sul territorio provinciale, solo i comuni di Casola in Lunigiana e Tresana segnano una diminuzione rispettivamente di 9 ed 1 iscritti all'albo.

Di seguito le variazioni assolute tra gli iscritti 2010 e quelli del 2011:

Albo I.A.P. Variazione assoluta 2011



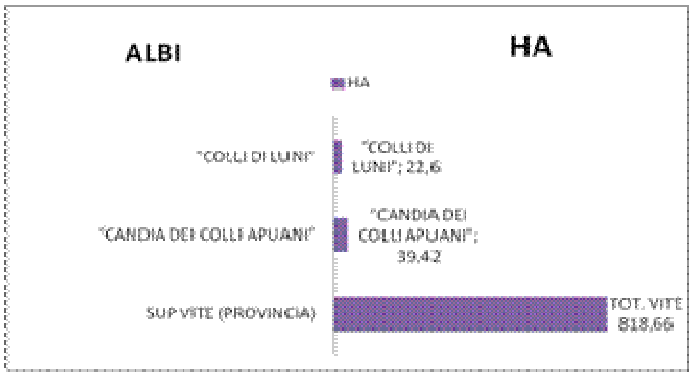
Il quadro provinciale a fronte di una situazione di difficoltà espressa dalla notevole riduzione del numero di imprese e della SAU provinciale, mostra comunque segnali positivi dati dall'aumento della dimensione economica delle aziende e del numero di iscritti all'albo IAP a conferma di quanto già

affermato sulla maggiore professionalizzazione del comparto. Va sottolineato anche il fattore di incentivazione degli strumenti finanziari (PSR 2007-2013) a supporto della competitività delle imprese locali che certamente ha avuto un ruolo nel delineare forme di impresa orientate più decisamente al mercato.

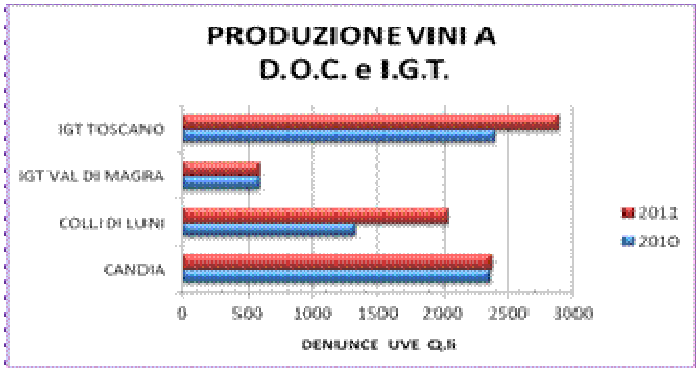
Filiere produttive
Settore viticolo

Si riportano i dati relativi alla produzione di uve per la produzione di vini DOC e IGT. Nelle due ultime annate.

Sup. Vitate Iscritte ALBI DOC



Produzioni Vino D.O.C. e I.G.T.

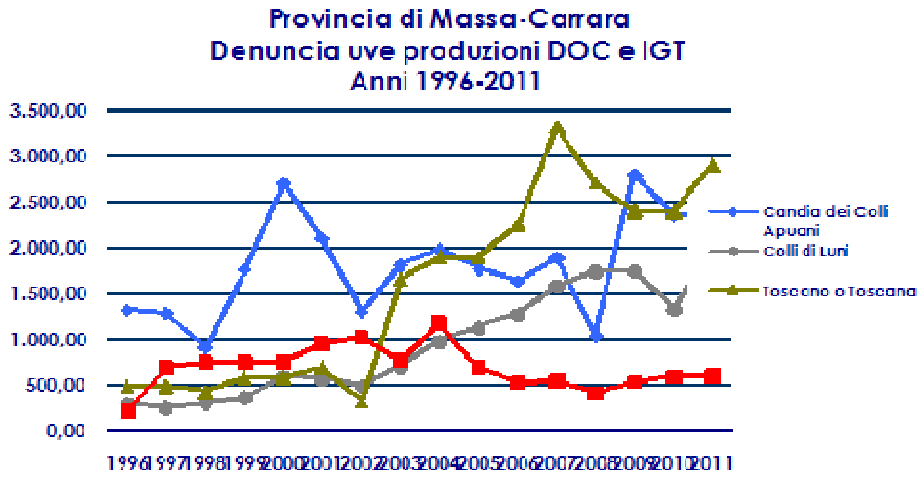


Pressoché invariati i volumi di produzione, con eccezione della "DOC Colli di Luni" che raggiunge il picco massimo mai raggiunto, grazie anche a nuove iscrizioni all'albo dei vigneti che ne incrementano le superfici in produzione, avvicinandosi sempre di più ai livelli della DOC "Candia". Da segnalare poi la conferma di attrattività esercitata dall'IGT "Toscana" in modo trasversale al tutte le denominazioni, la cui giustificazione va cercata nella maggiore flessibilità del disciplinare rispetto a quelli delle altre D.O. che offre la

possibilità alle aziende di personalizzare parte della propria linea di produzione, conseguendo tipologie produttive caratterizzate da una connotazione più marcatamente aziendale.

Nel 2011, in base a disposizioni comunitarie (Reg CE 1234/2007) che regolano la protezione delle Denominazioni, si è proceduto all'inoltro dell'istanza di registrazione per le DOC e IGT della nostra provincia analogamente a tutte le denominazioni nazionali. Tale procedura consente oggi di utilizzare in sostituzione del marchio DOC e IGT che tutelava le DO a livello nazionale quello risconosciuto in ambito europeo DOP

(Denominazione Origine Protetta) e IGP (indicazione Geografica Protetta).



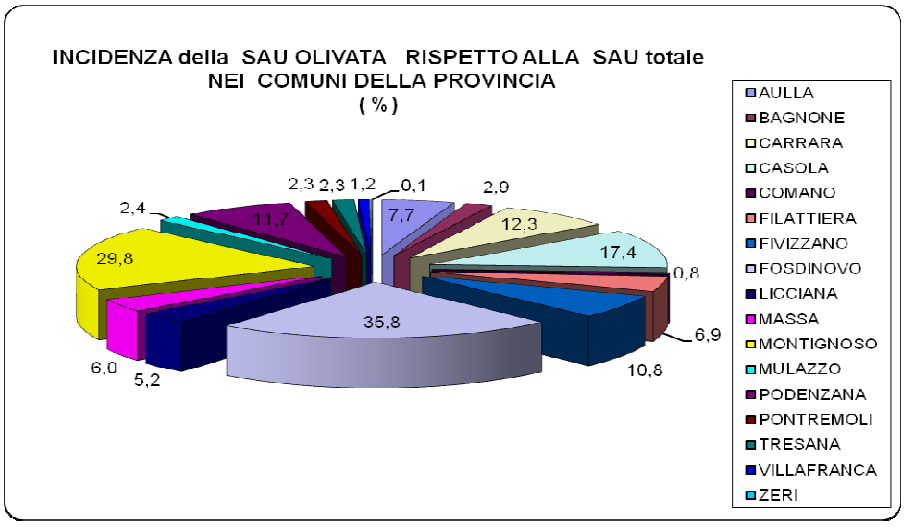
Settore olivicolo

I dati statistici relativi al settore sono quelli derivanti dalle indagini campionarie ISTAT che tengono in considerazione solo le aziende che hanno almeno 1 ettaro di SAU e registrano oltre 2000 € di PLV escludendo pertanto un numero elevato di aziende di piccole dimensioni, non a carattere professionale, ma che comunque gestiscono superfici complessivamente significative

Rispetto alla superficie totale destinata ad oliveto stimata in circa 1696 ha (Dati Provincia MS), risultano rilevati in produzione secondo i criteri suddetti

soltanto 910 ha (53%). La differenza include molto probabilmente una buona fetta di quelle aziende a carattere familiare (si stima circa 350 ha), mentre la porzione restante (436 ha) è ormai destinata all'abbandono per ragioni riconducibili ad una gestione diseconomica della coltura in aree difficili . Questi dati evidenziano ancora una volta che, se il peso economico delle produzioni ottenute può essere considerato modesto,(media annua di 1000 q.li olio = € 800.000 PLV), lo stesso non può dirsi per la forte incidenza, in termini ambientali e paesaggistici, esercitata dalle superfici interessate dall'olivo, che rappresentano la quota prevalente rispetto alle altre colture arboree ed una parte significativa della SAU complessiva della provincia, e, pertanto, anche un allarme sull'impatto negativo che il degrado e l'abbandono possono determinare sulla qualità e sulla vivibilità del territorio provinciale.

DIFFUSIONE DELL'OLIVO NEI COMUNI DELLA PROVINCIA

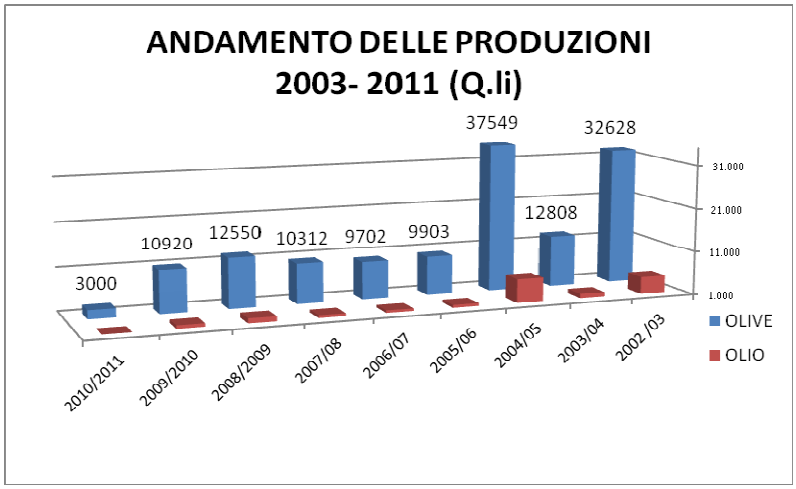


Le stime sul raccolto 2011 (al mese di DICEMBRE 2011, fonte Ismea in collaborazione con CNO e Unaprol) indicano una flessione generalizzata per il comparto .

La Toscana, pur conservando invariata la propria struttura produttiva,

registra rispetto all'annata precedente una flessione importante in termini di produzione conseguita (- 40%); Stesso trend negativo per le produzioni provinciali che registrano (DATI ISTAT) "performaces" produttive ancora più preoccupanti (- 70%) , solo in parte ascrivibili all'andamento stagionale sfavorevole, molto più probabilmente imputabili a fenomeni di progressivo abbandono della coltura.

Produzioni



Costi di produzione

L'economicità della coltura dell'olivo è estremamente complessa da valutare, a causa della complementarietà con altre colture, del carattere poliennale, della pluralità di obiettivi perseguiti dagli agricoltori (profitto, remunerazione della manodopera familiare e dei capitali investiti) e delle diverse funzioni che si possono attribuire nell'ambito delle attività aziendali. Inoltre si registra una enorme diversità di situazioni contingenti sotto il profilo pedologico e climatico, strutturale e delle tecniche produttive, da cui deriva una altrettanto forte eterogeneità nei fabbisogni fisici di fattori di produzione; significativa è la differenza tra aziende ubicate in pianura o collina, laddove queste ultime hanno risultati mediamente peggiori a causa dei maggiori costi di

produzione e soprattutto delle minori rese. Nelle aziende di pianura la perdita è stimata mediamente in 339 €uro /q.le di olio prodotto (Banche dati ARSIA) per salire a 549 €uro/q.le in aziende di collina; proprio in queste ultime, dove si presume che l'olivicoltura svolga maggiormente il proprio ruolo multifunzionale, di tutela paesaggistica e di presidio del suolo, il mantenimento della coltura appare minato alla radice da risultati economici decisamente insoddisfacenti.

Agriturismo

COSTA				
Nazione/Regione	Agriturismi			
	2010		2011	
	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.
Italiani	386	1.085	304	660
Stranieri	31	111	40	93
Totale generale	417	1.196	344	753

LUNIGIANA				
Nazione/Regione	Agriturismi			
	2010		2011	
	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.
Italiani	2.111	6.808	3.404	10.375
Stranieri	1.601	7.633	1.987	8.427
Totale generale	3.712	14.441	5.391	18.802

L'offerta di turismo rurale e di servizi rurali può intercettare una domanda turistica, e più in generale di attività ricreative, interessata alla riscoperta della ruralità nelle sue varie manifestazioni, ma anche di opportunità di vacanza meno convenzionali e (talvolta) più a buon mercato, che risulta in crescita sia nella sua componente nazionale che estera.

Non sempre però la specificità dell'agriturismo è evidente alla clientela, a

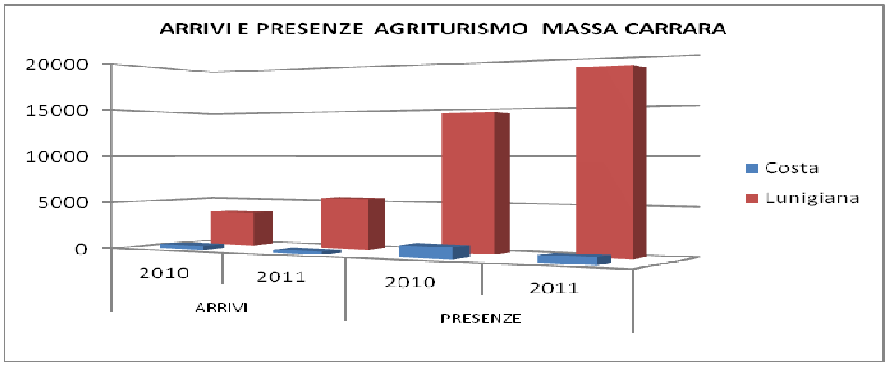
causa di una certa confusione alimentata sia da una informazione poco corretta da parte dell'offerta e dei media, che dal fatto che la stessa offerta agrituristica si presenta talvolta poco caratterizzata in senso "agricolo" e "rurale". Non si deve inoltre dimenticare che gli imprenditori agricoli possono esercitare attività di servizio alla persona di tipo ricreativo e culturale anche al di fuori dell'attività agrituristica, pur rimanendo entro i limiti della connessione stabiliti dall'art. 2135 del Codice civile.

Il tessuto normativo regionale che disciplina le attività agrituristiche è stato rivisto dalla Legge Regionale 80/2009 ("Modifiche alla legge regionale 23 giugno 2003, n. 30"), che ha comportato una successiva revisione del Regolamento di attuazione (Regolamento 35/2010).

Le principali modifiche introdotte dalla legge riguardano l'eliminazione di alcuni vincoli che limitavano l'attività dell'imprenditore, che si basa soltanto sulla verifica della principalità dell'attività agricola (effettuata in base al calcolo delle ore di lavoro agricole o della Produzione vendibile agricola) e l'introduzione del concetto della connessione automatica dell'attività agrituristica con l'attività agricola allorché quest'ultima risulta prevalente rispetto all'attività agrituristica, con l'obiettivo principale di rendere sempre più oggettivi i criteri che sono alla base dell'esercizio delle attività agrituristiche.

Altra importante novità concerne l'inserimento fra le attività agrituristiche della somministrazione pasti, alimenti e bevande anche agli ospiti non soggiornanti, sempre nei limiti della principalità dell'attività agricola e nel rispetto della normativa igienico sanitaria,introducendo l'obbligo dell'uso di prodotti aziendali integrati da prodotti certificati toscani e comunque da prodotti originati in Toscana.

Dati Agriturismo



In Provincia arrivi e presenze vedono una marcata differenziazione tra area di Costa e Lunigiana; mentre per l'area di Costa, più collegata al turimo tradizionale del mare e delle vacanze estive, si osserva un decremento sia per le prime che per le seconde, per la Lunigiana si rileva una crescita considerevole rispetto all'anno precedente, in parte da collegarsi al forte richiamo di ambiente e natura, con utilizzatori sempre più attratti da vacanze semplici, lontano dal caos cittadino, e dall'altro dalla formula vincente di questo tipo di ospitalità che sotto l'aspetto economico e congiunturale riscuote oggi di un maggiore successo.

PROVINCIA				
Nazione/Regione	Agriturismi			
	2010		2011	
	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.
Italiani	2.497	7.893	3.708	11.035
Stranieri	1.632	7.744	2.027	8.496
Totale generale	4.129	15.637	5.735	19.502

Zootecnia

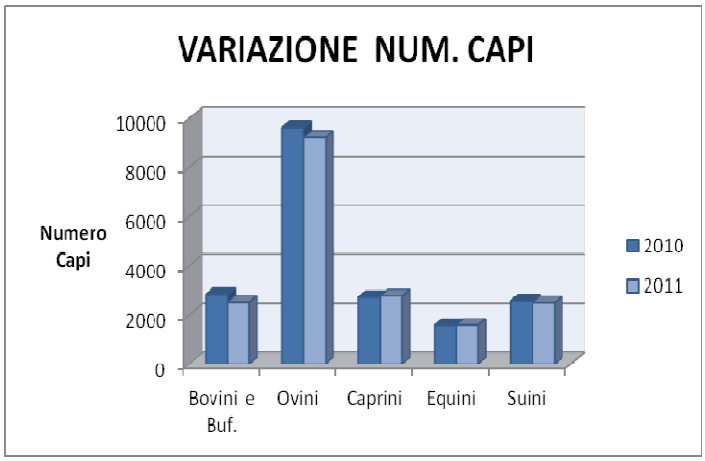
Come già visto dai dati del censimento, nonostante il numero delle aziende e il numero dei capi si sia ridotto pesantemente nell'arco dei 10 anni, il numero medio di capi/azienda ha avuto invece un incremento significativo per tutte le specie. Anche in questo caso si può affermare che nella nostra Provincia, si è avuta una progressiva diminuzione degli allevamenti di piccole dimensioni, con le stesse motivazioni già viste per tutto il settore in

generale.

Aziende con allevamenti al 31.12.2011 in provincia di Massa-Carrara (Anagrafe Nazionale Zootecnica)

CODICI AZIENDA ASSEGNATI	2.872
Di cui relativi ad aziende aperte	2.683
Di cui relativi ad aziende chiuse	189
AZIENDE APERTE CON ALLEV. BOVINI/BUFALINI	1.310
- di cui solo BOVINI	1.307
-di cui solo BUFALINI	1
-di cui BOVINI e BUFALINI	2
AZIENDE APERTE CON ALLEV. BOVINI/BUFALINI CON ALMENO UN CAPO	610
-di cui solo BOVINI	608
<-> di cui con 1-2 capi	367
<-> di cui con 3-5 capi	129
<-> di cui con più di 5 capi	112
-di cui solo BUFALINI	0
<-> di cui con 1-2 capi	0
<-> di cui con 3-5 capi	0
<-> di cui con più di 5 capi	0
-di cui BOVINI e BUFALINI	2
<-> di cui con 1-2 capi	0
<-> di cui con 3-5 capi	1
<-> di cui con più di 5 capi	1
AZIENDE APERTE CON ALLEVAMENTI OVINI/CAPRINI	827
-di cui solo OVINI	450
-di cui solo CAPRINI	345
-di cui OVINI e CAPRINI	32
AZIENDE APERTE CON ALLEVAMENTI SUINI	679
AZIENDE APERTE CON ALLEVAMENTI AVICOLI	6
AZIENDE APERTE CON ALLEVAMENTI EQUINI	429
AZIENDE APERTE CON ALLEVAMENTI DI ALTRE SPECIE	65
AZIENDE APERTE SENZA ALLEVAMENTI ATTIVI	410

N. CAPI Totali (confronto 2010-2011)



La diffusione della zootecnia vede certamente privilegiati i comuni della Lunigiana, in particolare Fivizzano, Pontremoli, Aulla, Zeri ma, la cosa non deve sorprendere, anche Massa risulta interessata, in virtù del successo di forme di commercializzazione innovative (Filiera Corta) che hanno rivitalizzato un comparto, come quello del latte Bovino, attraverso la diffusione di distributori automatici di latte fresco, grazie ai quali aziende destinate a scomparire hanno invece trovato una propria ragion d'essere proprio nel tessuto periurbano.

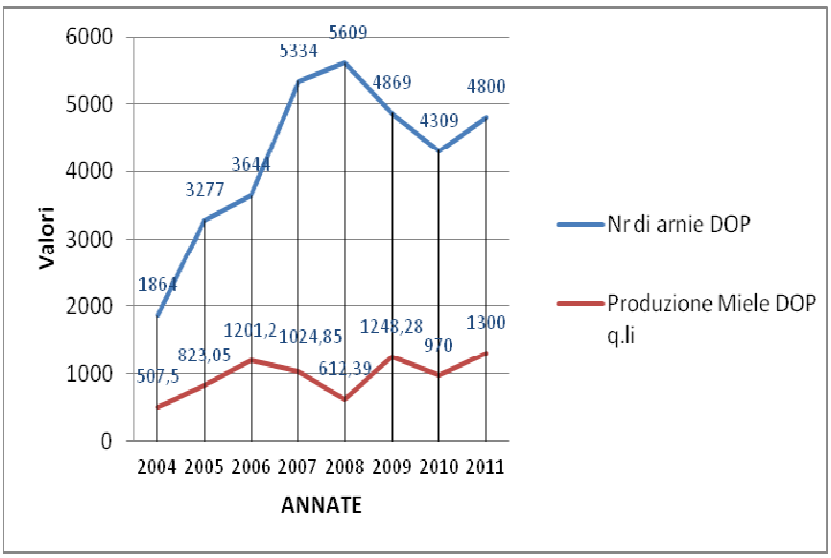
Gli allevamenti di Ovicaprini fortemente radicati in alcune famiglie di pastori tradizionalmente e storicamente legati a questa tipologia aziendale, vedono ancora Massa primeggiare pur interessando trasversalmente un pò tutto il territorio, e, con frequenza diversa, presenti in tutti i Comuni della provincia.

Per gli allevamenti con Suini il primato spetta a Fivizzano

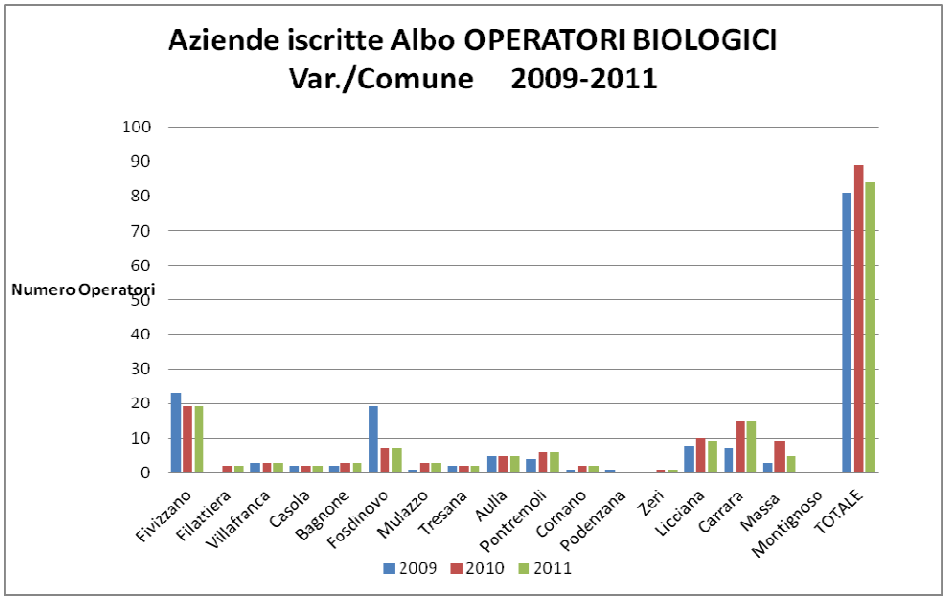
Tra i cosiddetti allevamenti minori, il settore dell'apicoltura continua la sua espansione sia per numero di apicoltori che per volumi di produzione. I produttori che hanno aderito alla certificazione DOP sono stabilmente riconfermati in n 45 per un totale di oltre 4800 alveari di cui la maggior parte in regime di certificazione Biologica.

Nel 2011 la produzione è tornata ai livelli consueti (buono il raccolto di Acacia) mentre per la produzione del miele di castagno si registra una flessione superiore al 50% da imputarsi alla infestazione della coltura da parte del "Cynipide" (insetto parassita) che non accenna a regredire.

PRODUZIONE MIELE DOP E CONSISTENZA APIARI

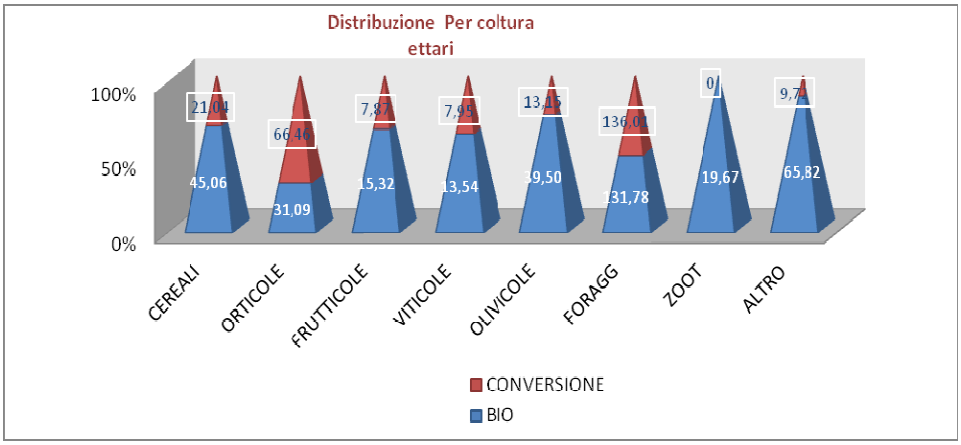


Agricoltura biologica



Dopo il notevole incremento dell'Agr. Biologica negli anni 2000 oggi si registrra una stabilizzazione del numero di aziende certificate in provincia ma con fluttuazioni variabili da comune a comune. In Comuni fortemente interessati dal BIO come Fosdinovo, Fivizzano, si ravvisano segali negativi, mentre nelle aree di Costa, dove il Biologico è approdato in tempi più recenti (si desume anche dal maggior numero di aziende in conversione (graf. 20) si riscontra, negli ultimi 2 anni, una crescita di interesse soprattutto nelle

colture viticole ed orticole.



La novità più interessante è rappresentata proprio dalla crescita di interesse per la produzione di Vini Biologici incoraggiata dalla nuova regolamentazione del settore. Secondo il nuovo regolamento,infatti, applicabile a partire dalla vendemmia 2012 (ma valevole anche per annate precedenti), i viticoltori biologici potranno usare il termine "vino biologico" in etichetta, oltre al logo biologico dell'UE e al numero di codice del competente organismo di certificazione. Finora la certificazione biologica era prevista soltanto per le uve e attualmente la sola dicitura consentita è "vino ottenuto da uve biologiche". La norma approvata introduce quindi una definizione tecnica di "vino biologico" che certamente avrà un impatto molto più positivo sui consumatori.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- I.R.P.E.T. rapporto sul sistema rurale toscano gennaio 2012 ;
- I.S.T.A.T. (Istituto Naz.le di Statistica) Banche Dati
- Dipartimento Sviluppo Economico della R.T.
- B.D.N. - ANAGRAFE ZOOTECNICA
- Ufficio Turismo Provincia Massa Carrara - ELABORAZIONI statistiche Agriturismo
- C.C.I.A.A - Ufficio Registro Imprese
- A.R.T.E.A. - Agenzia Reg.le per le Erogazioni in Agricoltura (consultazione Albi)

14 I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA

Il 2007

È l'anno di inversione di tendenza dei traffici portuali: si scende, è la prima volta, sotto i 3 milioni di tonnellate di merci movimentate, con un calo dell'11,5% rispetto al 2006.

Decisivo l'andamento negativo dei lapidei.

Il 2008

La flessione sia degli imbarchi che degli sbarchi determina ancora un risultato negativo. Il volume delle merci movimentate (2.572.433 tonnellate) rappresenta il peggior risultato dagli inizi degli anni 90. La causa? Non solo la crisi, ma anche diversificazione delle fonti di approvvigionamenti di alcuni prodotti (lapidei).

Il 2009

Scende ancora il volume dei traffici che supera di poco i 2 milioni di tonnellate.

Negli ultimi 2 anni il porto ha perso circa un terzo nella movimentazione delle merci.

Si fa sentire la grave congiuntura del lapideo.

Si apre il nuovo traffico dei rotabili con la Sardegna.

Il 2010

Si annullano le perdite degli ultimi tre anni.

I traffici tornano a superare i tre milioni di tonnellate di merci, crescita degli sbarchi e degli imbarchi.

Componente decisiva i rotabili con la Sardegna (il 46% del totale).

Il lapideo pesa ora molto meno (30%), con un' incidenza che è la più bassa dal 1952.

2011

"Marmo, non più solo marmo", per parafrasare il titolo di un noto convegno di alcuni anni fa, potrebbe essere questa la sintesi della rivoluzione dei traffici avvenuta nel porto di Marina di Carrara negli ultimi due anni.

Se osserviamo la movimentazione dello scalo dal 1990 ad oggi, possiamo notare come mai la componente lapidea sia stata al di sotto del 60%, con punte a metà degli anni '90,superiori all'80%.

Il lapideo da 90% al 33%

La crisi economica generale, le difficoltà del lapideo soprattutto nella componente dei graniti, hanno costretto velocemente gli operatori a diversificare i traffici cercando di superare le difficoltà degli anni 2007, 2008 e 2009.

Un obiettivo non facile, ma sicuramente centrato poiché sia per 2010 sia per il 2011, il porto si è collocato ben al di sopra dei tre milioni di tonnellate movimentate, ma con una componente lapidea scesa al 37,2% del 2010 ed al 33,3% del 2011.

I traffici

Nel 2011, la movimentazione totale delle merci dello scalo ha registrato un leggero calo -3,3% rispetto al 2010.

In flessione gli imbarchi, stazionari gli sbarchi

Ma 3.232.306 tonnellate di merci movimentate rappresentano il terzo miglior risultato dello scalo dagli inizi degli anni '80 e consolidano i risultati raggiunti nel 2010.

Hanno determinato l'andamento, nell'ultimo anno, una diminuzione degli imbarchi (-7,3%) ed una stazionarietà degli sbarchi (+0,1%).

Confermata ed addirittura crescente importanza dei rotabili (traffici con la Sardegna) nella movimentazione portuale, pari a complessive 1,6 milioni di tonnellate che costituiscono il 49,7% del totale degli imbarchi e sbarchi.

Di riflesso l'incidenza dei lapidei è scesa ancora con poco più un milione di

tonnellate movimentate.

L'incidenza relativa nei traffici ed il valore assoluto in tonnellate dei lapidei movimentati è il più basso dagli anni '50 dello scorso secolo ad oggi..

Questi continuano naturalmente ad avere un ruolo importante nello scalo.

Gli imbarchi di prodotti lapidei, prevalentemente blocchi di marmo, sono diminuiti di quasi il 36%, quasi 110mila tonnellate in un solo anno.

Se osserviamo i dati globali dell'export lapideo di "blocchi e lastre" in quantità (Fonte IMM S.p.A.), dal distretto apuo-versiliese (passati dalle 743mila tonnellate del 2010 alle 656mila tonnellate del 2011), la perdita in valore assoluto è più o meno simile.

Tuttavia, non tutti i blocchi e lastre che escono dal distretto sono esportati via mare (ad esempio nelle nazioni europee confinanti con l'Italia), ma anche così, "manca qualcosa" allo scalo apuano. In realtà i nuovi mercati orientali del lapideo grezzo India, ma soprattutto Cina preferiscono ricevere blocchi all'interno di container e, di conseguenza questi traffici, anche se non è la sola ragione, sfuggono alla scalo di Marina di Carrara.

Al contrario, come è accaduto quest'anno, la crisi nel Nord Africa ha determinato un minor acquisto di blocchi grezzi e poiché in questo caso partono dal porto apuano, i riflessi negativi sono stati immediatamente visibili.

Il marmo ed il porto, molto è cambiato

Sempre agli imbarchi sembra stabilizzarsi l'emorragia di tonnellate registrata dalla movimentazione di granulati e scaglie, ma anche quest'anno subiscono una lieve diminuzione.

Dal 2006 al 2011, in quattro anni, i granulati di marmo movimentati dal porto sono scesi da 750mila tonnellate a meno di 200mila.

Come è noto le tonnellate perse di granulati movimentate dipendono da una diversa politica di fonti di approvvigionamento, verso la Turchia, operata da

una delle due multinazionali del carbonato di calcio presenti in zona, e sono osservabili anche nelle statistiche relative alla produzione nelle cave di Carrara di sottoprodotti lapidei.

Gli sbarchi dei blocchi, come sappiamo, prevalentemente granito, segnalano ancora un decremento, attestandosi a 699.975 tonn.

Il 2009 con 574mila tonn. di lapidei sbarcati ha rappresentato forse il punto più basso della crisi ormai decennale del granito che riguarda non solo il comprensorio apuano, ma soprattutto l'intero comparto nazionale, infatti, come è noto, il porto di Carrara è lo scalo nazionale per le importazioni di granito da tutto il mondo.

Lo scorso anno segnalavamo una ripresa del granito che i dati 2011 non hanno confermato con una diminuzione degli sbarchi di quasi il 7%.

Per quanto riguarda le altre merci, agli imbarchi, registriamo segnali discordanti.

I contenitori flettono del 20,4% agli imbarchi, del 39,4 agli sbarchi per un complessivo -26,5%.

I prodotti siderurgici Dalmine segnalano un + 58,7 agli imbarchi ed un incremento notevolissimo agli sbarchi per un complessivo + 72,0%.

I "tondini" raddoppiano gli imbarchi e crescono del 39,1% agli sbarchi.

Gli sbarchi dei coils (i "rotoli" di acciaio) diminuiscono del 6,8%.

Arretrano le merci varie, mentre è presente da quest'anno la categoria del "projet carco", scorporata dalla varie dove è raggruppata la movimentazione del Nuovo Pignone.

Si tratta "in peso" di un tonnellaggio relativo, ma come sappiamo di notevole valore export e strategico per il porto di Carrara.

Tra le notizie economiche per lo scalo apuano degne di nota avvenute nel 2011 segnaliamo la presentazione delle linee progettuali del PRG ed il

progetto P.IM.EX.

La redazione del PRG del Porto

E' stata avviata nel 2011 la redazione del Piano regolatore del Porto che per il futuro consentirà di offrire uno sviluppo coerente alle realtà esistenti: cantiere navale, porto commerciale con terminal per le grandi navi da crociera e porto turistico.

Gli obiettivi del Piano Regolatore del Porto, definiti nei documenti di programmazione sono:

- Razionalizzazione e ampliamento del porto commerciale con particolare attenzione alle attività dei Nuovi Cantieri Apuania ed a quelle del Nuovo Pignone
- Potenziamento dei Nuovi Cantieri Apuania
- Progettazione del nuovo porto turistico alla foce del Lavello in coerenza con gli strumenti e atti di governo del territorio
- Riqualificazione ambientale del waterfront
- Riorganizzazione del sistema della mobilità locale e di connessione tra porto commerciale e porto turistico con le reti di livello nazionale ed internazionale
- Diminuzione del rischio ambientale in quanto la qualità progettuale e il progetto del nuovo porto commerciale e del porto turistico saranno realizzati in modo tale da diminuire i fattori di rischio.

L'utilizzo degli spazi liberati dagli attracchi all'interno del porto commerciale per la realizzazione del porto turistico alla foce del torrente Lavello e il suo ampliamento consentiranno lo sviluppo dello scalo che con questo potenziamento dovrà aprirsi alla presenza di nuovi operatori in grado di ampliarne l'attività di movimentazione e stoccaggio.

La realizzazione del waterfront, cerniera di collegamento fra la città e le attività marittime e portuali separerà ed integrerà le funzioni commerciali e turistiche.

In sintesi le linee di indirizzo del PRG del Porto per il waterfront sono:

- Aumentare la funzionalità e la sicurezza del porto commerciale, riqualificare il lungomare, creare migliore equilibrio tra spazi cittadini, spazi portuali e spazi a mare;
- Ricucire la zona di levante a quella di ponente, in relazione alle previsioni del nuovo porto turistico;
- Realizzare piste pedonali e ciclabili per permettere la fruizione del lungomare e lungo porto, delle pinete e del recupero al pubblico della diga foranea di ponente;
- Riorganizzare il traffico veicolare, con la separazione del traffico pesante da quello urbano;
- Prevedere una soluzione del nodo viario Viale Domenico Zaccagna/Via delle Pinete/ Viale Giovanni da Verrazzano;
- Realizzare efficienti servizi sia per le attività portuali sia per le zone urbane, quali parcheggi, aree di controllo reti per i sottoservizi.

E' previsto il completamento entro il 2013 due opere strategiche per lo sviluppo commerciale del porto: il piazzale "Città di Massa" metterà a disposizione nuovi spazi (75.000 mq) per attrarre investimenti di operatori mentre l'adeguamento tecnico funzionale del molo di levante (15.000 mq circa) permetterà, attraverso il collegamento ferroviario della banchina Fiorillo, il miglioramento dello scambio intermodale delle merci.

Il progetto P.IM.EX

In questi anni, sempre a proposito del porto commerciale, con studi presentati recentemente, è stato attivato il Programma di Cooperazione Transfrontaliera ITALIA – FRANCIA MARITTIMO P.IM.EX PIATTAFORME LOGISTICHE INTEGRATE PER LO SVILUPPO DELLE RELAZIONI COMMERCIALI IMPORT - EXPORT NELLO SPAZIO TRANFRONTALIERO che si propone di migliorare l'accesso alle reti materiali e immateriali e ai servizi di trasporto, al fine di sviluppare

l'integrazione di queste reti e renderle competitive in particolare in una ottica di sviluppo delle reti di trasporto transeuropee (TEN) e del sistema delle Autostrade del Mare.

L'Obiettivo generale di progetto è ridurre le barriere materiali ed immateriali alla cooperazione economica tra i territori e la tematica progettuale è l'ottimizzazione delle prestazioni del sistema multimodale del trasporto delle merci attraverso la creazione di un nuovo spazio di sviluppo transfrontaliero per ridurre le barriere agli scambi ed aumentare l'accessibilità delle aree, a vantaggio della generalità dei cittadini cui si riducono i costi delle merci.

L'obiettivo generale è di sviluppare le relazioni e gli scambi commerciali, promuovere lo sviluppo, valorizzare le risorse delle aree di cooperazione transfrontaliera attraverso il riequilibrio dei flussi commerciali Italia/Corsica.

Una prima fase del lavoro ha comportato l'analisi dei flussi di traffico dello scalo

Per quanto concerne i traffici con l'Italia del Nord sono state evidenziate problematiche correlate all'utilizzo della modalità ferroviaria lungo la direttrice della linea La Spezia-Parma (Pontremolese), nell'ambito del corridoio TI-BRE; criticità "che riguardano non tanto l'assetto infrastrutturale ferroviario, peraltro in fase di potenziamento con gli interventi di progressivo raddoppio della linea sia sul versante tirrenico che su quello parmense, quanto per le caratteristiche e le scelte gestionali adottate dal principale vettore ferroviario operante nell'area (la divisione cargo di Trenitalia SpA) che con le sue politiche "selettive" ed i suoi limiti operativi non garantisce come in passato risposte globali alle esigenze dei caricatori"

A parte tali casi molti dei traffici portuali più importanti risultano, come sappiamo, comunque originati/destinati nei siti produttivi localizzati nell'area costiera; oltre naturalmente a quello legato all'industria del marmo

gli studi hanno evidenziato le problematiche connesse ai trasporti per la Nuovo Pignone.

Il rapporto del Nuovo Pignone con il Porto di Carrara "rappresenta un classico esempio di integrazione ed interdipendenza di un sito produttivo con un vicino terminale di trasporto marittimo che, in pratica, ne costituisce il fondamentale presupposto riguardo alla localizzazione".

Sono esempi che sottolineano l'importanza dell'efficienza della rete dei collegamenti terrestri che connettono un terminale marittimo al proprio hinterland ai fini delle stesse prospettive di sviluppo dello scalo.

Il reticolo dei collegamenti tra l'insieme di tali elementi territoriali, in particolare la sua efficienza, costituisce un elemento strategico per la competitività del sistema porto-hinterland la cui importanza è ormai un fatto acquisito ed al quale si è tentato di dare risposte con rilevanti interventi infrastrutturali anche di tipo trasportistico.

La stessa "Strada dei Marmi", oggi completata nel tratto a monte fino all'intersezione con la SS1 Aurelia ma che nella configurazione finale è previsto debba raccordarsi con gli accessi autostradali e con l'area portuale, si inserisce a pieno titolo in questo scenario anche considerato il suo obiettivo di separazione dei traffici pesanti da quelli leggeri.

Gli autori della ricerca hanno stabilito che la nuova Strada dei Marmi "determinerà un incremento di accessibilità espresso da una riduzione media dei tempi di viaggio sugli itinerari pari a circa il 10%".

Movimentazione del Porto di Carrara, per settore merceologico. Anni 2010, 2011

Settore	Imbarchi			Sbarchi			Totale Imbarchi-Sbarchi		
	2011	2010	diff. %	2011	2010	diff. %	2011	2010	diff. %
Alaggio	0	0	0,0	2.477	1.691	0,0	2.477	1.691	0,0
Contenitori	64.848	81.481	-20,4	23.394	38.627	-39,4	88.242	120.108	-26,5
Granulato e scaglie	182.492	247.065	-26,1	0	0	0,0	182.492	247.065	0,0
Lapidei	194.989	304.530	-36,0	699.975	752.155	-6,9	894.964	1.056.685	-15,3
Project cargo	21.585	0	100,0	5.800	0	100,0	27.385	0	100,0
Rinfuse	0	0	0,0	119.314	81.928	45,6	119.314	81.928	45,6
Rotabili	757.809	713.459	6,2	849.062	815800	4,1	1.606.871	1.529.259	5,1
Siderurgico coils	0	959	-100,0	76.538	82.120	-6,8	76.538	83.079	-7,9
Siderurgico dalmine	76.847	48.431	58,7	10.073	2.090	382,0	86.920	50.521	72,0
Siderurgico tondino	105.262	68.961	52,6	26.036	18.710	39,2	131.298	87.671	49,8
Varie	8.439	58.549	-85,6	4.018	22.107	-81,8	12.457	80.656	-84,6
Varo	3.346	3.266	2,4	0	0	0,0	3.346	3.266	0,0
TOTALE	**1.415.617**	**1.526.701**	**-7,3**	**1.816.687**	**1.815.228**	**0,1**	**3.232.304**	**3.341.929**	**-3,3**

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Porto di Carrara Spa

Movimentazione del Porto di Carrara, per gruppi di merci. Periodo 1989-2011

ANNO	IMBARCHI	SBARCHI	TOTALE	PRODOTTI LAPIDEI		Var. % rispetto anno precedente	Rapporto Sbarchi/ Imbarchi
	Valori in tonnellate			Valori	Incidenza		
1989	1.156.206	1.852.891	**3.009.097**	1.759.539	58,5	6,6	1,6
1990	1.024.337	1.939.898	**2.964.235**	1.838.502	62,0	-1,5	1,9
1991	901.762	1.720.834	**2.622.596**	1.859.192	70,9	-11,5	1,9
1992	889.887	1.505.926	**2.395.813**	1.619.935	67,6	-8,7	1,7
1993	1.078.440	1.534.464	**2.612.904**	1.890.850	72,4	9,1	1,4
1994	1.262.888	1.521.235	**2.784.123**	2.185.106	78,5	6,6	1,2
1995	1.266.378	1.944.926	**3.211.304**	2.600.831	81,0	15,3	1,5
1996	1.211.037	1.712.086	**2.923.123**	2.442.737	83,6	-9,0	1,4
1997	1.136.931	1.876.880	**3.013.811**	2.553.590	84,7	3,1	1,7
1998	1.329.550	1.827.158	**3.156.708**	2.548.577	80,7	4,7	1,4
1999	1.377.899	1.681.871	**3.059.770**	2.405.925	78,6	-3,1	1,2
2000	1.558.643	1.824.887	**3.383.530**	2.693.611	79,6	10,6	1,2
2001	1.480.041	1.675.241	**3.155.282**	2.417.239	76,6	-6,8	1,1
2002	1.516.143	1.755.673	**3.271.816**	2.536.406	77,5	3,7	1,2
2003	1.208.472	1.851.549	**3.060.021**	2.304.512	75,3	-6,5	1,5
2004	1.094.756	1.937.724	**3.032.480**	2.183.357	72,0	-0,9	1,8
2005	1.258.703	1.803.033	**3.061.736**	2.296.647	75,0	1,0	1,4
2006	1.295.471	1.974.392	**3.269.863**	2.405.726	73,6	7,8	1,5
2007	1.134.459	1.765.834	**2.900.293**	2.208.029	76,1	-5,3	1,6
2008	1.102.591	1.467.616	**2.570.207**	1.841.718	71,6	-11,3	1,3
2009	1.080.118	946.738	**2.026.856**	1.147.131	56,6	-21,1	1,3
2010	1.526.701	1.815.228	**3.341.929**	1.243.958	37,2	64,9	1,2
2011	1.415.618	1.816.688	**3.232.306**	1.077.456	33,3	-3,3	1,3

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Porto di Carrara Spa

15 IL TURISMO

Il 2007

L'anno negativo, in termini di statistiche ufficiali -2,2%, lievemente attenuato se si considerano i dati delle presenze reali stimate.

Ben 4 turisti su 5 sono italiani.

Decisivo l'apporto delle abitazioni per vacanza.

Le presenze reali sono sei volte superiori a quelle risultanti dalle statistiche ufficiali.

L'impatto economico del turismo nell'economia in quell'anno era stimato in 714milioni di euro, ma in diminuzione rispetto al 2006.

Si nota una forte diminuzione delle presenze nelle strutture alberghiere mentre migliore è la tenuta dell'extralberghiero.

Il 2008

Bilancio negativo nel 2008 per il turismo, in termini ufficiali con un calo del -12,8% anche le presenze nell'alberghiero sono cresciute del +1%. Diversamente dal passato, le presenze stimate confermano i cali del turismo ufficiale: in difficoltà anche il mercato delle seconde case (-7,3%), soprattutto a Massa e Carrara.

La stagione 2008 sposta l'attenzione sugli elementi necessari e soprattutto urgenti; se un settore che contribuisce al 6% della ricchezza prodotta in provincia, in un anno vede contrarre il proprio apporto di 12 milioni di euro alla ricchezza realmente attivata sul territorio e riduce l'occupazione di quasi 400 unità di lavoro, il campanello di allarme suona senza intermittenza.

Circa il 60% delle imprese turistiche e della ristorazione della provincia dichiara di aver subito conseguenze a seguito della crisi finanziaria.

Il 2009

Non vi è alcun dubbio che i primi dati del 2009 relativi ai flussi turistici nelle strutture ufficiali indicano una consistente inversione di tendenza rispetto al

critico bilancio registrato nel 2008, inversione che, peraltro, non si confermerà nell'anno successivo.

La complessità delle statistiche lascia qualche dubbio di fronte ad un risultato ufficiale che segnalerebbe un qualche recupero rispetto all'anno precedente.

È vero che il settore extralberghiero conquista una performance di rilievo. Ma secondo le stime I.S.R. sui flussi reali la crescita si fermerebbe a + 0,6% pur in presenza dei buoni risultati della stagione turistica in Lunigiana ed a Massa.

Il 2010

Per la stagione turistica, l'anno non si è chiuso positivamente, con un calo delle presenze turistiche ufficiali del -4,1%, concentrato in particolar modo nel turismo di prossimità (italiani -5,2%) e nell'alberghiero (-4,5%).

I dati ufficiali segnalano però una dinamica antitetica tra Massa (il centro turistico più importante del territorio) e il resto della provincia: mentre il turismo ufficiale nel capoluogo complessivamente si contrae (-6%), interessando anche l'extralberghiero, nel resto del territorio provinciale cresce anche con punte ragguardevoli (Carrara +10,6%, Montignoso +5,7%, Lunigiana +4,6%).

Se a questi dati, aggiungiamo i flussi stimati sul sommerso e sulle seconde case, arriviamo ad una decrescita del turismo stanziale molto più contenuta rispetto a quella ufficiale e pari al -1,5%, che diventa -0,4% se si comprendono anche i passaggi escursionistici.

Anche comprendendo queste stime, Massa registra una variazione negativa (-1,5%), mentre gli altri territori hanno davanti tutti il segno più, ma le dinamiche complessive si presentano più attenuate rispetto a quelle ufficiali (Carrara +0,2%, Montignoso +1,2%, Lunigiana +0,3%).

2011

Piove sul bagnato

Il Vicepresidente UE e Commissario Europeo per l'Industria e l'imprenditoria Antonio Tajani, ha scattato una fotografia sintetica della condizione "fisica" del turismo in Europa lo scorso marzo 2012 a Bruxelles alla presentazione dei risultati del nuovo sondaggio *Eurobarometro* sull'atteggiamento degli europei: "*Il turismo è destinato a diventare motore dell'economia nel 2012. Il 72% dei cittadini dell'UE ha effettuato viaggi nel 2011 e oltre l'80% ha dichiarato di voler partire nel 2012 per brevi gite o per vacanze più lunghe. La ricchezza culturale e naturale del nostro continente e la sua lunga tradizione nel settore dell'ospitalità sono ancora molto apprezzate dai cittadini europei. Il settore europeo del turismo ha ottenuto buoni risultati, registrando addirittura una crescita nel 2011. I dati confermano che il settore conoscerà un'ulteriore progressione nel 2012.* ***Da ciò viene la conferma che i viaggi e il turismo sono fattori economici trainanti per la ripresa in Europa***".

In 30 anni flessione del 50%

Beh, è possibile che dentro un'analisi continentale vi siano significative distinzioni territoriali, anche nazionali, per non scendere a livello regionale e provinciale, ma quanto ipotizzato sembra fantascienza applicata al nostro territorio. Fin dagli anni '60 il settore si è presentato in crescita costante, nel 1981 sono state registrate oltre 2,5 milioni di presenze di turisti in terra apuana, per l'intero decennio si è mantenuto un livello superiore ai 2 milioni. Trenta anni dopo siamo a ratificare la riduzione della **metà** del flusso! Certamente questo settore non è stato capace di incidere come dovuto, potuto e atteso nel corso degli ultimi anni mentre la prospettiva, "*ceteris paribus*" (e pare davvero che questa immutabilità delle condizioni stia divenendo il più grosso macigno per il rilancio del settore), è volta ad un ulteriore peggioramento. Una prospettiva che, unita alla crisi di tutti i settori che incombe sul territorio, può essere letale sul

medio periodo anche per le migliori strategie di marketing territoriale che le istituzioni e i privati vogliano perseguire. Il raffronto con l'evoluzione degli indicatori turistici negli stessi 30 anni per la Toscana, l'Italia e l'Europa è addirittura scoraggiante!

Le difficoltà contingenti si sommano a quelle strutturali nel fornire un'immagine dell'apporto del comparto all'economia locale distante dal rappresentare un elemento di tenuta, assolutamente non un fattore trainante per l'economia. Il modello turistico della provincia è in crisi, condizionato dalla perdita di competitività del tradizionale segmento dei campeggi della costa, non evolutosi per entità e modalità di offerta ad un cliente invece profondamente cambiato negli anni, e dal ritardo con cui tendono a concretizzarsi nuove forme di ricettività (agriturismi, B&B, ecc), magari adeguate alle esigenze della domanda turistica attuale ma lontane dal poter essere considerate sostitutive per apporto economico e occupazionale degli antichi modelli.

Una giustificazione inappropriata dell'insuccesso risiede nella storica difficile coesistenza dei due modelli di offerta turistica, e di conseguenza di domanda, appartenenti a mondi diametralmente opposti, da un punto di vista sociale, economico e culturale. Per far fronte diversità, non si sceglie di adeguare e migliorare l'offerta tradizionale ma non si apprezzano neppure gli sforzi pur molto significativi intrapresi nella diversificazione dell'offerta stessa verso un sistema di qualità delle strutture ricettive e di valorizzazione del territorio.

Intanto i numeri continuano a contrarsi ed a vanificare l'efficacia delle azioni di strategia che, pur minime e non coordinate, non si dimostrano capaci di invogliare altri investimenti.

In realtà lo sforzo di questa scelta è vincente nel lungo periodo. Si tratta di uno sforzo che tende a legare la ricettività e la fruizione della vacanza in terra apuana ad un vissuto esperienziale del turista, meno incentrato sull'offerta balneare rispetto a quello tradizionale, capace di godere di una sinergia di risorse naturali,

culturali, ambientali e gastronomiche che il territorio offre. Di conseguenza il turista tenderà a disarticolare la capacità di spesa sull'intero territorio, funzionando come vero attivatore di ricchezza e lavoro, quindi "motore per l'economia" come afferma il vicepresidente UE.

Il protrarsi delle note congiunturali negative del turismo in provincia non intacca comunque la consapevolezza che la direzione del rilancio sia stata intrapresa, che nel territorio tenderanno a coesistere con profitto domanda e offerta di diversa estrazione e motivazioni, che il sistema integrato proposto al visitatore saprà soddisfare ampiamente le esigenze dei fruitori e le attese degli attori locali del settore.

E' uno scenario che si fonda su temi e contenuti dal lento radicamento; in questi momenti di fortissima difficoltà, sono proprio quelle fasce di mercato tradizionali che funzionano da ammortizzatori per atterraggi che sarebbero disastrosi, viste le sembianze oggettive dei numeri del settore.

Bilancio deludente

Nel 2011 non si parla neanche di tenuta: un calo del 5% di un indicatore riferito ad una tipologia ricettiva o ad una nazionalità di provenienza è una performance "ottima" in provincia. Il -3% dei campeggi assume dunque i toni della "speranza" per questa forma di ricezione pur a bassa redditività per il sistema territorio, a contenuta permeabilità verso nuovi clienti, che esprime il proprio potenziale in soli tre mesi della stagione centrale. La speranza è che anche per il sistema campeggi sia venuto il momento di una rivisitazione profonda delle proprie modalità di lavoro e collocazione sui mercati perché di esso, l'intero comparto in provincia non può proprio fare a meno. E' indubbio anche come questo ruolo di garante di volumi in contrazione ma pur sempre significativi e di mantenitore in vita della tradizione turistica della provincia non possa procrastinarsi per molto senza operare scelte significative anche verso quel settore, prima che si passi dagli odierni 1,2 milioni di presenze a 500.000 in uno dei prossimi 5 anni, contraendo alla metà quel già misero 5% del valore aggiunto che costituisce il

contributo del turismo alla ricchezza creata, che ci colloca al penultimo posto tra le dieci province in regione (solo dopo Prato), un quarto di quanto prodotto sul territorio ben 30 anni fa.

Nel 2011 il bilancio negativo del movimento turistico presso le strutture ufficiali è aggravato dalla crisi in atto che sembra essersi nuovamente manifestata dopo l'esplosione di fine 2008 - inizio 2009 e il susseguente assopimento. La motivazione "crisi" appare senza dubbio seria e potrebbe bastare da sola a spiegare tale bilancio negativo del turismo se non ci fosse da chiarire una serie di innumerevoli "se" che invece sconfessano in larga parte tale motivazione.

La crisi economica dei paesi europei ha senza dubbio responsabilità nel peggioramento della performance turistica del nostro territorio, ma nel 2011 Italia e Toscana vedono crescere la domanda turistica complessiva, questo è un dato di fatto che inverte le dinamiche in corso nella provincia di Massa-Carrara. Si dirà, il turista tipico che soggiorna sul nostro territorio è quello nazionale e questo, più di tedeschi, francesi o inglesi, ha subìto la necessità del bilancio italiano di messa in sicurezza dei conti pubblici che ha indotto ad un aumento della pressione fiscale e ridotto la disponibilità economica delle famiglie. Tuttavia in Toscana e in Italia anche la domanda turistica interna è risultata in crescita nel 2011 e i veri effetti della riduzione di disponibilità netta delle famiglie sono frutto di scelte e votazioni del Parlamento avvenute a fine 2011 e si manifesteranno quindi nella seconda metà del 2012; si tratta quindi di un'altra dinamica che in provincia è stata di segno opposto.

Male Massa-Carrara bene la Toscana e l'Italia

Pochi elementi oggettivi che forniscono a tutti la consapevolezza della concentrazione delle difficoltà del settore sul nostro territorio, ancora una volta eccentrico rispetto alle tendenze europee e nazionali, per uno scenario dai contorni davvero foschi.

Si è aggravata la consistente tendenza al ribasso che si accentua dagli inizi del nuovo millennio e che 2009 e 2010 tendevano a indicare verso la fine, in attesa

di un rilancio. Il peggioramento 2011, assoluto per l'entità e relativo perché intercorso in una ripresa dei flussi su scala nazionale e regionale, tenderà a far ritardare l'avvio di una vera nuova fase di sviluppo, questa volta realmente ostacolata dall'economia italiana 2012 e dalle decisioni di spesa dei turisti interni.

Le aspettative per una possibile inversione si rimandano di anno in anno ma la prospettiva 2012 è davvero preoccupante. L'eccentricità turistica apuana, in passato capace di anticipare i cicli economici, talvolta accentuando i termini delle performance positive di ripresa, potrebbe non venire confermata ma solo perché anche la Toscana tenderà a risentire del nuovo clima recessivo che si sta propagando in Italia, i cui effetti su ricchezza e occupazione sono tutti da qualificare e quantificare anche per valutazioni congiunturali ben più delicate di questa.

Non vi è dubbio però che quello che stiamo vivendo con inizio nell'autunno 2008 e fine incerta, sia il periodo più difficile dopo la crisi del '29 e che le ricadute di questa congiuntura economica abbiano già avuto occasione di rivelarsi sulla domanda turistica nell'anno appena concluso.

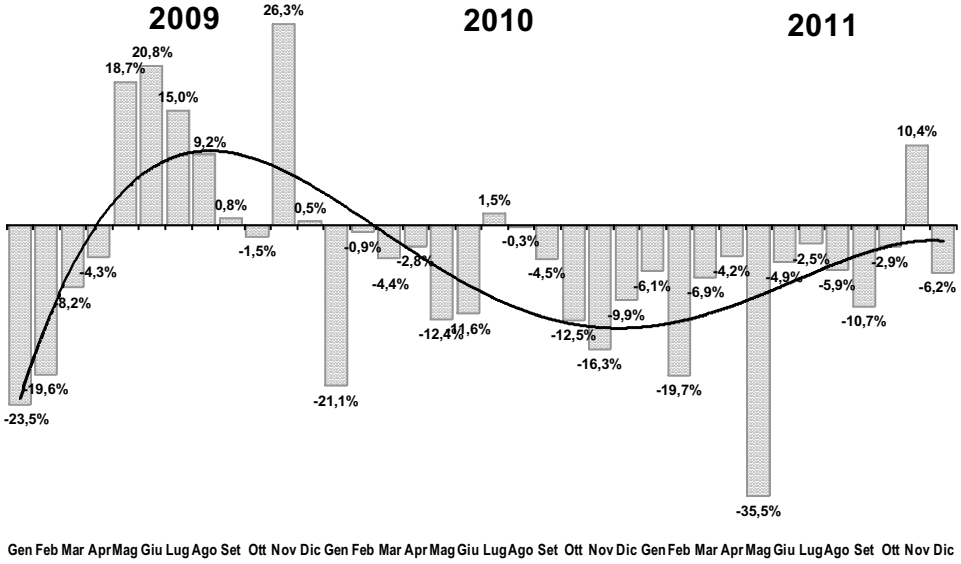
I tratti salienti

L'economia turistica locale ha ulteriormente visto ridurre il proprio contributo alla formazione della ricchezza totale e ha visto contratta a poco più di 500 milioni di euro la spesa effettuata dai turisti nel 2011 sul territorio provinciale, il 26% in meno in termini costanti rispetto ai 637 del 2001, dieci anni prima.

In 10 anni persi 500 milioni di euro

Poco ha giovato la lieve ripresa della produzione nazionale (+0,5%) perché il consuntivo dei movimenti turistici in area apuana indica una performance negativa totale (-8% nelle sole presenze ufficiali) che non ammette interpretazioni, ancora più grave (-9%) per i flussi di provenienza interna.

Presenze turistiche in provincia di Massa-Carrara – Variazione % rispetto al mese dell'anno precedente – Anni 2009-2011



Oltre a questa congiuntura particolarmente negativa della domanda italiana per i numeri che induce (100.000 presenze in meno), è il crollo di presenze nelle strutture alberghiere (-60.000 qui concentrate) ad incrementare la preoccupazione della redditività generata, un crollo che si traduce in -18% rispetto al 2010 e che soffia benzina sul fuoco della sostenibilità di molte gestioni di azienda, sottoposte ormai da anni ad un fenomeno di erosione dei margini operativi di lavoro cui appare davvero difficile resistere se la tendenza dovesse prolungarsi per altre stagioni.

E' in crisi il turismo di prossimità

Responsabili dell'importante contrazione i turisti di prossimità: le 3 regioni di massima provenienza (Lombardia, Toscana e Emilia Romagna) dimostrano con riduzioni intorno ai 9 punti percentuali come sia il bacino di forza del sistema ricettivo della provincia ad essere colpito al cuore (insieme al Piemonte, è ancora concentrato in 4 regioni l'85% del bacino di origine della domanda interna), senza che ancora nuovi mercati nazionali possano dimostrare opportunità di sostituzione efficaci.

In ambito nazionale il 2011 si caratterizza per una significativa ripresa del movimento degli stranieri; l'effetto di compensazione del turismo nazionale, talvolta riscontrato in certe parti della Toscana, non si è manifestato in provincia di Massa-Carrara. Le presenze internazionali sono infatti aumentate in Italia del +3,9% nel 2011 mentre in provincia si presentano anch'esse in contrazione pur molto attenuate nei termini (-1,7%) rispetto alla dinamica dei flussi di origine interna. L'effetto positivo degli stranieri in Italia è stato trainato dai flussi nelle strutture alberghiere, per le quali si sono registrati incrementi delle presenze estere superiori al +4%. Quest'ultima risulta essere un'altra causalità non mantenuta in terra apuana dove gli stranieri, in calo nonostante l'esigua movimentazione totale, hanno dimostrato una diminuzione di presenze (-3,2%) piuttosto omogenea tra strutture extralberghiere (-3,6%) e alberghi (-2,8%) per i quali la diminuzione risulta più grave perché più esposti all'internazionalizzazione (il 30% della domanda è straniero rispetto alla media provinciale del 17,4%) e alla relativa maggiore capacità di attivazione economica.

Riduzione anche del turismo sommerso e nelle seconde case

Nel 2011 la forte riduzione complessiva (-8%) dei dati ufficiali si accompagna ad una diminuzione superiore al punto percentuale riscontrata anche nelle presenze afferenti al sommerso turistico ricettivo, quasi sempre in controtendenza rispetto alle dinamiche del flusso ufficiale, per una volta dello stesso segno, a risaltare la criticità della stagione ricettiva oltre i valori congiunturali (74mila presenze in meno rispetto al 2001, il 9% in meno anche per questo fattore di domanda).

Gravissima invece l'evoluzione dei pernottamenti nelle abitazioni per vacanza, il cui contributo all'economia locale subisce una contrazione del 9% in un solo anno, tale da evidenziare il vero problema strutturale in atto sul territorio, fenomeno del quale massima percezione hanno esercenti pubblici, intermediari della locazione e gestori di stabilimenti balneari oltre ai titolari delle strutture ricettive: l'utilizzo delle case è stimato in poco più di 5 milioni di notti nel 2011 rispetto alle 6,73 milioni del 2001, ben un quarto in meno nel solo arco di tempo

di un decennio.

Primi segnali di rallentamento iniziano ad intravedersi anche per l'attrazione esercitata verso il cliente escursionista, il turista di giornata, tradizionale attenuatore delle lievi congiunture negative delle componenti stanziali; il movimento escursionista di è stabilizzato intorno a 21,5 milioni di visitatori annui in provincia negli ultimi 7 anni; per la prima volta nel 2011 si registra un sensibile calo anche della domanda di escursioni (-6,6%) che non limita la variazione complessiva del movimento turistico rispetto al 2010 se non appena al di sotto di 7 punti percentuali.

Diminuisce l'apporto del turismo al Pil provinciale

Inevitabili le conseguenze di questi numeri sull'economia provinciale, con un aggravio rispetto alla disamina dei flussi dovuta agli effetti inflattivi e soprattutto alla forte concentrazione del calo di redditività registrato dagli esercizi alberghieri. Si contrae in maniera rilevante, in un anno di sostanziale stagnazione economica, la spesa turistica e la conseguente capacità di attivare reddito: il settore passa in un solo anno dal contribuire al 5,9% della ricchezza prodotta in provincia nel 2010 al 5,4% dell'anno seguente, in calo di oltre 7,7 punti percentuali a prezzi costanti. La spesa turistica complessiva è risultata pari a 661,3 milioni di euro, ben 32,4 in meno dei 694,7 del 2010, calo che, come visto, ha colpito in maniera più violenta alberghi e RTA seguiti da coloro che hanno pernottato nelle abitazioni per vacanza (-9,1%). Intorno ai 5 punti (-4,7% per l'esattezza) la perdita di efficienza degli esercizi extralberghieri mentre contenuta al -1,4% è la performance economica di spesa del sommerso che si accompagna però ad un profondo saldo in rosso (-6,9%) per il flusso di passaggio.

Dei 661 milioni di euro di spesa, circa 218 (11 in meno dello scorso anno) si sono trasformati direttamente in valore aggiunto in provincia ed hanno indotto l'occupazione di 4.469 unità di lavoro, circa 200 in meno rispetto al 2010 con una concentrazione significativa nell'area di costa, dove si sfiora il 5% di incidenza del valore aggiunto del settore su quello totale (era del 6% nel 2007), si

perdono 213 unità di lavoro, un calo occupazionale del 6,9% rispetto all'anno precedente.

L'offerta ricettiva

Parallelamente questa evoluzione negativa di flussi si associa ad una continua speranza per nuove e migliori stagioni dal lato dell'offerta: nell'anno di riferimento cresce la dimensione ricettiva che si realizza in 26 nuove strutture e oltre 600 nuovi posti letto. In larga parte tale sviluppo è concentrato nelle abitazioni per vacanza gestite in maniera imprenditoriale, che rappresentano niente altro che regolamentazione ed emersione di case e alloggi che dal mercato immobiliare o anche dal sommerso, scelgono la strada dell'ufficialità adeguando anche competenze e professionalità alla ricezione turistica in linea con l'esigenza di una migliore capacità di accoglienza integrata. Ben 19 nuovi esercizi hanno questa caratteristica, in essi 94 posti letto.

Interessante invece rilevare una certa contrazione del comparto alberghiero; diminuisce di 5 alberghi e 117 posti letto la disponibilità negli esercizi ad 1 stella mentre si conferma, pur in stagioni difficili, il percorso di riqualificazione alberghiera che negli anni scorsi si era manifestato con la conversione in RTA di alcune unità immobiliari ad appartamento, e che invece negli ultimi anni segue un percorso più tradizionale di miglioramento con la crescita di un albergo a 4 stelle e uno a 3 stelle.

Tra gli esercizi extralberghieri si conferma anche la decisa prosecuzione della crescita di affittacamere, offerta simbolo di quella fruizione integrata perseguita negli ultimi anni, che si concretizza in forme evolute e innovative.

Per la prima volta nel corso dei due decenni dall'attivazione, si registra invece un lieve calo nella dotazione di agriturismo (4 strutture in meno), anche se per la verità, il fatto che la disponibilità ricettiva sia sostanzialmente immutata (3 soli posti letto persi) lascia ipotizzare un percorso di adeguamento interno o manutenzioni straordinarie per nuove sfide sul mercato.

La speranza dei piccoli operatori

Anche nel 2011 dunque l'azione degli imprenditori del settore è stata improntata

alla “speranza”: la capacità di investimento configge con le dinamiche negative degli indicatori di domanda emersi ma consolida il progetto cui tutto il sistema locale sta lavorando; il modello tradizionale si consolida con un nucleo di piccoli ma determinati operatori cui è assegnato l’onere di rendere il territorio competitivo in funzione della fruizione allargata di nuove e più ampie fasce di mercato. Il ruolo della prospettiva è quanto mai cruciale, dal momento che i consuntivi annuali continuano a non agevolare questa direzione di sviluppo.

Sembra ancora il periodo della semina, non quello della raccolta; la congiuntura non agevola, anzi condiziona la volontà di pubblico e privato; è piovuto troppo poco anche quest’anno perché si raccolgano qualità di prodotto e ossigeno economico per affrontare le nuove sfide della competizione globale turistica.

L’inquadramento contestuale dei flussi turistici nel panorama nazionale e internazionale non è facilitato dal fatto che a fine aprile né Istat né altri istituti di ricerca hanno completato la valutazione dei dati che descrivono i primi consuntivi annui del settore.

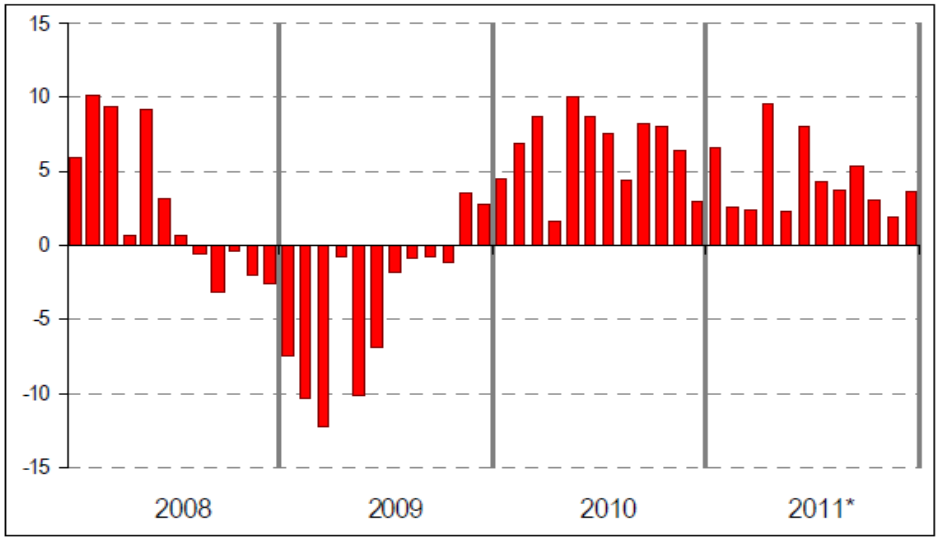
I “numeri” 2011

Su scala internazionale, l’Organizzazione Mondiale del Turismo fornisce indicazioni sull’andamento provvisorio dei flussi da turismo internazionale e delle entrate generate nel 2011 (solo per alcuni Paesi). In particolare i dati riguardano gli arrivi, le entrate e le spese da turismo internazionale nei singoli paesi, quindi nessuna informazione relativa alla domanda interna.

I dati WTO del Tourism Barometer del gennaio scorso indicano per il 2011 nel mondo una crescita, pur non pronunciata, degli arrivi turistici internazionali (980 milioni), con un saldo del +4,4% in più rispetto al 2010, due punti inferiore al progresso registrato l’anno precedente (+6,7%). Le previsioni per il 2012 segnalano l’ulteriore sviluppo dei flussi globali degli arrivi internazionali con un ritmo di crescita però in lieve riduzione, compreso fra il 3% e il 4%.

Per l’Italia è previsto un incremento dei movimenti di arrivo internazionale, anche oltre la performance dei più tradizionali competitors europei.

Arrivi turistici internazionali – evoluzione mensile con variazione % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente – intero pianeta



Al netto delle crisi economiche in atto soprattutto presso le economie occidentali ed europee, non sembra attenuarsi lo sviluppo del comparto su scala mondiale. I movimenti si moltiplicano, le esigenze di spostamento si ampliano raggiungendo target di mercato finora esclusi dai circuiti di turismo internazionale; la stessa dinamica è attesa per l'Italia anche se per essa, come del resto per la media globale trattata, si riscontra il contenimento del ritmo di sviluppo.

Il quadro nazionale

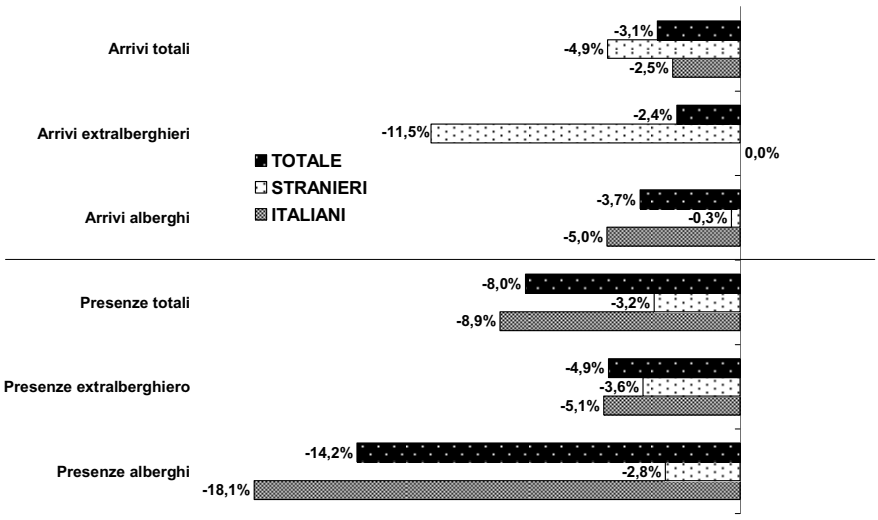
Servendoci di prime valutazioni delle varie associazioni di categoria si traccia una panoramica anche di ciò che è accaduto in ambito nazionale. Federalberghi, per il comparto sindacale che rappresenta, segnala come il 2011 alberghiero sia da considerare un anno sostanzialmente buono, non eccellente ma migliore rispetto ai risultati di altri settori produttivi, in controtendenza rispetto all'andamento complessivo dell'economia; si rileva un aumento del 2,3% delle presenze turistiche, prevalentemente condizionato da una buona ripresa della domanda straniera (+5,3%) e da una tenuta sui livelli dell'anno precedente di quella nazionale (+0,3%).

Oltre a nessuna informazione, provvisoria o definitiva, sulla domanda nazionale interna, anche dei flussi regionali è preclusa la disponibilità di dati. E certo non agevola la ricordata originalità degli andamenti del turismo della provincia di Massa-Carrara rispetto alle dinamiche regionali e nazionale. La sintesi provinciale dunque si presenta come elemento di novità in un panorama regionale ancora non chiaro.

I dati ufficiali del turismo locale

I dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale sui flussi di turismo attivati nel 2011 consegnano un numero di presenze turistiche registrate nelle strutture ricettive della provincia di Massa-Carrara pari a 1,180 milioni, quasi 200mila in meno rispetto all'anno precedente e ben il 31% in meno rispetto al 2001. In termini percentuali, il saldo di 8 punti in meno è il peggiore dopo quelli dello stesso segno già rilevati nel 2004 (-17%) e nel 2008 (-13%). Solo parzialmente mitigato il peso della grave congiuntura con la valutazione degli arrivi, i viaggiatori che hanno raggiunto il territorio, il cui saldo rispetto all'anno precedente rimane pur sempre negativo ma pari a 3,1 punti percentuali, cui corrispondono poco meno di 7.300 unità per un totale che non raggiunge 230 mila, ben lontano dai quasi 280 mila raggiunti nel 2003 e 2006.

Arrivi e presenze turistiche 2011 per comparto di offerta e origine del turista – Variazione % 2011-2010



In un panorama così negativo non appare difficile riscontrare le situazioni dove la preoccupazione si acuisce:

- A trascinare la crisi del comparto **alberghiero** è il cuore dell'offerta provinciale, le strutture a 3 stelle, che costituiscono il 17,5% dei flussi complessivi; pronunciato (-14%) il calo delle presenze, accompagnato da una crisi evidente anche degli esercizi a 2 stelle (-9%) ma soprattutto delle RTA che in un solo anno vedono contrarre la propria clientela di oltre un terzo (-34%), dopo anni di buone performance agevolate dal significativo incremento dell'offerta per la trasformazione in RTA di parte del patrimonio immobiliare. Migliore il dato a consuntivo per gli arrivi che attenuano il bilancio negativo risaltando comunque l'aspetto dell'ulteriore contrazione della permanenza media.
- Veramente fuori controllo la contrazione degli **ostelli** (-35% per le presenze, addirittura -44% per gli arrivi) associata ad una forma ricettiva che è collocata direttamente nel DNA dell'offerta apuana ma che mai come in questo periodo è oggetto di revisione e riconversione
- Non si può non osservare il crollo della **domanda tedesca** (-26,5%), nel passato bacino di origine anche della metà dei flussi esteri della provincia, adesso ridotti a poco più di un quarto, colpiti soprattutto nel cuore dell'offerta extralberghiera (-30% presenze e -40% arrivi), unica nazione ad registrare buoni flussi nei campeggi insieme agli italiani
- Con il calo tedesco si riduce ormai a livelli molto contenuti anche il tasso di **internazionalizzazione** che vede Massa-Carrara all'ultimo posto tra le province toscane; ormai ridotto al 2% il peso del turista americano, in un passato neanche lontano, fedele al nostro territorio sulle ali di una domanda attivata da rapporti legati al mondo produttivo e commerciale, e ancora una volta in controtendenza con quanto sta avvenendo nel

panorama regionale e nazionale, nei quali si è assistito ad una significativa intensificazione del movimento dagli Stati Uniti

- Si amplifica la crisi del **turista di prossimità** (lombardo, toscano e emiliano, ma anche piemontese), unici mercati regionali di provenienza della clientela apuana, le 4 regioni rappresentano infatti l'85% del movimento italiano ma i cali rilevati non sembrano essere accompagnati da effetti di sostituzione di altre regioni il cui apporto infatti, frutto di iniziative promozionali inadeguate, non si manifesta in alcun modo.
- La localizzazione dei cali più evidenti sembra assegnare un contributo decisivo alla difficile congiuntura della domanda **balneare**, sia perché a giugno, agosto e settembre è imputabile la gran parte della contrazione 2011, sia perché a subire maggiormente in questi mesi sono proprio Massa e Montignoso.

Poche ma ben delineate le opportunità di crescita che si sono manifestate durante la stagione 2011. Una parte di queste costituiscono il germoglio di una pianta che dovrebbe assumere tratti più robusti finendo per consolidarsi nel tempo come nuovo motore per lo sviluppo turistico locale, una volta raggiunti volumi consistenti ancora connessi a più tradizionali modalità di ricezione. In particolare:

Prosegue la buona performance della **Lunigiana** (+7,6%) che tende a consolidarsi nel corso dell'anno con una seconda parte addirittura in più forte crescita. I comuni dell'interno si dimostrano assolutamente competitivi nell'accoglienza del turista estero che, diversamente da quanto si realizza lungo la costa, premia le scelte destagionalizzanti (bene il bilancio del fuori stagione) e di diversificazione ricettiva con saldi positivi rispetto alla scorsa stagione, anche molto pronunciati. La stessa disamina vale infatti per il centro di **Carrara**, dove la domanda estera che soggiorna nelle strutture extralberghiere (affittacamere e alloggi privati) premia decisamente la direzione di sviluppo intrapresa negli ultimi anni da

investitori privati e decisore pubblico. Da segnalare anche la sostanziale tenuta di **Massa** durante l'estate che si giova di una significativa crescita di turisti stranieri, in prevalenza nelle strutture extralberghiere (+30%), sebbene ancora fattore marginale della domanda complessiva (6%) e non supportati da una simile evoluzione nei mesi successivi dove invece si registrano evidentissime contrazioni

La buona performance degli alberghi ad alta qualificazione (**4 stelle**) rafforza le buone opportunità che si aprono percorrendo la ricerca di questa fascia medio alta di cliente; la sua traduzione in movimento e redditività (+20% di arrivi rispetto al 2010) appare la luce che deve guidare la programmazione strategica locale anche pensando al fatto che spesso queste strutture rappresentano la scelta di soggiorno per un flusso legato alle manifestazioni fieristiche e di affari che sempre più si dimostrano vincenti per il futuro del territorio. Segmento tradizionalmente più esposto alla crisi mondiale, a cali sensibili dei viaggiatori internazionali e alle più difficili stagioni che hanno caratterizzato nel recente passato il turista di qualità cui sono prevalentemente destinate, nel 2011 si salda questo patto anche con una serie di occasioni di arte, cultura ed eventi di animazione il cui contributo è apparso decisamente più rilevante della semplice attivazione di flusso e ricaduta economica, un effetto che tende a protrarsi nel tempo e sconfinare in quella sfera della comunicazione mirata che contagia più velocemente di qualunque agenzia di viaggio.

Appare senza soluzione di continuità la crescita di tutte le forme ricettive identitarie dell'**extralberghiero** (case per ferie, B&B e agriturismo) che scelgono in prevalenza Carrara e la Lunigiana mentre anche il difficile radicamento di queste strutture nel comune di Massa sembra far emergere le criticità conseguenti (calo delle presenze);

Triplica il numero delle presenze negli **appartamenti per vacanza** gestiti in forma imprenditoriale in relazione alla significativa iscrizione tra le strutture che

dichiarano movimento all'Amministrazione Provinciale.

Si apprezza il contributo da alcune nazioni più tradizionali (**Belgio e Svizzera**) mentre esplode, pur ancora in quote molto limitate della domanda complessiva, il turista dei paesi dell'**Est europeo**, sintomo di una più mitrata attenzione in fase di promozione. Ampie le variazioni positive per Repubblica Ceca, Slovacchia e anche per Russia e Romania, entrambe il 3% dei movimenti esteri totali e destinate a scalare ancor più verso il profilo tipo di cliente straniero della provincia: da queste due soprattutto partono le attese per una più interessante prospettiva che concretizza le politiche di promozione territoriale in volumi di turismo capaci di sostituire i tradizionali segmenti provenienti dal nord ovest europeo.

Nel 2011 la domanda alberghiera espressa in pernottamenti è in calo del 14,2% mentre, come ormai avviene da più anni, si rileva un più contenuto calo negli arrivi (-3,7%), a rappresentare il numero di viaggiatori che raggiunge il territorio, che fotografa la progressiva e inesorabile contrazione della permanenza media.

L'attenuazione della negatività della stagione purtroppo non è in discussione nonostante il saldo degli arrivi non sia in doppia cifra. In realtà quanto avvenuto è la fotografia di un processo, indicato anche dall'Eurobarometer del WTO, che segnala la tendenza all'aumento del numero di visitatori, nazionali e internazionali, la volontà di segmentare le destinazioni turistiche in più periodi di vacanza annui, la contrazione dei giorni riservati ad ogni viaggio: fattori che stanno perdendo il connotato della contingenza per divenire strutturali. Il trend per una volta allineato anche a quanto si rileva in provincia di Massa-Carrara non distoglie l'attenzione dal fatto che si sono registrate 363mila presenze nel 2011, valore inferiore alla metà rispetto alle 740 mila del 2001.

I comparti

La particolarità del territorio è tale da incentivare anche un fenomeno di domanda che tende a direzionare altrove gli effetti di attivazione della spesa turistica e la conseguente occupazione indiretta. La vicinanza delle strutture della

costa alle massime località toscane di attrazione culturale induce a evidenziare come di recente si sia diffuso l'utilizzo degli alberghi come sedi di pernottamento in funzione di una vacanza da espletare in altre parti della regione, una modalità che certamente incide in restrizione sugli indicatori che misurano la permanenza media. E' anche vero però che, a causa della crisi di disponibilità economica, e la concentrazione di una particolare difficoltà nella stagione estiva e proprio nel capoluogo, unitamente alla larga sovrapposizione con la domanda interna, risalta un bilancio di azienda negli alberghi pesantemente influenzato dal calo di presenze del 33% in agosto e settembre.

Offerta balneare in difficoltà

Tuttavia è vero che la lettura disaggregata mette in risalto la difficoltà dell'intera offerta balneare a rappresentare un punto di attrazione per una clientela che probabilmente è alla ricerca di motivazioni e esperienze diverse da quella più tradizionalmente marina. La tenuta, nello stesso periodo, nella stessa città, della domanda extralberghiera ("solo" -1,2% per le presenze), ma anche l'abbandono del più usuale mercato di riferimento, i turisti toscani e lombardi (e perché no anche dei tedeschi) che manifestano una vera e propria fuga (-30%) dalle strutture a più larga diffusione (RTA e 3 stelle), conferma la perdita di appeal del balneare in luogo di una diversa accezione della vacanza alberghiera in costa apuana che si evolve rapidamente. Il saldo positivo per gli hotel a 4 stelle, la buona crescita in questi ultimi proprio di toscani e lombardi, smuove la fisionomia del turista verso un'offerta di qualità, ricettiva e di sistema, l'integrazione della motivazione di presenza con la cultura, l'ambiente e l'identità del territorio. Un percorso in evoluzione, interessante da monitorare nei prossimi anni.

Nel complesso, tiene la domanda estera, scesa nel 2011 a 103mila presenze dalle 105mila del 2010; il peso di questo segmento di domanda non incide in maniera decisa sui bilanci societari e sulla performance del settore, in più è tradito da una scarsa vocazione ricettiva del territorio. Il turismo russo e rumeno,

e con essi tutto quello dell'Est europeo, mostrano caratteristiche di alta qualità: i turisti scelgono gli esercizi a 4 stelle e mostrano tassi di variazione più ampi per le presenze rispetto agli arrivi, sintomo di allungamento della permanenza e di maggiore capacità di concentrazione sul territorio di una già maggiore disponibilità di spesa. Indicazioni positive per intensificare la ricerca di ulteriori quote di mercato in quei paesi così promettenti in prospettiva.

Nel 2011, i crolli di presenza si sono riflessi inevitabilmente sul contributo degli alberghi alla spesa turistica complessiva realizzata in provincia e, con essa, alla determinazione del valore aggiunto totale e dei livelli di occupazione. Negli alberghi la spesa si è ridotta in maniera molto consistente, ben 8,4 i milioni di euro ricavati in meno dagli imprenditori (65,1 ml. €) rispetto ai 73,5 ml. € del 2010, variazione che in termini costanti significa una contrazione della produttività aziendale di oltre il 14,4%, senza considerare che questo potrebbe essere un valore stimato per difetto a causa di una probabile riduzione della spesa media giornaliera del turista. I margini operativi tendono a chiudersi e lo scenario ipotizzato per il 2012 non rasserena il sentiment degli operatori, ancora una volta di fronte ad una stagione dove occorrerà adoperarsi per riuscire a sopravvivere, senza velleità di grande rilancio, magari andando alla ricerca di qualche nicchia di mercato interessante che può aprire spiragli di lavoro a maggiore redditività per il prossimo futuro.

Tiene l'extralberghiero

Come rilevato, migliore la stagione extralberghiera; migliori, pur negative, le performance di presenza (-4,9%) mentre non si rileva la temuta contrazione della permanenza media (arrivi al -6,5%). Siamo ancora a registrare come quasi il 70% della domanda turistica in provincia sia concentrata in queste strutture. Significativa la concentrazione nel capoluogo e nei campeggi, mentre sempre più delineata si sta facendo anche l'identità delle più piccole forme di ricezione che hanno iniziato a permeare il territorio da qualche anno. Alle ormai ventennali esperienze agrituristiche in Lunigiana si sono associati più recenti investimenti in

affittacamere, residenze d'epoca e appartamenti per vacanza, in maniera più diffusa sul territorio, anche a Carrara e Massa. In totale queste forme raggiungono nel 2011 ben 115mila presenze (appena al di sotto del 10% del totale), ma in crescita di 15mila rispetto ai dati dell'anno precedente.

A far bene nell'anno appena concluso sono stati soprattutto gli agriturismi (+18,8% di presenze ma anche un +29% per gli arrivi), ben oltre la performance nazionale (+9.6%). Un ruolo decisivo è stato svolto dal turista italiano (+30%) che ha condotto la domanda finale a quasi 20mila presenze annue. Buona anche la richiesta da parte dei turisti esteri, una richiesta che si dimostra in linea con quanto evidenziato per l'intero territorio nazionale da Agriturist-Confagricoltura che registra, tra il 2007 e il 2011, i pernottamenti degli stranieri in agriturismo saliti del +25%, sulle ali di una massima diffusione del passaparola tra turisti, della stampa e di internet, perché raramente si tratta di strutture capaci di essere inserite nei circuiti di intermediazione e commercializzazione allargata.

Molto positiva anche la stagione per gli affittacamere e i B&B che allargano la domanda di oltre il 10% rispetto ai dati dello scorso anno, estendendola per la prima volta anche al turista straniero. Cresce inoltre, e in maniera ben più evidente, l'organizzazione privata e ufficiale di quegli appartamenti e case che sono inseriti nei circuiti ufficiali di turismo, privilegiando una gestione di impresa alla tradizionale destinazione di uso per locazione estiva. In questi la crescita è esponenziale (+140%) ma legata all'affiorare delle strutture più che ad una vera e propria congiuntura favorevole. Nelle case per ferie, per soggiorni settimanali in provincia con destinatario quasi esclusivamente di origine nazionale, si raggiungono le 50mila presenze con indici di crescita dell'8%. Nelle case per vacanza, conosciute per un terzo anche dagli stranieri e caratterizzate anche da una permanenza più corta, il saldo è positivo per il 5%.

Ostelli: -35%

Unica nota palesemente negativa per il comparto extralberghiero, tale da condizionarne l'intero esito annuale, è fornita dagli ostelli. In queste strutture si è

registrato nel 2011 un movimento di 11.600 turisti per complessivi 69mila pernottamenti, dati importanti ma in calo vertiginoso rispetto alle oltre 106mila presenze del 2010, un "tracollo" del 35%, pressoché equamente distribuito tra italiani e stranieri, che non appare in linea con le evidenze del mercato, bensì causato da qualche problema di correttezza dei dati. In una congiuntura complessivamente negativa, è necessario ricordare che quasi l'80% del flusso extralberghiero soggiorna nei campeggi e dimostra di non seguire la tendenza del territorio contenendo le perdite rispetto all'anno precedente al 2,9%. Interessante inoltre registrare la capacità di attrazione per il turista internazionale che è cresciuta del 17% in un anno e che sembra aver rintracciato in Svizzera, Francia e Olanda, ma soprattutto nell'Est Europa, tra Romania, Slovacchia e Russia, interessanti prospettive di trasformazione. Assieme alla rilevante performance delle piccole strutture a ricettività diffusa, questa sezione di analisi consente di riscontrare, pur in uno scenario di grande difficoltà del 2011, una fortissima crescita di una nicchia di mercato che però ratifica l'esistenza di un mercato potenziale.

Ancora sull'internazionalizzazione

Non è un paradosso investigare meglio le tendenze del mercato internazionale nella provincia a minimo tasso di internazionalizzazione della regione. Nelle pieghe di una scarsa propensione si nascondono infatti inattese potenzialità come appena evidenziato.

Molte di queste potenzialità risiedono nel consolidamento di un punto di forza costituito dalla domanda interna di prossimità, che accoglie con nuove motivazioni l'offerta integrata del territorio e si qualifica per segmenti medio alti di posizionamento, altre potenzialità consistono nello scovare nicchie possibili tra i più evidenti punti di debolezza, i clienti stranieri, nella speranza e nella capacità di farli crescere. E ancora una volta i dettagli, più del disastro assoluto del -8% di presenze, soccorrono le idee e indicano possibili sviluppi. Infatti le considerazioni appena espresse si confermano nel tasso di internazionalizzazione: il 43% degli

agriturismo, il 46% degli ostelli, la metà oltrepassata da case per vacanze e residenze d'epoca, in crescita rispetto al 2010, risaltano la direzione da intraprendere per conquistare l'opportunità di rilanciare il turismo in terra apuana. La forte espansione straniera negli affittacamere e B&B del 2011 (presenze pressoché doppie rispetto al 2010) non si riflette ancora in vocazione internazionale di questo piccolo ma interessante segmento di offerta; è questa tipologia ricettiva l'unica tra quelle di recente istituzione e volte al più stretto contatto con il territorio, l'ambiente e la cultura che continua a non indirizzarsi chiaramente verso più ampi segmenti del mercato mondiale (raddoppia al 12% il tasso), manifestando non poche difficoltà legate ad una carenza di promozione mirata e personalizzata, cui difficilmente sarà trovata soluzione nel breve periodo.

Tasso di internazionalizzazione 2011 – quota delle presenze straniere sul totale per tipologia ricettiva e classificazione in stelle

	Arrivi	Presenze
Affittacamere	11,9%	11,9%
Case per ferie	5,6%	2,6%
Campeggi	14,0%	7,1%
Case vacanza	42,6%	53,2%
Ostelli	40,8%	46,3%
Rifugi	8,9%	6,1%
Residenze d'epoca	37,3%	50,6%
Agriturismi	35,3%	43,4%
Alloggi privati	15,9%	24,0%
EXTRALBERGHIERO	**18,6%**	**12,5%**
4 Stelle	38,0%	45,1%
3 Stelle	28,3%	29,7%
2 Stelle	21,3%	23,2%
1 Stella	21,6%	14,1%
RTA	13,5%	16,0%
ALBERGHIERO	**27,5%**	**28,3%**
TOTALE	**23,2%**	**17,4%**

In più non appare difficile confermare l'esistenza di un legame causale diretto tra classificazione alberghiera e tasso di internazionalizzazione che conduce dal 21%

degli esercizi ad una stella fino al 38% dei 4 stelle, questi ultimi con una performance 2011 in crescita nei volumi di presenza attivati del 23%. Conforta questa direzione dell'alberghiero, davvero unica nota positiva in un panorama desertificato da una contrazione eccezionale.

Come in passato, l'elevata qualificazione alberghiera ha fornito un supporto decisivo al contenimento di un deficit di bilancio del comparto che sarebbe risultato ben più grave degli 8,4 milioni di euro persi nei ricavi 2011 rispetto a quelli incassati nella già deficitaria stagione precedente. Queste dinamiche divengono fondamentali nell'ottica dell'induzione di reddito perché i segmenti verso cui si evolve la domanda alberghiera, italiani e soprattutto stranieri, inducono a sperare in risultati circa la redditività di impresa più solidi per il futuro.

L'Osservatorio nazionale sul turismo di Banca d'Italia

Molte le convergenze dei dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale con i risultati della congiuntura degli indicatori di Banca d'Italia e Unione Italiana Cambi sull'interscambio dei turisti stranieri in Italia e dei volumi di spesa per territorio di destinazione, molte anche le conferme di una mancata convergenza tra le dinamiche nazionali e regionali e quelle della provincia, caratterizzata da propensione e congiunture diametralmente opposte sia nelle stagioni della crescita che in quelle della contrazione dei movimenti turistici internazionali.

Nei dati definitivi si rileva come il 2011 sia stato l'anno del consolidamento della ripresa del turismo internazionale in Italia, già in atto dal 2010. Il saldo netto positivo della bilancia dei pagamenti turistica è stato di 10.308 Ml €, in salita del +16,6% rispetto all'anno precedente, grazie ad un aumento del 5,6% della spesa cha ha sfiorato i 31 Ml. €. A questo aumento della spesa è corrisposto un incremento sia nel numero dei viaggiatori (+3%), che nel numero dei pernottamenti (+5,%). I primi tre paesi di origine della domanda straniera per spesa si confermano, nell'ordine, Germania, Stati Uniti e Francia, tutti in aumento rispetto ai risultati del 2010.

Indicatori relativi alla presenza estera in Italia, Toscana e provincia di Massa-Carrara – 2009 e 2010

ITALIA	Valore	N. Indice 2000=100	Var. % '11/'10
Spesa turistica (Ml. €)	30.891	103,2	5,6%
Pernottamenti .000)	327.304	91,9	5,0%
Spesa per pernottamento (€)	94,4	112,3	0,5%
Visitatori a destinazione (.000)	95.596	119,0	5,3%
TOSCANA			
Spesa turistica (Ml. €)	3.549	95,6	5,8%
Pernottamenti (.000)	37.665	79,6	-0,8%
Spesa per pernottamento (€)	94	120,0	6,7%
Visitatori a destinazione (.000)	8.002	99,6	13,2%
MASSA CARRARA			
Spesa turistica (Ml. €)	28	75,7	-26,3%
Pernottamenti (.000)	407	63,8	-42,4%
Spesa per pernottamento (€)	69	118,6	28,0%
Visitatori a destinazione (.000)	86	83,5	-7,5%

Fonte: Banca d'Italia – Unione Italiana Cambi

In provincia di Massa-Carrara, UIC:

- Rileva una consistente contrazione del numero di visitatori che hanno raggiunto il territorio (-7,5%, più ampio rispetto al -5,1% degli arrivi di fonte Provincia) stimandoli in non più di 86mila (53mila arrivi nei dati provinciali ufficiali)
- Lancia un grido di allarme tramite il vistosissimo calo dei pernottamenti (-42%) ricostruiti dall'indagine campionaria in 407mila
- Fornisce un dato sulla spesa turistica che ovviamente è condizionato da questa evoluzione, fermandosi a 28 Ml. €, un dato in calo di 26 punti percentuali rispetto al 2010

Sembra un bollettino di guerra che si manifesta confermando la marginalità della

provincia in tema di capacità di intercettare flussi di turismo internazionale perché relegata a poco più del punto percentuale per il numero di viaggiatori e dei pernottamenti che si realizzano nello stesso anno in Toscana e addirittura a un più deprimente 0,8% della spesa turistica.

La lieve nota positiva è che la spesa media per pernottamento degli stranieri in provincia è aumentata a 69 € del 28% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla sostanziale stabilità rilevata in ambito regionale e nazionale dove però la cifra appare ben più consistente (94 €). Questa piccola crescita rappresenta dunque l'unico elemento positivo di una terribile valutazione che si estrae dai dati UIC; in coerenza però con quanto rilevato dalle statistiche ufficiali circa il cambiamento nel 2011 del profilo medio del turista verso una maggiore capacità di spesa, le strutture alberghiere di più alto livello e nuovi segmenti di mercato provenienti da nazionalità dell'Est Europeo a più elevata disponibilità economica, non resta che essere fiduciosi esprimendo il massimo impegno per promuovere il territorio agli occhi del turista estero consapevoli del fatto che molto è da costruire, poco da perdere.

La discrasia in volumi di viaggiatori e pernottamenti tra gli indicatori di Banca d'Italia e i dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale non deve spaventare né lasciar spazio a interpretazioni inopportune sull'attendibilità degli uni e degli altri, dell'una e dell'altra metodologia di rilevazione: gli 86mila viaggiatori stimati da UIC a fronte di 53mila arrivi nelle strutture ricettive della provincia e ancor più i 407mila pernottamenti rispetto alle 205mila presenze ufficiali (quasi il doppio) sono conseguenza di diversi fattori.

Intanto confermano l'esistenza di una parte significativa dei flussi che sfugge alla misurazione e rende significativo il ricorso, come in queste note di congiuntura del turismo nell'economia apuana, alla stima della sua entità in zona e alla sua ricaduta in termini di impatto sociale e ambientale e come generatore di reddito e occupazione. In secondo luogo appare evidente che la differenza di valori può,

anzi è, sicuramente condizionata anche da quei turisti stranieri che soggiornano in affitto nelle abitazioni per vacanza, ricettività che soprattutto lungo la costa rappresenta la modalità prevalente di stanzialità. In ultimo i dati provinciali ufficiali sono esenti dalla trattazione di altre forme di ricettività open air (camper, roulottes, ecc.) che negli anni si stanno sempre più espandendo e che, invece, UIC rileva anche se non pubblica su scala provinciale.

Per Massa-Carrara però appare proprio la collocazione del turista estero nelle abitazioni per vacanza il fattore di massimo impatto sulla discrasia evidenziata; con il tempo si è consolidata la scarsa predilezione degli stranieri per questa ricettività, mentre invece, negli anni più recenti, si è evidenziata una significativa penetrazione delle abitazioni per vacanza anche nel rispondere alla domanda turistica straniera. A smuovere questa maggiore attrazione sono stati gli effetti della crisi economica da fine 2008 e la ridotta capacità di spesa che ha condotto il turista straniero verso la scelta di forme di ricettività alternative e meno dispendiose. Attualmente si registra una contrazione della permanenza nelle abitazioni, del resto in linea con quanto fa registrare il cliente italiano, ma sempre maggiore attenzione al pernottamento in case in affitto. Il soccorso "straniero", pur limitato nell'entità, diviene quanto mai importante nel 2011 in provincia di Massa-Carrara, perché attenua lievemente la brusca contrazione che è stimata anche nel sistema delle abitazioni, oltre che nei dati ufficiali. Occorre attenzione a questo aspetto perché costituito da oltre 75 mila posti letto: i primi dati Istat del Censimento 2011 usciti il 27 aprile 2012 indicano un incremento del 5,8% della disponibilità edilizia esistente in 10 anni a 28,8 milioni di abitazioni, una risorsa davvero importante; in questi vi si realizzano oltre 5 milioni di pernottamenti annui, a soddisfare oltre un milione di turisti, sempre più di origine straniera. In Toscana i viaggiatori stranieri che scelgono le case in affitto aumentano del 13,7% rispetto al 2010 e sono stimati in 1,36 milioni per 12,5 milioni di pernottamenti; una parte di questi, ben più ingente del punto percentuale

Gli stranieri nelle case di vacanza

assegnato come peso in regione a Massa-Carrara dalle statistiche ufficiali, è direzionata verso la costa apuana e i comuni della Lunigiana, una parte che colma la discrasia accennata e esprime con forza la necessità di un miglior coordinamento del sistema nel collocare questa significativa dotazione immobiliare sul mercato straniero. Sono livelli di attenzione che solo le stime di questa nota di congiuntura incrociate con i dati UIC risaltano, qualificando l'apporto non decisivo ma sostanzioso nell'ottica di sviluppo per questa ricchezza toscana.

Le origini

Tra gli stranieri, il mercato principale è ovviamente quello tedesco. Ripartire dal più tradizionale punto di forza, caduto recentemente in disgrazia, appare più efficace oltreché capace di alimentare maggiori entrate per turismo. Nei dati UIC per il territorio nazionale si rileva come nel 2011 il cliente tedesco, ancora il primo bacino di origine del turista in Italia (16,7% del totale) sia fortemente cresciuto e con esso la sua capacità di generare flussi di spesa (+11,8% rispetto all'anno precedente) sull'economia turistica nazionale. A Massa-Carrara invece prosegue la riduzione dei movimenti che hanno condotto questo turista al 27% della domanda estera totale mentre solo qualche anno fa la quota era abbondantemente superiore alla metà. Grave si dimostra la contrazione di congiuntura 2011 (-27,5% per le presenze, -30,4% per gli arrivi). I maggiori effetti sono dovuti alla riduzione del 30% delle presenze e del 40% degli arrivi nei campeggi della costa, coprendo per intero il consuntivo in calo del 3% che questa tipologia ha manifestato. Il fattore appare delicato perché quello tedesco è da sempre stato l'unico turista che ha accompagnato il cliente italiano nella scelta dei campeggi di Massa e della provincia. Sensibile al risparmio, a sconti e promozioni e capace di valutare attentamente il rapporto qualità-prezzo, il turista tedesco ha lasciato la qualità degli alberghi (4 e 3 stelle) e in maniera ancora antitetica rispetto a quanto riscontrato in ambito nazionale, ha decisamente virato verso un minor livello di confort (2 stelle e RTA); ancor più evidente la

Un punto di forza in crisi: il turista tedesco

concentrazione del calo negli ostelli di Massa (-60% di arrivi) dove ancora detiene i due terzi delle presenze straniere, un terzo di quelle totali. Di contro questo turista fornisce un significativo contributo alla crescita complessiva che registrano case per vacanze (+60%), affittacamere (+44%), residenze d'epoca e case per ferie; è un turista che cambia, questo tedesco è maggiormente allineato con il tedesco che gira l'Italia, non più lo stanziale di buona estrazione che preferiva la vacanza balneare rilassante al fresco dei campeggi massesi. La XII Conferenza CISET, Università Ca' Foscari e Banca d'Italia su "L'Italia e il turismo internazionale" dell'aprile 2012 conferma questa tendenza al cambiamento del turista tedesco, caratterizzato da una spesa in crescita, sia assoluta che in relazione al numero di pernottamenti, ma soprattutto capace di spostare la propria attenzione alle più redditizie motivazioni culturale tradizionale ed enogastronomica, a fronte di un relativo minore interesse per la "vacanza verde e sport" e balneare.

A questa tendenza ne corrisponde un'altra, avversa nel segno ma non sostitutiva per i volumi che il calo tedesco esprime, che si verifica nel 2011 per il turista che proviene da altre nazioni che tradizionalmente hanno costituito per Massa-Carrara un cliente appagante. Belgio, Svizzera e Francia, pur quest'ultima in crescita minore, si rafforzano significativamente, uniti nel recupero di utilizzazione dei campeggi ma separati dalle rispettive vocazioni, proprio quella del campeggio per il francese, con i belgi a costituire una rilevante quota del mercato per gli agriturismo e a risaltare l'attrazione esercitata dalla Lunigiana (45%) e gli svizzeri divisi tra la qualità alberghiera (4 stelle) e gli ostelli.

Calano invece i movimenti degli olandesi, a causa dell'abbandono delle fasce medio basse di ricettività alberghiera mentre continuano a premiare i campeggi e gli agriturismi dove sono prevalentemente direzionati, anche in quelli della Lunigiana.

In forte sviluppo appare il movimento turistico dai paesi dell'Est europeo. Pur non

raggiungendo ancora importanti quote di domanda, si registra come alcune nazioni abbiano costituito un vero argine alla deriva della contrazione totale dei turisti stranieri e manifestato la necessità di ottenere maggiore attenzione per coordinare al meglio la politica di promozione del territorio verso questi mercati di origine. Li accomuna la destinazione sui comuni della Costa e l'esclusione dei comuni interni dai loro circuiti di fruizione. Molto buona in particolare la stagione per i bulgari, indirizzati però verso una ricettività alberghiera di basso livello (2 stelle). Migliore la performance dalla Repubblica Ceca, i cui turisti hanno continuato a preferire gli alberghi pur salendo nella scala della qualità (3 stelle). In grandissima espansione gli slovacchi il cui movimento è stato decisamente rilevato nei campeggi dove si conta la quasi totalità delle 5.200 presenze ufficiali. Di maggiore impatto la stagione dei turisti provenienti da Russia e Romania, ormai entrambe oltre il 3% sul flusso estero complessivo. Se i rumeni hanno concentrato in gran parte la loro presenza negli ostelli della costa, i russi sono risultati indistintamente in crescita ma hanno confermato soprattutto di appartenere ad una fascia sociale medio alta, sicuramente quella verso la quale sono indirizzate le massime aspettative di crescita degli operatori turistici di qualsiasi paese. E' soprattutto il comparto alberghiero ad attrarre la loro attenzione e, in questo, massima la concentrazione per RTA e soprattutto strutture a 3 e 4 stelle. Oltre ai tedeschi, anche gli americani ci hanno ormai abbandonato; la prospettiva riparte decisamente da questi nuovi segmenti di domanda e dalla capacità di intercettare queste flebili tendenze positive e saper costruire una proposta seria che consenta di aumentare la penetrazione in questi mercati.

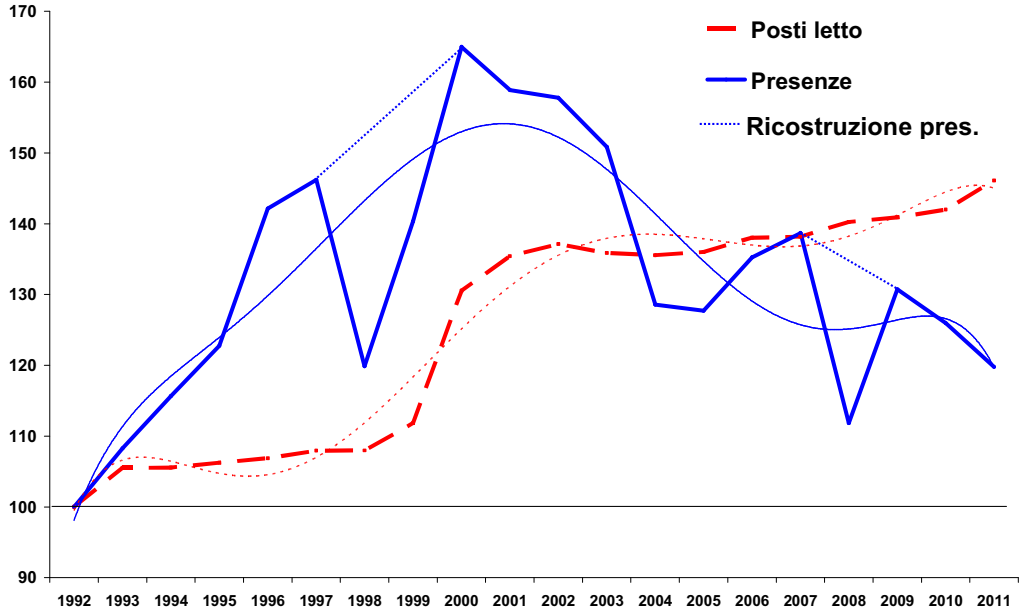
Flussi nuovi dall'Est europeo

Sia i dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale, incentrati su una rilevazione diretta su tutte le strutture ricettive della provincia, sia l'indagine campionaria Banca d'Italia-UIC svolta alla frontiera all'ingresso dei visitatori stranieri in Italia, hanno messo a disposizione informazioni talvolta in profondo contrasto con

La stima delle presenze reali. Il sommerso e le abitazioni per vacanza

quanto riscontrato l'anno precedente, non in linea con i fattori veri condizionanti e soprattutto tali da evidenziare lacune nelle metodologie di rilevazione. I dubbi sulla correttezza di queste misurazioni trovano una concretizzazione nel grafico seguente, che si riferisce all'evoluzione congiunta tra il 1992 e il 2011 della capacità ricettiva del comparto extralberghiero in provincia e delle presenze ufficiali misurate. Non esiste una legge matematica che lega nel tempo azioni dell'offerta (variazioni del numero dei posti letto) a reazioni della domanda (evoluzione delle presenze turistiche), ma è indubbio che negli ultimi 20 anni molte cadute di turismo e repentine salite negli anni immediatamente seguenti hanno contribuito a deviare le analisi sullo stato di salute del comparto in provincia. Un caso emblematico è stata la grande crescita del 1999 a seguito di una penalizzazione del 1998 che, come lecito pensare, non appariva connesso a fattori di mercato ma ad altre cause (errori di rilevazione dati). Stessa incoerenza per il crollo 2004 che non trovava riscontri nella realtà dei fatti, e anche alla "ripresa" molto pronunciata del 2009, che non potrebbe chiamarsi tale se i dati del 2008 avessero accusato qualche problema di affidabilità piuttosto che derivare da una congiuntura molto negativa. Per la verità segnaliamo, per esperienza fondata, che anche il brusco calo del 2011 delle presenze appare fin troppo eccessivo, nonostante sia inquadrato in motivazioni congiunturali ed economiche che lo potrebbero spiegare in maniera trasparente. Saranno i dati del 2012 a fornirci la possibilità di riflettere su questa segnalazione e capire se appariva fondata.

Evoluzione 1992-2011 di domanda e offerta extralberghiera in provincia di Massa-Carrara – Numero indice 1992=100 di posti letto esistenti e presenze turistiche



In mezzo a queste montagne russe, incapaci di raccontare il normale evolversi della situazione, l'I.S.R. ha adottato una metodologia di stima dei flussi reali di turismo ben prima di qualunque altro territorio in Italia, una metodologia che si occupa di stimare i flussi di turismo non rilevato dalle statistiche ufficiali, tra cui vanno incluse le quote di sommerso turistico, l'utilizzo delle abitazioni per vacanza e il flusso delle escursioni di giornata. Questi elementi qualificano il lavoro I.S.R. da 13 anni. Di questa difficoltà dei dati ufficiali nel descrivere le dinamiche in atto, cresce sempre più la sensibilità tanto che alcune province si sono informate per l'applicazione della stessa procedura sul proprio territorio. Inoltre, Confcommercio nel 2005 ha prodotto il primo "*Osservatorio sul turismo negli appartamenti*" basandosi sulla stessa metodologia che è stata utilizzata da I.S.R. in questi anni; Banca d'Italia ratifica la complessità del settore indicando l'esistenza di un sistema parallelo di offerta che sfugge alle rilevazioni ufficiali e che qualifica, in volumi, simile a quello ufficiale; Isnart-Unioncamere ormai produce una nota annuale di stima delle presenze domestiche nelle abitazioni private quantificandole in 285 milioni sulla base di valutazioni riconducibili a

questa metodologia. La programmazione di settore non può che partire da una maggiore correttezza dei dati, sgombri dai disastri di alcune metodologie di rilevazione che si trasferiscono anche sull'interpretazione degli anni seguenti e soprattutto dall'inclusione di tutte le componenti che afferiscono al turismo, senza tralasciarne alcuna solo perché non ricade dentro le deleghe della rilevazione.

In termini relativi, la ricostruzione dei flussi reali stimati per il 2011 si allinea con i dati ufficiali (-8%) per un bilancio turistico ugualmente negativo (-6,9%). Questo allineamento non rende vano lo sforzo metodologico perché da questo giungono: i valori assoluti delle stime stesse, i differenti contributi per territorio/comune e anche per motivazione di presenza e tipologia ricettiva, i chiarimenti ai dubbi sulle rilevazioni ufficiali, la spiegazione stagionale (mensile) delle dinamiche in atto.

Il sommerso ricettivo

Questa lieve limatura della difficile congiuntura 2011 appare fortemente connessa ai turisti stanziali, quelli che complessivamente pernottano sul territorio che, complessivamente diminuiscono meno di quanto non appaia dalla statistiche ufficiali. Questa sintesi è dovuta alla componente del sommerso ricettivo che nel 2011 torna nuovamente a diminuire pur solo di modesta entità rispetto alla media della variazione dei dati di arrivo-presenza. Negli ultimi anni, alla costante contrazione dei flussi ufficiali ha sempre corrisposto una crescita del sommerso; per il primo anno le due grandezze presentano lo stesso segno anche se dissimili per entità: sono 744mila le presenze da aggiungere ai dati ufficiali nell'anno, 20mila in meno rispetto al 2010 (-1,3%). Queste due diverse variazioni, pure entrambe negative, consentono al sommerso di aumentare nella propria incidenza sulle presenze totali e sfiorare quota 40%, per una quota massima nei 13 anni in esame. In totale i pernottamenti stimati in provincia nel 2011 scendono sotto i due milioni per la seconda volta dopo la crisi del 2008, segnale di una strutturale difficoltà del settore perché da troppo tempo

contraddistinta da un'inclinazione negativa e in progressivo allontanamento da quei 2,47 milioni stimati nel 2001.

Variazioni del flusso complessivo di presenze 2011 rispetto al 2010 – Presenze ufficiali, sommerse, nelle case e di passaggio.

2011	Var. % ufficiali	Var. % Stimate	Var. % stanziali (comprese case)	Var. % Turismo (compresi passaggi)
MASSA	-8,4%	-7,1%	-8,9%	-7,4%
CARRARA	9,6%	7,1%	-11,8%	-9,7%
MONTIGNOSO	-23,2%	-20,0%	-11,5%	-12,8%
LUNIGIANA	7,6%	10,1%	-4,2%	-2,2%
PROVINCIA	-8,0%	-5,3%	-7,9%	-6,9%

Fonte: dati I.S.R.

Le abitazioni per vacanza

L'apporto al comparto della ricettività alternativa delle abitazioni per vacanza è altrettanto negativo. La domanda 2011 segue il forte calo registrato già lo scorso anno e risalta una perdita di quasi 600mila pernottamenti nei due anni con un tasso ben più evidente nel corso del 2011 (-8,8%). Si stimano 5,1 milioni di pernottamenti, ancora più gravi se analizzati in un'ottica di lungo periodo ed in raffronto alla performance del sistema immobiliare e delle case di proprietà della provincia nel 2001, anno in cui si è raggiunta la soglia massima di 6,7 milioni di notti. Questa pessima evoluzione del maggior comparto ricettivo della provincia sfora ormai nella crisi strutturale; la prospettiva inoltre, con la revisione degli estimi catastali e l'applicazione della nuova IMU potrebbe essere molto incerta, condizionata al ribasso sia nella fruizione per vacanza (e quindi nella sua capacità di generare flussi e reddito sul territorio) che nella valutazione immobiliare.

Queste difficoltà si sommano ai già mutati modelli di utilizzo (riduzione del periodo di affitto dall'intera stagione estiva del decennio precedente fino ai 15 giorni o alla settimana attuali) e alimentano le critiche ai modelli di valorizzazione di questo segmento di offerta portati avanti negli anni. Appare quanto mai necessaria una riflessione sul tema.

Con questo pessimo contributo si stabilizza intorno al -7,9% la variazione delle presenze "stanziali", il "movimento che pernotta" complessivamente in provincia. Fenomeno tipicamente esercitato da turisti di prossimità, coglie impreparati se ci accorgiamo che per il secondo anno consecutivo Banca d'Italia-UIC assegnano anche alla componente straniera un contributo importante alle escursioni: pur contenuti nelle dimensioni, rispetto al potenziale cliente italiano, il flusso estero escursionista aumenta in maniera considerevole (sono saliti a 240 mila nel 2011, da 204mila, i viaggiatori a destinazione in tutta la Toscana, in crescita del 17,6% rispetto all'anno precedente) e l'attivazione economica riesce a disseminare i frutti attesi in maniera significativa (+128% a 16 milioni di euro in totale). La ratificazione di un contributo evidente.

Flusso di turisti esteri in Italia e Toscana per tipologia di ricettività scelta - Tassi di variazione 2011-2010 per tre grandezze

	Albergo, villaggio	Casa in affitto	Ospite di parenti, amici	Altro	Nessun pernottamento	Totale
Pernottamenti						
TOSCANA	12,6%	-12,0%	-3,1%	-10,6%		-0,8%
ITALIA	9,8%	6,4%	-5,7%	2,8%		5,0%
Viaggiatori						
TOSCANA	16,7%	13,7%	-5,2%	-0,9%	17,6%	-4,4%
ITALIA	11,2%	4,5%	-7,1%	3,9%	0,7%	1,2%
Spesa						
TOSCANA	10,0%	-3,0%	-5,1%	-2,9%	128,6%	-16,3%
ITALIA	9,1%	3,5%	-7,9%	3,5%	-5,0%	-7,3%

Fonte: Banca d'Italia – Unione Italiana Cambi

La locazione di immobili per vacanza, l'uso della casa di proprietà e le presenze ufficiali e sommerse afferenti alle strutture determinano un crollo della domanda turistica complessiva dagli oltre 9 milioni del 2001 ai 7,1 milioni di pernottamenti nel 2011, valore che comunque occorre ricordare ben 6 volte superiore ai soli 1,18 milioni di presenze ufficiali nelle strutture, cioè il dato tradizionalmente conosciuto e utilizzato per le decisioni di politica strategica di settore.

In sintesi inoltre, per l'aggregato provinciale l'anno si chiude con un bilancio negativo fortemente deficitario, ben oltre molti altri settori produttivi che non raggiungono il saldo negativo del 6,9%, stimato per il turismo. Nel 2011 non soccorre l'economia apuana neanche la consueta spinta fornita dalla componente erroneamente definita "non turistica" costituita dal movimento escursionista, solitamente mutuanti difficoltà annue delle altre componenti (ufficiali, sommerse, nelle abitazioni). Il movimento escursionista subisce una consistente battuta d'arresto (-6,6%) che si concretizza in 1,4 milioni di giornate di escursione o passaggio in meno, fino a poco più di 20 milioni globalmente stimate nell'intero anno nei 17 comuni. E' un apporto meno appariscente, mai oggetto di stima, ma significativamente incidente sugli equilibri della spesa turistica globalmente effettuata, senza trascurarne i riflessi sul reddito e sull'occupazione locale. In totale il bilancio passa nel 2011 da 29 milioni di presenze con finalità turistiche a 27 milioni; la pioggia che aveva battuto su Massa-Carrara dal 2007 per due anni, aveva dato una leggera ma non salutare tregua; tuttavia nel 2009 e 2010, si è trasformata in un temporale la cui interruzione non sembra essere immediata. I danni di questa stagione non saranno facili da recuperare.

Ad attenuare i termini di un consuntivo altrimenti devastante contribuiscono i cali più contenuti del sommerso turistico e del comparto extralberghiero. Anche la più tradizionale movimentazione generata dalle abitazioni per vacanza non ha saputo arginare questa osmosi del settore, che peraltro vede nell'analisi territoriale la possibilità di concentrare la scoperta di quei territori dove la situazione è risultata deficitaria ben oltre la media. Da questa lettura attenta dei dati della stagione turistica 2011, si rilevano inoltre le reazioni, per eccesso o per

I territori[1]

[1] I dati relativi al 2011 sono **"Dati Provvisori",** ai sensi dell' art. 5 comma 2 del Decreto Regione Toscana n°3851 del 08 luglio 2005, ossia non ancora validati dall'Istat. Le variazioni per territorio (i tre comuni della Costa e la Lunigiana) sono state calcolate su valori provvisori del 2011. La variazione corretta dell'intera provincia per le presenze è pari al -8,0%, mentre nelle tabelle con articolazione territoriale è indicata pari al -7,7%, una differenza che non conduce a sostanziali modificazioni di analisi.

difetto, degli indici di ricostruzione delle presenze sommerse, abitazioni per vacanza e turismo di passaggio e il contributo differenziato all'economia.

Il comune di **Massa** contribuisce a formare quasi l'82% dei flussi dell'intera provincia, è capace di riflettere le proprie variazioni in maniera decisa sugli andamenti dell'intera zona apuana al punto, spesso, da non evidenziare scostamenti interessanti da un'analisi che è già stata eseguita per tutti i comuni. A Massa si registra un calo delle presenze dell'8,4% e un simile tasso per gli arrivi (-7,6%). Il forte peso sul turismo provinciale e la difficoltà a distinguersi da un totale così pesantemente influenzato, non impediscono il manifestarsi di alcune, pur poche, difformità interessanti. Infatti, la crisi a Massa si concentra sulla domanda interna che soggiorna negli esercizi alberghieri, che presenta un deficit di presenze rispetto all'anno precedente di 19 punti percentuali, condizionando l'intero comparto ricettivo ad una performance del -14%. Non riesce perciò ad incidere sull'analisi comunale la sostanziale tenuta della domanda alberghiera generata dal turista straniero (-1,9%), comunque sempre da tenere in considerazione perché oltre il 5% dei flussi provinciali e per la significativa capacità di spesa che nasconde. Sono 90mila le presenze in meno rispetto alla rilevazione dell'anno precedente e, per la prima volta, viene infranto verso il basso il muro del milione di presenze nel comune. Oltre 750mila sono concentrate negli esercizi extralberghieri della città, campeggi e ostelli a Marina, e risultano soggette ad una riduzione grave che, questa volta, penalizza maggiormente la domanda estera rispetto ad un miglior consuntivo annuo per i turisti italiani che hanno consentito di attenuare il calo estero. Questa maggiore tenuta espressa dal cliente interno non appare però soddisfacente perché si concretizza con un -5,5% che segue il saldo del -17% già rilevato durante il 2010, una condizione di deflusso non controllato più che un paracadute all'esodo straniero. E' però un esodo, quello straniero, che si manifesta interamente fuori stagione perché durante l'estate, sia verso gli alberghi che soprattutto in agosto

90.000 presenze in meno

(+23%) e settembre (+30% verso campeggi e altre strutture extralberghiere) si registra una significativa crescita di movimenti che invece si inverte nei mesi verso il fine anno, assumendo una tendenza molto negativa che si estende anche negli alberghi. In questi ultimi è in particolare tra luglio ed agosto che si evidenzia la crisi della domanda interna (-30%), legata probabilmente ad un tradizionale modello di offerta balneare che appare in crisi sul mercato della competizione globale mentre tardano a manifestarsi, soprattutto in entità importanti, gli effetti di sostituzione indotti dalle manifestazioni fieristiche e di affari che si organizzano sul litorale apuano. E' un segnale preoccupante circa l'efficacia delle politiche di destagionalizzazione realizzate. Come visto nell'analisi per tipologia, rispetto a questa pessima tendenza, che non lascia ben sperare per i primi mesi del 2012, dimostrano una migliore capacità di reazione le strutture a medio-alta qualificazione, sia per i volumi di flusso attivato che per redditività di una stagione veramente difficile per molti settori collegati.

La criticità della situazione in atto è tale che solo a Massa si stima la diminuzione del sommerso: il calo di quasi 30mila presenze condiziona il dato provinciale, ma soprattutto limita a 545mila il movimento di pernottamenti che si aggiunge alla pessima congiuntura delle strutture per un saldo negativo della componente stanziale quantificato in -7,1%. Le difficoltà si estendono in maniera ancor più accentuata alla performance degli appartamenti per vacanza in cui si rileva il raggiungimento di poco meno di 1,1 milioni di presenze che ratifica un'involuzione in atto nel recente passato che somma questo -11,3% (140mila presenze in meno rispetto al 2010) ai tassi negativi dal 2006, anno in cui si erano superate le 1,5 milioni di presenze. Il bilancio turistico annuale si chiude con un saldo negativo evidente (-7,4%) anche per la significativa contrazione della componente di escursionismo (-6,9%) che, come le presenze ufficiali, colpisce prevalentemente il capoluogo per quasi 620mila passaggi in meno rispetto all'anno precedente. La spesa turistica localizzata sfora al ribasso i 300

ml. €, dai 316 rilevati l'anno precedente, riducendo il proprio apporto all'economia provinciale per 17,4 ml € di ricavi, a prezzi costanti un calo dell'8,5%, che si traduce in 98 ml. € di valore aggiunto e poco meno di 2.000 unità di lavoro attivate.

Confronto fra peso (comp. % 2011) e tendenza (Variazione % 2011-2010) fra segmenti di mercato – territori comunali, origine del turista e tipologia di offerta

Comparti e territori	Variazione 2011/'10	Composizione % 2011
Carrara Alberghiero Italiani	-4,4%	2,6%
Carrara Alberghiero Straniero	38,6%	1,2%
Carrara Extralberghiero Italiani	19,4%	0,6%
Carrara Extralberghiero Straniero	117,7%	0,2%
Massa Alberghiero Italiani	-19,0%	12,5%
Massa Alberghiero Straniero	-1,9%	5,3%
Massa Extralberghiero Italiani	-5,5%	57,3%
Massa Extralberghiero Straniero	-14,2%	6,6%
Montignoso Alberghiero Italiani	-28,6%	4,2%
Montignoso Alberghiero Straniero	-6,1%	1,3%
Montignoso Extralberghiero Italiani	-6,0%	0,2%
Montignoso Extralberghiero Straniero	8,1%	0,1%
Lunigiana Alberghiero Italiani	-8,8%	2,7%
Lunigiana Alberghiero Straniero	-14,0%	0,9%
Lunigiana Extralberghiero Italiani	12,4%	2,4%
Lunigiana Extralberghiero Straniero	67,5%	1,7%

Legenda		
	Molto positiva	Importante
	Positiva	Significativa
	Stabile	Intermedia
	Negativa	Lieve
	Molto negativa	Impercettibile

Anche nel 2011 le migliori note di questa congiuntura giungono da Carrara; i dati ufficiali continuano ad evidenziare il trend ormai in costante sviluppo che si è aperto nel 2009 anche se incide poco più del 4% della domanda complessiva in provincia. La crescita 2011 è quantificata nel 9,6% per le presenze e +11,6% per

La crescita di Carrara, grazie agli stranieri

gli arrivi, un saldo in volumi di 5.000 presenze, a conferma che la nuova programmazione dell'offerta si sta radicando sempre più e consegna i frutti attesi in termini di incremento dei clienti e dei visitatori. E' la componente estera della domanda a premiare la città (+45%), a seguito dell'importante attrazione esercitata da alcune manifestazioni di rilevo internazionale (la Biennale su tutte). Pur limitato nei numeri, il cliente straniero sembra apprezzare le nuove strutture a ricettività diffusa che sono state attivate sul territorio comunale negli ultimi anni. La crescita in questi esercizi permette di raggiungere flussi più che doppi rispetto all'anno precedente ma anche, una volta attenuato l'effetto Biennale, di strutturarsi seriamente come risposta efficace e apprezzata ad una domanda di vacanza internazionale che cresce. Prospettive ancora interessanti dunque si confermano per i campeggi e il consistente numero tra bed & breakfast e alloggi privati gestiti in forma imprenditoriale, per i quali si sta consolidando l'emersione dal mercato immobiliare. Non è stata delusa l'attesa per l'operatività di queste strutture, il suo sapersi legare alle molte risorse del territorio e interagire con esse fino a determinare il massimo del loro valore aggiunto in una funzione destagionalizzante che amplia la fruizione della città del marmo per un intervallo di tempo ben più esteso del solo periodo estivo: l'effetto è innegabile, dopo settembre l'aumento è vertiginoso con un'eccellenza proprio nell'extralberghiero rappresentato da queste strutture che espande la sua aurea di sviluppo anche agli alberghi trascinando anche consistenti rialzi per la domanda interna (+90% nell'ultimo trimestre), più colpita dal consuntivo annuale (-4,4%).

Parallelamente al flusso ufficiale, continua l'aumento delle presenze sommerse che raggiungono i valori massimi in provincia, insieme alla Lunigiana, oltre il 50% del movimento stanziale. Nel 2011 sono stimate oltre le 54mila unità (+5%), per 117mila in totale, vera misura dell'importanza del comparto, nonostante il volume sia ancora lontano rispetto ai dati di solo qualche anno fa (160mila) pur concentrati sul modello turistico balneare, non più in grado di movimentare simili

flussi.

Differenziale di spesa turistica localizzata in Provincia di Massa-Carrara nel 2011 rispetto al 2010 – Valori in milioni di Euro e variazioni % a prezzi costanti

	Saldo 2011-2010 della spesa turistica in milioni di Euro	Saldo % 2011-2010 della spesa turistica - a prezzi costanti
MASSA	-17,4	-8,5%
CARRARA	-9,2	-9,9%
MONTIGNOSO	-5,7	-14,5%
LUNIGIANA	-0,1	-3,0%
PROVINCIA	-32,4	-7,7%

Fonte: dati I.S.R.

Carrara è invece colpita al cuore dall'enorme riduzione nell'uso dell'offerta turistica di abitazioni; la risorsa ricettiva principale della città, superiore per dimensionamento e volumi anche a Massa, subisce un arretramento di oltre 13 punti percentuali, che in termini assoluti significa una riduzione da 1,29 milioni di pernottamenti del 2010 a 1,11 dell'anno successivo, 173mila in meno, ben oltre l'intero movimento stanziale, tre volte la domanda in alberghi e esercizi complementari dello stesso anno. Anche dal flusso escursionista giunge un contributo negativo al consuntivo annuale (6,6 milioni di giornate contro 7,3 del 2010) per un saldo negativo per la città vicino ai dieci punti percentuali (-9,7%).

I riflessi sulla redditività del settore in città sono inevitabili; la spesa turistica cala a 123,8 ml. € dai 132,9 del 2010 con una contrazione in termini reali del 9,9%. Il calo di spesa turistica nel comparto alberghiero, quello a massima redditività potenziale, limita la capacità di espressione in ricchezza per la città di tutta quella serie di esercizi che faticosamente stanno sostenendo il nuovo modello di offerta locale.

Presenze turistiche 2011 – Variazioni % 2011-2010 per comuni della Costa e Lunigiana per provenienza e tipologia

	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale
			Alberghieri		
ITALIANI	-4,4%	-19,0%	-28,6%	-8,8%	-18,5%
STRANIERI	38,6%	-1,9%	-6,1%	-14,0%	0,0%
TOTALE	5,8%	-14,5%	-24,2%	-10,1%	-14,0%
			Extralberghieri		
ITALIANI	19,4%	-5,5%	-6,0%	12,4%	-4,7%
STRANIERI	117,7%	-14,2%	8,1%	67,5%	-3,3%
TOTALE	33,4%	-6,5%	-1,9%	30,2%	-4,5%
			TOTALE		
ITALIANI	-0,80%	-8,20%	-27,70%	0,00%	-8,80%
STRANIERI	45,50%	-9,10%	-5,10%	26,70%	-1,70%
TOTALE	9,60%	-8,40%	-23,20%	7,60%	-7,70%

Fonte: dati I.S.R.

Bene il turismo 2011 in Lunigiana

Come Carrara, anche in **Lunigiana** il consuntivo della stagione 2011 si dimostra positivo. La performance complessiva indica un saldo positivo del +7,6% rispetto al 2010, frutto di due tendenze contrapposte per i due comparti ricettivi che si dividono quasi equamente la totalità dei movimenti turistici della zona. Seguendo la tendenza degli ultimi anni, continua a crescere in maniera esponenziale il comparto extralberghiero, incentrato su 20 b&b e 79 agriturismi; è la domanda straniera a presentare tassi di crescita molto significativi (+67%) ma risulta accompagnata da una importante ripresa del movimento italiano (+12,4%). Per la verità in Lunigiana si rileva una concentrazione piuttosto evidente della domanda estera in sole 5 nazionalità, ognuna significativamente connessa ad una tipologia ricettiva, tale da evidenziare nicchie di mercato sule quali il territorio scommette anche per la prosecuzione della tendenza in atto. Ci riferiamo alla predilezione dei tedeschi per gli ostelli, dei belgi per gli agriturismo e per gli alberghi di alta qualità (3 e 4 stelle), degli olandesi che soggiornano in prevalenza nei campeggi e in agriturismo, degli inglesi nella case per vacanza. Differenti nazioni in diverse

forme ricettive che riescono ad interpretare, tutte, la stessa filosofia di offerta locale, il turismo verde, natura, arte, cultura e gastronomia.

In forte contrazione invece, si presenta la clientela che ha soggiornato negli alberghi; il 10% di presenze in meno rispetto al 2010 è colpito in prevalenza dal turista straniero (-14%) mentre la domanda interna (-9%) conferma la progressiva erosione delle presenze in corso da diversi anni, che si riflette anche nei mesi finali dell'anno con variazioni piuttosto negative. Nelle strutture extralberghiere e per il cliente straniero in albergo, preme risaltare la fase di grande sviluppo che si riscontra in Lunigiana nella seconda metà dell'anno, con un trend di crescita ininterrotta fino a dicembre. Senza dubbio un'indicazione che lascia attendere buoni risultati almeno dall'inizio della stagione 2012 in corso.

Le note positive sulla stagione 2012 non si esauriscono con l'analisi dei dati ufficiali; al crescere delle presenze nelle strutture, corrisponde l'aumento, per una volta ben più ampio (+12%) del sommerso turistico, con il congiunto aumento che sta a testimoniare la davvero buona stagione realizzata dal settore nei 14 comuni. L'aumento significativo del sommerso è comprovato da molti degli indicatori indiretti utilizzati nella stima e può risultare anche conseguenza di qualche carenza nella rilevazione dei dati ufficiali. In realtà, è interessante come siano 120mila le presenze che hanno soggiornato nel territorio durante il 2011 oltre le 91mila ufficiali, valori che portano a 212mila le presenze annue stanziali in aumento di oltre il 10% rispetto alle 192mila dell'anno precedente.

In Lunigiana si rileva inoltre, pur nella difficile congiuntura provinciale per l'uso delle abitazioni per vacanza, la minima contrazione ("solo" -5,2%) tra i territori in esame; la capacità attrattiva espressa e la buona tendenza in atto hanno agevolato una minore violenza con la quale si è manifestata la riduzione delle vacanze nella case rispetto all'intera provincia (-7,9%). Tiene anche il movimento escursionista con una variazione che lima di un solo punto (contro il -6,6% medio provinciale) i valori misurati nel 2010 fino a ricondurre la performance

complessiva al -2,2%, accettabile non tanto in quantità ma sicuramente al confronto con quanto registrato nei comuni della Costa. In Lunigiana sono confermati i 194,9 milioni di euro di spesa turistica che erano stati stimati anche nell'anno precedente, nonostante a prezzi reali, questa identità significhi una contrazione del 3%, una volta scontato l'effetto inflazione. I quasi 200 milioni di € di spesa si traducono in quasi 65 ml. € di valore aggiunto attivato direttamente e indirettamente sul territorio, tali da incidere per il 10,4% sulla ricchezza globalmente prodotta. Fornisce una risposta di occupazione per 1.400 persone, numeri e prospettiva da monitorare nei prossimi anni per la positiva attesa che si è generata.

Pur concentrata su forme di domanda caratterizzate da bassi livelli di spesa (escursionisti), la Lunigiana appare però capace di proseguire con la scelta turistica come motore di sviluppo, un modello che agisce tra agricoltura e turismo, ambiente e cultura, gastronomia e accoglienza. Cruciale davvero la stagione 2012: da un lato la tendenza in significativo ampliamento, dall'altro le possibili contrazioni derivanti dalla crisi e dalla probabile contrazione complessiva dei movimenti. La speranza è che la componente straniera possa riuscire nuovamente a compensare i cali di provenienza nazionale.

Bilancio in rosso a Montignoso

Del tutto pessima la valutazione del bilancio delle presenze ufficiali a **Montignoso**: i dati dell'Amministrazione Provinciale indicano per il movimento una contrazione di oltre 21mila unità nel 2011, 69mila in totale per il -23% di risultato reale. Appare chiara la gravità della situazione; a tradire gli operatori è la componente più tradizionale della domanda locale, quella del turista italiano che soggiorna negli alberghi (ancora il 4,2% il suo peso sui clienti complessivamente misurati in provincia). Per questa componente, le statistiche di flusso segnalano una contrazione del 28% rispetto all'anno precedente, quota che si è andata pian piano ad accrescere durante l'anno fino alla ancor più disastrose variazioni registrate negli ultimi mesi (-60% a dicembre), che lascia in apprensione circa lo

sviluppo che il turismo andrà ad assumere nei primi mesi dell'anno in corso. In larga parte questa variazione è riconducibile, fino ad ipotizzare problemi alla rilevazione, al crollo che nel totale della provincia si è rilevato per le RTA (-34%), essendo la cittadina della costa incentrata significativamente su questa tipologia ricettiva (10 delle 18 strutture provinciali ma soprattutto 1.140 posti letto, i tra quarti del totale). In realtà, negli ultimi anni, il segmento ricettivo delle RTA è stato soggetto ad una revisione verso un uso "turistico" dei posti letto mentre nel passato dava anche risposta a esigenze di tipo "residenziale", anche questo fattore può essere alla base della variazione, troppo diversa nell'entità rispetto alla tendenza del comparto in provincia. Il cliente straniero non riveste alcun ruolo compensativo, esso stesso in calo di 6 punti percentuali nelle statistiche alberghiere ma complessivamente non appare un potenziale di sviluppo significativo per la ricettività di Montignoso, solo in minima parte (1,3% del movimento complessivo apuano) capace di intercettare domanda estera ma soprattutto in contrazione nell'intero periodo in esame.

Male anche l'extralberghiero di provenienza nazionale (-6%) che non riesce aa riemergere neanche dopo la perfomance del -60% registrata nel 2010. In lieve aumento gli stranieri (dopo il -70% dello scorso anno) ma condizionati dal limitato volume che si attiva.

Differenziale di spesa turistica localizzata in Provincia di Massa-Carrara nel 2011 rispetto al 2010 – Valori in milioni di Euro e variazioni % a prezzi costanti

	Saldo 2010-2009 della spesa turistica in milioni di Euro	Saldo % 2010-2009 della spesa turistica - a prezzi costanti
MASSA	-17,4	-8,5%
CARRARA	-9,2	-9,9%
MONTIGNOSO	-5,7	-14,5%
LUNIGIANA	-0,1	-3,0%
PROVINCIA	-32,4	-7,7%

Fonte: dati I.S.R.

Alla contrazione ufficiale si associa una conferma dei livelli di presenze

sommerse (+0,7% a 14mila unità) già rilevati negli anni precedenti, quota che nella cittadina della costa ha sempre presentato il minor radicamento in provincia (il 17% delle presenze riconducibili alle strutture).

Pesante invece la contrazione dei pernottamenti nelle abitazioni per uso privato e in affitto; sono stimati in 474mila unità (-9,8%), per una stima del turismo stanziale di 557mila presenze annue (-11,5%), congiuntura peggiore in provincia insieme a quella rilevata a Carrara.

All'introduzione del flusso escursionista, il consuntivo annuale volge ulteriormente verso il basso (576mila in calo di 14 punti percentuali rispetto al 2010) per un bilancio annuo di settore che indica -12,8%, valore minimo in provincia. Sono 44,1 i milioni di € spesi nel comune dalla domanda turistica nell'anno, ben 5,8 in meno rispetto al 2010 per un saldo negativo a prezzi costanti di 14,5 punti percentuali, la più consistente manifestazione del disagio condotto da questa difficile congiuntura per gli operatori privati del settore e del territorio. La stima dei flussi di turismo che visita la provincia di Massa-Carrara in tutte le motivazioni di presenza in cui si manifesta individua in 661,3 milioni di Euro la spesa che si è realizzata sul territorio nel corso del 2011. L'impatto economico appare inferiore per 32,4 milioni di Euro rispetto all'anno precedente, una perdita evidente di ricavo che corrisponde, a prezzi costanti, ad una diminuzione di 7,7 punti percentuali.

L'impatto economico e occupazionale

La produttività di settore è decisamente danneggiata, il confronto con altri settori reso meno deficitario solamente perché l'intera situazione dell'economia apuana non appare soddisfacente, le ricadute sulle scelte aziendali e sulla capacità di continuare a garantire occupazione assolutamente incerte. L'analisi per motivazione di godimento della vacanza mette in luce il pesante calo (-14,4%) della spesa generata nelle strutture alberghiere, che si aggiunge alla contrazione del 4,4% già stimata per il 2010. Il peso degli alberghi nel generare la spesa turistica è sceso per la prima volta al di sotto del 10% (9,8%) con un totale di

Persi ricavi per 32 milioni di euro

65,1 ml. € e un decremento a prezzi costanti di 8,4 ml. di € rispetto al 2010, ancor più lontano dalla performance oltre i 100 ml. di € del 1999. Significativa nei volumi, più contenuta nel tasso, anche la diminuzione realizzata presso gli esercizi extralberghieri, in calo di 4,7 punti percentuali in termini costanti. In questi si concentra il 12,4% del giro di affari turistico complessivo, 1,4 ml. di € in meno rispetto all'anno precedente per un giro di affari che con difficoltà ha superato gli 80 ml. di € (81,8). Se continuiamo a riferirci alle osservazioni tecniche degli istituti di ricerca pubblici e privati del turismo nazionale, si può desumere che per ogni euro speso nella ricettività ufficiale, se ne contano altri 3 in tutti gli altri settori economici. In realtà, la metodologia di questi istituti consente di valutare il settore solo per un quarto della reale ricchezza che il turismo appare capace di apportare ai territori: con l'approccio usato da ISR per la ricostruzione dei flussi e della spesa, la stima dei ricavi generati da clienti di strutture alberghiere ed extralberghiere raggiunge 146,9 ml. di €, quota che rappresenta il 22,2% di quanto complessivamente attivato in provincia da tutte le motivazioni di presenza turistica. Quest'ultimo valore risulta simile a quanto espresso in bibliografia, da cui si acquisisce la possibilità di una sua validazione e la ricchezza di una sua analisi sintetica per motivazioni di presenza e territori.

Differenziale di spesa turistica per tipologia di turismo praticato nel 2011 rispetto al 2010 – Valori in milioni di Euro e variazioni % a prezzi costanti

	Saldo 2011-2010 della spesa turistica in milioni di Euro	Saldo % 2011-2010 della spesa turistica - a prezzi costanti
Abitazioni per vacanza	-18,6	-9,1%
Strutture alberghiere	-8,4	-14,4%
Strutture extralberghiere	-1,4	-4,7%
Sommerso	1,4	-1,4%
Turismo escursionista	-5,5	-6,9%
PROVINCIA	-32,4	-7,7%

Fonte: dati I.S.R.

Il sommerso, cioè la componente non rilevata, risulta in leggero calo ma appare fondamentale come fattore integrante la spesa turistica complessiva e il contributo che offre all'economia locale. Nel 2011 il peso del sommerso sale al 14,1% per una stima di oltre 93,1 ml. di € di spesa, 1,5 in più rispetto al 2010 ma una variazione negativa a prezzi costanti del -1,4%. Il turismo escursionista inoltre, con una quota pari al 20,5% della spesa, quasi i tre quarti della domanda complessiva, ha visto ridurre il proprio contributo rispetto al 2010 di 5,5 ml. di € che a prezzi costanti, significa una variazione del -6,9% fino ad un totale di 135,5 ml., continuando a risultare di gran lunga il comparto più rilevante dell'economia turistica attivata. Pur in evidente contenimento sul totale della domanda complessiva, dalle abitazioni per vacanza si conferma l'attivazione del 43,2% dell'introito turistico totale (il 54,5% se si esclude il contributo delle escursioni) con i 285,9 ml. di € di spesa che anche nel 2011 hanno lasciato come ricavo sul sistema territoriale apuano. In esse però, si è concentrata la massima riduzione assoluta della spesa, ben 18,6 ml. di € in meno del 2010, una regressione significativa di oltre 9,1 punti percentuali nella congiuntura a prezzi costanti rispetto alla stagione precedente.

Attivazione di valore aggiunto e unità di lavoro in provincia di Massa-Carrara 2011 – Incidenza del settore sul totale dell'economia locale

	Lunigiana	Costa	Totale
Spesa turistica (Ml. €)	194,9	466,5	661,3
Valore Aggiunto Toscana (Ml. €)	133,8	320,3	454,1
Valore Aggiunto Massa (Ml. €)	64,2	153,8	218,0
Incidenza % Turismo su economia	**10,4%**	**4,7%**	**5,6%**
Occupazione Toscana	2.8[illegible]9	6.411	9.310
Occupazione Massa-Carrara	1.392	3.078	4.469

Fonte: dati I.S.R.

Dalla spesa turistica complessiva consegue un'attivazione diretta e indiretta di valore aggiunto sul solo territorio provinciale quantificata in 218 milioni di Euro.

Il dato esprime una contrazione rilevante dai 228,7 ml. € registrati lo scorso anno, un differenziale di redditività che sfora i margini operativi lordi di molte aziende e mette in crisi gli operatori del settore qualora questa congiuntura così negativa dovesse perdurare nei prossimi anni.

L'incidenza del turismo sul totale dell'economia provinciale è scesa al 5,6%, a causa della peggiore performance del settore rispetto ad una comunque pessima stagione anche per l'economia globale.

Solo nel 2009, il turismo raggiungeva il 6,1% del valore aggiunto provinciale, un cambiamento davvero straordinario. La sostanziale tenuta della domanda ufficiale e delle abitazioni per vacanza, unitamente alla migliore capacità di intercettare i flussi escursionisti ha consentito alla Lunigiana di confermare i livelli di spesa rilevati nel corso del 2010 e contenere la perdita dei ricavi ad un -3% a prezzi costanti che induce esattamente valore aggiunto di settore per la quota già stimata nell'anno precedente, il 10,4% che lascia aperte prospettive di consolidamento dopo il trend in costante crescita degli ultimi anni. Interamente concentrata sui tre comuni della Costa la diminuzione complessiva di valore aggiunto; in questi si realizza una ricchezza indotta dal turismo per 153,8 ml. €, il 4,7% del reddito prodotto nell'area, in grave contrazione dal 5,5% del 2007.

Apporto del turismo all'economia provinciale scende al 5,6%

L'occupazione attivata dalla spesa turistica ha subìto conseguenti assestamenti non raggiungendo che 4.469 unità di lavoro, 210 unità in meno rispetto al 2010 con una distribuzione sul territorio interamente concentrata sui tre comuni di Costa nei quali l'occupazione attivata dalla spesa turistica e dagli effetti di attivazione è contenuta a 3.078 unità.

Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2008

Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	TOTALE
1.215.496	686.487	5.851.789	21.325.900	**29.079.672**

Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2010

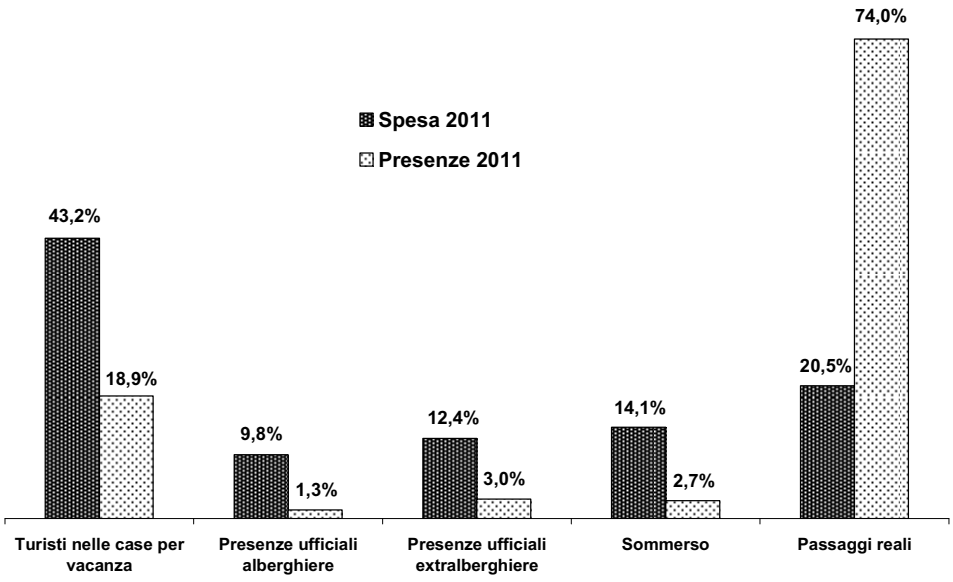
Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	TOTALE
1.278.361	753.838	5.647.653	21.525.903	**29.205.755**

Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2011

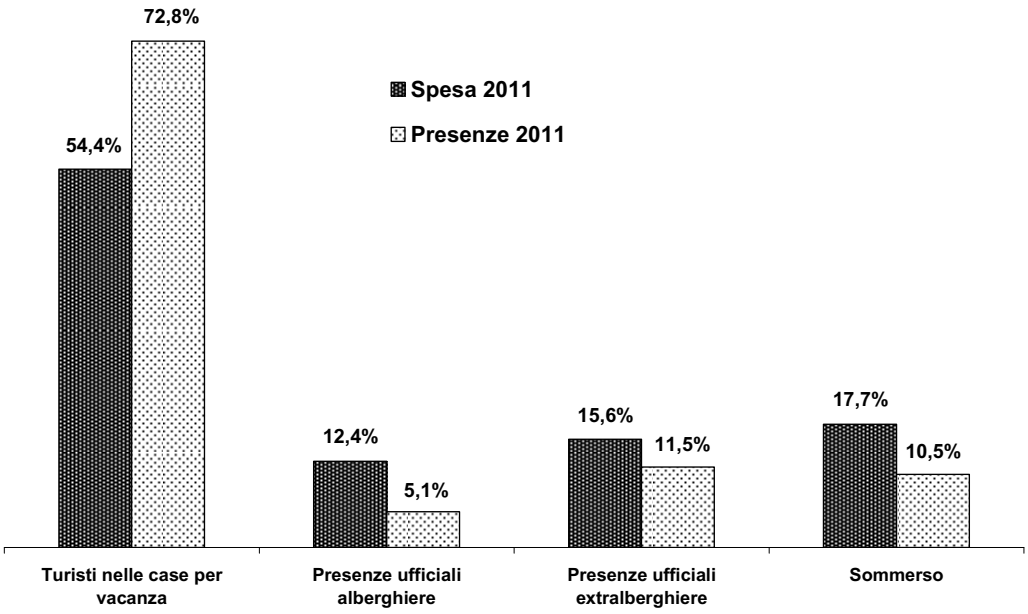
Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	TOTALE
1.180.509	743.766	5.149.182	20.112.643	**27.186.100**

Fonte: I dati ufficiali (arrivi e presenze) sono stati forniti dalla Provincia di Massa-Carrara.

Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2011 – incluso il flusso escursionista



Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2011 – escluso il flusso escursionista



Fonte: dati I.S.R.

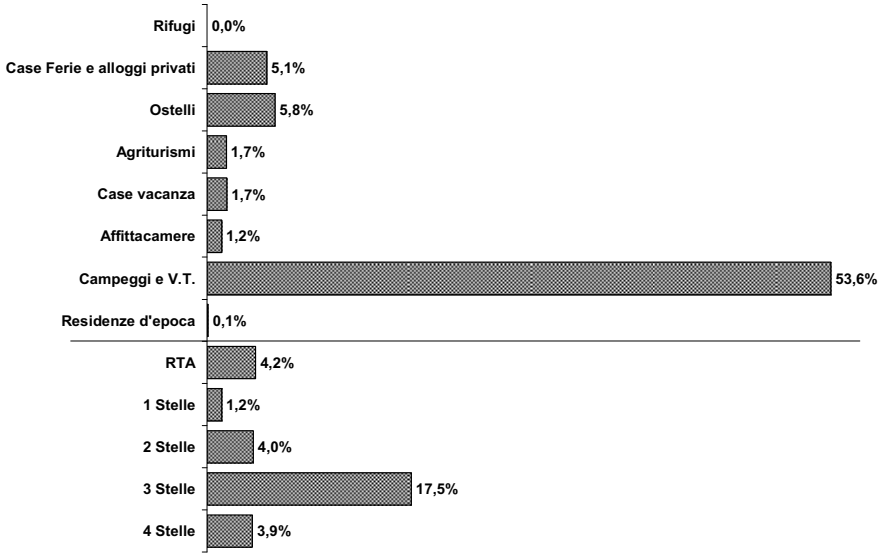
Arrivi e presenze turistiche 2011 per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza – Variazione % 2011-2010

	ARRIVI 2010			ARRIVI 2010		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	91.722	92.411	184.133	86.742	89.498	176.240
STRANIERI	32.280	23.086	55.366	32.846	20.467	53.313
TOTALE	124.002	115.497	239.499	119.588	109.965	229.553
	PRESENZE 2010			**PRESENZE 2010**		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	319.731	749.964	1.069.695	260.702	714.636	975.338
STRANIERI	102.976	105.690	208.666	102.977	102.069	205.046
TOTALE	422.707	855.654	1.278.361	363.679	816.705	1.180.384
	VARIAZIONI % ARRIVI 2011-2010			**VARIAZIONI % PRESENZE 2011-2010**		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	-5,0%	0,0%	-2,5%	-18,1%	-5,1%	-8,9%
STRANIERI	-0,3%	-11,5%	-4,9%	-2,8%	-3,6%	-3,2%
TOTALE	-3,7%	-2,4%	-3,1%	-14,2%	-4,9%	-8,0%

Arrivi e presenze turistiche 2011 per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Affittacamere	2.997	12.990	404	1.758	3.401	14.748
Case per ferie	6.114	48.525	366	1.282	6.480	49.807
Campeggi	63.364	587.255	10.314	45.031	73.678	632.286
Case vacanza	2.260	9.351	1.680	10.637	3.940	19.988
Ostelli	6.891	36.914	4.753	31.867	11.644	68.781
Rifugi	41	62	4	4	45	66
Residenze d'epoca	340	471	202	483	542	954
Agriturismi	3.708	11.035	2.027	8.467	5.735	19.502
Alloggi privati	3.783	8.033	717	2.540	4.500	10.573
EXTRALBERGHIERO	**89.498**	**714.636**	**20.467**	**102.069**	**109.965**	**816.705**
4 Stelle	10.965	25.317	6.723	20.783	17.688	46.100
3 Stelle	51.994	145.539	20.567	61.400	72.561	206.939
2 Stelle	12.487	35.928	3.387	10.825	15.874	46.753
1 Stella	3.384	12.594	931	2.071	4.315	14.665
RTA	7.912	41.324	1.238	7.898	9.150	49.222
ALBERGHIERO	**86.742**	**260.702**	**32.846**	**102.977**	**119.588**	**363.679**
TOTALE	**176.240**	**975.338**	**53.313**	**205.046**	**229.553**	**1.180.384**

Presenze turistiche in provincia 2011 – composizione % per tipologia ricettiva



Arrivi e presenze turistiche per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza – Variazione % 2011-2010

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Affittacamere	19,2%	4,6%	34,2%	89,0%	20,8%	10,5%
Case per ferie	-7,8%	8,5%	29,3%	-1,6%	-6,2%	8,2%
Campeggi	-5,5%	-4,2%	26,1%	16,7%	-2,1%	-2,9%
Case vacanza	-16,4%	-15,0%	1,4%	33,0%	-9,6%	5,2%
Ostelli	-32,2%	-37,0%	-54,9%	-33,3%	-43,8%	-35,4%
Rifugi	32,3%	5,1%	300,0%	300,0%	40,6%	10,0%
Residenze d'epoca	-44,4%	-53,8%	49,6%	32,3%	-27,4%	-31,1%
Agriturismi	35,5%	29,7%	19,4%	7,0%	29,3%	18,8%
Alloggi privati	92,3%	127,9%	126,2%	182,9%	97,0%	139,0%
EXTRALBERGHIERO	**-5,2%**	**-5,1%**	**-11,5%**	**-3,6%**	**-6,5%**	**-4,9%**
4 Stelle	18,8%	3,6%	22,7%	16,4%	20,2%	9,0%
3 Stelle	-8,0%	-14,7%	-7,9%	-12,4%	-8,0%	-14,0%
2 Stelle	-8,7%	-16,2%	13,2%	27,0%	-4,7%	-9,0%
1 Stella	19,3%	1,9%	-14,7%	-24,5%	9,8%	-2,9%
RTA	-12,1%	-39,2%	16,7%	17,2%	-9,0%	-34,1%
ALBERGHIERO	**-5,0%**	**-18,1%**	**-0,3%**	**-2,8%**	**-3,7%**	**-14,2%**
TOTALE	**-5,1%**	**-8,9%**	**-4,9%**	**-3,2%**	**-5,1%**	**-8,0%**

Fonte: dati I.S.R.

Presenze turistiche 2011 – Stagionalità per comuni della Costa e Lunigiana - Valori assoluti e variazioni %

	Valori assoluti					Variazioni %				
	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale
Gennaio	1.620	4.989	1.002	1.926	9.537	31,6%	-18,3%	19,0%	-2,4%	-6,1%
Febbraio	2.111	5.949	1.991	2.409	12.460	-8,5%	-28,3%	12,5%	-23,2%	-19,7%
Marzo	3.279	11.038	4.848	3.111	22.276	20,3%	-30,5%	137,9%	-4,7%	-6,9%
Aprile	4.011	36.864	6.313	5.507	52.695	83,7%	-11,0%	5,1%	2,1%	-4,2%
Maggio	4.052	51.323	5.712	5.643	66.730	-15,3%	-35,6%	-29,1%	-48,6%	-35,5%
Giugno	6.394	132.642	8.670	8.743	156.449	-16,9%	-6,6%	5,4%	32,9%	-4,9%
Luglio	8.004	250.637	12.101	18.946	289.688	-12,0%	0,2%	-43,0%	14,5%	-2,5%
Agosto	10.130	352.690	17.505	16.898	397.223	-8,0%	-4,3%	-28,6%	-6,3%	-5,9%
Settembre	5.928	86.884	5.952	10.673	109.437	55,3%	-13,7%	-38,0%	27,2%	-10,7%
Ottobre	4.376	16.831	3.367	6.157	30.731	99,2%	-23,4%	-4,1%	55,6%	-2,9%
Novembre	2.660	8.399	989	7.038	19.086	115,0%	-14,9%	-63,7%	103,7%	10,4%
Dicembre	1.996	6.502	1.202	4.497	14.197	34,7%	-19,9%	-44,5%	33,3%	-6,2%
TOTALE	**54.561**	**964.748**	**69.652**	**91.548**	**1.180.509**	**9,6%**	**-8,4%**	**-23,2%**	**7,6%**	**-7,7%**

Fonte: dati I.S.R.

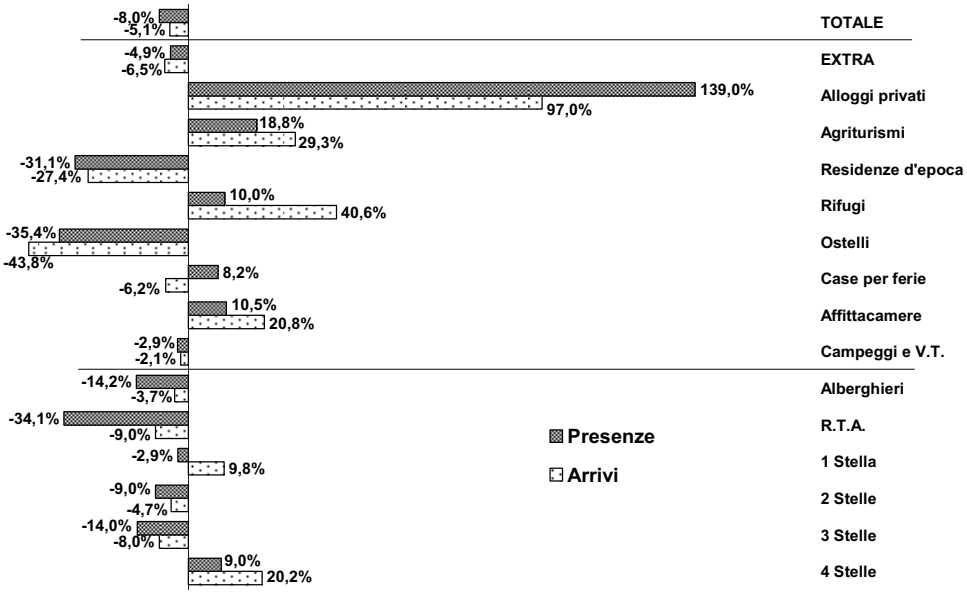
Spesa turistica complessiva in provincia di Massa-Carrara per motivazione di presenza 1999-2011 – Milioni di €

		Turisti nelle case per vacanza	Presenze ufficiali alberghiere	Presenze ufficiali extralberghiere	Sommerso	Passaggi reali	Spesa totale (ML.€)
MASSA	1999	66,8	70,5	70,1	17,2	50,8	275,4
	2000	68,8	56,9	84,1	27,4	44,1	281,4
	2001	71,5	56,5	83,8	50,1	48,3	310,2
	2002	73,8	56,2	84,1	54,0	50,0	318,0
	2003	75,4	55,3	82,7	56,2	51,5	321,1
	2004	70,7	42,4	72,5	62,0	52,9	300,5
	2005	73,5	47,0	73,3	65,4	54,4	313,6
	2006	75,6	50,0	79,0	65,7	55,9	326,1
	2007	76,6	47,0	82,2	68,3	57,0	331,2
	2008	69,7	50,5	67,1	62,0	58,6	307,9
	2009	65,9	48,1	79,9	64,8	58,5	317,2
	2010	66,4	42,7	78,5	69,6	58,9	316,0
	2011	60,6	37,6	75,6	68,3	56,5	298,6
CARRARA	1999	59,3	11,5	1,7	4,8	29,1	106,4
	2000	61,1	10,2	2,5	5,4	31,7	110,9
	2001	64,7	10,5	2,0	7,0	36,2	120,5
	2002	66,9	9,0	1,8	7,4	37,8	123,0
	2003	69,1	10,8	1,4	8,0	39,5	128,9
	2004	71,5	9,2	0,4	9,1	40,7	131,0
	2005	74,6	10,7	0,6	10,2	42,3	138,4
	2006	76,9	11,2	0,6	11,2	43,5	143,4
	2007	77,5	9,1	0,7	10,0	45,1	142,4
	2008	71,4	7,2	1,2	6,0	46,5	132,3
	2009	69,3	6,7	0,5	6,8	46,9	130,2
	2010	69,5	7,5	0,7	7,3	48,0	132,9
	2011	62,0	8,1	0,9	7,9	44,9	123,8
MONTIGNOSO	1999	25,0	10,6	0,1	2,1	3,7	41,5
	2000	25,8	10,7	0,0	2,9	3,4	42,7
	2001	27,9	12,9	0,1	1,6	4,0	46,5
	2002	28,4	10,6	0,2	2,6	4,0	45,8
	2003	28,2	8,2	0,3	3,3	4,0	44,0
	2004	26,5	7,5	0,2	2,7	4,3	41,1
	2005	26,5	7,2	0,1	2,4	4,4	40,5
	2006	26,3	10,3	1,1	1,6	4,5	43,8
	2007	26,7	8,9	1,5	1,6	4,6	43,3
	2008	28,9	11,4	1,4	1,7	4,6	48,0
	2009	26,9	12,8	1,0	1,6	4,3	46,7
	2010	28,3	15,0	0,4	1,7	4,4	49,9
	2011	26,3	11,7	0,4	1,8	3,9	44,1
LUNIGIANA	1999	126,2	8,5	1,4	18,3	19,2	173,6
	2000	130,9	9,8	1,9	14,5	19,6	176,7
	2001	137,7	11,4	2,3	16,2	26,1	193,8
	2002	139,0	14,0	3,0	15,6	25,8	197,5
	2003	140,3	12,5	3,1	15,5	26,7	198,0
	2004	136,6	10,2	3,0	12,7	27,5	189,9
	2005	136,9	11,1	3,1	12,5	27,7	191,2
	2006	142,6	11,0	2,6	11,6	27,7	195,6
	2007	144,7	9,4	3,5	11,6	27,8	197,2
	2008	137,8	7,7	2,7	11,7	26,4	186,3
	2009	141,4	7,8	3,4	13,1	28,5	194,2
	2010	140,3	8,3	3,6	13,0	29,6	194,9
	2011	137,0	7,7	4,9	15,1	30,2	194,9
PROVINCIA	1999	277,3	101,1	73,4	42,3	102,8	596,9
	2000	286,5	87,6	88,6	50,2	98,7	611,7
	2001	301,8	91,3	88,3	74,9	114,6	671,0
	2002	308,2	89,8	89,1	79,7	117,5	684,3
	2003	313,1	86,8	87,5	83,0	121,6	692,0
	2004	305,3	69,3	76,1	86,5	125,4	662,5
	2005	311,5	75,9	77,1	90,5	128,8	683,7
	2006	321,5	82,5	83,3	90,1	131,6	708,9
	2007	325,5	74,5	87,9	91,6	134,5	714,0
	2008	307,8	76,8	72,3	81,4	136,2	674,5
	2009	303,5	75,4	84,8	86,4	138,2	688,3
	2010	304,5	73,5	83,2	91,6	140,9	693,7
	2011	285,9	65,1	81,8	93,1	135,5	661,3

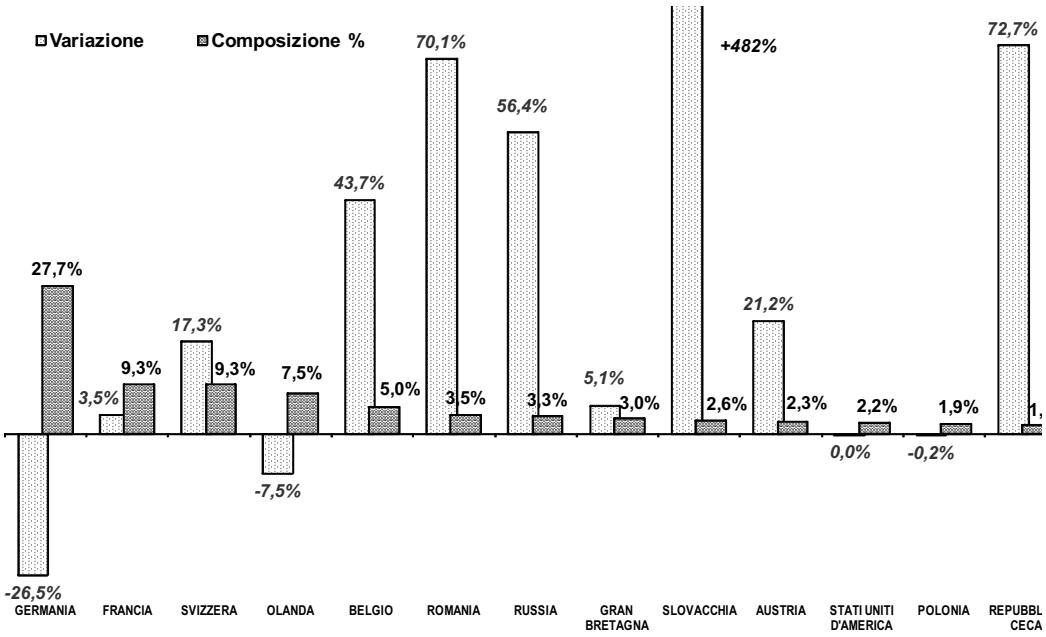
Presenze turistiche in provincia di Massa-Carrara, anni 1999-2011

	Presenze ufficiali	Var. % ufficiali	Sommerso	Presenze Totali stimate	Var. % stimate	Turisti nelle case per vacanza	Turismo stanziale (ufficiali, sommerso e case)	Var. % turismo stanziale	Fattore moltiplicativo del turismo stanziale rispetto alle presenze ufficiali
MASSA									
1999	1.428.760		179.340	1.608.100		1.571.096	3.179.196		2,2
2000	1.472.134	3,0%	278.542	1.750.676	8,9%	1.575.113	3.325.789	4,6%	2,3
2001	1.428.590	-3,0%	495.606	1.924.196	9,9%	1.594.930	3.519.126	5,8%	2,5
2002	1.395.285	-2,3%	522.411	1.917.696	-0,3%	1.608.155	3.525.851	0,2%	2,5
2003	1.335.623	-4,3%	528.414	1.864.037	-2,8%	1.598.735	3.462.771	-1,8%	2,6
2004	1.108.819	-17,0%	571.885	1.680.704	-9,8%	1.469.821	3.150.525	-9,0%	2,8
2005	1.124.718	1,4%	591.524	1.716.241	2,1%	1.496.805	3.213.047	2,0%	2,9
2006	1.184.528	5,3%	581.737	1.766.265	2,9%	1.509.862	3.276.128	2,0%	2,8
2007	1.167.200	-1,5%	587.944	1.755.144	-0,6%	1.485.788	3.240.931	-1,1%	2,8
2008	1.004.740	-13,9%	523.267	1.528.007	-12,9%	1.325.743	2.853.750	-11,9%	2,8
2009	1.120.255	11,5%	544.484	1.664.739	8,9%	1.247.676	2.912.415	2,1%	2,6
2010	1.052.833	-6,0%	572.392	1.625.225	-2,3%	1.230.796	2.856.022	-1,9%	2,7
2011	964.748	-8,4%	545.740	1.510.488	-7,1%	1.091.773	2.602.260	-8,9%	2,7
CARRARA									
1999	106.575		50.001	156.576		1.393.507	1.550.083		14,5
2000	104.806	-1,7%	54.900	159.706	2,0%	1.397.891	1.557.597	0,5%	14,9
2001	97.932	-6,6%	69.641	167.573	4,9%	1.444.354	1.611.927	3,5%	16,5
2002	82.693	-15,6%	71.635	154.328	-7,9%	1.458.605	1.612.933	0,1%	19,5
2003	87.777	6,1%	75.691	163.468	5,9%	1.465.296	1.628.764	1,0%	18,6
2004	64.309	-26,7%	83.695	148.004	-9,5%	1.485.941	1.633.945	0,3%	25,4
2005	74.605	16,0%	91.883	166.489	12,5%	1.519.973	1.686.461	3,2%	22,6
2006	76.089	2,0%	99.131	175.220	5,2%	1.536.623	1.711.843	1,5%	22,5
2007	62.077	-18,4%	85.942	148.019	-15,5%	1.502.334	1.650.353	-3,6%	26,6
2008	55.173	-11,1%	50.413	105.586	-28,7%	1.357.542	1.463.127	-11,3%	26,5
2009	44.987	-18,5%	57.537	102.524	-2,8%	1.311.018	1.413.542	-3,4%	31,4
2010	49.769	10,6%	59.920	109.689	7,1%	1.288.958	1.398.647	-1,0%	28,1
2011	54.561	9,6%	62.885	117.446	7,1%	1.115.900	1.233.346	-11,8%	22,6
MONTIGNOSO									
1999	78.559		21.925	100.484		588.364	688.848		8,8
2000	76.071	-3,2%	29.058	105.129	4,6%	589.541	694.670	0,8%	9,1
2001	90.539	19,0%	15.574	106.113	0,9%	623.319	729.432	5,0%	8,1
2002	74.047	-18,2%	24.918	98.965	-6,7%	619.737	718.702	-1,5%	9,7
2003	57.199	-22,8%	31.420	88.619	-10,5%	597.855	686.473	-4,5%	12,0
2004	50.144	-12,3%	24.553	74.697	-15,7%	550.777	625.474	-8,9%	12,5
2005	46.759	-6,8%	21.693	68.451	-8,4%	539.757	608.209	-2,8%	13,0
2006	75.364	61,2%	14.462	89.826	31,2%	525.431	615.257	1,2%	8,2
2007	69.781	-7,4%	13.552	83.333	-7,2%	518.532	601.865	-2,2%	8,6
2008	81.607	16,9%	14.271	95.878	15,1%	548.902	644.780	7,1%	7,9
2009	85.764	5,1%	13.571	99.335	3,6%	509.010	608.344	-5,7%	7,1
2010	90.681	5,7%	14.212	104.893	5,6%	525.114	630.007	3,6%	6,9
2011	69.652	-23,2%	14.305	83.957	-20,0%	473.669	557.626	-11,5%	8,0
LUNIGIANA									
1999	101.792		190.412	292.204		2.967.348	3.259.551		32,0
2000	94.053	-7,6%	147.272	241.325	-17,4%	2.997.230	3.238.555	-0,6%	34,4
2001	107.414	14,2%	160.846	268.260	11,2%	3.072.551	3.340.811	3,2%	31,1
2002	131.557	22,5%	151.057	282.614	5,4%	3.029.894	3.312.508	-0,8%	25,2
2003	118.568	-9,9%	145.295	263.863	-6,6%	2.974.188	3.238.051	-2,2%	27,3
2004	99.965	-15,7%	117.107	217.072	-17,7%	2.838.272	3.055.344	-5,6%	30,6
2005	104.558	4,6%	112.824	217.382	0,1%	2.789.374	3.006.756	-1,6%	28,8
2006	97.372	-6,9%	102.979	200.351	-7,8%	2.849.168	3.049.519	1,4%	31,3
2007	94.557	-2,9%	100.185	194.742	-2,8%	2.806.764	3.001.506	-1,6%	31,7
2008	73.976	-21,8%	98.671	172.647	-11,3%	2.619.601	2.792.248	-7,0%	37,7
2009	81.319	9,9%	110.184	191.503	10,9%	2.675.269	2.866.772	2,7%	35,3
2010	85.078	4,6%	107.314	192.392	0,5%	2.602.785	2.795.177	-2,5%	32,9
2011	91.548	7,6%	120.362	211.910	10,1%	2.467.145	2.679.055	-4,2%	29,3
PROVINCIA									
1999	1.715.686		441.678	2.157.364		6.520.315	8.677.679		5,1
2000	1.747.064	1,8%	509.772	2.256.836	4,6%	6.559.774	8.816.610	1,6%	5,0
2001	1.724.475	-1,3%	741.667	2.466.142	9,3%	6.735.154	9.201.296	4,4%	5,3
2002	1.683.582	-2,4%	770.021	2.453.603	-0,5%	6.716.391	9.169.995	-0,3%	5,4
2003	1.599.167	-5,0%	780.819	2.379.986	-3,0%	6.636.073	9.016.059	-1,7%	5,6
2004	1.323.237	-17,3%	797.240	2.120.477	-10,9%	6.344.811	8.465.288	-6,1%	6,4
2005	1.350.640	2,1%	817.924	2.168.564	2,3%	6.345.909	8.514.472	0,6%	6,3
2006	1.433.353	6,1%	798.309	2.231.662	2,9%	6.421.085	8.652.746	1,6%	6,0
2007	1.393.615	-2,8%	787.623	2.181.238	-2,3%	6.313.418	8.494.655	-1,8%	6,1
2008	1.215.496	-12,8%	686.487	1.901.983	-12,8%	5.851.789	7.753.771	-8,7%	6,4
2009	1.332.325	9,6%	725.775	2.058.100	8,2%	5.742.973	7.801.073	0,6%	5,9
2010	1.278.361	-4,1%	753.838	2.032.199	-1,2%	5.647.653	7.679.852	-1,5%	6,0
2011	1.180.384	-8,0%	743.766	1.924.150	-5,3%	5.149.182	7.073.306	-7,9%	6,0

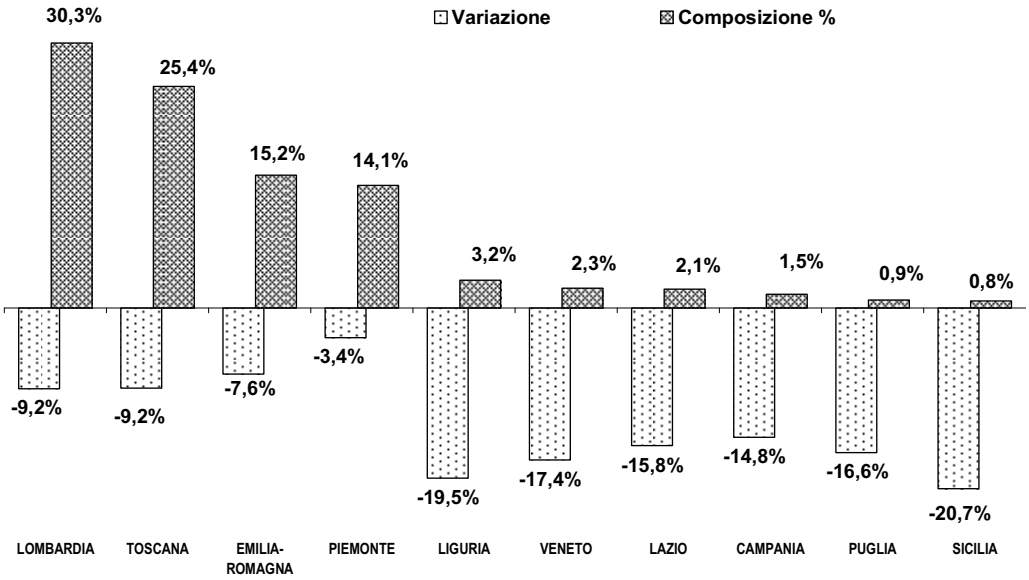
Arrivi e presenze turistiche 2009 per tipologia ricettiva – Variazione % 2011-2010



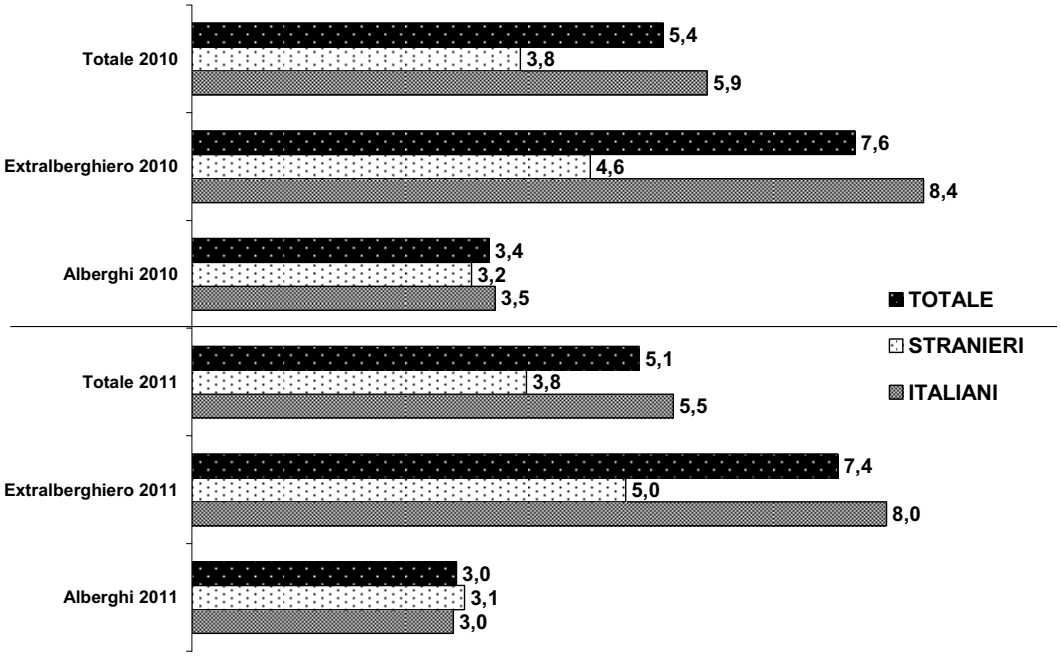
Arrivi e presenze turistiche 2011 per nazionalità di provenienza – Variazione % 2011-2010 e composizione sul totale delle presenze estere



Arrivi e presenze turistiche 2011 per regione italiana di residenza – Variazione % 2011-2010 e composizione sul totale delle presenze italiane



Permanenza media per comparto di offerta e origine del turista – 2010 – 2011



Struttura dell'offerta ricettiva 1992-2011 – Esercizi e posti letto in valore assoluto

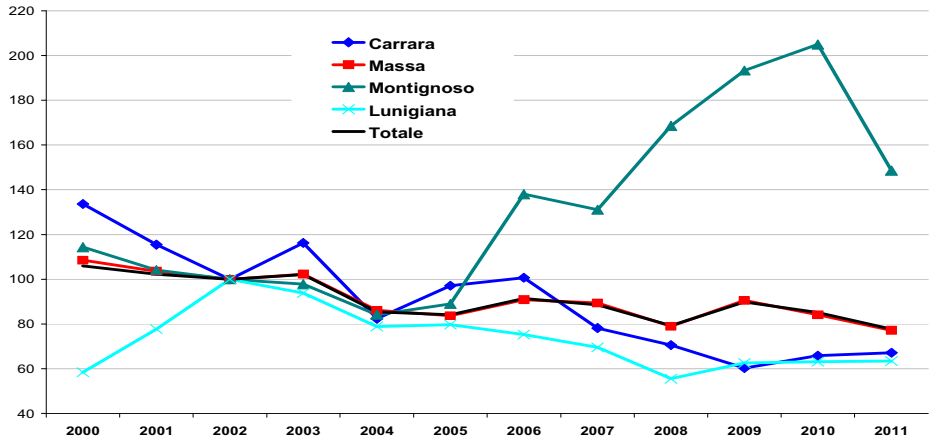
Strutture	1992	1995	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
4 Stelle	3	3	3	4	5	5	6	6	7	8
3 Stelle	44	47	72	69	67	68	64	63	64	65
2 Stelle	77	71	63	57	46	40	42	41	40	40
1 Stella	79	70	41	33	24	23	22	20	21	16
R.T.A.	0	1	4	7	8	13	19	16	17	18
Esercizi alberghieri	**203**	**192**	**183**	**170**	**150**	**149**	**153**	**146**	**149**	**147**
Campeggi e V.T.	36	38	40	39	40	40	40	40	40	40
Affittacamere e C.A.V.	19	23	31	43	40	42	42	40	41	50
Altri Esercizi	9	23	53	94	97	99	104	118	138	157
di cui all. agrituristici			45	79	87	86	88	79	87	83
Esercizi extralberg.	**64**	**84**	**124**	**176**	**177**	**181**	**186**	**198**	**219**	**247**
Totale generale	**267**	**276**	**308**	**346**	**327**	**330**	**339**	**344**	**368**	**394**

Posti letto	1992	1995	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
4 Stelle	326	326	443	473	528	528	584	584	646	541
3 Stelle	2.074	2.166	3.158	3.158	3.216	3.259	2.880	2.848	2.908	2.975
2 Stelle	2.646	2.528	1.931	1.768	1.395	1.148	1.328	1.310	1.325	1.252
1 Stella	1.682	1.475	953	802	676	606	540	503	542	425
R.T.A.	0	104	457	592	601	990	1.395	1.326	1.518	1.576
Esercizi alberghieri	**6.728**	**6.599**	**6.942**	**6.793**	**6.416**	**6.531**	**6.727**	**6.571**	**6.939**	**6.769**
Campeggi e V.T.	17.282	18.841	22.624	22.224	22.656	22.582	22.168	22.168	22.306	22.492
Affittacamere e C.A.V.	298	376	300	645	543	549	582	586	265	761
Altri Esercizi	1.316	856	1.737	2.831	2.881	2.975	3.751	3.873	4.259	4.353
di cui all. agrituristici			353	690	728	762	832	788	836	833
Esercizi extralberg.	**18.896**	**20.073**	**24.661**	**25.700**	**26.080**	**26.106**	**26.501**	**26.627**	**26.830**	**27.606**
Totale generale	**25.624**	**26.672**	**31.603**	**32.493**	**32.496**	**32.637**	**33.228**	**33.198**	**33.769**	**34.375**

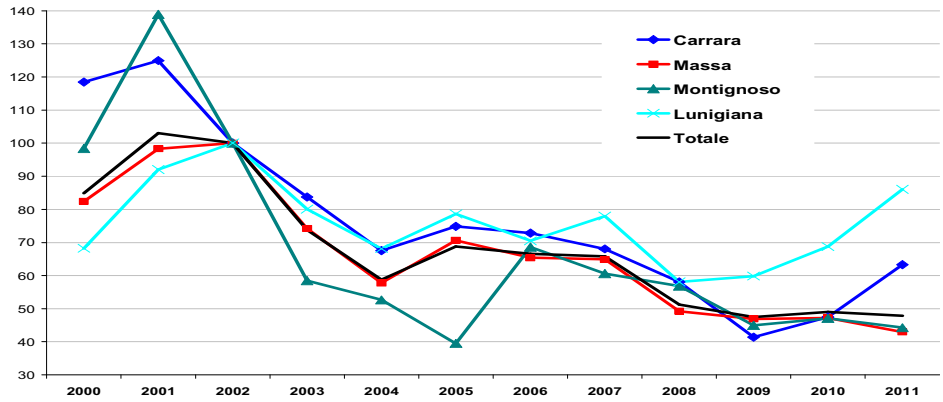
Posti letto-N.indice	1992	1995	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
4 Stelle	100	100	136	145	162	162	179	179	198	166
3 Stelle	100	104	152	152	155	157	139	137	140	143
2 Stelle	100	96	73	67	53	43	50	50	50	47
1 Stella	100	88	57	48	40	36	32	30	32	25
R.T.A.			221	286	290	478	674	641	733	761
Esercizi alberghieri	**100**	**98**	**103**	**101**	**95**	**97**	**100**	**98**	**103**	**101**
Campeggi e V.T.	100	109	131	129	131	131	128	128	129	130
Affittacamere e C.A.V.	100	126	101	216	182	184	195	197	89	255
Altri Esercizi	100	65	132	215	219	226	285	294	324	331
di cui all. agrituristici			48	93	98	103	112	106	113	113
Esercizi extralberg.	**100**	**106**	**131**	**136**	**138**	**138**	**140**	**141**	**142**	**146**
Totale generale	**100**	**104**	**123**	**127**	**127**	**127**	**130**	**130**	**132**	**134**

	1992	1995	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Strutture	76,0%	69,6%	59,4%	49,1%	45,9%	45,2%	45,1%	42,4%	40,5%	37,3%
	24,0%	30,4%	40,6%	50,9%	54,1%	54,8%	54,9%	57,6%	59,5%	62,7%
Posti letto	26,3%	24,7%	22,0%	20,9%	19,7%	20,0%	20,2%	19,8%	20,5%	19,7%
	73,7%	75,3%	78,0%	79,1%	80,3%	80,0%	79,8%	80,2%	79,5%	80,3%

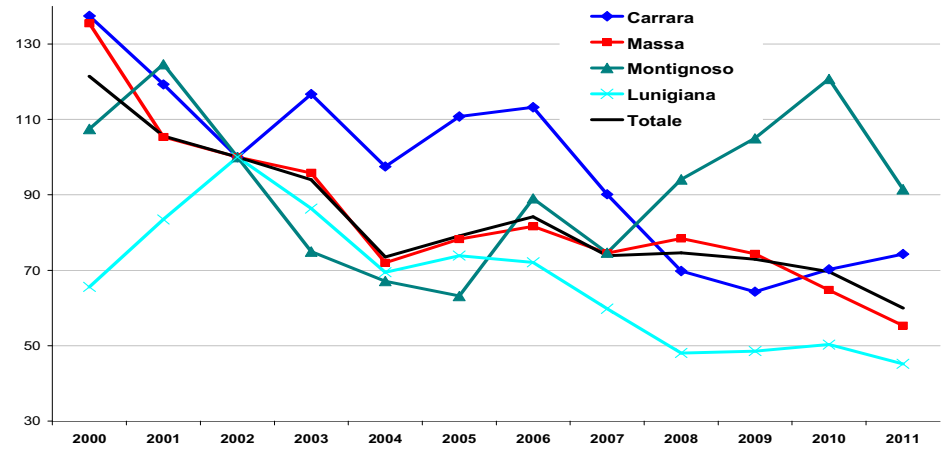
Evoluzione delle presenze turistiche nei territori delle provincia di Massa-Carrara 2000-2011 – Numero indice 2002=100, Domanda dei turisti Italiani



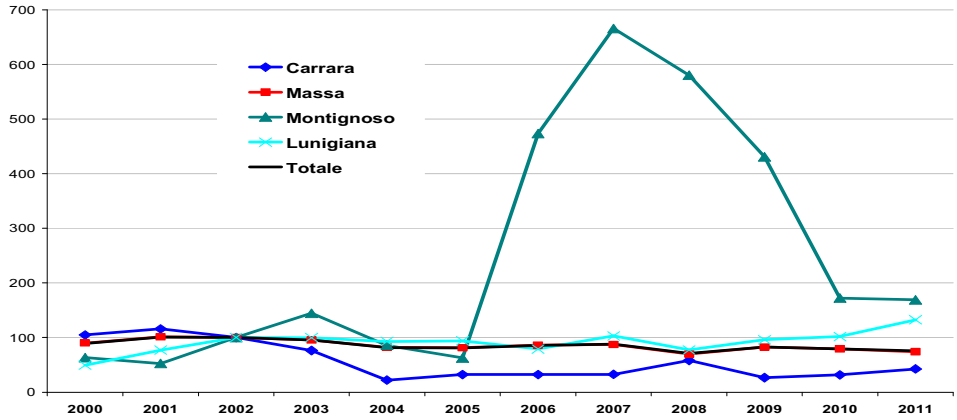
Evoluzione delle presenze turistiche nei territori delle provincia di Massa-Carrara 2000-2011 – Numero indice 2002=100, Domanda dei turisti Stranieri



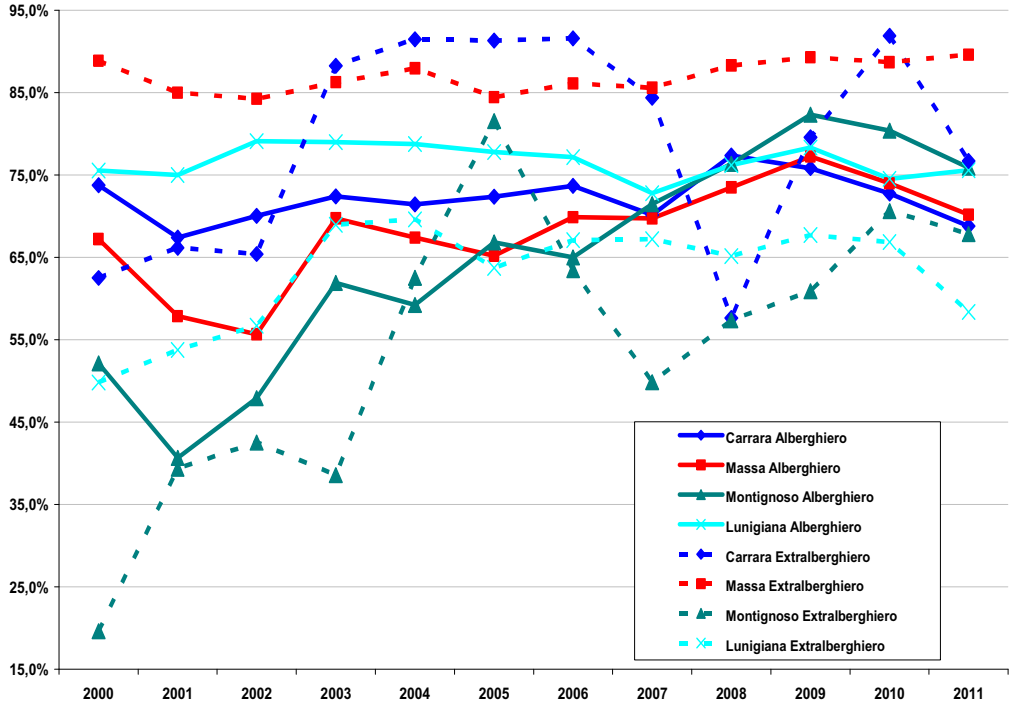
Evoluzione delle presenze turistiche nei territori delle provincia di Massa-Carrara 2000-2011 – Numero indice 2002=100, Domanda dei turisti nelle strutture alberghiere



Evoluzione delle presenze turistiche nei territori delle provincia di Massa-Carrara 2000-2011 – Numero indice 2002=100, Domanda dei turisti nelle strutture extralberghiere



Quota delle presenze italiane sul totale per tipologia ricettiva e comune



16 Le previsioni 2012

Lo scenario nazionale

Migliora il sentiment dei mercati ma l'incertezza è ancora molto forte: per questo il Pil segnerà -1,5% a fine anno e il tasso di disoccupazione salirà al 9,5% per scendere all'8% solamente nel 2014[1].

Sono queste alcune delle stime formulate nell'ultimo Rapporto di previsione di Prometeia, secondo il quale proseguirà anche il calo dei consumi. Del resto, secondo gli economisti del think tank bolognese, nei nove mesi di turbolenza e faticoso recupero appena trascorsi sono andati persi 1,7 punti di Pil, che vanno ad aggravare il fatto che Pil e produzione industriale, nove mesi fa, erano ancora ben lontane dai livelli pre-crisi (-4,4% e -17,6% rispettivamente).

Secondo le valutazioni di Prometeia, quindi, la ripresa economica non arriverà prima dell'estate, e sarà comunque molto lenta e stentata, almeno per un altro anno. Anche l'occupazione continuerà a contrarsi. Alla fine dell'anno si saranno perse oltre 190mila unità di lavoro e il tasso di disoccupazione avrà raggiunto il 9,5%. Solo nella seconda parte del 2013, l'occupazione potrà tornare a crescere, ma molto limitatamente, data la sostanziale stagnazione dell'attività economica. E' soltanto nel corso del 2014 che si registrerà una ripresa significativa; unità di lavoro e occupati aumenteranno a quel punto di oltre 200mila unità e il tasso di disoccupazione tornerà a scendere verso l'8%.

Sotto il profilo dei consumi, non vi saranno segnali di una ripresa prima del prossimo anno. Il reddito disponibile delle famiglie, anzi, si ridurrà ancora per due anni stretto tra una crescita modesta dei redditi, la restrizione fiscale e

[1] Tratto da articolo de Il Sole 24 ore, "Nel 2012 consumi giù e Pil in calo dell'1,5%", Impresa & Territori, 5 aprile 2012.

l'aumento dei prezzi. Secondo Prometeia, quest'ultimo è un aspetto importante dello scenario, per via dell'erosione del potere di acquisto dovuto all'effetto dell'aumento delle imposte indirette, che manterranno l'inflazione vicino al 3% fino al 2013.

Lo scenario regionale

Così come per l'Italia, per la Toscana gli ultimi mesi dell'anno sono il preludio ad un 2012 che, dopo la recessione del 2008-2009, si annuncia nuovamente di segno negativo: sulla base delle più recenti previsioni formulate da Prometeia (Scenari per le economie locali, febbraio 2012), il Pil della Toscana subirà una riduzione dell'1,8% nel corso del 2012, in conseguenza di un incremento dell'export di modesta entità (+0,8% a valori costanti) e non più in grado di compensare la marcata contrazione delle diverse componenti della domanda interna (-2,2% consumi delle famiglie, -4,0% investimenti fissi lordi, -1,3% spesa pubblica).

Alla luce del quadro delineato, tutti i principali macrosettori sono inoltre destinati ad accusare una riduzione del proprio valore aggiunto nell'anno corrente, più marcato per i settori produttori di beni (-4,2% industria, -3,6% edilizia, -2,3% agricoltura) e meno acuto – ma non per ciò meno significativo (una eventualità di tal genere si è fin qui verificata solo tre volte dal 1980) – per i settori produttori di servizi (-0,9%).

Lo scenario provinciale

Per ciò che attiene alla provincia di Massa-Carrara, possiamo disporre di qualche indicazione specifica proveniente dalle opinioni degli operatori di alcuni importanti settori, che così può essere sintetizzata:

1. Per l'**Industria**, si prevede un livello di produzione sostanzialmente stabile rispetto al 2011; comunque i pessimisti superano gli ottimisti per quasi un punto.
2. Per il **Lapideo**, però, le aspettative sembrano migliori, in linea con gli andamenti dell'export degli ultimi anni e così le previsioni orientate in positivo superano quelle contrarie di oltre 17 punti.

3. Per il **Commercio**, anche in questo caso in linea con gli andamenti degli ultimi anni, solo il 10% degli operatori prevede di conseguire per il 2012 ricavi superiori a quelli del 2011, il 46% ritiene probabile, invece, un'ulteriore riduzione e si nota un particolare scetticismo per le piccole attività.
4. Per l'**Artigianato**, un operatore su quattro prevede una diminuzione del fatturato relegando ad un solo 8% l'area degli ottimisti; pur in presenza di una sostanziale stabilità, il 6% degli artigiani prevede di diminuire i propri organici, infine solo il 7% di loro ha intenzione di investire nel 2012.
5. Secondo l'indagine Excelsior relativa al **mercato del lavoro**, nel 2012 il saldo fra entrate e uscite di lavoratori nelle imprese della provincia sarà negativo nella misura del -1,7%, un tasso superiore sia quello regionale (-1,4%) che nazionale (-1,1%).

Previsioni a tutto campo, che interessano quindi tutti i settori dell'economia locale rappresentano il frutto di un'apposita indagine, effettuata per tutte le province da Unioncamere Toscana, attraverso il sistema Cati di ISR.

Possiamo così disporre di un quadro complessivo delle aspettative dei nostri operatori circostanziato attraverso l'esame di alcun indicatori significativi.

Fatturato

Quasi il 44% degli operatori prevede una diminuzione nel 2012, appena il 5% invece è indirizzato all'aumento.

Maggior pessimismo dei servizi, meno dei produttori di beni.

Rispetto alla Toscana, non cambiano granché le quote che prevedono aumenti di fatturato: nella regione i pessimisti sembrano in numero maggiore.

Come prevede sarà l'andamento del fatturato della sua impresa nel 2012 rispetto al 2011?

		Aumen-to	Stabile	Diminu-zione	Totale	Saldo aumenti - diminuzioni
Massa Carrara	Produttori di beni	9,0%	53,5%	37,5%	100,0%	-28,4%
	Produttori di servizi	1,1%	47,4%	51,4%	100,0%	-50,3%
	Totale	**5,4%**	**50,7%**	**43,9%**	**100,0%**	**-38,5%**
Totale	Produttori di beni	5,0%	48,5%	46,5%	100,0%	-41,5%
	Produttori di servizi	5,3%	43,5%	51,2%	100,0%	-45,9%
	Totale	**5,1%**	**46,6%**	**48,3%**	**100,0%**	**-43,2%**

Fonte: elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana, Survey PMI 2012

Mercato estero

I produttori di beni, quelli più interessati all'export, fanno previsioni nel segno della stabilità dei mercati e le aspettative di aumento superano quelle negative.

Rispetto alla Toscana, le nostre aspettative sembrano più decise ed infatti nella regione le previsioni si alternano molto tra aumenti, stabilità e diminuzioni.

Come prevede sarà l'andamento del mercato/della clientela estera nel 2012 rispetto al 2011?

		Aumen-to	Stabile	Diminu-zione	Totale	Saldo aumenti - diminuzioni
Massa Carrara	Produttori di beni	13,1%	81,7%	5,1%	100,0%	8,0%
	Produttori di servizi	0,0%	89,9%	10,4%	100,0%	-10,4%
	Totale	**8,3%**	**84,6%**	**7,0%**	**100,0%**	**1,4%**
Totale	Produttori di beni	18,1%	53,4%	28,5%	100,0%	-10,4%
	Produttori di servizi	12,5%	46,6%	40,9%	100,0%	-28,4%
	Totale	**15,2%**	**49,9%**	**35,0%**	**100,0%**	**-19,8%**

Fonte: elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana, Survey PMI 2012

Mercato nazionale

Speranze minori per l'andamento del mercato interno: il questo caso le previsioni in negativo sono più di 8 volte superiori a quelle in positivo, e ciò particolarmente nel campo dei servizi.

Sembra delinearsi comunque un 2012 meno pesante rispetto al quadro regionale.

Come prevede sarà l'andamento del mercato/della clientela nazionale nel 2012 rispetto al 2011?

		Aumento	Stabile	Diminuzione	Totale	Saldo aumenti - diminuzioni
Massa Carrara	Produttori di beni	8,3%	52,9%	38,9%	100,0%	-30,6%
	Produttori di servizi	1,9%	50,2%	47,9%	100,0%	-46,0%
	Totale	**5,4%**	**51,7%**	**42,9%**	**100,0%**	**-37,6%**
Totale	Produttori di beni	4,3%	49,0%	46,7%	100,0%	-42,3%
	Produttori di servizi	4,9%	44,4%	50,6%	100,0%	-45,7%
	Totale	**4,6%**	**47,3%**	**48,2%**	**100,0%**	**-43,6%**

Fonte: elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana, Survey PMI 2012

Andamento dei prezzi

I dati vanno interpretati alla luce delle necessità di ridurre eventualmente il margine di guadagno delle imprese a fronte del decremento della domanda: predomina una previsione di stabilità, anche se le indicazioni nel segno della diminuzione sono il doppio rispetto a quelle indirizzate all'aumento.

Rispetto al quadro regionale sembra che saranno in maggiori difficoltà i settori produttivi di beni, piuttosto che di servizi.

Come prevede sarà l'andamento dei prezzi di vendita dei vostri prodotti/servizi nel 2012 rispetto al 2011?

		Aumen-to	Stabile	Diminu-zione	Totale	Saldo aumenti - diminuzioni
Massa Carrara	Produttori di beni	7,0%	67,1%	26,0%	100,0%	-19,0%
	Produttori di servizi	9,5%	83,3%	7,2%	100,0%	2,3%
	Totale	**8,1%**	**74,7%**	**17,2%**	**100,0%**	**-9,0%**
Totale	Produttori di beni	4,8%	78,1%	17,1%	100,0%	-12,4%
	Produttori di servizi	13,1%	72,7%	14,2%	100,0%	-1,1%
	Totale	**8,0%**	**76,0%**	**16,0%**	**100,0%**	**-8,0%**

Fonte: elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana, Survey PMI 2012

Occupazione

Ancora stabilità, che dobbiamo intendere rispetto all'anno precedente e non agli anni migliori, ma anche in questo caso le previsioni in diminuzione sono nettamente prevalenti.

In questo caso, però, l'orizzonte per Massa-Carrara appare più difficile, soprattutto per quella che sarà l'occupazione nei settori che producono beni.

Come prevede sarà l'andamento dell'occupazione nel 2012 rispetto al 2011?

		Aumento	Stabile	Diminuzione	Totale	Saldo aumenti - diminuzioni
Massa Carrara	Produttori di beni	0,0%	85,2%	14,8%	100,0%	-14,8%
	Produttori di servizi	2,2%	87,6%	10,2%	100,0%	-8,0%
	Totale	**1,0%**	**86,4%**	**12,6%**	**100,0%**	**-11,6%**
Totale	Produttori di beni	1,5%	87,0%	11,5%	100,0%	-10,1%
	Produttori di servizi	1,2%	88,4%	10,4%	100,0%	-9,2%
	Totale	**1,4%**	**87,5%**	**11,1%**	**100,0%**	**-9,7%**

Fonte: elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana, Survey PMI 2012

Investimenti

Tema delicato per il futuro e purtroppo i dati ci dicono che più di 86 operatori su 100 non hanno investimenti in corso, né prevedono di realizzarli nel 2012: eppure è una situazione meno preoccupante del quadro regionale.

Avete programmi di investimento in corso o prevedete di realizzarli nel corso del 2012?

		Si	No	Totale
Massa Carrara	Produttori di beni	17,5%	82,5%	100,0%
	Produttori di servizi	9,3%	90,7%	100,0%
	Totale	**13,6%**	**86,4%**	**100,0%**
Totale	Produttori di beni	9,7%	90,3%	100,0%
	Produttori di servizi	9,3%	90,7%	100,0%
	Totale	**9,6%**	**90,4%**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana, Survey PMI 2012

In sintesi

Gli operatori non si aspettano molto dal 2012, probabilmente condizionati dai risultati della fine del 2011. Preoccupano in particolare le previsioni sul fatturato e sulla domanda interna e non si può non sottolineare quella percentuale dell'8,4% di operatori che non ha programmi di investimento né nell'immediato né nel 2012.

Questa ultima considerazione è purtroppo coerente con le difficoltà di accesso al credito che il Rapporto ha sottolineato accentuarsi soprattutto sulla fine dell'anno scorso e che hanno fatto sì che molti operatori si sentano scoraggiati per nuove iniziative.

17 LA POPOLAZIONE

Il 2007

Erano 202.432 gli abitanti a fine anno, in crescita di ben 1.611 unità, una forte inversione rispetto agli anni precedenti, un risultato positivo che non si riscontrava addirittura dal 1990, prodotto dal saldo migratorio.

Il 2008

Cresce ancora la popolazione, fino a 203.686 abitanti; il saldo naturale è negativo ma l'immigrazione compensa, sia in Lunigiana che nell'area di Costa, il bilancio finale: per il 33% dei casi si tratta di provenienze dall'estero.

Il 2009

Lieve diminuzione rispetto all'anno precedente ma comunque gli abitanti superano quota 203.000; in quest'anno il saldo migratorio non è riuscito a cancellare quello negativo della differenza tra morti e nati. Il lieve calo è dovuto ad alcuni comuni della Lunigiana.

Il 2010

Recupera l'andamento demografico in quell'anno: 203.905 gli abitanti grazie alla componente migratoria.

Da notare che i nuovi residenti provengono dall'estero solo per il 24%.

Aumenta la popolazione sia nella zona di Costa sia nella Lunigiana.

Il 50% della nostra popolazione appartiene alla fascia d'età che va dai 30 ai 64 anni, il 25% supera i 65 anni, un altro 25% comprende i giovani fino ai 29 anni.

L'indice di vecchiaia ci da un valore del 208,7% che sale addirittura al 268,1 in Lunigiana.

Un dato costante negli anni: la densità abitativa media nella provincia è pari a 176 abitanti per kmq, un valore che sale a 807 nell'area di Costa.

2011

In attesa dei dati Istat definitivi, riferiti al censimento sulla popolazione anno 2011, presentiamo le informazioni rese disponibili dagli uffici anagrafici comunali, che permettono di osservare le dinamiche più recenti che hanno interessato l'evoluzione demografica della provincia di Massa-Carrara.

La popolazione apuana residente al 31 dicembre 2011 è risultata pari a 203.668 abitanti, in diminuzione di circa 235 rispetto all'anno precedente e per un valore percentuale del -0,11%; nell'anno 2010 si era registrata una crescita di 263 unità, per un valore percentuale del +0,13%.

Saldo naturale in negativo

L'ultimo anno è pertanto contrassegnato da una evidente contrazione della crescita demografica, in controtendenza rispetto ai periodi precedenti, con un risultato negativo come era già avvenuto a consuntivo 2009.

I nati sono stati 1.530, di cui 774 femmine e 756 maschi, rispetto a 2.478 morti, di cui 1.283 femmine e 1.195 maschi, per un saldo naturale negativo di 948 unità, era stato di 883 nel 2010.

Il tasso di mortalità medio provinciale è stato del 12,16%, nell'Area di costa 11,03% e 15,08% in Lunigiana; valori superiore al 20% si sono rilevati nelle località lunigianesi quali Casola, Comano e Mulazzo, mentre i valori più bassi sono stati ottenuti nei comuni di Montignoso (9,84%), Massa (10,41%), e Fosdinovo (10,31%).

Il tasso di natalità è stato invece dell'7,51%, con valori leggermente superiori nella costa rispetto all'entroterra. I comuni con il tasso di natalità più elevato sono stati quelli di Podenzana e Fosdinovo, con valori percentuali rispettivamente dell'11,90% e del 9,71%; mentre la maglia nera della natalità spetta al comune di Zeri (3,31%), seguito da Filattiera (3,90%) e Fivizzano (5,42%).

Saldo positivo nel migratorio

Per quanto riguarda il saldo migratorio, gli iscritti sono risultati invece 5.088,

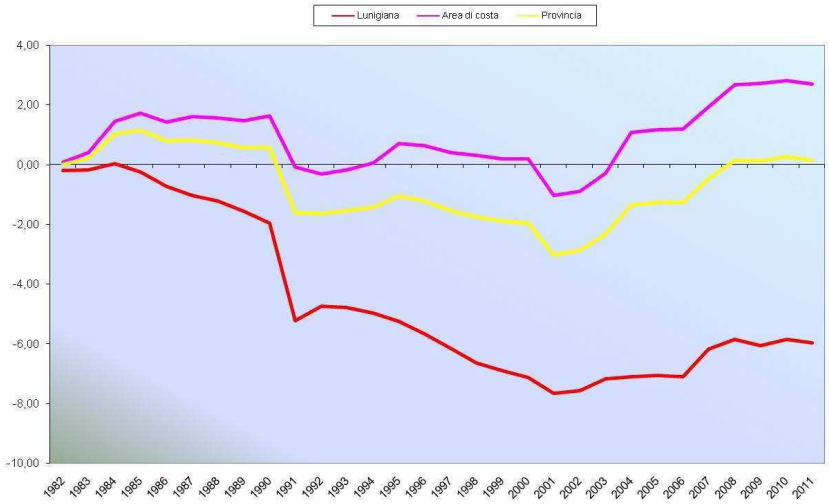
valore inferiore ai 5.435 del 2010, a fronte di 4.375 cancellazioni, il valore più alto degli ultimi decenni, per un saldo migratorio positivo di 713 unità, inferiore di circa 400 unità rispetto al consuntivo dell'anno 2010.

La popolazione iscritta all'anagrafe dei vari comuni apuani è risultata proveniente dall'estero nel 21% dei casi, in valore assoluto 1.053 unità; in sostanza un abitante ogni cinque iscrittosi nelle liste anagrafiche è di nazionalità straniera, nell'anno 2010 il peso degli iscritti provenienti dall'estero era superiore di circa 3 punti percentuali. Il saldo migratorio, nel raffronto con quello degli anni precedenti, risulta inoltre il peggiore dall'anno 2001 ad oggi .

Bilancio in negativo

La popolazione ha quindi registrato un saldo negativo finale di 235 unità, nel 2010 era stato positivo di 263, che ha permesso di realizzare un totale, come già evidenziato, di 203.668 abitanti residenti in provincia di Massa-Carrara a fine 2011, di cui 105.585 uomini e 98.083 donne, per un numero di famiglie pari a 90.682 e per un numero medio di componenti pari al 2,25: quest'ultimo dato è risultato leggermente superiore nell'Area di costa rispetto all'entroterra lunigianese.

Variazione percentuale della popolazione rispetto al 1980



Elaborazioni I.S.R. su dati C.C.I.A.A. e Prefettura

Questo negativo andamento della demografia apuana è stato rilevato sia per la zona costiera sia per l'entroterra. La Lunigiana mantiene inoltre un tasso di

natalità inferiore a quello medio provinciale e allo stesso tempo un tasso di mortalità superiore. Nell'anno appena concluso abbiamo comunque assistito ad un valore soddisfacente del saldo demografico nel territorio dell'entroterra lunigianese per i comuni di Aulla (107 unità), che ha rappresentato la migliore *performance* annuale del territorio provinciale, Casola (2), Licciana Nardi (2), Podenzana (15) e Tresana (17). Questi risultati non hanno comunque compensato il dato finale sfavorevole determinato dai saldi negativi dei restanti comuni lunigianesi ed in particolare da quello di Fivizzano (-79 unità).

Per l'Area di costa il dato è invece fortemente disomogeneo: aumenta il comune di Massa (+96 unità), il secondo miglior risultato del territorio provinciale, seguito dal comune di Montignoso, in aumento di 41 unità rispetto al 2010, mentre il risultato decisamente preoccupante, e che ha determinato anche il saldo finale provinciale, è stato il saldo negativo registrato dal comune di Carrara, meno 298 unità, il peggior andamento degli ultimi anni.

Le differenze territoriali

In sintesi, dopo un 2006 nel quale molte erano state le ombre sulla crescita demografica locale, avevamo assistito nell'anno 2007 ad una vera inversione di tendenza che aveva riguardato tutte le località costiere e la quasi totalità di quelle lunigianesi, un trend positivo sostanzialmente confermato anche nel corso del 2008, mentre nel 2009 si segnalava un lieve calo della popolazione complessiva apuana, un situazione comunque modificatasi dell'anno 2010 che si connotava come particolarmente favorevole; un trend positivo che ha subito una battuta d'arresto nell'ultimo anno.

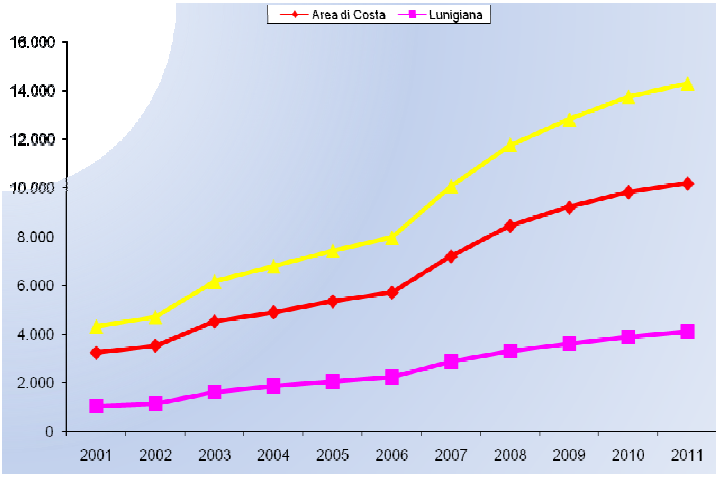
Ricordiamo inoltre che la popolazione si localizza per il 72% nell'Area di costa e per il 28% in Lunigiana e che la densità abitativa media è risultata a livello provinciale di 176 abitanti ogni chilometro quadrato, un valore che diventa di 807 abitanti nell'Area di costa, con il massimo a Carrara (916), mentre si registrano mediamente solo 58 abitanti in Lunigiana, dove si va dai 191 di Aulla a 14 di Comano.

Ulteriori analisi devono essere riservate alla componente immigrata, la cui dinamica in questi ultimi anni ha prodotto profondi effetti di natura sociale e economica sulla popolazione residente in provincia.

La popolazione straniera residente in provincia di Massa-Carrara a fine 2011 è risultata pari a 14.280 unità, 616 in più rispetto al 2010, per una crescita in termini percentuali del +4,5%. Equamente distinta in maschi (6.925) e femmine (7.355), con una distribuzione territoriale che vede la leadership del comune di Massa (33,93%), seguito da quello di Carrara (32,16%), ed Aulla (6,60%). Il 71% del totale è residente nella Zona di costa ed il rimanente 29% in Lunigiana.

In crescita la popolazione straniera

Serie storica popolazione straniera residente in provincia di Massa-Carrara



Elaborazioni I.S.R. su dati Prefettura

L'incidenza media provinciale della popolazione immigrata sul totale della popolazione residente è risultata pari al 7,01%, in crescita di quasi mezzo punto percentuale rispetto al 2010, e più che triplicata nel raffronto con l'anno 2000 (2,01%). L'incidenza maggiore è riscontrabile nel comune di Comano (11,88%), seguito da Villafranca (10,01%), Filattiera (9,69%), etc. Nel comune di Aulla la popolazione straniera rappresenta l'8,26% del totale, mentre nei comuni della costa incide per il 7,04% a Carrara, per il 6,82% a Massa e per il 7,04% a Montignoso.

Molti i rumeni

Osserviamo che nella distinzione per aree di provenienza la comunità più

rappresentata è quella della Romania con 5.424 residenti, un valore superiore di ben 451 unità rispetto all'anno precedente, per un valore vicino al 38% del totale della popolazione straniera ed in aumento di circa 2 punti rispetto al 2010: un valore maggiore nell'Area di costa, mentre risulta più attenuato nella Lunigiana. La concentrazione più numerosa risulta essere nel comune di Massa (2.072) seguito da quello di Carrara (1.093), Montignoso (251) e Pontremoli (222).

Dopo la comunità rumena troviamo i residenti provenienti dal Marocco (2.277), con una crescita rispetto all'ultimo anno di circa 140 unità, confermando il secondo posto nella graduatoria generale acquisito nell'anno 2010, seguono gli stranieri provenienti dall'Albania (2.156 abitanti), in lieve aumento (solo 18 unità), rispetto al consuntivo del 2010.

La altre nazionalità, ma con valori molto minori, rappresentano le popolazioni proveniente dal Senegal (486), dalla Repubblica Domenicana (369), e poi, con valori ancora inferiori, da molte altre.

Movimento della popolazione residente al 31 dicembre 2011

	Saldo naturale			Saldo migratorio			Saldo demografico			Popolazione al 31/12/2011		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Aulla	-33	-14	-47	71	83	154	38	69	107	5.489	5.930	11.419
Bagnone	-14	-6	-20	17	-4	13	3	-10	-7	942	981	1.923
Carrara	-124	-167	-291	-17	10	-7	-141	-157	-298	31.302	33.973	65.275
Casola	-3	-11	-14	13	3	16	10	-8	2	500	544	1.044
Comano	-8	-8	-16	9	-1	8	1	-9	-8	362	404	766
Filattiera	-14	-9	-23	4	6	10	-10	-3	-13	1.143	1.250	2.393
Fivizzano	-51	-52	-103	10	17	27	-41	-35	-76	4.055	4.393	8.448
Fosdinovo	1	-4	-3	-14	-2	-16	-13	-6	-19	2.441	2.594	5.035
Licciana Nardi	-10	-11	-21	4	19	23	-6	8	2	2.443	2.548	4.991
Massa	-79	-128	-207	209	94	303	130	-34	96	34.258	36.811	71.069
Montignoso	-3	-13	-16	-7	64	57	-10	51	41	5.137	5.453	10.590
Mulazzo	-20	-18	-38	-7	18	11	-27	0	-27	1.306	1.309	2.615
Podenzana	-5	4	-1	7	9	16	2	13	15	1.090	1.103	2.193
Pontremoli	-43	-48	-91	30	36	66	-13	-12	-25	3.622	4.123	7.745
Tresana	-2	-8	-10	21	6	27	19	-2	17	1.024	1.086	2.110
Villafranca	-18	-10	-28	4	2	6	-14	-8	-22	2.391	2.464	4.855
Zeri	-13	-6	-19	3	-4	-1	-10	-10	-20	578	619	1.197
Provincia	**-439**	**-509**	**-948**	**357**	**356**	**713**	**-82**	**-153**	**-235**	**98.083**	**105.585**	**203.668**
Comuni di Costa	-206	-308	-514	185	168	353	-21	-140	-161	70.697	76.237	146.934
Comuni Lunigiana	-233	-201	-434	172	188	360	-61	-13	-74	27.386	29.348	56.734